

L'Unità *due*

MARTEDÌ 25 AGOSTO 1998

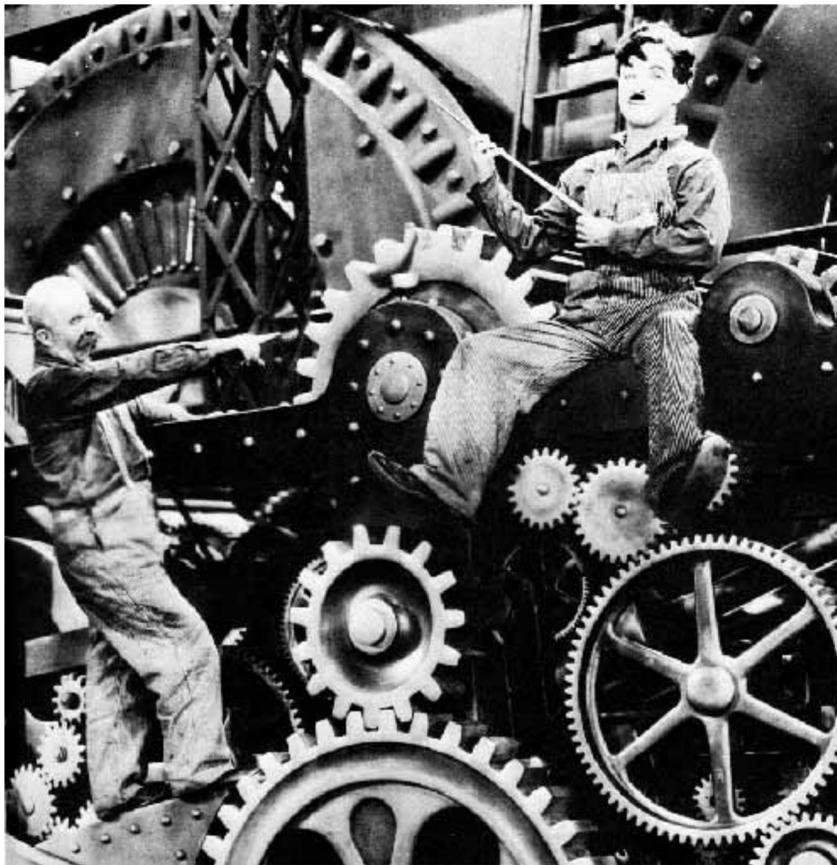
Nel 1954 su «l'Unità» si accese un infuocato dibattito sulla riduzione dell'orario di lavoro. Ma senza risultati

C'ERANO UNA VOLTA le 36 ore... Prima, ben prima della passione bertinottiana per le 35, c'è chi ha coltivato quella per un'ora in più. Era il '54, l'edizione torinese de «l'Unità» si accese nel dibattito. Provocato, pensa tu, da un articolo di Alfredo Frassati, industriale e senatore, su «La Stampa». Un lungo e sorprendente atto di accusa, quello di Frassati, contro la politica del governo centrista, la piaga della disoccupazione, l'aumento dei licenziamenti. Articolo coraggioso e spregiudicato. «Se non si trova un rimedio radicale possiamo aspettarci il peggio. Il rimedio c'è ed è l'unico serio. È l'adozione di un piano internazionale delle 36 ore lavorative». E aggiunge: «Roma deve persuadersi che il comunismo non è un fenomeno da risolvere con l'impiego della polizia. La rivoluzione abbracciata da 700 milioni di seguaci, siano o no tutti entusiasti, non si combatte che con un'altra rivoluzione, quella che ho accennato, cioè le 36 ore». Concetti che poche settimane dopo Frassati ribadì in un'intervista proprio a «l'Unità». «Gli operai dovranno conservare la paga che avevano - disse -, lavorando solo 36 ore».

Partì, come si dice, il dibattito (riassunto in un libretto, delle improbabili edizioni «La nostra forza», stampato in occasione della IV conferenza nazionale del Pci). A lanciarlo fu «il compagno Piero Mollo, a nome di un gruppo di operai della officina 12 della Lancia». Si poteva, faceva sapere Mollo a «l'Unità», «unire sulla parola d'ordine delle 36 ore le masse dei lavoratori occupati con quelle dei disoccupati». Il dibattito che seguì fu tutto, meno che scontato. Al di là della lettera di Mollo, non si registrò un grandissimo entusiasmo per la proposta. Diffidenti, a rileggere la serie di interventi pubblicati dal giornale, erano soprattutto gli operai. Più disponibili, invece, dirigenti del partito e giornalisti. Una singolare contraddizione, una competizione a colpi di citazioni di Marx e di Togliatti. «A mio parere, se non si sta attenti - scrisse ad esempio Otello Pacifico, operaio della Fiat Ferrerie -, il dibattito sulle 36 ore può finire per diventare «quattro passi tra le nuvole». Ironizzava, Pacifico, sul fatto che «la proposta di Frassati può apparire come il lancio di un nuovo metodo di ginnastica per sviluppare i muscoli addominali al fine di te-

Una celebre inquadratura di «Tempi moderni», il grande film sull'alienazione e sul lavoro di Charlie Chaplin

L'industriale Alfredo Frassati aprì la discussione: «Senza un rimedio, possiamo aspettarci il peggio» I dirigenti del Pci si accapigliarono, mentre gli operai intervennero per manifestare tutti i loro dubbi: «Questo obiettivo rischia di diventare un'evasione dai problemi reali del proletariato...»



«Non si può mettere il carro avanti ai buoi». Il secondo ribatte: «L'operaio di Marx che con tanta sicurezza di sé esige una giornata lavorativa normale avrebbe ragione di chiedersi se siamo amici suoi o del giaguaro».

Decisamente giolittiani (nel senso di Antonio, non Giovanni), due economisti, Angelo Di Gioia e Franco Antolini. Il primo cala la briscola di Stalin per poi sostenere che «la semplice introduzione della settimana ad orario ridotto potrebbe quindi non portare all'aumento della produzione, all'allargamento del mercato, al miglioramento, ad un'occupazione maggiore...». L'altro sostiene che «non è più il tempo per la classe operaia italiana di adottare per i suoi problemi soluzioni apparentemente ottime, ma soltanto per la classe operaia». Si entusiasma, invece, Gianni Rocca, allora anche lui giovane giornalista. Le 36 ore? «Uno scoppio precipuo della classe operaia».

I quali operai, per la verità, continuano a mostrarsi in gran parte dubbiosi. «Si corre il rischio, come giustamente afferma Antonio Giolitti - scrive Nello Randi, che lavora alla Manifattura Pellami -, di ricadere in un ragionamento astratto per quanto suggestivo». Ma non mancano, ovviamente, i favorevoli. Sereno Bono - dal momento che «i padroni hanno ormai abdicato», e quindi «spetta ai lavoratori di erigersi a classe dirigente» - definisce le 36 ore «uno dei pilastri fondamentali dello sviluppo economico della società e precisamente l'aumento del reddito dei consumatori».

Scuote la testa, invece, un altro capo storico dei comunisti torinesi, Battista Sant'Alia. Fa una cavalcata tra la «fobia antioperaia» e il «saddismo antioperaio» del padronato italiano, ma alla fine non lascia speranze ai paladini della riduzione dell'orario di lavoro: «Mi sembra che si vada in cerca dell'arrivo del Messia o che sia cosa capace di interessare qualche singolo gruppetto». A chiudere la discussione sul giornale è Giovanni Roveda, segretario generale della Fiom, accasato in quel tempo, e va a sapere perché, a Varsavia. Lo fa con quello che oggi si chiamerebbe «cerchiobottismo», e assicurando che la Cgil sente «la necessità di studiare seriamente e sollecitamente questo importante problema». Amen, insomma.

Discussione aperta e chiusa. Anzi, consola Negarville, «potrà essere chiusa soltanto dall'azione delle masse». Se sapessero, le masse, che fare. «Certo solo il socialismo potrà permettere di eliminare le contraddizioni fondamentali, di risolvere tutti i problemi», garantisce il direttore de «l'Unità» piemontese, Luciano Barca. E Culasso: «Facile sarà invece l'intendersi allorché saranno scomparsi i residui Stati capitalistici e ad essi sarà ovunque subentrato il socialismo...». Praticamente, visto com'è andata, intendere non sarà mai possibile. Né per 36 né per 35 ore.

Stefano Di Michele

Il dibattito sulle 36 ore

nere su i pantaloni che stanno cadendo, quando i lavoratori hanno ormai l'esempio delle bretelle». Per l'operaio della Fiat, prima di iniziare ogni discussione, c'era la «necessità inderogabile di ripristi-

nare tutte le libertà nelle fabbriche», oltre che «un controllo democratico sui monopoli».

Forse, qualche diffidenza veniva dal fatto che ad avanzare la proposta - che in qualche modo si ricolle-

gava alla disputa del '32 tra Giovanni Agnelli e Luigi Einaudi, dove il capo della Fiat prospettava proprio una riduzione dell'orario di lavoro, mentre il grande economista liberale non ne voleva sapere - fosse un uomo della grande industria e del fronte moderato. Qualcuno, al vertice del partito, azzardò un paragone con Giovanni Giolitti, forte anche del consenso di Togliatti: «Non si può negare aveva detto il capo del Pci - che tra gli uomini politici della sua epoca egli appaia oggi quello che più degli altri aveva compreso qual era la direzione in cui la società italiana avrebbe dovuto muoversi per uscire dai contrasti del suo tempo». Più terra terra, nell'occasione, riprende il paragone Celeste Negarville, storico capo del Pci torinese, paragonando Frassati ai giolittiani, contrapposti agli «attuali governanti dell'Italia ridotti alla politica del cane che abbaia alla propria co-

da, cioè agli stucchevoli e monotoni espedienti dell'anticomunismo, da cui prendono le mosse tutti i loro pensamenti e tutte le loro iniziative».

Qualche sospetto, però, Togliatti o non Togliatti, permase nell'animo del compagno Luigi Bellone, un altro operaio, che prima definisce Frassati «un buon liberale che non ha paura del "diavolo"», per poi mettere le mani avanti: «Ho anche pensato però che il senatore Frassati voglia aprirsi un varco nella classe operaia. Come pensare infatti che egli sia disposto ad andare fino in fondo se, mentre formula delle proposte interessanti per la classe operaia, e in genere per tutte le classi della società, non accetta poi di schierarsi con la classe operaia e con la maggioranza del popolo?». Meno dubbioso si mostra Armando Mandrola, «operaio della Fiat, licenziato per rappresaglia», che invoca la necessità «che la classe operaia e i suoi alleati naturali, impugnano la questione e la portino avanti con la lotta». Tutte un po', come dire?, troppo perbene e composte, queste missive a «l'Unità», troppo studiate, troppo forse gli occhi di oggi ingannano pervase di analisi e teorie.

E infatti si arriva allo scontro, sul tema, tra dirigenti del partito, economisti e giornalisti a colpi di citazioni, di chi trova il Marx che dà il k.o. all'altro, ci si infila pure Stalin, si prendono esempi dalla buona anima di Lenin. Piuttosto acceso il confronto tra Antonio Giolitti e Adalberto Minucci. Il primo è parlamentare comunista, e abbandonerà il partito due anni dopo, con l'invasione sovietica dell'Ungheria. Il secondo è un giovane giornalista, destinato a diventare una stella politica di Botteghe Oscure al tempo della segretaria Berlinguer. Giolitti è dubbioso, davanti all'ipotesi delle 36 ore; Minucci piuttosto convinto. Il primo sommerge il suo intervento sotto una caterva di citazioni marxiste, per dire in sostanza che «l'obiettivo delle 36 ore assume un carattere utopistico e semplicistico: peggio, potrebbe acquistare il significato di un tentativo di evasione dai problemi reali che la situazione storica del Paese pone alla classe operaia». Il secondo parte blindato con una citazione di Togliatti e tira fuori «che nell'Urss non esiste il plusvalore e che anzi ogni sforzo produttivo del lavoratore torna a suo diretto vantaggio». Il primo rilancia:

Scoperto in Amazonia il terribile insetto protagonista di tante leggende Attenti allo scorpione elettrico. Esiste

PIETRO GRECO

ERA UNA DELLE tante leggende della foresta amazzonica. Rilanciata dai suoi ancestrali abitanti. Ma accolta con bonario, e tuttavia fermo scetticismo dalla comunità scientifica. Possibile che uno scorpione invece di iniettare veleno preferisca, col suo pungiglione ricurvo, torturare la vittima di turno con terribili scariche elettriche? La domanda era retorica. Non perché nel variegato mondo animale sia impossibile trovare chi è capace di offendere per via elettrica. Il mare è pieno di pesci che usano i volt come un'arma. E persino nei fiumi che attraversano l'Amazzonia vi sono pesci «ad alta tensione». Tuttavia è dif-

ficile, per un biologo esperto di fisiologia degli aracnidi, immaginare come uno scorpione sia riuscito a trasformare la sua sacca velenigera in una dinamo e il suo pungiglione ricurvo in un filo conduttore. Così la leggenda è rimasta tale. Almeno fino a ieri, quando un gruppo di ricercatori brasiliani, esponenti dell'Istituto Butantan di San Paolo hanno annunciato di averlo finalmente catturato, lo «scorpione elettrico». E di averlo trasportato, con tutte le precauzioni di caso, dalla poco accessibile foresta nella regione del Santarem al più avvicinabile istituto di San Paolo, per metterlo a disposizione di chiunque ab-

bia la curiosità, scientifica, di osservarlo dal vivo. Lo scorpione, sostengono i ricercatori, è piuttosto grosso. E quando il suo pungiglione entra in servizio attivo, voi avvertite, inconfondibile, la percezione di una scossa a 220 volt. Avevano, dunque, ragione gli Indios quando ne denunciavano la presenza? E avevano, dunque, torto i «baroni» della zoologia quando, sulla base delle loro teorie scientifiche, ne rilevavano l'impossibilità di esistenza in vita? Beh, avevano ragione entrambi. Lo scorpione «ad alta tensione» esiste, come dicevano gli Indios. Ma si limita a dare la sensazione di una scossa. Utiliz-

zando la simpatica ghiandola velenigera e il ricurvo pungiglione per iniettare veleno, come vuole la colaudata teoria invocata dai biologi esperti di fisiologia degli aracnidi. La notizia, dunque, in parte si sgonfia. Da un punto di vista scientifico lo scorpione «elettrico» non è una gran novità. Tuttavia la notizia ha una sua morale ce l'ha. Gli Indios non sono visionari (o, almeno, non lo sono sempre). E i biologi non sono baroni (o, almeno, non lo sono sempre). Ah, dimenticavo. Il veleno dello scorpione che dà la sensazione della scarica elettrica non è mortale. Non per un uomo, almeno.

L'Utile

A BRUGES LA MOSTRA DA MEMLING A POURBUS

NELLA PERLA DELLE FIANDRE I GRANDI MAESTRI DEL '500

Partenza da Roma e da Milano per Bruxelles ogni venerdì dal 15 agosto al 6 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)
Quota di partecipazione: da lire 660.000
Supplemento partenza da Milano lire 105.000
Nota. Dal 1° novembre riduzione di lire 25.000 per notte in albergo a 3 stelle e 27.000 in albergo a 4 stelle
La quota comprende: Volo a/r, la sistemazione in camere doppie nell'albergo di categoria scelta, la prima colazione, il biglietto di ingresso alla mostra.



MILANO - Via Felice Casati, 32
 Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
 E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Martedì 25 agosto 1998

2 l'Unità

EMERGENZA OCCUPAZIONE



Secondo l'Istat crescono i salari, che però si attestano al di sotto del livello dell'inflazione. Gli effetti per le imprese dell'introduzione dell'Irap

Cala il costo del lavoro (-2,4%)

Si ferma l'erosione dell'occupazione nella grande industria

MILANO. Il costo medio del lavoro, all'inizio di quest'anno, ha fatto registrare una flessione. E anche piuttosto consistente. Sia nelle grandi aziende industriali che in quelle dei servizi. Il tutto, mentre le retribuzioni hanno fatto registrare un segno più che però - nei primi cinque mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del '97 - non si discosta molto dall'inflazione, attestata sull'1,8 per cento e l'occupazione, nelle grandi fabbriche, fa registrare una crescita zero e, insieme, rispetto al maggio dell'anno scorso una perdita di circa 20 mila posti di lavoro (2,3 per cento).

A renderlo noto è l'Istituto nazionale di statistica, secondo il quale la retribuzione lorda media per dipendente - calcolata al netto della cassa integrazione - ha fatto registrare nel mese di maggio una variazione tendenziale annua pari a un più 1,2 per cento. Mentre la retribuzione media dei primi cinque mesi del '98, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, si è attestata su un più 2,1 per cento. Percentuale che sale di due

frazioni di punto se in considerazione viene presa la sola componente continuativa per lavoro ordinario.

Mentre salgono, poco, i salari, nello stesso periodo diminuisce il costo medio del lavoro. Sempre per dipendente. Al netto dei cassintegrati, a maggio ha segnato una variazione tendenziale di meno 2,4 per cento. Percentuale che si attesta sul meno 1,4 se in considerazione si prendono i primi cinque mesi dell'anno. All'origine dell'inversione di tendenza, sottolinea l'Istat, c'è l'introduzione, avvenuta nel gennaio di quest'anno, dell'Irap, l'imposta sulle attività produttive che ha portato all'abolizione di alcuni contributi in precedenza a carico delle imprese.

Simile a quella dell'industria è poi la situazione registrata nei servizi. Anche se qui le buste paga hanno avuto una lievitazione maggiore: più 2,6 per cento tendenziale e una variazione media - nei primi cinque mesi rispetto al corrispondente periodo - pari a un più 3,4 per cento. Il costo del lavoro medio per dipendente ha regi-

strato, in maggio, una diminuzione tendenziale del 2,3 per cento (meno 1,4 se in considerazione si prendono i primi cinque mesi). Anche in questo caso grazie all'Irap.

«Mi sembra che questi dati - commenta il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda - diano ulteriormente ragione ai ministri Ciampi e Bersani, quando affermano che è ormai ora che le aziende comincino ad investire. Le lamentele degli imprenditori, sul peso del costo del lavoro vengono smentite». E la conseguenza, secondo l'esponente della Cgil, dovrebbe essere una sdrammatizzazione del confronto che si aprirà tra governo e parti sociali a settembre. Ma i dati forniti ieri dall'Istat suonano anche come monito. «Sarebbe miope - afferma ancora Cerfeda - puntare a mantenere la dinamica salariale sotto il tasso d'inflazione. Il risultato sarebbe un abbassamento della domanda interna, la conseguente compressione dei consumi».



A.F.

Gabriella Mercadini

IL PUNTO

Il peso della busta paga sulla verifica dell'accordo di luglio

MILANO. Ci sono un paio di novità che sembrano destinate ad incidere sulla ripresa della verifica - annunciata per il 2 settembre - del protocollo del 23 luglio. E sull'avvio della trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro del milione e 700 mila metalmeccanici, in scadenza a fine dicembre. Il calo, consistente, rilevato dall'Istat nelle grandi imprese, del costo del lavoro e l'aumento contenuto delle retribuzioni medie lorde. Che in maggio ha fatto registrare un tendenziale più 1,2 per cento. Decisamente sotto il tasso di inflazione.

Sono dati questi - rileva il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda - che dovrebbero contribuire a svenire il clima. Ma sono anche dati che dovrebbero invitare le parti chiamate al confronto ad una riflessione meno segnata da preconcetti. In questi mesi Confindustria ha fatto della cancellazione del doppio livello contrattuale - nazionale e aziendale - il proprio cavallo di battaglia. Il giovane presidente di Federmecanica, Andrea Pininfarina, ne ha fatto quasi oggetto di una crociata. Anche la Fiat sembra puntare sul livello unico. Con una ricetta precisa: niente accordi di categoria per le grandi aziende (che al proprio interno mantengono un potere contrattuale molto forte), niente integrativi aziendali per le piccole. Per tutti, alla base, sta la stessa motivazione. L'insostenibilità del costo del lavoro in un contesto internazionale in cui, per essere competitivi, non è più possibile far leva sulla svalutazione della moneta. E lo stesso obiettivo: la sua riduzione.

Il sindacato, dal canto suo, pur ritenendo inevitabile una revisione dei contenuti dei due livelli in un periodo di bassa inflazione come quello che stiamo attraversando, punta al mantenimento della bipartizione attuale. Il timore è che, fatti salvi casi particolari, senza una tutela salariale di base uguale per tutti e la possibilità di contrattare in azienda maggior salario in cambio di produttività, si vada verso una riduzione delle retribuzioni reali. Con tutte le conseguenze del caso. Sull'andamento dei consumi e sull'andamento dell'economia.

Ora la realtà fotografata dall'Istat dice che le cose stanno diversamente rispetto a quanto sostenuto dagli imprenditori. E sembra dare ragione al sindacato. E al sistema introdotto con il protocollo del 23 luglio '93. Con l'applicazione dei due livelli contrattuali il costo del lavoro non è affatto schizzato alle stelle. Così come le buste paga non si sono appesantite a scapito della concorrenzialità delle imprese.

Si tratta allora di rivedere i rapporti tra contratto nazionale e contrattazione aziendale. Ma senza crociate e colpi di machete. Piuttosto con l'occhio attento a far sì che, in questo quadro di bassa inflazione, la dinamica retributiva non venga ulteriormente compressa. E non si lascino spazi all'affermarsi di spinte recessive. Una contrazione ulteriore dei consumi - finora, sostengono gli esperti, tenuta a galla dagli incentivi sull'auto - avrebbe conseguenze pesanti sull'economia del paese, sulla fiacca dinamica di un Pil che già ha fatto registrare un meno 0,1 per cento, sugli obiettivi di finanza pubblica. E sulla pace sociale.

Angelo Faccinotto

L'INTERVISTA

Guidi: «Ma per le imprese gli oneri restano alti»

Meno contribuiti, però diamo di più al fisco

ROMA. «È un esercizio di ingegneria contabile». Così a caldo Guido Alberto Guidi, consigliere delegato di Confindustria per il centro studi, reagisce alla «notizia del giorno». Quella diffusa ieri dalle agenzie sull'abbassamento del costo del lavoro.

Secondo i dati Istat la voce lavoro è scesa a maggio del 2,4 per cento rispetto allo stesso mese del '97, e dell'1,4 per cento nei primi cinque mesi di quest'anno. I salari restano leggermente sotto il livello di inflazione. Il fenomeno è da ricondursi all'introduzione dell'Irap (l'imposta sulle attività produttive) e alla conseguente abolizione di alcuni contributi posti a carico delle imprese. Dunque, il lavoro costa meno. Saranno contenti gli imprenditori? Si creeranno nuovi posti di lavoro sulla scia del nuovo sistema? Sul fronte confindustriale la notizia non sortisce alcun entusiasmo. Antonio D'Amato, consigliere delegato per il Mezzogiorno, si astiene da commenti. Ma non nasconde perplessità. «Bisogna calcolare la tassazione complessiva - dichiara - Comunque, non posso dire di più perché i numeri vanno letti con attenzione».

A sentire Guidi, titolare di due aziende meccaniche (Lombardini Trattori e Ducati energia), la notizia è in realtà una «non-notizia». Se, sulla carta, il lavoro costa meno, nella realtà le cose stanno al contrario. Tutto dipende da come si leggono i numeri.

L'abbassamento del costo del lavoro non è la cosa che tutti gli imprenditori si augurano?

«Il fatto è che la diminuzione è più teorica che reale. È stata cambia-

ta la voce imponibile, ma non è stata eliminata. In realtà si tratta di un esercizio di ingegneria contabile. La valutazione effettiva di questo fenomeno dipende dal nuovo regime di tassazione. L'abolizione dei contributi per la malattia non si può considerare separatamente dall'introduzione dell'Irap. È una variazione della struttura della tassazione.

L'Irap favorisce le aziende con grandi capitali

Prima la tassazione era sul costo del lavoro, oggi è sul valore aggiunto. Ma per un imprenditore questo non cambia molto.

Nelle sue aziende non è cambiato nulla con l'introduzione dell'Irap?

«Direi che ci sono state variazioni impercettibili, quasi a zero».

Quindi il costo del lavoro resta uguale?

«Oggi (ieri, ndr) ho sentito dire: il costo del lavoro si è abbassato. Ma, in realtà, il costo del lavoro è aumentato, considerando i parametri. La dinamica del costo del lavoro non è diminuita».

Allora sbaglia l'Istat?

«No, intendiamoci, tecnicamente il calcolo dell'Istat non fa una

grinza. Da un punto di vista puramente formale è vero che il lavoro costa meno, perché non si pagano alcuni contributi. Ma quello che gli imprenditori calcolano è quello che resta dopo che si è pagato le tasse. E l'Irap va pagata, sia che si perda, sia che si guadagni. Va pagata in ogni caso. Prima la tassazione era sugli utili. Oggi, invece, è sul valore aggiunto. E questa voce non può essere scomputata, o considerata separatamente dalle altre nei bilanci di un'azienda».

Qual è la sua valutazione su questo nuovo sistema fiscale?

«La mia valutazione è tendenzialmente negativa. Penso che l'Irap favorisca le imprese molto capitalizzate, con poco personale, senza indebitamenti e con molti utili. Tra l'altro è un sistema che opera una selezione imposta dall'alto, favorendo le aziende con molto capitale, e colpendo quelle magari più grandi, ma meno capitalizzate. Ripeto, questa è una mia valutazione personale. Anche se è ancora presto per giudicare gli effetti del nuovo sistema».

Aziende molto capitalizzate, con molti utili. Cioè? Può fare un esempio?

«Ecco, secondo me le aziende favorite sono le banche. Almeno, quelle che stanno bene. A loro l'Irap conviene senza dubbio».

L'effetto Irap sarà diverso tra le grandi e le piccole e medie imprese?

«La piccola impresa, nel nostro

Paese, nasce strutturalmente col debito. Storicamente in Italia la piccola azienda nasce con l'operaio che ha impegnato la casa, ha fatto dei debiti, ed è partito in proprio. Quindi per le piccole non vedo molti vantaggi. Il fatto che il costo del denaro non sia più detraibile dall'imposizione fiscale non facilita certo la nascita di nuove imprese. Perché storicamente la nostra impresa è nata così: con l'indebitamento».

Quindi, anche le differenze tra Nord e Sud si accentueranno con il nuovo sistema?

«Non so se si accentueranno. Comunque, stando ai dati che io conosco, il Sud è sicuramente sfavorito. Considerando che il costo del denaro è più alto, e che le aziende del Sud soffrono di un indebitamento più alto, direi che il nuovo sistema è uno svantaggio per il Mezzogiorno, per il fatto di non poter scaricare il costo del denaro».

Ha detto prima che l'Irap va pagata in ogni caso. Le aziende che non pagavano i contributi, quindi, con il nuovo sistema dovrebbero uscire allo scoperto?

«Ecco, su questo credo che l'effetto Irap si farà sentire. Per lo meno, la nuova tassazione dovrebbe costringere chi evadeva a pagare, perché agisce sull'esistente. Ma anche qui ho qualche dubbio».

Quale?

«Non vorrei che questo portasse a un sommerso maggiore di prima nel mondo del lavoro. Comunque, ripeto, la mia valutazione tendenzialmente negativa è personale. E poi, è davvero troppo presto per valutare bene tutti gli effetti».

Bianca Di Giovanni

L'OCCUPAZIONE PER SETTORI

Occupati nelle imprese con più di 500 dipendenti.

Variazioni congiunturali

Maggio 1998 - aprile 1998

IMPRESE INDUSTRIALI 0,0%

TERZIARIO +0,1%



Maggio 1998 su maggio 1997

Variazioni percentuali tendenziali

Settori	Occupazione
INDUSTRIA	
Metallo e prodotti in metallo	+0,8%
Chimiche, fibre sintetiche ed artif.	-0,3%
Gomma e materie plastiche	-0,8%
Macchine e apparecchi meccanici	-1,0%
TOTALE	-2,3%
TERZIARIO	
Immobili, noleg., inform. ric., vari	+4,6%
Alberghi e ristoranti	+4,0%
Trasporti, magazzini e comunicaz.	+0,1%
Commercio all'ingrosso e al dett.	-0,2%
TOTALE	-0,2%

P&G Infograph

FONTE: ISTAT

20 mila posti in meno sul '97

Ma l'emorragia si è fermata

A maggio l'occupazione nelle grandi imprese ha segnato una variazione congiunturale nulla ed una diminuzione del 2,3 per cento rispetto allo stesso mese del '97. In pratica, in un anno, si sono persi circa 20 mila posti di lavoro. A renderlo noto è l'Istat che sottolinea anche come nei primi cinque mesi dell'anno la variazione dell'occupazione sia risultata pari a meno 1,5 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno scorso. La situazione migliora un po' nelle grandi imprese di servizi, dove la variazione congiunturale è positiva (più 0,1) e quella tendenziale si attesta su un meno 0,2 per cento. Per quel che riguarda il settore industriale, il risultato sconta, da un lato, la diminuzione generalizzata nei settori dell'industria manifatturiera, dall'altro la netta diminuzione registrata nel comparto energia, gas e acqua in seguito al pensionamento in blocco, ad aprile, di un consistente numero di dipendenti.

Dalla Prima

Non si possono...

creati negli ultimi cinque anni sia costituita da questo tipo di lavoro. E in forte aumento è anche l'occupazione nel settore dei servizi alle imprese, a dimostrazione dell'entità dei processi di «decentramento flessibile» in atto. Possiamo essere soddisfatti di questa situazione, di questo modello italiano di flessibilità del mercato del lavoro? Certo si tratta di una soluzione dualistica, cioè che divide nettamente in due settori il mercato del lavoro: da una parte il settore del lavoro tutelato (o relativamente più tutelato), dall'altra quello del lavoro non tutelato o addirittura «sommerso». Ma cosa è possibile fare di fronte ad una situazione come questa, che affonda le sue radici, ben indietro negli anni, nella matrice strutturale dell'economia del paese? Da un lato c'è chi vuole estende-

re anche all'Italia la soluzione anglosassone della flessibilità totale del lavoro sul mercato, che comporta un indebitamento del sindacato e una riduzione generalizzata delle tutele ma a questo proposito va detto che, negli stessi paesi che hanno propugnato questa soluzione, ci si rende conto oggi dei suoi limiti, connessi con la caduta dei livelli di qualificazione, di affidabilità e di produttività del lavoro all'interno delle imprese che una così alta mobilità comporta. Dall'altro c'è chi pensa, all'opposto, ad una difesa della situazione esistente, accompagnata nelle grandi imprese da una evoluzione in direzione del modello tedesco o anche giapponese di flessibilità, fondato su un forte investimento nella formazione professionale e un'elevata mobilità interna all'azienda. Ipotesi questa

interessante, ma che si scontra non solo con l'accertata refrattarietà delle imprese italiane a sostenere finanziariamente un sforzo formativo di queste proporzioni, ma anche con il fatto che ciò scenderebbe intatta la situazione dei lavoratori del settore non tutelato o sommerso.

La via che sembra più logica perseguire è quella di una modernizzazione del modello italiano, senza perderne la specificità. In questa direzione vanno perseguitate alcune linee di intervento già presenti nell'agenda del governo. Anzitutto si tratta di giungere presto ad una soluzione legislativa in tema di lavoro atipico, che realizzi il giusto punto di equilibrio tra le esigenze della flessibilità e quelle della tutela di questa ampia fascia di lavoratori. In secondo luogo, uno sforzo potrebbe essere fatto per portare a dignità di lavoro effettivo, anche in Italia, il lavoro a tempo parziale che deve perdere gli aspetti che lo relegano oggi a forma secondaria di lavoro, nonché gli elementi che lo rendono sul piano contributivo meno conveniente per le im-

prese. La diffusione del lavoro a tempo parziale (ma a tempo indeterminato) rappresenta una soluzione importante per la creazione di nuova occupazione, come dimostra l'esempio olandese. In terzo luogo, è importante spingere l'acceleratore sulla riforma del collocamento e su quella degli ammortizzatori sociali, attivando quella rete di sostegno che è il presupposto indispensabile di ogni politica di flessibilità del lavoro. Infine, si tratta di passare dalle parole ai fatti nel campo del lavoro sommerso, aiutando il sommerso ad emergere ma facendo attenzione a conservare anche qui gli elementi di flessibilità che esso ha garantito fino ad oggi. Certo, i livelli di occupazione cresceranno in Italia solo a seguito di una politica economica di sviluppo da parte del governo e di un aumento degli investimenti da parte delle imprese. Ma, in questo quadro, anche una politica di modernizzazione nel mercato del lavoro lungo le linee indicate può fare la sua parte.

Massimo Paci

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Giamberini

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

GLI AVVERSARI



Lebed governatore in Siberia

Alexander Lebed, 48 anni, ex generale dei parà, molto amato dai militari. È l'attuale governatore della regione di Krasnojarsk, in Siberia, e ha grande capacità «mediatica». I sondaggi lo danno come un sicuro candidato al ballottaggio.



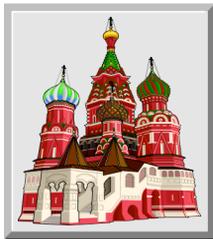
Luzhkov sindaco di Mosca

Iuri Luzhkov, 62 anni, sindaco di Mosca, ha trasformato la capitale in una città europea. Nel suo territorio è concentrato l'80% della ricchezza del Paese. «Sarà anche un po' disonesto - dicono di lui a Mosca - ma è un grande amministratore».



Ziuganov leader comunista

Ghennadi Ziuganov, 54 anni, leader del Partito comunista russo. Fa vibrare nei comizi le corde dei nostalgici, ma nella vita politica è piuttosto pragmatico. È stato sconfitto al ballottaggio da Eltsin nelle presidenziali del 1996.



Il presidente designa il premier incaricato come suo successore nel 2000. Preannuncia una virata dalla politica di rigore economico

Eltsin investe il suo delfino

L'erede Cernomyrdin verso un governo di coalizione

MOSCA. Un paio di minuti davanti alle telecamere per tessere le lodi del primo ministro designato e di affidargli davanti alla nazione il titolo di suo legittimo successore, delfino di Russia per l'anno 2000 quando scadrà il mandato presidenziale. È la prima volta che Eltsin designa il suo erede e con plateale chiarezza annuncia di fatto la sua intenzione di non presentare la sua terza candidatura. L'affanno di queste giornate sull'orlo del precipizio deve averlo indotto a stemperare l'astio della Duma facendo balenare un suo futuro ritiro dietro alle quinte. E per allora ci sarà Cernomyrdin, a «garantire la continuità del potere», Cernomyrdin l'uomo che, sono parole del presidente russo, ha «l'esperienza e il peso» che la gravità dell'ora richiede.

Eltsin non è avaro di elogi, esalta «correttezza, onestà e solidità» del capo di governo incaricato, qualità «decisive» - dice - «alle prossime elezioni presidenziali». E non è avaro di mezzi: Cernomyrdin ha chiesto e ottenuto carta bianca, un ampio spazio di manovra per definire uomini e programma ed ora

veleggia nelle tempeste moscovite «con un atteggiamento di apertura nei confronti di tutte le forze politiche». Le consultazioni sono già state avviate, nell'aria si annusa un vento favorevole ad un governo di coalizione, anche se alla Duma l'opposizione tenta di dettare le proprie condizioni. E Ziuganov - che dà per certe le dimissioni di Eltsin di qui a qualche settimana «per motivi di salute» - annuncia che sosterrà Cernomyrdin solo se il neo-premier adotterà il programma politico della Duma.

«Chiedo ai deputati, ai leader regionali, ai cittadini di capirmi, di appoggiarmi e di sostenere la mia decisione - ha detto ieri mattina Eltsin nel suo breve passaggio in tv -. La situazione non ci permette di perdere tempo». Il parlamento ha sette giorni per votare sulla candidatura del nuovo premier incaricato. Cernomyrdin ha già detto che è sua intenzione utilizzare questa settimana per mettere a fuoco il programma, più che gli uomini della sua squadra. Il Cremlino ha annunciato che il primo ministro designato è favorevole ad una seria «trasformazione dell'o-

rientamento economico» e che, anche se non cambieranno le grandi linee politiche del governo, bisogna attendersi «significative differenze» rispetto ai provvedimenti già varati o previsti dal suo predecessore. Questa presa di posizione sembra preludere ad un allentamento della politica di rigore a vantaggio di un accresciuto sostegno alla produzione, cosa che avrebbe il vantaggio di assicurare a Cernomyrdin tanto il sostegno dei grandi gruppi industriali - il premier incaricato è stato presidente della Gazprom, il colosso dell'energia sul quale si è infranta l'esile figura di Kirienko - quanto dei comunisti di Ziuganov.

Cernomyrdin non si è bilanciato oltre, ha indicato la crisi finanziaria come sua priorità ma senza specificare come intende guidare il paese verso lidi più sicuri, chiamando la Duma ad un governo di coalizione sia pure senza mettere per ora - alla porta i ministri uscenti. «Sono ridicole le voci secondo le quali starei per licenziare tutti, ma chi se ne vuole proprio andare non sarà trattenuto».

E di certo non è stato trattenuto

il vicepremier riformatore del governo Kirienko, Boris Nemtsov, che ieri si è dimesso dichiarando la propria indisponibilità a far parte del nuovo esecutivo e denunciando anzi il «controllo dei monopoli» sull'economia russa. Nessuno sa ancora se saranno confermati l'altro vicepremier Anatoli Ciubais, delegato per i negoziati con le

istituzioni finanziarie, il governatore della Banca centrale Serghej Dubinin e il ministro dell'economia Iakov Urinson. Non dovrebbero essere a rischio, invece, i cosiddetti ministri di forza - esteri, interni, difesa e servizi segreti - che in base alla costituzione russa rispondono direttamente al presidente. Il Cremlino ha fatto sapere

che non ci saranno cambiamenti nella politica estera russa. Il vertice tra Clinton e Eltsin rimane in calendario per il prossimo primo settembre. Cernomyrdin è stato premier per anni, è una vecchia conoscenza. Ma Washington non è per niente rassicurata dalle circostanze che lo hanno portato nuovamente in sella.

Via Nemtsov Chi sale e chi scende a Mosca

A Mosca infuria il «tostomistri». Il primo ministro designato russo Viktor Cernomyrdin non presenterà la nuova lista dei ministri prima di aver ricevuto l'approvazione della Duma per la propria candidatura che sarà esaminata solo il 31 agosto. Lo ha detto ieri il presidente dell'Assemblea Ghennadi Selezniiov. Il capo del governo incaricato su questo tema giocherà a carte coperte fino alla fine del mese. Di certo c'è solo che non faranno parte della squadra il vicepremier Boris Nemtsov e il premier uscente Serghej Kirienko, che ha rifiutato l'offerta di una poltrona di vice premier.

Fonti vicine a Cernomyrdin hanno detto che invece saranno confermati i titolari uscenti dei quattro cosiddetti ministeri di forza: si tratta di Ievgheni Primakov (Esteri), di Igor Sergeiev (Difesa), di Serghej Stepashin (Interni) e Vladimir Putin (servizi di sicurezza federale).

Si tratta comunque di indiscrezioni, che vincolano un premier che avrebbe chiesto, e ottenuto, carta bianca. Anatoli Ciubais, 43 anni, in assoluto l'uomo più impopolare in Russia e nello stesso tempo il più stimato in Occidente, dovrebbe uscire dal governo, secondo il parere espresso da vari analisti. Potrebbe essere confermato l'attuale vicepremier Boris Fiodorov.

Volte nuovi potrebbero essere Igor Shabdurasulov, ex portavoce di Cernomyrdin, e Aleksandr Shokhin, già vicepremier ai tempi di Iegor Gaidar e attuale capo del gruppo parlamentare del movimento Nostra casa Russia, il partito di Cernomyrdin. Più complesso e contraddittorio il rapporto del premier incaricato con il blocco dei partiti neocomunisti che ha come leader più rappresentativo Ghennadi Ziuganov. La settimana scorsa Cernomyrdin, nell'insolita veste di oppositore, aveva però incontrato Ziuganov per concordare una linea comune rispetto alla svalutazione di fatto del rublo e alla moratoria sul debito volute lunedì 17 agosto da Kirienko.

LA LETTERA

Caro Eltsin, caro Ziuganov, non è carino cominciare una lettera con un «ve l'avevamo detto», ma siamo costretti dalla situazione. Cinque mesi fa Nezavisimaja Gazeta era stata contraria al licenziamento di Cernomyrdin ritenendolo un errore anche se capivamo che dietro a quella decisione c'erano dei problemi reali. Più tardi è stato fatto un errore ancora più grosso ed è stato quello di aver scelto come premier un «peso leggero» come Kirienko. E, perdonateci entrambi, avevamo per questo preannunciato la caduta di questo governo. Non abbiamo sbagliato neanche le date, ma non perché siamo degli indovini ma perché bastava osservare da vicino gli indicatori economici: la svalutazione, il crollo della Borsa e il conseguente terremoto politico erano nei fatti. E per concludere con le auto-lodi avrete notato che avevamo anche scritto che Cernomyrdin sarebbe tornato. E anche questo non era un desiderio o una profezia ma il risultato di un'analisi obiettiva della situazione politica della Russia. Adesso i professionisti della

Boris e Ziuganov: accordatevi pure ma fate in fretta

VITALIJ TRETIAKOV *

politica fanno analisi drammatiche e danno ricette ancora più drammatiche. Ma non si tratta di piangere o lamentarsi si tratta di capire e decidere.

E allora caro presidente, comincio a porre delle domande a lei. È sicuro che il «peso massimo» Viktor Stepanovic riuscirà laddove è fallito il «peso leggero» Kirienko? A domare, cioè, la crisi finanziaria? E sicuro che non continuerà a farci precipitare nel baratro dell'emergenza e a non ripetere gli errori che ha già compiuto? E sicuro del comportamento dell'opposizione di sinistra? Perché, caro presidente, sono queste le tre cause che possono gettare il paese nel baratro: un altro crollo finanziario, altri

errori del suo governo, il comportamento dell'opposizione di sinistra. La prima causa è imprevedibile, la seconda non è esclusa, la terza, può essere pericolosa.

E con questo mi rivolgo ora a lei, caro Ziuganov.

Nell'elenco delle richieste dell'opposizione di sinistra ci sono punti giustificati, punti che possono essere solo nella strada dei compromessi ma anche punti che non hanno diritto di esistere in questa situazione di crisi. Per esempio dico sì alla libertà massima del nuovo premier per formare tutto il gabinetto dei ministri; dico sì alla trasparenza fino al momento della conferma dell'esecutivo da parte della

Duma; dico sì a ritornare al programma anti-crisi prima di Kirienko; dico sì al rafforzamento dei ministri degli interni e della sicurezza. Anche per quanto riguarda la richiesta di alcuni portafogli tipo quello dell'economia, si può discutere. Invece, caro Ziuganov, direi senz'altro no ad altre richieste. Perché l'opposizione di sinistra chiede al presidente il mea culpa per i suoi sbagli? Perché non confermare adesso il nuovo premier prima che arrivi Clinton? Volete punire Eltsin o tutto il paese? Eltsin è stato già punito, perché ha dovuto rimettere al suo posto Cernomyrdin e poi allarsi con lui nell'anno 2000. E soprattutto perché ormai è una persona sfiacciata.

Caro Ziuganov, io capisco che voi avete paura di es-

sere ingannati, e fate bene ad averne. Però voi potete come il partito più forte rivendicare garanzie. Il fatto è che non si conta in giorni ma in ore il bisogno di stabilizzare la situazione politica e finanziaria. Io capisco, voi avete paura anche che Cernomyrdin arrivi all'appuntamento del 2000 in condizioni migliori del candidato comunista. Ma questo non è detto perché Cernomyrdin ha i suoi problemi di popolarità. Senza contare che ormai tutte le previsioni sul conto del nostro Paese possono cadere in un'ora. E poi bisogna vivere fino all'anno 2000 mentre per le elezioni parlamentari del 1999 avete la vittoria assicurata.

Caro Ziuganov, dovete però essere onesti. Se Cerno-

myrdin non vi va bene per principio, ditelo. In questo caso il presidente prima di decidere si assumerà la sua responsabilità. E se invece vi va bene, fate presto un accordo. Abbiamo già perso troppo tempo e non solo grazie a Eltsin ma anche grazie a voi. Se voi avete le forze di conquistare il Cremlino, di nominare come premier un comunista, fatelo. Ma fatelo in fretta. Se invece non le avete, alleanze con Cernomyrdin. E di nuovo: fate presto. Le conseguenze negative della lentezza sono drammatiche. L'indugio è come la morte. Queste parole le ha dette un uomo che per voi è un'autorità (Lenin ndr). Mai come in questo caso è la verità. Ascoltatelo.

* direttore Nezavisimaja Gazeta



La stretta di mano tra Boris Eltsin e il nuovo primo ministro Viktor Cernomyrdin

Itar-Tass/Reuters

PRIMO PIANO

Il primo settembre Clinton sarà nella capitale russa per il vertice annuale

Summit di due presidenti senza qualità

Il capo della Casa Bianca è stato dimezzato dallo scandalo-Lewinsky, Eltsin è sfinito da guai di salute e politica.

Bel summit quello che si aprirà a Mosca il 1 settembre fra Eltsin e Clinton. Fra un «cieco e un paralitico», come ha titolato ieri il quotidiano francese Libération calcando la mano sulle difficoltà che entrambi i presidenti vivono in questo momento. Che si diranno appena si vedranno l'amico Bill e l'amico Boris? Le buone maniere suggeriscono che cominceranno la conversazione con uno scontato «come stai?». E sosterà il primo problema. Perché nessuno dei due potrà rispondere, sempre secondo le buone maniere, «bene, grazie»: il rischio è che uno dei due (o entrambi) scoppia a ridere (o a piangere, che è la stessa cosa). Ne sono successe di cose durante questi 365 giorni a Bill e a Boris, talmente tante da far giurare che i due presidenti non stiano affatto bene. Clinton - bisogna ricordarlo? - è stato messo in ginocchio dalla sua passione per le donne, Eltsin sta crollando di sfinitimento fisico e politico. Il summit dei summit così si presenta più

che dimezzato perché appare ridicolizzato. Chi rappresentano quei due ormai? Certo, l'uno è ancora il padrone dell'unica potenza del pianeta; l'altro governa sempre il più grande, forse, malandato paese del mondo. Ma, usando una formula inventata proprio per l'ex impero rosso, entrambi hanno perso la spinta propulsiva. Eltsin chiede a Clinton di continuare ad appoggiarlo presso il mondo (leggi Fmi) nel tentativo di ottenere ancora crediti di tutti i generi finanziari e politici. Clinton chiede a Eltsin di coprirgli le spalle in quel pezzo enorme di mondo che sta seduto su circa 10 mila testate nucleari. Ma cosa può garantire Bill se nemmeno

gli avversari del suo Paese, i repubblicani, pensano di usare politicamente le sue disavventure perché è come sparare sulla Croce Rossa? E cosa garantisce Boris al quale sta sfuggendo fra le dita la salute e la poltrona? Proviamo a immaginare la scena. I due sono faccia a faccia per la prima volta dopo quasi un anno. A Eltsin dell'affare Lewinsky interessa molto ovviamente, ma anche per delicatezza non fa menzione dell'unico «affaire» che in questo momento sta a cuore a Clinton. Il presidente russo attacca allora con i temi di politica estera: i raid contro l'Afghanistan e il Sudan improvvisi e improvvisati dagli Stati Uniti; la tendenza di Washington ad

agire e poi a decidere un po' dappertutto. Tu fai il bello, potrebbe dire Eltsin all'altante americano, mentre qui io sono a sgobbare, a cercare di far quadrare i conti, a tenermi puliti i conti a est dagli islamisti. Vuoi almeno farmi una telefonata? Avvertimi che stai per sganciare un po' di missili da qualche parte? E quanto ai nostri affari commerciali, sarebbe ora che le vassi le tue misure protezionistiche. Possibile che voi americani potete vendere tutto in Russia e noi nemmeno un paio di cose in America? Un'altra cosa. Mettiamo in chiaro chi agisce e dove per quanto riguarda il petrolio. Nel Caspio, cioè a casa mia, le tue compagnie stanno trivellando

dappertutto senza chiedere nemmeno il permesso.

E cosa potrebbe rispondere Clinton? Mio caro Boris, lasciatmi pregare, tu di politica estera non capisci niente. Stai lì a strillare ma se non ci fossi a darti una mano tu da tempo saresti finito in pensione come Gorbaciov. Quanto ai nostri affari, prima di parlarne rispondi a una domanda: hai intenzione o non hai intenzione di trasformare la Russia in un serio Paese capitalista? Quando farai pagare le tasse ai russi? Quando licenzi gli operai improduttivi? Quando ti liberi della mafia? E poi dimmi un'altra cosa: fai approvare o non fai approvare dal tuo parlamento lo Start II? Questi

arsenali nucleari li riducete o non li riducete?

I toni a questo punto fra i due ormai ex amici potrebbero salire fino allo scoppio finale. Ragazzo, potrebbe dire Eltsin, torna alle tue mutande. Vecchio, potrebbe rispondere Clinton, prepara la tua bara.

No, non andrà così. Non andrà così perché non stiamo parlando di due uomini «normali», nonostante facciano di tutto, entrambi con le loro debolezze, a farcelo pensare. Essi - sono - gli Usa e la Russia, cioè le due nazioni che più delle altre hanno segnato questo secolo. E allora succederà che discuteranno e cercheranno accordi fino al comunicato conclusivo in cui si dimostrerà che tutti sono contenti e che il summit è stato un successo. Noi, però, quando appariranno in tv a dircelo avremo tutto il diritto di pensare: povera America, povera Russia.

Maddalena Tulantì

Editore e dirigente politico, aveva 46 anni. Il male lo ha stroncato a Houston dove si era recato per curarsi

È morto Amato Mattia il manager de «l'Unità»

ROMA. Questa volta Amato Mattia non ce l'ha fatta. Lui, che in questi anni di malattia ci aveva abituato a grandi preoccupazioni e liberatorie gioie per gli improvvisi ritorni con un gran sorriso, come se nulla fosse accaduto e nulla avesse sofferto, questa volta non tornerà da Houston dov'era volato ancora una volta per cercare di debellare il cancro che lo devastava. Aveva solo 46 anni, Amato. Una figlia poco più che adolescente, una moglie che amava. Ma a ripercorrere la sua vita, nel giorno del ricordo, sembra che di anni ne avesse molti di più. Per le cose che ha fatto, per i progetti che continuava a coltivare nonostante l'incombere del male, per il fantasma modo di affrontare due realtà così diverse come la politica e l'editoria cercando un non utopistico punto d'incontro che è tutto nella sua lunga permanenza all'«Unità» fino ai massimi vertici del management e nell'avventura di Rosabella, l'editrice cui aveva dato vita per nutrire speranze e dimenticare l'angoscia. Un manager con il cuore di politico. Un politico con la testa da manager. Questo era già il ragazzo che a Caposele, caposaldo della sinistra nell'Irpinia bianca, trascorreva le giornate a parlare di politica con i contadini colti che frequentavano la sezione dell'Pci mentre lui per concludere gli studi doveva andare dai preti. Contraddizioni di una terra di frontiera. Che lui lasciò per andare prima a Bologna e poi a Roma per frequentare l'Università con l'intermezzo del servizio militare nel corpo degli alpini. Facoltà di giurisprudenza alla Sapienza, anno 1971. Il fuorisede Amato Mattia ci mette poco a diventare un leader e a stringere un'amicizia inossidabile con Giovanni Salvi, oggi

magistrato. Nel '75 viene eletto vicepresidente dell'Opera universitaria, in fondo il primo incarico da manager. Ma la sera, in via dei Taurini, è sempre puntuale a caricare i pacchi freschi di stampa dell'«Unità» per guadagnare qualche soldo. In fondo il primo incontro con il mondo dell'editoria. Quello vero avverrà dopo molti anni. Dopo la sua lunga esperienza al comune di Roma dove Giulio Carlo Argan lo chiamò come addetto stampa per farne subito dopo il suo segretario particolare. L'ombra del sindaco o forse il sindaco ombra. E lo stesso accadde con Luigi Petroselli, con il quale stabilì una filiale collaborazione, e con Ugo Vetere. La sinistra perde il governo della città, Mattia torna in Irpinia. «C'era bisogno di

forze giovani, capaci - ricorda l'allora segretario della Federazione, Michele D'Ambrosio - e Antonio Bassolino me lo segnalò. Entrò in segreteria, responsabile dell'organizzazione. Ma quando fui il momento non lo sosteni quanto avrei dovuto per farlo eleggere segretario. È questo il mio cruccio, ora il mio dolore: non aver capito fino in fondo il suo valore». E il sindaco di Napoli ricorda quel periodo come «importante per tanti di noi, ma anche per il caro Amato, di cui già si intravedevano le spiccate qualità umane e professionali, l'inegabile versatilità».

Irpinia addio, di nuovo Roma, anche se alle ultime politiche c'è stato chi dalle sue parti ha pensato di candidare l'editore Mattia al Senato. Lui

lottava già con il suo male ed era a far progetti per la sua nuova creatura, Rosabella, casa editrice dai mille impegni, da «Tuttosport» a «Diario». Il periodo all'«Unità» si andava concludendo dopo una stagione densa di successi, quando sembrava che potesse avverarsi il miracolo di un quotidiano di partito capace di camminare sulle proprie gambe nonostante le innegabili difficoltà per il cambiamento sostanziale che nella struttura stessa del quotidiano andava concretizzandosi, a cominciare dal diverso rapporto con l'editore-partito. Non più militanti giornalisti ma giornalisti militanti con il contratto di categoria. Grazie anche ad Amato Mattia che era arrivato in via dei Taurini nell'88. Questa volta non per racco-

gliere pacchi di giornali ma per dirigere il personale e poi via via passare alla poltrona di direttore generale nel '90 cui si aggiunse quella di amministratore delegato tre anni dopo. Sono i tempi in cui la società editrice del giornale cambia. Diventa l'Arca, e a guidarla nel mare tempestoso c'è Amato Mattia con l'ottimismo, la frontatezza, il coraggio che lo portano per primo a parlare di privatizzazione. Ne è passato di tempo e molte delle sue intuizioni si sono mostrate giuste, anche se la strada di quello che resta il suo giornale è più che mai in salita. E nel futuro difficile mancherà il suo sorriso che, al di là di tutto, sapevi che da qualche parte c'era.

Marcella Ciarnelli

HO APPRESO con grande dolore della scomparsa di Amato Mattia. Ricordo che solo poco tempo fa venne a trovarmi nel mio ufficio. Ormai erano visibili i segni della sua lotta contro il male. Eppure Amato non smetteva di sorridere, di scherzare, trasmettendo una carica vitale impensabile per un uomo nelle sue condizioni. In questa sua capacità c'era un tratto distintivo della sua personalità, la sua grande forza. Non ha mai smesso di combattere contro la malattia, cercando di far pesare il meno possibile, a se stesso e agli altri, la sua drammatica condizione.

Amato Mattia ha fatto molte cose nella sua vita, tutte anti-

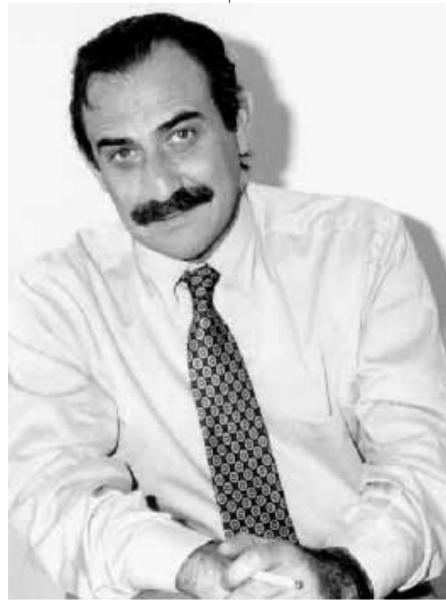
La testimonianza «Un'enorme carica vitale»

MASSIMO D'ALEMA

mate dalla tenacia e dalla passione politica, sempre ispirato da un'interpretazione moderna del ruolo della sinistra nel nostro paese. È stato dirigente di partito, collaboratore prezioso di Argan e Petroselli a Roma, dirigente dell'«Unità» impegnato nel risanamento e il rilancio del giornale. È stato imprenditore privato, abile e fan-

tasioso, che ha costruito importanti iniziative editoriali. Tutto questo lo ha fatto convivendo a lungo con la malattia, affrontandola con la stessa intelligenza, la stessa tenacia e la stessa serenità con la quale ha affrontato tutte le sfide della sua vita, compresa l'ultima, la più terribile.

Questo suo modo di essere trasmetteva fiducia a chi lo circondava, agli amici, ai familiari, ai suoi collaboratori. Ora lo abbiamo perso. Ci mancherà molto, a tutti noi che lo abbiamo conosciuto, al suo partito che gli ha voluto bene, ai suoi cari e anche a me che ho avuto la fortuna, poco tempo fa, di vederlo sorridere un'ultima volta.



M.C.I.

«Ha portato per mano il giornale con intelligenza, passione, allegria»

Dolore e commozione nei ricordi di ex presidenti e direttori

ROMA. Sorpresa per una notizia tenuta, attesa. Dolore. E poi i ricordi. Chi ha diviso negli anni con Amato Mattia la responsabilità dell'avventura «Unità» non nasconde un sincero rammarico. Sono alcuni dei presidenti del consiglio d'amministrazione, alcuni direttori che hanno profuso impegno perché il giornale fondato da Antonio Gramsci continuasse a vivere e contare. Emanuele Macaluso, che dell'«Unità» è stato presidente e direttore, ricorda l'uomo «che si faceva voler bene e che aveva un approccio con la gente di grande apertura» e il manager «che al giornale portò una competenza non separata da un grande interesse politico e culturale. Con lui scomparire un pezzo della vita dell'«Unità» che io considero

molto importante, in cui veniva riconfermato il destino del giornale come grande quotidiano nazionale. Peppino Caldarola non dimentica che «Amato ha portato per mano questo giornale per anni con intelligenza, passione, allegria. Il suo lavoro all'«Unità» è stato straordinario. In tanti momenti - tra i più difficili e delicati - Amato è stato quello tra noi che ha preso sulle sue spalle il carico più pesante. Aveva sempre una soluzione per tutto. Ogni volta che sembravamo infilati in un vicolo cieco, Amato apriva uno spiraglio che poi diventava una strada. E faceva tutto con serietà ma anche con un'incredibile ironia. Credo che Amato appartenga a quel genere di uomini che dà più di quello che riceve. Ed è per que-

sto che gli ho voluto bene più che a un fratello». «Noi abbiamo lavorato gomito a gomito - ricorda Renzo Foa in una fase difficile. Quello che ricordo di lui è la grande umanità e la capacità di fare politica occupandosi di editoria. La politica l'aveva come orizzonte, l'impegno di editore era quello di lasciare il segno di una sinistra capace di governare». Antonio Bernardi, presidente - nei trentatré anni che vanno dal '93 al '96 -, ricorda «l'uomo che mi ha insegnato molto del governo di un giornale, l'amico con cui lavorare e fare le vacanze, parlare di politica, della vita e per il quale non nascondo di aver pianto alla notizia della morte. Era parecchio tempo che non lo vedevo più, lui non voleva mostrare i segni della

malattia. Lo capisco, lo ricordo com'era, un uomo di una vitalità eccezionale. Capace di invenzioni editoriali che non sembravano destinate al successo e invece sul campo veniva dimostrato che lo erano». «Aveva un grande entusiasmo ma una scarsa propensione ai conti - ricorda Giovanni Laterza - ed è per questo che il nostro fu un rapporto difficile. Lui era capace di gettare il cuore oltre l'ostacolo, io no, e per questo ci scontravamo, ma sono convinto che lascia una traccia nel mondo dell'editoria a cominciare dall'intuizione di poter offrire gadget con un giornale di qualità. Immaginò un percorso per la sopravvivenza del giornale che altri sono chiamati a percorrere, ma di lui non dimenticherò la capacità di rap-

porti umani con i collaboratori». E Francesco Riccio ricorda «il lavoro comune e un rapporto di amicizia, di simpatia notevole, di stima. Ho spesso lavorato a fianco di Amato. Spesso, com'è naturale nella gestione di situazioni complesse, abbiamo sperimentato divergenze. Le abbiamo sempre superate nell'interesse del giornale al quale Amato è rimasto legato anche quando ha deciso una sua autonoma esperienza editoriale. Amato trasformò l'«Unità» in una vera azienda multimediale. Dobbiamo al suo spirito d'iniziativa e alla sua fantasia le molteplici attività che, negli ultimi anni, hanno accresciuto il prestigio del giornale».

«sentito il formarsi tra noi di una stima e di una simpatia che poi sarebbero diventate amicizia, amicizia vera. Lui ed io facemmo altre esperienze e poi ci ritrovammo quando fui nominato direttore de «l'Unità». Cominciammo a lavorare insieme. Lui responsabile della gestione finanziaria del giornale, io della linea editoriale. Erano anni difficili. Ma sono stati anche anni straordinari. Risento come allora le telefonate di Amato dalla tipografia in cui si stampava l'«Unità», la notte nella quale, tra non pochi problemi, comincio l'avventura del doppio giornale, del nuovo formato, della nuova grafica. Ripenso all'intelligenza di un uomo che, chiamato ad

«Qual giorno mi guardò, con un po' di imbarazzo, e mi disse, tutto di un fiato «forse ho un tumore». E cominciò così la sua lunga e difficile battaglia nella quale Amato ha messo la stessa energia vitale che gli aveva consentito di diventare uno stimato amministratore comunale, un leader politico degli universitari o delle borgate romane, uno dei più moderni editori del paese. Il tumore lo ha assalito con brutale rapidità e non gli ha mai dato requie. U giorno Angela, la persona meravigliosa che ha avuto accanto in questi anni durissimi, mi disse che Amato si stava arrendendo, che non ce la faceva più. Voleva rinunciare ad un viaggio a Houston che forse avrebbe potuto costituire una speranza. Allora lo convocai, un po' formalmente, una mattina a palazzo Chigi, e gli dissi che non era da lui mollare, che non poteva permetterselo, che aveva il dovere di provare ancora. E gli ripetei la frase che aveva concluso il nostro primo colloquio sulla malattia: «Tanto lo spezzi in quattro, questo viaggiando del tumore». Non so quanto questa conversazione influì, certo meno dell'amore di Angela e dei suoi. Comunque Amato partì. Ed in effetti il tumore per alcuni anni è stato combattuto con successo. Poi però ha vinto la partita finale. E si è portato via Amato. Ora sono qui a scrivere di lui. Vorrei dirgli una sola cosa: non ce l'hai fatta a spezzarlo in quattro, il tumore. Ma ce l'hai fatta, in tutti i tuoi giorni, ad essere una bella persona. E questo, per la vita di un uomo, è quello che conta. [Walter Veltroni]

Cara papà, anche se sei lontano io ti penso forte. Ricordo il mondo del fantastico che mi hai fatto conoscere e dove mi hai condotto per mano. Con te il mio cuore è stato sempre piogno di gioia.

Ogni volta che penso a te... tu fai parte di me.

Lodovica

Roma, 25 agosto 1998

Rocco, Ferdinando, Dina e Rosetta Mattia piangono disperati per la scomparsa dell'adorato fratello

AMATO

e lo ricordano a parenti e amici come uomo di grande forza, rettitudine e intelligenza. Caposele (Av), 25 agosto 1998

Concetta, Tania e Cesaria Mattia profondamente colpite per la morte dello zio

AMATO

lo ricordano come amico vero dell'infanzia e della giovinezza, sempre vicino nei nostri dolori nei nostri successi. Caposele (Av), 25 agosto 1998

Grazia e Francesca Leonardi profondamente addolorate per la scomparsa di

AMATO

ricorderanno sempre gli anni belli passati insieme. Roma, 25 agosto 1998

Grazia, Sergio, Massimiliano e Ivan ricordano la profonda intelligenza e l'immensa umanità con cui

AMATO

ha saputo essere un grande in questavita. Roma, 25 agosto 1998

Walter e Flavia con Martina e Vittoria ricordano con immenso affetto

AMATO MATTIA

un amico vero e una bella persona. Abbracciamo Angela, Lodovica, e tutti coloro che gli hanno voluto bene e gli sono stati vicini. Roma, 25 agosto 1998

Massimo e Linda D'Alema abbracciano con affetto i familiari del carissimo

AMATO

e partecipano commossi al loro dolore. Roma, 25 agosto 1998

Con profonda commozione Alfio Marchini partecipa al dolore di Angela e Lodovica per l'improvvisa scomparsa del caro

AMATO MATTIA

Roma, 25 agosto 1998

Il Presidente prof. Pietro Guerra, i consiglieri e il collegio dei sindaci de «l'Unità Editrice Multimediale S.p.a.» partecipano commossi al grave lutto della famiglia per la morte improvvisa di

AMATO MATTIA

Roma, 25 agosto 1998

Il Presidente Francesco Riccio, i consiglieri ed il collegio dei Sindaci della Società Arca S.p.a. partecipano commossi al dolore della famiglia Mattia per la perdita del carissimo

AMATO

e ricordano le alte doti umane, morali e professionali di un grande dirigente che ha dato, con la sua opera, lustro alla Società Editrice de l'Unità. Roma, 25 agosto 1998

Marco Freda, liquidatore della Società l'Unità S.p.a. esprime alla famiglia Mattia le più sentite condoglianze per la morte del carissimo

AMATO

indimenticabile dirigente del giornale. Roma, 25 agosto 1998

Il Presidente della Federazione Italiana Editori Giornali, Mario Ciancio Santilippo, il Comitato di Presidenza, anche a nome di tutti i soci, il Direttore Generale Sebastiano Sortino, i dirigenti ed i dipendenti partecipano commossi al dolore della famiglia Mattia per la scomparsa di

AMATO MATTIA

che ha fatto parte dei suoi organi direttivi e del quale ricorda le alte doti umane ed imprenditoriali. Roma, 25 agosto 1998

Marco Minniti, profondamente addolorato per la scomparsa del carissimo

AMATO MATTIA

ruvoglie alla famiglia le più sentite condoglianze. Roma, 25 agosto 1998

Aldo Tortorella partecipa al dolore della moglie Angela, della famiglia e degli amici di

AMATO MATTIA

e ricorda con inteso affetto la sua personalità e il suo impegno. Roma, 25 agosto 1998

Profondamente colpito dalla prematura dolorosa scomparsa del caro

AMATO MATTIA

col quale collaborò strettamente in anni difficili e cruciali per l'Unità, rimpiango le sue doti umane e le sue capacità professionali ed esprimo il più sincero cordoglio alla famiglia tutta. Emanuele Macaluso Roma, 25 agosto 1998

Esprimiamo immenso dolore per la scomparsa di

AMATO

e facciamo le nostre condoglianze ad Angela e Lolla. Patrizia Spartie Vincenzo Vita. Roma, 25 agosto 1998

Nicola Latore, Roberto Cuiilo, Fabrizio Rondolino, Claudio Capra e Massimo Micucci ricordano con grande affetto l'amico

AMATO MATTIA

Roma, 25 agosto 1998

Hopero il mio amico

AMATO MATTIA

Non dimenticherò mai gli anni trascorsi insieme e l'amore che sapevi infondere negli altri. La tenacia con la quale hai affrontato l'ultima battaglia sarà d'esempio a tutti noi. Ciao, Amato. Ricorderò sempre Nedo. Roma, 25 agosto 1998

Italo Prario commosso per la prematura scomparsa di

AMATO MATTIA

partecipa al grande dolore della moglie, della figlia e della famiglia. Roma, 25 agosto 1998

Duilio Azzellino, Valerio Di Cesare, Marco Leclé, Erasmo Piergiacomi piangono il loro grande capo

AMATO MATTIA

con cui hanno condiviso anni intensi di lavoro, amicizia, affetto. Roma, 25 agosto 1998

Patrizia Motta è vicina alla famiglia in questo triste momento per la prematura perdita del caro

AMATO

Roma, 25 agosto 1998

Marisa, Giada e Loris ricordano con immutato affetto il caro amico

AMATO MATTIA

prematuramente scomparso e si stringono ad Angela e Lolla in questo momento così triste per tutti noi. Roma, 25 agosto 1998

Roberto e Mariella piangono per la scomparsa di

AMATO MATTIA

Roma, 25 agosto 1998

Corinna e Barbara piangono la perdita del loro Presidente

AMATO MATTIA

e si uniscono al profondo dolore di Angela e di tutta la famiglia. Roma, 25 agosto 1998

Duilio e Silvana Azzellino sono affettuosamente vicini ad Angela e Lolla per l'improvvisa scomparsa di

AMATO

di cui conservavano la gioiosa immagine di amico indimenticabile. Roma, 25 agosto 1998

Mario e Anna si stringono al dolore di Angela e Lodovica per la scomparsa del caro amico

AMATO MATTIA

Milano, 25 agosto 1998

Il ricordo del vicepresidente del Consiglio

«Era un amico vero Ed era l'editore che tutti i direttori vorrebbero avere»

DALLA PRIMA

«come capo di gabinetto di Giulio Carlo Argan. Ero consigliere comunale, in quegli anni. Ricordo bene la funzione decisiva che Amato ebbe, dal punto di vista politico, per il primo sindaco di sinistra della Roma del dopoguerra. Un po' consigliere e un po' amico fu per Argan un sostegno decisivo. E lo fu, allo stesso modo, per la breve straordinaria esperienza, di Petroselli primo cittadino. In quell'attimo di attesa rivedo ora quegli anni. Rivedo le giornate faticose e le decisioni difficili. E sento, ancora, tutta l'energia e l'intelligenza di quel ragazzo meridionale già carico di responsabilità. E, ancora,

amministrare un giornale con gravi problemi finanziari, era capace di accompagnare l'assoluto rigore nella spesa al coraggio di progettare e immaginare strategie e soluzioni nuove.

«L'Unità» è stato il grande amore di Amato Mattia. Nel giornale, nella sua difesa e nel suo rilancio ha speso una quantità indicibile di energie. Io ebbi, in quei quattro anni meravigliosi l'editore che tutti i direttori vorrebbero avere. Non c'è idea o iniziativa di quegli anni che non sia nata con il suo contributo. L'idea di investire su «l'Unità», facendone un giornale capace di parlare, politicamente e culturalmente, ad un'area politica più vasta di quella tradizionale. L'idea di sperimentare per primi un modello di doppio giornale. L'idea di potenziare l'offerta editoriale con libri o video cassette di qualità. Tutto è passato per le intelligenti e responsabili decisioni di un grande dirigente editoriale. Professionalmente lo ricordo così: capace, onesto, moderno. Ma non è solo questa la dimensione che il ricordo di Amato oggi provoca dentro di me. Era per me un amico, vero. Mi stava simpatico, come pochi. E avevo stima di lui, come di pochi.

«Qual giorno mi guardò, con un po' di imbarazzo, e mi disse, tutto di un fiato «forse ho un tumore». E cominciò così la sua lunga e difficile battaglia nella quale Amato ha messo la stessa energia vitale che gli aveva consentito di diventare uno stimato amministratore comunale, un leader politico degli universitari o delle borgate romane, uno dei più moderni editori del paese. Il tumore lo ha assalito con brutale rapidità e non gli ha mai dato requie. U giorno Angela, la persona meravigliosa che ha avuto accanto in questi anni durissimi, mi disse che Amato si stava arrendendo, che non ce la faceva più. Voleva rinunciare ad un viaggio a Houston che forse avrebbe potuto costituire una speranza. Allora lo convocai, un po' formalmente, una mattina a palazzo Chigi, e gli dissi che non era da lui mollare, che non poteva permetterselo, che aveva il dovere di provare ancora. E gli ripetei la frase che aveva concluso il nostro primo colloquio sulla malattia: «Tanto lo spezzi in quattro, questo viaggiando del tumore». Non so quanto questa conversazione influì, certo meno dell'amore di Angela e dei suoi. Comunque Amato partì. Ed in effetti il tumore per alcuni anni è stato combattuto con successo. Poi però ha vinto la partita finale. E si è portato via Amato. Ora sono qui a scrivere di lui. Vorrei dirgli una sola cosa: non ce l'hai fatta a spezzarlo in quattro, il tumore. Ma ce l'hai fatta, in tutti i tuoi giorni, ad essere una bella persona. E questo, per la vita di un uomo, è quello che conta. [Walter Veltroni]

Il Presidente, il Consiglio d'Amministrazione e i dipendenti tutti della Ppm S.p.a. partecipano al dolore di Angela Mattia e dei familiari per la scomparsa di

AMATO MATTIA

Milano, 25 agosto 1998

Cara Angela, ti siamo vicini e partecipiamo commossi al tuo grande dolore per la perdita del tuo

AMATO

nostro grande indimenticabile amico di sempre. Riccardo, Lalla e Baba Beretta. Milano, 25 agosto 1998

Roberto Beretta Daniela e Martina desiderano ripetere ad Angela il grande affetto e la loro commossa partecipazione al dolore per la perdita di

AMATO

grande indimenticabile amico. Milano, 25 agosto 1998

Giorgio e Maria Cristina Borvini profondamente colpiti dal grande dolore di Angela e dei familiari partecipano commossi ricordando

AMATO

con grande affetto. Milano, 25 agosto 1998

Gigi Riccadona partecipa al grande dolore di Angela e dei familiari tutti per la scomparsa dell'amico

AMATO MATTIA

Mozzecani, 25 agosto 1998

Il Presidente, il Consiglio d'Amministrazione e dipendenti tutti della Sa.Bo. S.r.l. partecipano al grande dolore di Angela Mattia e dei familiari per la scomparsa di

AMATO MATTIA

Milano, 25 agosto 1998

Il Presidente, il Consiglio d'Amministrazione e dipendenti tutti della Sa.Bo. S.r.l. partecipano al grande dolore di Angela Mattia e dei familiari per la scomparsa di

AMATO MATTIA

Milano, 25 agosto 1998

SEGUE A PAGINA 13

Martedì 25 agosto 1998

4 l'Unità

CHIESA E GIUSTIZIA

R



DALL'INVIATO

LAGONEGRO (Pz). A vederlo da fuori, il palazzo di Giustizia sembra proprio il più classico degli uffici giudiziari di provincia, dove la quiete regna sovrana da tempo immemore. Un palazzetto nuovo, ordinato e, soprattutto, semideserto. Eppure, da un paio di giorni, Lagonegro è finito al centro di un «caso diplomatico» sollevato dalla Santa Sede, la quale sostiene che le norme concordatarie impediscano ad un magistrato di inquisire un cardinale come se fosse un cittadino comune. Sono volate parole grosse, fino alle accuse di Michele Giordano, che ha evocato lo spettro dei regimi totalitari.

Ma, nonostante tutto, il «colpevole» di questa situazione è tranquillo e sereno, come se la tempesta che sta scuotendo il paese non lo riguardasse minimamente. Michelangelo Russo, procuratore capo di Lagonegro, autorevole esponente di Magistratura Democratica, preferisce non lasciarsi trascinare dal vortice delle polemiche. Anche se non rinuncia a qualche battuta che fa intuire quale sia il suo pensiero sulle esternazioni cardinalizie. «È utile abbassare i toni, come ha detto Scalfaro. Non c'è nulla da drammatizzare». Che, tradotto, significa che il cardinal Giordano non può appellarsi a Scalfaro solo se questi denuncia il «tintinnar di manette». Deve ricordarsi che il capo dello Stato ha

Il magistrato: stiamo lavorando senza sosta da più di un anno a quest'inchiesta, speriamo di continuare a farlo con serenità

«Cardinale, abbassi i toni»

Il procuratore capo di Lagonegro, Michelangelo Russo, risponde all'Arcivescovo di Napoli «Ma quale violazione del Concordato, noi siamo certi di avere rispettato le leggi»

chiesto anche misura, silenzio e rispetto. Per il resto il procuratore di Lagonegro aggiunge molto poco. Mezzafrasi, sorrisi, arcuar di sopracciglia per rispondere alle mille domande dei giornalisti. Ma sull'inchiesta non una sola parola. Sa bene, Russo, che molti attendono una sua mossa falsa, o sperano che si faccia trascinare nel vortice delle polemiche per poi delegittimare il suo operato: già ieri alcuni suoi amici magistrati lo avevano chiamato per raccomandargli prudenza. E il procuratore sembra aver fatto tesoro dei consigli. «L'inchiesta? Va avanti da più di un anno. Stiamo lavorando senza sosta e speriamo di poter continuare a farlo con tranquillità. Non vi posso dire quanto durerà. Vedrete voi. E poi, per favore, non mi fate parlare troppo. Sto fumando tante di quelle sigarette che ho problemi alle corde vocali. Ma badate: io sono un fumatore accanito da sempre. Non ho aumentato la dose di sigarette in questi giorni perché sono nervoso. Cos'altro posso dire? Sto in magistratura da parecchi anni, ho lavorato come pm a Milano e già in passato mi sono occupato di processi che secondo altri, non secondo me, erano piuttosto importanti. E confesso che in passato il mio hobby era quello di disegnare vignette satiriche». Sempre gentile, Russo evita di entrare nel merito delle indagini.

Alle domande sull'incidente diplomatico provocato dall'irruzione

in Curia risponde prima con una scrollata di spalle. E poi: «Chiedetelo ai costituzionalisti, non a me». Un modo elegante. Ma, certamente, il procuratore è convinto di aver agito in maniera corretta: «Ma quale violazione del Concordato, ma quale passaporto diplomatico (quello di cui è in possesso il cardinale Giordano, ndr). Siamo certi di aver rispettato le leggi. Non basta avere un passaporto diplomatico, bisogna essere accreditati alla Farnesina per essere diplomatici. E il cardinale non è accreditato». Insomma, a Lagonegro - nonostante tutto - non si avvertono tensioni. Del resto, come hanno ammesso eminenti giuristi, la perquisizione di una Curia non ha precedenti e le norme hanno bisogno di essere interpretate. Quindi c'è la serenità di non aver violato alcuna legge, di non aver violato la sovranità vaticana, posto che solo alcune basiliche romane, tra cui San Giovanni e San Paolo fuori le Mura, godono dell'extraterritorialità. Piuuttosto i collaboratori del giudice Russo una cosa la vogliono far proprio sapere: la rinuncia alla perquisizione in Curia non è avvenuta perché il procuratore si è spaventato per un possibile intervento di Scalfaro. No. Si è trattato di un gesto di cortesia, dal momento che il cardinale si era dichiarato disponibile a consegnare spontaneamente i documenti che gli erano stati richiesti. Ma a febbraio, quando agli albori dell'inchiesta fi-

nanzieri si erano presentati in Curia senza ordine di perquisizione per chiedere «gentilmente» alcuni documenti, non erano riusciti ad ottenere nulla. Inutile chiedere altro al procuratore Russo: «Ripeto, vorremmo solo lavorare tranquillamente. Se volete, offro un caffè a tutti. Ma basta con le domande». Poi Russo si chiude in stanza con i

suoi «fidi» finanziari. Sereno. Fuori la piccola città sonnecchia. Nei bar gli unici commenti riguardano la Salernitana calcio, in ritiro da queste parti. La piccola procura è al centro di un caso diplomatico. Ma, a Lagonegro, sembra che non sia nemmeno vero.

Gianni Cipriani



Il procuratore della Repubblica Michelangelo Russo

Ciro Fusco/Ansa

IL CASO

Infranti gli accordi tra Stato e Chiesa? I giuristi si dividono

ROMA. Nella vicenda che coinvolge il cardinale Giordano c'è violazione del Concordato? I giuristi esprimono valutazioni diverse.

Vincenzo Caianiello, ex presidente della Consulta, riconduce il caso ad una vicenda grave ma che non coinvolge i rapporti fra Stato italiano e Santa Sede. «Non credo si sia trattato di una violazione del Concordato perché le sedi che godono di extraterritorialità sono riconducibili solo alla Città del Vaticano, alla Santa Sede e ai luoghi direttamente facenti parte della sede centrale della Chiesa cattolica. Quegli accordi di non considerano le sedi vescovili, una articolazione della Santa Sede. L'articolo 2 si limita a stabilire che lo

Stato non deve impedire l'attività pastorale e non mi sembra che questo sia avvenuto. Non mi sembra sussista neppure la questione del passaporto diplomatico, poiché gli unici a godere dell'immunità sono i diplomatici accreditati presso il governo italiano». La pm, insomma, non avrebbero dovuto chiedere nessuna autorizzazione alla Santa Sede per indagare: «sarebbe venuto meno l'effetto sorpresa». Caianiello ricorda che, da ministro di Giustizia, è intervenuto più volte sulle intercettazioni, «previste dal Codice nel caso in cui si abbiano gravi indizi e risultino assolutamente indispensabili». Si chiede chi abbia mai verificato a posteriori se rispondevano a quei due criteri? «Eppure le intercettazioni costituiscono un intervento molto delicato per il rischio di interferire in rapporti che possono coinvolgere altre persone che non hanno nulla a che vedere con l'indagine». Per Caianiello forse è giunto il momento di «metterci tutti attorno ad un tavolo per fissare i limiti di questo delicato strumento». Conclude osservando che il caso Tortora fa ancora scuola. «Bisogna evitare la spettacolarizzazione. Ci vuole rispetto per gli altri e la cultura del rispetto riguarda tutti, chi indaga e chi è indagato».

Diversa l'opinione di Giovanni Conso, tra i tanti aspetti dell'indagine della procura di Lagonegro soggetti a una riflessione attenta, annota che «non è stato applicato il punto 2 del protocollo addizionale del nuovo Concordato del 1984, laddove si assicura che l'autorità giudiziaria italiana darà comunicazione all'autorità ecclesiastica competente per territorio dei procedi-

Renzo Cassigoli

Al «Tempo» fax a favore di Giordano

Messaggi di solidarietà a favore del cardinale Giordano. Il direttore del quotidiano romano il «Tempo», Giampaolo Cresci, ha annunciato ieri che «centinaia di fax di lettori sono giunti alla redazione del quotidiano con apprezzamenti positivi nei confronti del cardinale Michele Giordano, Arcivescovo di Napoli, dopo l'intervento della magistratura nei suoi confronti». «Siamo sommersi di fax che - ha aggiunto ancora in una dichiarazione diffusa dalle agenzie Giampaolo Cresci - ritengono di consegnare personalmente all'arcivescovo di Napoli, del quale abbiamo pubblicato alcuni coraggiosi articoli in difesa della vita». «Non era mai accaduto nella storia del quotidiano il "Tempo" - ha detto infine il direttore del quotidiano - una mobilitazione di lettori con tanta sollecitudine e così numerosi».

E spunta l'ombra della 'ndrangheta Sant'Arcangelo, l'usura arrivava anche al mille per cento

DALL'INVIATO

LAGONEGRO (Pz). Dietro il giro d'usura scoperto a Sant'Arcangelo, potrebbe nascondersi un più vasto sistema di riciclaggio del denaro sporco operato da uomini collegati alle cosche della 'ndrangheta calabrese. Allo stato si tratta di un'ipotesi. O meglio: di un'accusa che gli inquirenti stanno cercando di verificare. Ma lo scenario che si prospetta è davvero inquietante. Perché a questo punto l'associazione a delinquere che sarebbe stata favorita dal cardinale Michele Giordano, sarebbe a sua volta collegata con la criminalità organizzata di stampo mafioso. Possibile? Gli stessi investigatori si mostrano molto prudenti, consapevoli che un'inchiesta che si basa su un impianto accusatorio molto solido, non può disperdersi nell'inseguire un'ipotesi sicuramente suggestiva, quanto difficile, se non impossibile, da dimostrare. Insomma, allo stato si indaga su un giro di usura a Sant'Arcangelo. 'Ndrangheta e riciclaggio non fanno ancora parte dell'inchiesta. Ma come si è affacciata la pista mafiosa nell'inchiesta della procura di Lagonegro? Tutto

è nato dalle dichiarazioni dei due principali testimoni, Antonio Stipo e Leonardo Tatalo, che hanno rivelato un particolare di un certo interesse. Secondo il racconto, ci sarebbe stato un incontro tra i due, il direttore della filiale del Banco di Napoli, Lemma, e un misterioso signore, rappresentante di non meglio specificate cosche calabresi. Lemma si sarebbe fatto latore di una proposta di accordo: se Tatalo e Stipo, strozzati dai debiti, avessero versato all'uomo 80 milioni «puliti», ne avrebbero ricevuti in cambio 120 «sporchi». Questo il racconto di Tatalo e Stipo. Che ieri pomeriggio sono stati immediatamente convocati dal procuratore Russo, il quale, verbalizzato il loro racconto, ha disposto subito una serie di accertamenti. Vero? Falso? Gli inquirenti di Lagonegro lo vogliono

Il racconto di 2 testimoni ai pm: se avessero versato 80 milioni «puliti», ne avrebbero ricevuti 120 «sporchi» per ripianare i debiti

accertare. Ma sono prudenti. Perché di voci e di racconti imprecisi, da queste parti, ne circolano tanti. Così i magistrati di Lagonegro hanno dovuto anche disporre una serie di accertamenti sulla morte di Aldo Palumbo, ex amministratore dei beni della Curia di Napoli, il quale risultava aver firmato alcuni degli assegni fatti arrivare a Mario Lucio Giordano.

Palumbo era stato ascoltato dai pm come testimone. Ma dopo non molto tempo, l'amministratore morì improvvisamente a Roma. Una morte sulla quale ultimamente sono circolate le voci più disparate. Tutte, però, con un elemento in comune: si tratta di una morte «strana». Leggendo, probabilmente. Gli inquirenti, però, non le potevano ignorare. E indagano anche su quell'episodio. Intanto, per tornare dalle ipotesi e dalle voci, nell'ambito «concreto» dell'inchiesta, è stato ricostruito il «sistema» d'usura che sarebbe stato messo in piedi a Sant'Arcangelo. Secondo l'accusa Mario Lucio Giordano e Filippo Lemma avevano messo in piedi una «Cooperativa del credito» che pretendeva interessi che andavano dal 100 al 1000 per cento annui. Un giro che sfruttava il bisogno in cui versavano alcuni commercianti che si erano improvvisamente ritrovati in difficoltà economiche. «La cooperativa sfruttava l'esposizione bancaria presso l'agenzia del Banco di Napoli - ha scritto il gip - di operatori economici che si trovavano in grave stato di bisogno». I trucchi, secondo l'accusa, sarebbero stati molto ben studiati: gli operatori

in difficoltà ricevevano somme prelevate dalle casse del Banco di Napoli attraverso operazioni fittizie, alimentate da versamenti di titoli versati in bianco dagli usurari o falsificazione di firme. In tal modo, secondo il gip, si sarebbe creato un «fittizio giro di assegni e cambiali per molti miliardi di lire che confluivano sui conti correnti degli usurari e di persone estranee ai fatti o ignari di propri conti correnti o persone inesistenti». E adesso, mentre gli inquirenti lavorano per rafforzare il loro quadro accusatorio, gli imputati si difendono dalle accuse. Ieri mattina, Filippo Lemma è stato interrogato dal gip nel carcere di Salerno. Un incontro di due ore nel corso del quale ha respinto tutte le accuse. Una versione diversa dal racconto di un testimone: «Si definiva - ha raccontato Filippo D'Agostino - anche lui una vittima stretta in una forbice tra una famiglia potente come quella di Giordano, che avevano influenza sul Banco di Napoli, e le vittime dell'usura». Intanto il legale di Mario Lucio Giordano ha chiesto la scarcerazione del suo assistito.

G.Cip.

PRIMO PIANO

Interrogazioni a Flick: il caso finirà a Montecitorio

Il caso giudiziario del cardinale Michele Giordano finisce a Montecitorio. Con una interrogazione parlamentare, Clemente Mastella, segretario nazionale dell'Udr e vice presidente della Camera, è intervenuto per chiedere al ministro Flick quali provvedimenti intendeva prendere per «accertare i fatti e ripristinare un clima di legalità e correttezza, investendo, se del caso, della questione anche il competente Csm». Mastella chiede, inoltre, di conoscere «fino a che punto» il ministro intendeva «assistere a continui e reiterati atti di spettacolarizzazione giudiziaria». Per l'Udr le intercettazioni telefoniche a carico di un cardinale non sono legittime: «Non è tenuto a dare ai magistrati informazioni su persone o materie di cui siano venuti a conoscenza per ragioni del loro ministero».



Fra le accuse anche l'associazione a delinquere

Secondo i magistrati Mario Lucio Giordano, Michele La Casa e il direttore della filiale del Banco di Napoli, Filippo Lemma, hanno dato vita ad una associazione a delinquere finalizzata all'usura. Il cardinale Michele Giordano ha ricevuto un avviso di garanzia per concorso in usura. Le accuse: Lemma, in quanto direttore dell'agenzia del Banco di Napoli, conosceva lo stato di indebitamento di alcuni clienti, che si trovavano in difficoltà economiche. A quel punto Lemma metteva i suoi clienti in contatto con Mario Lucio Giordano, il quale dava dei prestiti con interessi annui che variavano dal 100 al 300 per cento. Michele La Casa era l'intermediario. Nel 1996 i tre avevano dato vita alla Cooperativa del credito della quale Mario Lucio Giordano teneva la contabilità occulta.



Concordato Garanzie e diritti per i porporati

I cardinali godono di garanzie e diritti che derivano dai rapporti tra Italia e Santa Sede, regolati dal Trattato del Laterano (11 febbraio 1929) e dal contemporaneo Concordato (la cui revisione è stata raggiunta con l'accordo del 18 febbraio 1984), ai quali la Costituzione italiana rinvia nell'articolo 7. Basiliche, sedi di università pontificie o di uffici, alcuni santuari, godono delle stesse immunità riconosciute alle ambasciate. Le curie non sono nominate. I dignitari della Chiesa sono sempre e in ogni caso esenti dal servizio militare, dalla giuria, e da ogni prestazione di carattere personale. È tutelata la libertà di comunicazione tra Santa Sede e vescovi; l'autorità giudiziaria deve comunicare a quella ecclesiastica i procedimenti penali promossi a carico di ecclesiastici.



Vizi, virtù e spese folli delle rockstar inglesi più ricche secondo la rivista «Q». Da Daltrey collezionista di roulotte al rinoceronte di Jason Kaye



Le Spice Girls

Spice, un impero di dischi, bambole & deodoranti

Adesso che la maternità le obbligherà a smettere coi concerti magari si butteranno a fare la pubblicità ai pannolini. Perché non c'è dubbio: le Spice Girls hanno incassato con gli spot pubblicitari tanto, se non di più, quanto con i dischi e le tournée. Dai deodoranti alle polaroid, dalle bambole ai profumi, dalla Pepsi Cola alla cioccolata. Senza dimenticare il loro videogioco targato Sony. Il loro patrimonio è di 36 miliardi a testa. Ma non sono loro le donne più ricche del pop britannico. La palma spetta a due irlandesi: Enya e Dolores O'Riordan, dei Cranberries, entrambe a quota 90 miliardi.



Noel Gallagher

Noel Gallagher, una chitarra in prima classe

Noel Gallagher è il più ricco degli Oasis, cosa che pare non sia mai andata del tutto giù al fratellino Liam, front-man della band. Da autore di quasi tutte le loro canzoni, Noel ha messo in banca qualcosa come 70 miliardi, mentre Liam e gli altri si sono «accontentati» di 30 miliardi ciascuno. Il bello dei soldi è che puoi spenderli, questa è la filosofia di Noel. Che ha regalato a tutta la band dei Velociferi, pagato 300 milioni per un party in Irlanda, versato 3 miliardi in varie beneficenze, inondato di regali la mamma. E sganciato due milioni per un posto di prima classe in aereo per la sua... chitarra.



Jimmy Page

Jimmy Page, un genio mistico e supertirchio

Con i primi soldi guadagnati coi Led Zeppelin, Jimmy Page si comprò una villa, Plumpton House, con 50 acri di terra intorno riempiti di fossati, laghetti, boschi, varie statue del Buddha ed un cavallo alato thailandese, alto sei metri. Con 150 miliardi in banca (altrettanti ne ha Robert Plant), Page ha potuto coltivare la sua passione per gli alcolici e l'occultismo. Ma la sua tircheria è rimasta leggendaria. In un negozio di chitarre trovò dei vecchi plettri in offerta a 25 penny (circa 700 lire): si finse uno studente per ottenere uno sconto, e al rifiuto del commesso, preferì uscire dal negozio a mani vuote.

La notizia è di pochi giorni fa. Al cantante dei Jamiroquai, lo smilzo e molleggiato Jason Kaye, è stata ritirata la patente dopo che la polizia stradale inglese lo ha beccato mentre sfrecciava nei dintorni di Londra sulla sua Ferrari a 177 km all'ora. La domanda è: cosa se ne farà adesso Jason della sua collezione di macchine di lusso che comprende quattro Ferrari, tre Bmw, due Mercedes e una Aston Martin? Guidarle (a velocità proibite) era il suo passatempo preferito; ora dovrà procurarsi un autista.



Elton John con una parte delle sue innumerevoli giacche di scena, firmate Versace

Tanto i mezzi non gli mancano. Nel dettagliato elenco che la rivista musicale «Q» ha compilato delle cento rockstar più ricche dell'impero britannico, Jason Kaye occupa il 72esimo posto, con un patrimonio valutato intorno ai 7 milioni di sterline, circa 20 miliardi di lire. A parte lo sfizio di essersi fatto un parco macchine degno del sultano del Brunei, Jason si è comprato un rinoceronte; o meglio, lo ha adottato, pagando per il suo mantenimento in una speciale riserva. Alle rockstar piace così: guadagnare tanto, spendere ancora di più. Diventare residenti irlandesi o panamensi per non pagare le tasse, e investire su oggetti del desiderio, più che su titoli e azioni in Borsa. Macchine d'epoca, ville e castelli, jet privati, vestiti firmati, droghe a fiumi. Ma anche mobili di antiquariato, stampe antiche, ristoranti esotici, feste apocalittiche. C'è chi colleziona roulotte d'epoca (Roger Daltrey, ex cantante degli Who, e non chiedeteci cosa se ne fa), e chi apre negozi di magia e occultismo (Jimmy Page dei Led Zeppelin), chi si dà allo champagne perché la birra ingrassa (l'immarchesabile Tom Jones) e chi giustamente ritiene il successo troppo volubile e firma copiose pensioni integrative da quindici miliardi; lo ha fatto Liam Gallagher, dimostrando così che dietro gli eccessi e le stravaganze pubbliche degli Oasis batte comunque un cuore «working class». Per chi viene dalla strada, la prudenza (e la voglia di non tornarci, in mezzo alla strada) non è mai troppa.

Buon compleanno, Paul. «We are only in it for the money»: lo facciamo solo per i soldi, cantava il caustico Zappa, che su vizi e virtù del music business la sapeva lunga.

Zio Paperock

Chitarre & conti in banca Così spendono le popstar...

E che il rock sia un «pronto cassa» sempre aperto nessuno lo può negare. I musicisti forse non sono ricchi quanto le star di Hollywood o i magnate d'industria, ma non se la passano affatto male. Nella classifica di «Q» i primi dieci, da Clapton a Elton John, passando per gli U2 e Mick Jagger, sono abbastanza prevedibili, quello che stupisce è l'enorme distacco tra tutti loro e il primo in classifica, il vero Crespo del rock: Paul McCartney. E tra gli uomini più ricchi del mondo, con un patrimonio valutato sui 1500 miliardi, è amministrato con tutta l'o-

culatizza che ci si potrebbe aspettare da una star la cui massima trasgressione è stata quella di fumare qualche spinello negli anni Sessanta (e capirai, all'epoca lo faceva pure Clinton...). Ma sbaglia chi pensa che la ricchezza di Paul venga soprattutto dalle royalties dei Beatles. Quando Michael Jackson gli ha soffiato sotto il naso l'acquisto del catalogo storico dei Beatles, lui si è rifatto comprando i diritti su 25 mila canzoni. E mica canzoni qualunque. Sono tutte le canzoni di Buddy Holly, tutto il repertorio di Ira Gershwin, di Scott Joplin, musi-

cal come *Grease* e *Hello Dolly*. E persino *Happy Birthday*: pensateci, ogni volta che alla radio o alla tv qualcuno canta il ritornello di «buon compleanno a te», Paul si mette in tasca dei soldi. **Andiamo a fare shopping.** Con le rockstar deve essere un vero spasso. E con Elton John deve essere un'esperienza psichedelica. Lui, semplicemente, non ha limiti. Se entra in un negozio compra tutto: vestiti, occhiali, macchine, quadri, orologi Cartier per i suoi boyfriend occasionali. Si comprò la sua squadra di calcio del cuore, e un tram-

di Melbourne che gli era tanto piaciuto. Eric Clapton non gli è da meno: ha speso più di un miliardo per comprare un motoscafo da corsa che non ha mai nemmeno tolto dall'imballaggio. Marti Pelow, dei Wet Wet Wet, durante un concerto a New York nel '93, preso da nostalgia per casa si fece arrivare un piatto di curry dal suo ristorante preferito di Glasgow. John Entwistle, bassista degli Who, conserva nella sua magione da 86 camere nel Gloucestershire una collezione di 230 chitarre guardate a vista dai suoi nove cani Rottwell-

er; li ama così tanto da aver trasformato in cuccia una Rolls Royce del suo parco macchine. La passione per le auto è la più contagiosa tra le rockstar, e c'è pure chi si dà alle corse, come Nick Mason dei Pink Floyd, più volte in gara a Le Mans. Tutti comunque hanno le loro debolezze: Morrissey colleziona riviste di pugilato degli anni '50 e gioielli d'argento, Peter Gabriel ama comprare foto originali di Mapplethorpe, Paul McCartney ha un'invidiabile collezione di quadri di Magritte, de Kooning e Rauchenberg (e dipinge i suoi sul ca-

valletto che fu di Magritte: un regalo della defunta moglie Linda), John Mc Vie dei Fleetwood Mac raccoglie memorabilia nazista. E Sinead O'Connor, che ha venduto la sua villa in California e regalato il ricavato alla Croce Rossa, ha comunque abbastanza soldi per mantenere i suoi due bambini nell'ampia casa di Londra, e continuare a coltivare la sua kitschissima collezione di santini, souvenir e statuette della Santa Vergine.

Dollari in... fumo. A parte le ville e le macchine, nella contabilità delle rockstar una voce consistente spetta alle droghe. Di ogni genere: spinelli, cocaina, eroina, alcol. Il principe della categoria è lui, Keith Richards, l'uomo noto per farsi ogni tanto cambiare il sangue in una clinica svizzera, così da poter allegramente ricominciare ad intossicarsi. Ha distrutto una Bentley nuova di zecca perché stava sniffando mentre era alla guida. La cocaina ha mandato in bancarotta gli Status Quo, e si è portata via tutti i risparmi dell'ex Take That, Robbie Williams, la cui carriera ha ripreso quota dopo la disintossicazione. E i simpatici UB40, quando arrivano in Giamaica fanno la felicità di tutti gli spacciatori locali di erba «ganja».

Rock'n'Crack. L'importante è darsi un limite. Ma l'essenza stessa del rock è quella di travolgere i limiti, celebrare gli eccessi, e quindi c'è poco da stupirsi se molti di questi patrimoni sono bruciati con la stessa fretta, e la stessa spettacolarità, con cui sono stati accumulati. Bancarottieri celebri sono Mick Fleetwood (9 miliardi in fumo), Denny Laine dei Moody Blues, Gary Glitter, il re del glam rock, che una volta per festeggiare il Natale nella villa appena comprata e ancora vuota, noleggiò tutto l'arredamento da un set della Bbc (12 milioni alla settimana). Ma nessuno ha raggiunto le vette di Keith Moon, il pazzo batterista degli Who, capace di affittare un elicottero solo per andare al pub in fondo alla strada, e di comprare l'intero pub per poter bere indisturbato. Dava dei party selvaggi che finivano sempre con la distruzione della sua stanza d'albergo, ma pagava sempre il conto fino all'ultimo centesimo. La bancarotta lo costrinse a moderare i suoi eccessi, ma non le bevute clamorose; fino all'ultima, che gli costò la vita.

Alba Solaro

LA CURIOSITÀ

Lo scrittore legge i suoi versi con commento musicale a Roccella Jonica

Stefano Benni, uno «sconcerto» jazz. Anzi blues

È l'evento del festival «Rumori mediterranei», che ospita anche una performance multimediale del fotografo Roberto Masotti.

ROCELLA JONICA. La curiosità, al XVIII festival jazz di Roccella Jonica, è assicurata: un inedito Stefano Benni vi prenderà parte con un concerto molto *sui generis*, intitolato infatti «Sconcerto».

È l'evento di «Rumori mediterranei», che continua a evidenziare l'incontro del jazz con culture di confine, quelle del Mediterraneo in particolare, senza cadere nell'indistinto della world music ma, semmai, sottolineando i caratteri del jazz provenienti dalla cultura popolare e dall'Africa. Questa edizione - da domani a sabato 29 - ha un cartellone ancora più vario, esclusivo e, per certi versi, sorprendente del solito. Stavolta si è cercato di avvicinare il jazz addirittura ad altri tipi d'arte: la letteratura e la fotografia,

oltre alla danza, sempre presente. E allora ecco gli spettacoli organizzati attorno alle figure di Roberto Masotti e Stefano Benni, rispettivamente fotografo e scrittore.

Le poesie di «Blues in sedici» contrappuntate dal contrabbasso di Paolo Damiani, mentre due ballerine danzano

Si diceva di «Sconcerto»: non si tratta di un vero e proprio concerto musicale. In primo piano sono i versi del recente *Blues in sedici*, con il quale Benni è ritornato alla poesia, letti dallo stesso autore. In funzione della declamazione dei versi, la musica è stata composta e organizzata dal contrabbassista Paolo Damiani. In aggiunta, due ballerine si muovono in cadenze significative, in simbiosi con l'intero spettacolo (i tre momenti, musicale, letterario e coreografico, sono da intendersi strettamente correlati, parte di un tutto inscindibile).

Quanto a Masotti, inaugurerà domani la rassegna con il suo lavoro multimediale *Il giro del tavolo*. Fotografo ufficiale alla Scala per quasi due decenni assieme alla moglie Silvia Lelli, Masotti ha avuto un'idea semplice per quella che sarebbe diventata una delle più famose serie di opere fotografiche dedicate al jazz. «You Turned the Table on me». Comprato per pochi soldi in un campo nomadi un piccolo tabacchiere rotondo, ha cominciato a ritrarre musicisti di ogni tendenza assieme ad esso, continuando così per sette anni, dal 1974 al 1981, per un totale di 115 ritratti. Queste immagini, opportunamente proiettate su schermo, diventano il punto centrale della messa in scena di questo *Giro del tavolo*. Masotti ha poi affidato la canzone degli anni Trenta *You turned the Table on me* - gli fu suggerita dal sassofonista Steve Lacy - ad alcuni musicisti di diversa estrazione, che l'hanno rielaborata e la eseguono nello spettacolo: il trom-

bettista Guido Mazzoni, il sassofonista Evan Parker, l'esperto in musica elettronica Walter Prati e il compositore e pianista Giancarlo Cardini; in più c'è il compositore Sylvano Bussotti, amico di Masotti dai tempi - era la stagione 1982/83 - in cui gli curò scene e costumi del pucciniano *Tabarro*, che esegue, a parte, la sua *Tavolini*, tratta da *Fogli d'albano*. Per terminare questa «azione scenica» per immagini in proiezione, musicisti e danzatori, ci sono anche ballerini pronti a danzare sulle creazioni musicali. Il tutto - tracce sonore, visive e coreografiche - dovrebbe interagire e, si presume, conferire un forte impatto emozionale.

In cartellone anche Henry Texier, il gruppo di sole tube «Gravity» e la chitarra araba di Anouar Brahmeh. Chiude Petrucciani

Naturalmente, Roccella Jazz non

si ferma qui. Altri spettacoli importanti sono in cartellone: il Theatrum di Stefano Battaglia e il trio francese di Aldo Romano, Louis Scavias e Henry Texier che ospitano l'inglese Django Bates (domani); i «Travestimenti musicali» di Giancarlo Cardini, l'orchestra New Talents diretta da Claude Barthelemy, il gruppo di tutte tube «Gravity» di Howard Johnson (il 27); Evan Parker/Walter Prati duo, il virtuosismo dell'oud - la tipica chitarra araba - Anouar Brahmeh (il 28); Francesco Nasro/Pietro Condorelli duo, Marilyn Crispell con Gary Peacock e Paul Motian e, per chiudere in bellezza, Michel Petrucciani (il 29).

Aldo Gianolio

LA POLEMICA

Grignani fa le bizzie e non fa parlare il sindaco

LASTRA A SIGNA (FI) Bizzie sul palco per Gianluca Grignani. Invitato domenica sera a cantare a Lastra a Signa, comune alle porte di Firenze, in occasione della manifestazione «Rochdale 1998 diritti & solidarietà» organizzata da Unicoop Firenze e da Amnesty International per il 50esimo anniversario della dichiarazione dei diritti umani, il cantautore ha impedito agli organizzatori di rivolgere un saluto ai ragazzi accorsi al concerto.

Il sindaco di Lastra a Signa, il segretario regionale di Amnesty International Toscana e un dirigente di Unicoop avrebbero voluto spiegare brevemente al pubblico la filosofia della manifestazione il cui incasso viene interamente devoluto alla causa di Amnesty International. Ma il giovane cantautore, pare alquanto inervosito da un viaggio piuttosto difficile, ha opposto un secco rifiuto. Un no perentorio che ha mandato su tutte le furie il sindaco di Lastra a Signa Carlo Moscardini che adesso lo apertamente. «Quello che chiedevamo era semplicemente parlare

alla platea di giovani per spiegare loro le finalità di quel concerto che non era un evento puramente musicale - dice amareggiato il sindaco - boccia anche la performance di Grignani il quale avrebbe rivolto al pubblico femminile alcuni messaggi un po' sopra le righe. «Ciò non è stato possibile per il netto quanto perentorio rifiuto di Grignani che, evidentemente, ha preferito lanciare ai ragazzi di Lastra a Signa un altro tipo di messaggio non proprio consono ad un cantante che si ritiene e si definisce un professionista». Si dicono rammaricati ma senza rancori i dirigenti di Unicoop Firenze che hanno ospitato il concerto davanti all'Ipercoop di Lastra. «Ci dispiace che Grignani non abbia capito il senso della manifestazione ma la cosa non è poi così drammatica - dice Claudio Vanni di Unicoop Firenze -. In termini di presenza, e quindi di incassi per Amnesty, abbiamo raggiunto un ottimo risultato. Con i prossimi concerti dei Casinò Royale e dei 99 Posse di certo avremo modo di parlarne anche dei diritti umani».

Inchiesta arbitri Oggi la sentenza della commissione

Questa mattina alle 9,30 la Commissione nazionale di disciplina dell'Aia (Associazione italiana arbitri) emetterà la sentenza nei confronti di Bazzoli, Ceccarini, Cesari, Collina e Treossi, i cinque direttori di gara deferiti per non aver rispettato il regolamento. Secondo le indagini svolte dalla Procura, con l'audizione di arbitri e guardalinee, durante la passata stagione alcuni arbitri avrebbero avuto atteggiamenti un po' troppo confidenziali (cene e telefonate) con un giornalista, apparso più volte in compagnia anche del designatore Baldas.



BOLOGNA. Mentre a Roma, la Procura antidoping del Coni medita di espletare la creatina dallo sport olimpico (sta concludendo l'inchiesta nata dalle dichiarazioni di Zeman nei prossimi giorni presenterà una relazione alla commissione scientifica in cui verrà chiesto di mettere la creatina nella lista delle sostanze proibite) e programma per oggi gli interrogatori di Statuto, Di Baggio e l'avvocato Campana, a Bologna il magistrato che voleva sentire Bugno, ha ascoltato l'ex campione di ciclismo che non ha voluto mettere tempo in mezzo e ieri pomeriggio si è precipitato da Bergamo per rispondere subito, in qualità di persona informata sui fatti, alle domande del pm Giovanni Spinosa che conduce l'inchiesta sulla commercializzazione e la somministrazione ad atleti di farmaci nocivi alla salute pubblica. Bugno ha così impegnato il magistrato in una giornata già carica di eventi significativi per l'inchiesta.

Ieri, infatti, i carabinieri del Nas hanno eseguito su disposizione di Spinosa una serie di perquisizioni in studi e abitazioni di medici sportivi e del titolare di una farmacia in Svizzera (ritenuta un possibile canale clandestino di approvvigionamento di farmaci dopanti), indagati per i rapporti che avrebbero intrattenuto con Massimo Guandalini, uno dei titolari della farmacia dei Giardini Margherita divenuta il perno dell'inchiesta bolognese. Rapporti emersi dalle intercettazioni telefoniche dei mesi scorsi e che sarebbero confermati da materiale interessante



Champion's League Baggio convocato Parte per Riga

Roberto Baggio parte con i compagni per la trasferta di Champion's League in Lettonia, dove mercoledì sera l'Inter affronterà lo Skonto Riga nella partita di ritorno del turno preliminare. Il fantasista nerazzurro, che nei giorni scorsi aveva sofferto di una contrattura alla coscia sinistra e per questo si era allenato a parte, è recuperato. Dopo la seduta pomeridiana di allenamento, i medici hanno dato il benestare al giocatore, che potrebbe quindi coronare il desiderio di scendere in campo a Riga insieme a Djorkaeff. Simoni deciderà solo oggi, prima della partenza della squadra, che è prevista in tarda mattinata da Linate.

Edmundo ha deciso Oggi arriva a Firenze

Edmundo è atteso a Firenze nelle prossime ore: oggi o al massimo entro la metà della settimana arriverà in Italia accompagnato dal suo procuratore Pedrinho. «La vicenda sembra ormai risolta» commentano all'interno della società viola. Il tutto senza passare attraverso un nuovo contratto o un ritocco economico, ma con la possibilità, concessa dalla Fiorentina, di liberarsi eventualmente al prossimo anno ad una cifra intorno ai 13-15 milioni di dollari, a patto però che la sua destinazione sia un club brasiliano e non europeo. Con l'arrivo di Edmundo, Trapattini sarebbe intenzionato a varare una squadra col tridente.



Alan Shearer debutta nel cinema

Alan Shearer, capitano della nazionale inglese, debutta sul grande schermo e per il primo ingaggio cinematografico comparirà al fianco di Pierce Brosnan, l'ultima incarnazione di James Bond. Shearer è stato scelto per una scena di «The Match», una produzione britannica e dal budget ridotto. Oltre allo 007, figurano nel cast Sir Ian Holm, Tom Jones e Richard E. Grant. La trama del film si evolve attorno ad una partita di calcio tra due squadre non professioniste scozzesi, da quale dipende anche la sopravvivenza del pub più amato della zona.

**L'Unità
loSport**

Inchiesta di Bologna. Gianni Bugno ascoltato dal pm. Perquisiti gli studi di tre medici: magazzini «neri» di sostanze, traffici con la Svizzera

Creatina tabù olimpico È la prima conclusione della Procura del Coni

già acquisito agli atti dell'inchiesta. Si tratta, in particolare, di ricette in cui i medici prescrivevano Epo senza l'indicazione del nome della persona a cui era destinata, ma anche di un bel pacchetto di autoprescrizioni di farmaci inseriti tra i prodotti a effetto dopante. L'inchiesta vuole accertare come mai medici sportivi, che non risultano essere affetti da particolari patologie, prescrivessero a se stessi farmaci utili al potenziamento delle doti atletiche e quale uso intendessero fare di tali sostanze. Il sospetto degli inquirenti è che mirassero a costituire un «magazzino nero» di tali prodotti, da distribuire all'occorrenza a quanti ne facessero richiesta senza lasciare compromettenti tracce documentali dietro di sé.

Per questo ieri mattina i Nas sono andati a bussare alle porte dei nuovi indagati. Al setaccio dei carabinieri, che hanno sequestrato parecchio materiale, sono stati passati gli schedari e gli armadietti dei farmaci di tre medici toscani. Il nome più noto è quello di Luigi Cecchini, 49 anni, di Vicopelago (Lucca), che ha seguito o segue campioni del ciclismo come Casagrande, Sorensen, Richard, Tchmil, Fabiana Luparini e, per l'appunto, Gianni Bugno. Le accuse al medico, precisano gli inquirenti, non coinvolgono in nessun modo gli assi delle due ruote da lui seguiti, anche se la loro testimonianza viene ritenuta utile per mettere insieme i tanti tasselli di un'inchiesta che continua ad allargarsi. Così ieri Bugno ha parlato per quasi due ore con Spinosa. «Mi hanno chiesto solo infor-

mazioni su persone coinvolte in questa inchiesta - ha detto il campione uscendo dal tribunale bolognese - Volevano sapere come ho conosciuto il farmacista Guandalini e mi hanno chiesto di un meeting su sport e salute al quale anch'egli partecipò». Ma i testimoni previsti per i prossimi giorni dall'agenda del pm sconfiggono anche in altre discipline sportive. Tra le audizioni potrebbe esserci pure quella di Julio Velasco, che ha portato al successo la nazionale di volley e che è ora passato al calcio come direttore generale della Lazio.

Le altre perquisizioni hanno riguardato il dottor Giuliano Peruzzi, 45 anni, di Pistola e il suo collega di Viareggio Andrea Merlino, 59 anni, che seguirebbero atleti dilettanti e amatori. Peruzzi è stato sentito dal pm fino alla tarda serata di ieri. Un lungo interrogatorio che potrebbe portare elementi importanti all'indagine. Particolare attenzione è stata poi riservata al quarto perquisito, Gian Michele Merloni, sessantenne di Cassano Spinola (Alessandria) titolare di una farmacia a Lugano. L'ipotesi degli inquirenti è che quello svizzero sia uno dei canali clandestini di approvvigionamento di farmaci proibiti. Epo compresa, per la farmacia di Bologna. Un percorso tutto sommato semplice: le sostanze dopanti sarebbero state prelevate nella farmacia del Paese extra Ue e portate periodicamente in Italia eludendo la dogana. Dal Piemonte sarebbero poi state spedite nella farmacia del capoluogo emiliano.

Serena Bersani

Il fisiologo Bosco «è un falso problema»

«Contro il doping è tutto da rifare»

ROMA. Sulla questione creatina, l'integratore proteico oggi messo sotto accusa un po' da tutti a cominciare dall'allenatore della Roma, Zdenek Zeman, interviene il professor Carmelo Bosco, fisiologo e studioso dell'Università finlandese di Jyväskylä, uno dei primadavversari sperimentato la creatina come «reintegratore del deperimento fisico» degli atleti di alto livello, «campioni che si allenano sino a 5 e più ore al giorno e che si ammalano con una frequenza 400 volte superiore a quella di un uomo normale».

La creatina fa quei miracoli che denuncia Zeman e per questo va messa al bando come sembra chiedere qualcuno?

«Per vivere un essere umano ha bisogno di 2gr al giorno di creatina, raddoppiare questa quantità in un atleta che sopporta enormi carichi di lavoro non è uno sproposito anche se esagera diventa criminale, ma come in tutto: imbottirsi di vitamine, A o B6, ha conseguenze tossiche certe, fare lo stesso con la Cassicira gastrici, e così via».

Il Coni, interrogando tecnici e

medici, sembra in procinto di inserire la creatina nella lista del doping. «Se lo farà bisognerà attenersi, ma per farlo bisogna dimostrare che fa male, non soltanto raccogliere opinioni su un prodotto che per altro costa poco, si trova anche in erboristeria e soprattutto si usa da almeno dieci anni senza che se ne conoscano conseguenze dannose per l'organismo».

Si parla anche di stabilire dei limiti, del fatto che questa sostanza potrebbe coprire altre, il doping vero in buona sostanza.

«Si conosce dal 1921, dall'81 è usata clinicamente e sulla creatina sono state fatte moltissime ricerche e decine di pubblicazioni. Io ne ricordo almeno una sessantina e nessuna parla di rischi né di effetti coprenti che tuttavia non si possono escludere del tutto. Ma la preoccupazione del Coni mi sembra più etica che scientifica, più morale che pratica. Certo le dosi devono essere calibrate, prenderne 20,30gr come ho letto di qualcuno in questi giorni è folle, è come mangiare 2 kg di marmellata al giorno: ci si



garantisce soltanto un bel diabete, non il reintegro organico».

Quando allora utile?

«Io ho una figlia di 16 anni che fa atletica, è arrivata 5° ai mondiali under 20 nei 60 ostacoli, ma fa soltanto una dieta bilanciata. Nessun integratore a questa età. Poi sì, quando avrà 23, 24 anni, se continuerà con queste lunghe stagioni di lavoro muscolare».

Un falso problema quindi, e il vero doping?

«Il vero doping è ben altro. L'Epo per esempio, e qui c'è già da dire che quel limite posto dalla Federciclismo per l'ematocrito - 50% di concentrazione, se il corridore lo supera viene

fermato - è altissimo, andrebbe abbassato di molto. Poi ci sono nuove sostanze, come l'f1, ma è stato immediatamente inserito nella lista dei prodotti vietati. La verità è che mancano, al di là delle chiacchiere su una zona franca, inafferrabile, del doping, studi e ricerche serie sulla materia oltre che controlli efficaci. Parlo di quelli veramente a sorpresa, non come si fa oggi con un preavviso di almeno due giorni».

Può bastare? «Certo che sì, ma va combinato con provvedimenti adeguati e l'unico è la radiazione, non esiste la squalifica a termine, 2, 4 anni non hanno senso. E l'antidoping deve essere una struttura esterna ai vari comitati olimpici, deve essere affidato alle Usl, all'Oms, a gente non cooptata per amicizie o altro ma per comprovate ragioni scientifiche, studi fatti, ricerche sul campo».

Pescante ha assolto il calcio, e lei?

«Non mi sento di escludere il calcio dal grande business del doping, è sicuro però che i calciatori hanno problemi diversi da quelli delle prove individuali dove tutto si gioca sulla performance atletica. Li sono fondamentali tecnica e tattica e la prestazione può diventare marginale, scendere sino al 10%. Come in Maradona, ad esempio, che ho valutato nell'84. Ma quando si parla di calcio si parla anche di un ambiente che spesso lavora troppo e male e allora insegue, peggiorando le cose, rimedi miracolisti».

Giuliano Cesaratto

Inchiesta di Torino, il presidente Coni ascoltato da Guariniello

Pescante, il «cerchiobottista»: «Mestatori, nel calcio pulito...»

Chieste sanzioni penali per i dopatori

TORINO. Né insabbiatore, né sabbiaino, dice rassicurante (soprattutto per sé) Pescante: il Coni non copre scandali. Anche se le cassandre sostengono il contrario. Né pro, né contro Donati, è il suo supplemento difensivo. Ed ancora: confido in una legge che colpisca penalmente il doping ed i suoi «mestatori», soprattutto quelli che una volta puniti, escono dalla porta per rientrare qualche anno dopo dalla finestra... E le orecchie fischiano ad Empoli e Vicenza, rei di aver riciclato ed ereditato dal ciclismo due medici - rispettivamente Falai e Pietro Luigi Fanton - al centro di polemiche e procedimenti disciplinari per sostanze proibite. In proposito, lastocata tocca anche la Juventus che, su consiglio di Elio Locatelli (ex città dell'atletica leggera), si è ritrovata in brutta compagnia, col nome accostato a due «santoni» di cui si dice il peggio, l'ispano-argentino Guillermo Laich e l'olandese Henk Kraaijenhofs. Da quest'ultimo - pescato su giornale del suo paese a pontificare sulla liberalizzazione del doping - la Juventus ha preso immediatamente le distanze. Forse con un attimo di ritardo, che le sarebbe costata la censura di Pescante. Che da parte sua, nella circostanza, ha mostrato un'oncia di troppo di opportunismo: sparare sulla Signora sembra diventato un pastetempo nazionale un po' stucchevole, che rischia magari di distrarre l'attenzione da altre responsabilità di piazza Crimea. Certo, nel pomeriggio, davanti a Guariniello, è sfilato



Il presidente del Coni Mario Pescante Ansa

l'ex bianconero «non allineato», Jugovic, che ha confermato: «La creatina andava di moda...». Da un'altra sponda, il bianconero in servizio permanente effettivo Tacchinardi, ascoltato in mattinata, ha ammesso di prendere le famose pasticche colorate di deliperiana memoria; cioè niente altro che complessi vitaminici. Ed oggi, tocca a Paulo Sousa.

In pillole... ma forte e chiaro, il messaggio del presidente del Coni prima e dopo il colloquio di due ore avuto ieri mattina alle 11 da Pescante con Raffaele Guariniello, il magistrato che ha aperto un'inchiesta giudiziaria sui sospetti di Zeman. I verbali restano invece «top secret», materia di segreto istruttorio. Che però il presidente del Coni abbia voluto scacciare da sé anche la più piccola ombra del sospetto è pacifico. Altrettanto naturale che lo abbia fatto con la tecnica del «cerchiobottismo». Un mo-

do sicuro per lasciarsi dietro di sé aperte tutte le porte, ma nessuna in particolare. Al numero uno dello sport italiano, la giustizia chiedeva - dopo avergli preventivamente messo sotto sequestro mezzo archivio... - l'attendibilità dei controlli antidoping eseguiti nei laboratori dell'Acquacetosa. Pare che le risposte siano state convincenti. Almeno per la parte di iniziative

a stretto giro di posta del Coni. Su tutte, ha sottolineato Pescante, un test di controllo incrociato sangue ed urine che domani dovrebbe ricevere l'adesione di Lega e Federcalcio. A Donati, da sempre controcorrente sull'efficacia dei controlli antidoping, Pescante ha riservato prima uno «scappellotto» - «Parla troppo e si sa che chi troppo parla non sempre ha ragione» - doppiato da un abbraccio - «è un tecnico di grande professionalità». E sul doping? Assoluta convergenza con il magistrato, assicura il Pescante-pensiero. «Non esiste nel mondo del calcio, né ha toccato, né toccherà in alcun modo la nazionale» ha concluso con un moto d'entusiasmo il presidente del Coni, pregustandosi la colazione di lì a pochi minuti nella casa di via Cernaia del presidente della Federcalcio Nizzola.

Michele Ruggiero

FORTITUDO ti voglio bene

ABBONAMENTI
STAGIONE SPORTIVA 1998/99

PalaMalaguti Casalecchio di Reno

TeamSystem
computers software

Orgogliosi di scegliere l'Aquila

Terminato il periodo di prelievo per i numerati, dal 27 luglio in avanti, presso tutte le agenzie della CARISBO presenti a Bologna e in Emilia Romagna, si possono acquistare (fino ad esaurimento) gli abbonamenti di gradinata non numerata. Sempre dalla stessa data è aperta la vendita ai nuovi abbonati in tutti i settori, numerati e non. Sono già in tanti quelli che ci hanno rinnovato il loro sostegno e a loro va il ringraziamento di tutta la TeamSystem Fortitudo. Ora aspettiamo tanti altri appassionati ed entusiasti abbonati.

IMPORTANTE: la campagna abbonamenti prosegue fino a metà settembre, ma sottoscrivendo l'abbonamento prima avrai l'ingresso omaggio alla prima uscita ufficiale della nuova TeamSystem, il 2/9/98 nell'amichevole ufficiale contro l'Olimpia Lubiana. Inoltre, ricorda che la prima partita valida in abbonamento è prevista l'8 settembre con l'inizio della Coppa Italia

ABBONARSI CONVIENE: ECCO PERCHÈ...

SETTORI	ABBONAMENTO INTERO	ABBONAMENTO RIDOTTO (dal 1/1/83)	BIGLIETTO SINGOLO
Gradinata (D/E Nord, D Ovest, H est)	650.000	450.000	35.000
Gradinata Numerata (A/M Est, A Ovest, G Ovest, E/F Est, A Sud)	1.100.000	600.000	48.000
Distinti (B/C/L Ovest, B/C/L Est, B Sud)	1.600.000	950.000	68.000
Tribuna	2.250.000	1.400.000	88.000
Parterre+posto auto	2.800.000	/	110.000

L'accesso da diritto di accesso alle partite di Campionato e Play-Off (escluso la finale), Coppa Italia ed Eurolega (escluso Final Four). Per ulteriori informazioni rivolgersi a Fortitudo Pallacanestro tel. 051.225131

ATTENZIONE: CHI SI ABBONA...VIAGGIA GRATIS: in omaggio a tutti gli abbonati la CARD "FORTITUDO-WCT GENTE VIAGGI", viaggi e soggiorni in ogni parte del mondo (formula stand-by) per due persone al prezzo di uno • CORRI IN MOTO CON LA "F": fra tutti gli abbonati verranno sorteggiati 2 scooter APRILIA • E NON È FINITA QUI: ingresso omaggio alla prima partita ufficiale della nuova TeamSystem il 2/9/98 contro l'Olimpia Lubiana e lo YearBook della Stagione 1998/99. ABBONATI A RATE: Possibilità di pagamento rateizzato presso la Finemiro, via Indipendenza 2, Bologna Tel. 051.6450850



R

L'Unità



ANNO 75. N. 197. SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MARTEDÌ 25 AGOSTO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

I dati Istat. Oggi summit sulla Finanziaria

Lavoro meno caro ma l'occupazione non cresce ancora



Dino Fracchia
I SERVIZI

ALLE PAGINE 2 e 3

Dopo la denuncia del Cardinale indagato per usura, la Santa Sede pensa a un passo diplomatico. Silenzio del governo

La protesta del Vaticano

«Su Giordano toccati i rapporti Stato-Chiesa»

Sorge: regole ai magistrati dal Parlamento

A PAGINA 5 **SANTINI**

I giuristi divisi sulla lesione della sovranità

A PAGINA 4 **CASSIGLI**

L'inchiesta prosegue Tassi d'usura al mille per cento

A PAGINA 4 **CIPRIANI**

ROMA. Dopo la denuncia del Cardinal Giordano indagato per usura, la Santa Sede si prepara ad un passo diplomatico ed intanto affida la sua protesta ad una breve e lapidaria dichiarazione: «Il modo in cui è stato trattato un benemerito Vescovo e Cardinale tocca problemi dei rapporti Chiesa-Stato». Il direttore della sala stampa della Santa Sede Navarro Valls ribadisce che il Vaticano «segue con attenzione la vicenda che vede coinvolto l'arcivescovo di Napoli Cardinal Michele Giordano».

Un'attenzione quindi duplice: per verificare la consistenza delle gravi accuse che gli inquirenti muovono all'alto prelato, e per valutare se l'operato della magistratura si è svolto nel rigoroso rispetto di tutte le complesse leggi che regolano i rapporti tra lo Stato Vaticano e quello italiano. Silenzio del governo.



Il portavoce del Vaticano Navarro Valls

IL CASO

Bruxelles, no a Contrada «Carceri legittimo»

BRUXELLES. La Corte europea dei diritti dell'uomo ha respinto ieri mattina il ricorso di Bruno Contrada sulla sua carcerazione preventiva, sottolineando che «non vede alcun motivo particolare di criticare il modo in cui le autorità giudiziarie competenti hanno condotto la vicenda». «Oggi a livello europeo è maggiore la sensibilità sul problema criminalità organizzata e mafia, quasi più che in Italia». È questo il commento del pm della Procura di Palermo Antonio Ingroia, che sottolinea due fatti importanti: «Il primo è la conferma delle varie sentenze del tribunale della Libertà. Il secondo è che si riconosce che questi processi sono complessi delicati e che quindi è anche giustificata la lunghezza dei procedimenti».

BADUEL VARANO

A PAGINA 9

Non si possono copiare altri modelli

MASSIMO PACI

SECONDO GLI ultimi dati dell'Istat, l'occupazione presso le grandi imprese italiane continua il suo trend poliennale di progressiva riduzione. Contemporaneamente si assiste ad un aumento dei salari, che starebbero crescendo - sia pur di poco - più dell'inflazione. Si direbbe dunque che, di fronte ad una ripresa economica non eccezionale ma innegabile, le grandi imprese abbiano ancora una volta optato per un aumento dell'intensità del lavoro, tramite lo straordinario e gli incentivi salariali, piuttosto che per un ampliamento degli organici e un aumento dell'occupazione. Se le cose stanno così, il tema del lavoro, che è già all'ordine del giorno, nell'agenda politica di settembre, diventa ancora più «caldo», se non incandescente.

Da questo punto di vista può essere utile approfondire le ragioni che spingono le imprese italiane a comportarsi così. Come affermava

SEGUE A PAGINA 2

Azienda Italia le ipoteche sulla ripresa

NICOLA CACACE

IL FUTURO si prevede, si costruisce. L'affermazione è paradossale se si pensa che è del più grande futurologo vivente, l'americano Alvin Toffler. L'affermazione è tanto più vera oggi, in Italia, alla vigilia di avvenimenti importanti per l'andamento dell'economia come il rinnovo del contratto dei metalmeccanici ed il varo, da parte del Parlamento, della legge numero 1 sulle 35 ore (la vera legge sulle 35 ore, la legge numero 2, dovrà essere varata alla fine dell'anno 2000); per non parlare dei provvedimenti annunciati, l'agenzia per il Sud, l'accelerazione dei contratti d'area e dei patti territoriali, lo snellimento delle procedure, il finanziamento anche privato di alcune importanti infrastrutture e così via.

E allora discutere sul Pil se crescerà quest'anno del 2,5 per cento come previsto dal Dpef o se crescerà meno del 2 per cento, come alcuni prevedono, mi sembra cosa assai

SEGUE A PAGINA 11

Dopo il sesto pacco bomba consegnato al carcere di Torino, cresce la preoccupazione per nuovi attentati

Allarme nuovo terrorismo

Pellegrino convoca la Commissione stragi: c'è bisogno di una risposta immediata

I PRESIDENTI DIMEZZATI



Eltsin, addio nel 2000 La Russia a Cernomyrdin

A PAGINA 7

TULANTI



Gingrich salva Clinton «Il Sexgate non conta»

A PAGINA 10

DI LELLIO

ROMA. Dopo il sesto pacco bomba, l'ultimo consegnato al carcere di Torino, cresce la preoccupazione per nuovi attentati. E il presidente della commissione Stragi Giovanni Pellegrino convoca per la ripresa dei lavori parlamentari la commissione proprio per affrontare il tema del nuovo terrorismo. Che non ha continuità con l'esplosione virulenta di quello degli anni Settanta, spiega in un'intervista a «l'Unità» Pellegrino.

«Temo che dovremo dolorosamente imparare a convivere con forme di terrorismo non più epidemiche ma sempre più endemiche» precisa il presidente della commissione Stragi che chiede più consapevolezza dei pericoli che si annidano nelle pieghe di «una società complessa e multietnica come la nostra. Non bisogna drammatizzare ma il rischio non può passare inavvertito».

A PAGINA 8 **CASCELLA**

LA MORTE DI MATTIA

Il coraggio di un ragazzo meridionale



WALTER VELTRONI

IO RICORDO ancora, quel giorno. Ricordo che si sedette davanti a me. Ricordo, prima delle sue parole, la sua impressione. Un silenzio che ora mi pare avesse sospeso il tempo. In quell'attimo di mondo, prima delle sue parole, voglio collocare il mio ricordo di Amato. Voglio pensarci silenzioso, l'uno davanti all'altro. Voglio vedere il reticolo di fili che per vent'anni, allora, aveva legato le nostre vite. Amato, seduto davanti a me, era stato uno dei dirigenti della Sezione universitaria del Pci di Roma all'inizio degli anni 70. Era un «fuori sede», un ragazzo venuto dalla provincia di Avellino. Aveva i capelli ricci e dei grandi baffoni spioventi. Era, lo si capiva subito, un talento. Aveva una dose di energia interiore non frequente. E poi era terribilmente simpatico, coinvolgente, divertente. Quando si vinsero le elezioni comunali, nel '76, Luigi Petroselli propose questo giovane universitario

SEGUE A PAGINA 12

L'inchiesta verso la conclusione, il farmaco sarà considerato doping

Il Coni vieta la creatina

A Bologna perquisiti tre medici e un farmacista, interrogato a sorpresa Gianni Bugno.



ROMA. Stop alla creatina. Il farmaco deve essere subito inserito nella lista doping, o almeno deve essere stabilito il massimo dosaggio da consentire. Sarebbe questa la conclusione dell'inchiesta condotta dalla Procura antidoping del Coni. Ieri a Torino è stato interrogato il presidente del Coni, Mario Pescante, mentre oggi a Roma tocca ai giocatori della Roma Statuto e Di Biagio. Sviluppi anche a Bologna, perquisiti gli studi di tre medici e un farmacista. Uno dei tre medici segue fra l'altro i ciclisti Fabiana Luparini e Francesco Casagrande. Sequestrati documenti e medicinali. E sempre nel pomeriggio di ieri è stato interrogato a sorpresa come persona informata dei fatti - il ciclista Gianni Bugno, che è rimasto per circa due ore nello studio del magistrato bolognese.

RUGGIERO BERSANI
A PAGINA 18

L'INCHIESTA Paperoni del rock: McCartney ha 1500 miliardi

Vizi, virtù e spese folli dei rockstar inglesi più ricche. C'è chi colleziona roulotte e chi ama i rinoceronti. I meglio piazzati? Fra gli uomini Noel Gallagher degli Oasis, che ha messo via oltre 70 miliardi. Ma sa anche spenderli bene, fra velociferi, party folli e beneficenza.

SOLARO
UNITADUE A PAGINA 5

ROMA. Uso facoltativo del velo in classe, ginnastica separata fra maschi e femmine, una dieta scolastica che rispetti i precetti islamici, possibilità di studiare il Corano e la lingua araba. Le comunità islamiche in Italia presentano le loro richieste al governo per una maggiore apertura della scuola italiana alla cultura e alla religione degli studenti musulmani. I cinque punti in questione sono ritenuti fondamentali per un rapporto non discriminante con l'istituzione scolastica. Per il sociologo Vincenzo Pace l'incontro fra le culture si ottiene con il lavoro nel territorio, nell'attenzione degli enti locali alle diverse risorse, anche economiche. Per Majid El Houssi, docente all'Università di Ancona, il chador non può essere imposto né usato come «segno» di diversità.

I SERVIZI
UNITADUE A PAGINA 3

Dalle comunità islamiche la richiesta dell'uso facoltativo del velo

In classe con il chador?

Chiedono anche una dieta che rispetti i precetti religiosi, ginnastica separata.

Lucca, questura maledetta una catena di suicidi

Antonio Sardo, 51 anni, dirigente della questura di Lucca si è ucciso nella sua casa di Bagni di Lucca. Sardo era dirigente dell'ufficio di polizia amministrativa della questura lucchese e, in passato, aveva guidato la squadra mobile della questura di Massa. E proprio quando era a capo della mobile era rimasto coinvolto nell'inchiesta scaturita dalle presunte rivelazioni di un pentito, Flavio Lazzarini, il quale aveva affermato che la sua latitanza era stata «garantita» dalla Mobile. Le indagini avevano portato anche all'arresto di due agenti di polizia. Altri erano stati sospesi dal servizio e nell'inchiesta era rimasto coinvolto anche Sardo, prosciolto nel processo di primo grado. La sua morte va ad allungare una linea cupa: 5 suicidi in tre mesi, tutti in qualche modo legati alla questura di Lucca.

IL SERVIZIO
A PAGINA 13

Martedì 25 agosto 1998

2 l'Unità

CULTURA

R

Tre giorni di poesia e mare a Tellaro

Una piazzetta a strapiombo sulla scogliera fra le vecchie case di Tellaro, un borgo ligure, il muggito del mare gonfio di tempesta, la luna che scompare fra nuvole pesanti e nere, e per fondale una chiesa in rovina. Uno scenario da «Sturm und Drang», forse il migliore in assoluto per un festival di poesia. Non a caso siamo nel golfo della Spezia, il Golfo dei Poeti per antonomasia. E dunque Tellaro, ex borgo di contadini-pescatori e oggi località turistica d'élite, ha vissuto tre notti difficili da dimenticare grazie a «Altra Marea», prima rassegna di poesia contemporanea allestita quasi in clandestinità ma con grandi soddisfazioni finali da Angelo Tonelli (traduttore di classici greci e poeta lui stesso), Iride Varese e Giuseppe Milano. Così nella piazzetta tarbohemien di «Sela» si sono alternati autori come Tomaso Kemeny, Maria Luisa Vezzali, Lucetta Frisa e Marco Ercolani, Beppe Sebaste e Gabriella Galzio, Lorenzo Scandroglio e Thea Parodi Roncon, Elio Grasso e Franco Bompieri, Angelo Tonelli, Francesco Tonelli, Mauro Macario, nonché un poeta del calibro di Paolo Bertolani, che ha saputo trasformare il dialetto di queste parti in una lingua universale. E inoltre Silvia D'Intino, Michele Baraldi, Maurizio Alpi (ai quali si devono gli omaggi ad Attilio Bertolucci e Mario Soldati, magnifici vegliardi del golfo), i giovanissimi del gruppo Endymion guidati da Renato Gallo, e altri ancora. In un fuoco di fila di letture e di fogli spazzati dal vento, la piazzetta di Tellaro ha dato respiro a parole e ritmi della neoavanguardia, del minimalismo, dell'impegno politico, della poesia eroica ed iniziatica, di uno sperimentalismo che cerca di dare suono e timbri agli oggetti della comunicazione elettronica. Un successo persino inatteso: duecento persone ogni sera in uno spazio microscopico, grande contagio creativo fra gli autori che si sono misurati con un fuori programma dietro l'altro. E soprattutto la voglia di tornare.

[Pierluigi Ghiggin]

L'arte entra nei Casinò: è l'idea di Steve Wynn, uno dei padroni dei locali storici della cattedrale del gioco

Van Gogh è una popstar nel museo di Las Vegas

Se in futuro vorrete vedere la «Contadina col cappello di paglia» di Van Gogh, dovrete recarvi a Las Vegas, Nevada, Stati Uniti. Questo è lo svantaggio. Il vantaggio, è che mentre osserverete il dipinto potrete dare una botta a una slot-machine e vincere il denaro che avete speso per l'aereo. Sempre che vinciate. Accade di rado, ma qualche volta accade.

Non siamo impazziti, né stiamo mescolando il sacro con il profano. Il suddetto quadro di Van Gogh sarà davvero ospitato al Bellagio, il nuovo hotel-casino di Las Vegas che sarà inaugurato il 15 ottobre, assieme ad altri capolavori di arte moderna come uno dei famosi «Gigli d'acqua» di Monet, una «Famiglia tahitiana» di Gauguin, la «Michaela» di Matisse e il «Ritratto di Dora Maar» di Picasso. Il tutto è dovuto alla passione per l'arte (pare, sincera) di Steve Wynn, proprietario del Bellagio e nume tutelare della Las Vegas anni '90: ovvero, di una città post-moderna in cui gioco, intrattenimento per famiglie, prostituzione di lusso, cultura alta e cultura bassa coesistono con entusiasmo e sconcertante disinvoltura.

Wynn ha acquistato i capolavori comprando più quadri del nuovo Getty Museum di Los Angeles. La sua dovrebbe essere una delle collezioni private più ricche d'America (quindi, del mondo).

La differenza, rispetto alle altre, è che la collezione non rimarrà «privata». Wynn sarà anche un sincero amante dell'arte, ma è anche un furbo di tre cotte. Ecco dunque che i manifesti che annunciano l'apertura del Bellagio



La facciata del Bellagio, il Casinò di Las Vegas di Steve Wynn

le gallerie d'arte newyorkesi, citati sempre da Newsweek, Wynn sta comprando più quadri del nuovo Getty Museum di Los Angeles. La sua dovrebbe essere una delle collezioni private più ricche d'America (quindi, del mondo).

La differenza, rispetto alle altre, è che la collezione non rimarrà «privata». Wynn sarà anche un sincero amante dell'arte, ma è anche un furbo di tre cotte. Ecco dunque che i manifesti che annunciano l'apertura del Bellagio

(3.000 stanze, costo di 1,8 miliardi di dollari) pubblicizzano Van Gogh, Monet e gli altri sommi artisti nello stesso modo in cui, negli anni '60, i cartelloni di Las Vegas reclamizzavano Elvis Presley e Jerry Lewis. A qualcuno sembrerà una bestemmia, ma la cosa è assolutamente coerente con la «filosofia» di Wynn, con il modo d'essere di Las Vegas e, più in generale, con il modo in cui gli americani concepiscono l'arte e la cultura tutta.

Per capirci, facciamo un passo

indietro. Anzi, due. Wynn, 56 anni, entrò nel mondo dorato di Las Vegas acquistando un terreno accanto al Caesar's Palace e rivendendolo poco dopo a peso d'oro. La prima «svolta» da lui imposta alla città del poker e dei gangster fu la trasformazione del decaduto Golden Nugget nel Mirage. Da allora (è una svolta che risale agli anni '80) Las Vegas è cambiata: da «semplice» capitale del gioco d'azzardo, dei divorzi e delle prostitute legali è diventata la più grande par-

Si è aperto solennemente a Torre Pellice il Sinodo Valdese La libertà di culto oltre i ghetti

In discussione i temi della riconciliazione religiosa e della laicità dello Stato.

si, se vogliamo, fin dall'inizio pluralista ed «ecumenico», e su questa lettura si sono impiegate quest'anno le celebrazioni dei 150 anni delle «Lettere Patenti» con cui tra il febbraio e il marzo del 1848 Carlo Alberto poneva fine con lo Statuto non solo alla monarchia assoluta, ma anche al plurisecolare «ghetto» di valdesi ed ebrei. Il Sinodo Valdese di quest'anno, perciò, è un Sinodo particolarmente importante. Il tema della libertà, di tutti e per tutti, è quindi al centro della riflessione e dei lavori di questa piccola ma combattiva chiesa cristiana, che ogni

anno riunisce 180 deputati, laici e pastori, donne e uomini, eletti dalle comunità locali di tutt'Italia proprio qui a Torre Pellice, capitale plurisecolare di quel «ghetto alpino» in cui furono confinati, dai duchi di Savoia, tra un massacro l'altro, i sopravvissuti di quell'antica «eresia» medioevale.

I temi oggi sono del tutto diversi: i valdesi italiani camminano all'interno del percorso spirituale della «riconciliazione» tra le Chiese cristiane che ha visto nell'Assemblea Europea di Graz dello scorso anno un momento altissimo, e i rappre-

sentanti ecumenici sono ufficialmente presenti ai lavori. Tuttavia il tema della libertà di coscienza e della laicità dello Stato viene sottolineato con forza: «Ci sembra sia necessario discutere e approfondire gli orientamenti che emergono nella società italiana», ha dichiarato in una sua nota l'ing. Gianni Resta moderatore della Tavola (l'esecutivo delle chiese valdesi e metodiste, che sono unite tra loro da un ventennale patto d'integrazione) - da un lato autorevoli istituzioni, come la Corte costituzionale, sembrano

riproporre con forza il carattere laico e aconfessionale dello Stato; dall'altro assistiamo ad iniziative che sembrano rivelare piuttosto nuove forme di subalternità confessionale. Come protestanti che da sempre si battono per la libertà di tutti, riteniamo di avere una parola da dire su questi temi: ad esempio, sul dibattito per una nuova legge organica sulla libertà religiosa, e sull'evoluzione della società italiana in senso autenticamente pluralista».

L'ecumenismo, la bioetica, il lavoro giovanile, il Decennio delle Chiese in solidarietà con le donne saranno anche al centro dei prossimi lavori sinodali, che si concluderanno venerdì con le elezioni del Moderatore e della Tavola, oltre che dalle varie commissioni, e che termineranno con il culto di S. Gema.

Piera Egidi

EMPOLI

Rubata un'opera del Trecento

Un crocifisso ligneo del '300 di autore sconosciuto è stato rubato dalla chiesa di San Jacopo, situata ad Empoli nella frazione di Avane. Il furto dell'opera, che misura 70 centimetri di lunghezza e 50 di larghezza, è stato scoperto sabato mattina, verso le 11, ed è stato denunciato dal parroco Renzo Fanfani ai carabinieri di Empoli. Al momento dell'apertura della chiesa alle 8,30, ha raccontato don Renzo, l'opera - situata in una delle navate laterali - era ancora presente. Alle 11, quando una donna è entrata nella chiesa, il crocifisso era sparito.

CAMPOBASSO

In mostra l'arte del riciclaggio

Combattere il consumismo attraverso l'arte e, al tempo stesso, proporre nuove forme di linguaggio e di espressione artistica con oggetti ritrovati e reinventati in una visione neo-situazionista del superamento dell'arte stessa. Con questo spirito nasce a Campobasso «Recycling Fest» la prima rassegna italiana che si occupa del riciclo dell'«iperproduzione globale». In un'era dove la società è impegnata ad acquisire il superfluo, si tenta di sperimentare l'arte non asservita all'arida legge del mercato, ma come mezzo in grado di ridare funzione all'oggetto in disuso. A questo scopo dal giovedì a domenica prossimi, nell'area fieristica del capoluogo molisano saranno allestiti quattro laboratori sperimentali per rielaborare il suono, il ferro, la stoffa, l'immagine e il cibo.

FOBIE

Stephen King odia i ragini

Il re dei romanzi dell'orrore, Stephen King, ha confessato di avere paura di ragini e scarafaggi e di soffrire di vertigini. Lo scrittore americano, che con i suoi 26 romanzi ha fatto venire la pelle d'oca a milioni di lettori in tutto il mondo, ha esclamato in una conferenza stampa organizzata a Londra per promuovere il suo ultimo libro «Bag of Bones»: «Sono terrorizzato dai ragini. I serpenti non mi preoccupano ma odio gli scarafaggi». King, 51 anni, è riuscito a vendere 250 milioni di copie dei suoi libri, ormai classici dell'orrore. In 25 anni di carriera non ha mai perso l'ispirazione per nuovi romanzi. «Quando penso di aver scritto qualcosa che terrorizza la gente, sono felicissimo», ha raccontato uno scrittore che, con una regolarità da manuale, produce 11 pagine ogni giorno. King ha detto però di essere molto aperto verso il paranormale.

È morto ieri a 72 anni il popolare scrittore, inventore del più milanese degli antieroi: «Cerutti Gino»

L'ultima risata amara di Simonetta

MILANO. Il suo personaggio più famoso è diventato prima una canzone, poi un modo di dire, infine un tipo di uomo «sociale e politico», quello dell'«animale da bar». «Il suo nome era Cerutti Gino, ma lo chiamavano Drago». La cantava Giorgio Gaber ma «il Cerutti Gino» lo aveva inventato Umberto Simonetta, morto ieri, quando aveva 72 anni, all'Istituto dei Tumori di Milano, dove era ricoverato da qualche tempo.

Potrebbe anche essere ricordato per una sola opera, *La ballata dei Cerutti*, Umberto Simonetta, una trilogia fondamentale per capire Milano, un pezzo del mosaico di quegli anni Sessanta di cui fanno parte romanzi come *La vita agra* di Bianciardi, *Il ponte della Ghisolfi* di Giovanni Testori. La trilogia, di recente ripubblicata in un unico volume da Baldini & Castoldi, comprendeva *Tirar mattina*, *Lo sbarcato*, *Il giovane normale*, (scritte tra il '61 e il '66), storie di giovani milanesi alla ricerca del-

l'avventura, irresponsabili quanto basta per farci ridere o piangere a seconda dell'esito delle loro vicende, raccontate ironicamente ma con una caratteristica vena malinconica, amara.

Documento di un costume sociale scomparso assieme a una periferia animata e non vuoto sfondo della città, l'identità di Simonetta, è legata anche a romanzi più surreali e simbolici: *Lo svergognato*, *Virgo*, *I viaggiatori della sera*, con i quali lo scrittore prevedeva, attraverso le storie di gente comune, quello che sarebbe stato il nostro «futuro imminente», quasi mai consolatorio.

E poi ci sono i racconti, riuniti nel volume *Storie non tanto regolari*, dove, dal '66 al '96 risplende la

sua vena irriverente, provocatoria, con i vizi e virtù di Milano concentrati in ritratti lapidari, che comprendevano gli epigoni di Cerutti Gino fino ai discografici ansiosi, i commercialisti petulant, gli adolescenti aspiranti patrici.

Umberto Simonetta era nato a Milano ma era vissuto in Svizzera e a Roma. A Milano, dove si svolgevano, mercoledì, i funerali, era tornato per lavorare come giornalista e scrittore. Qui era stato drammaturgo, critico cinematografico e teatrale. Chi lo conosceva, chi lo ha frequentato fino all'ultimo lo descrive come uno spiritello malizioso, per la sua per vena sardonica, riflessa, somaticamente nei ricicli, nel viso affilato e appuntito...

Scrittore di Dario Fo e Giorgio Gaber, autore di un libro su Celentano, nel '76 aveva formato per la tv Onda Libera, trasmissione nel filone della pubblicità demenziale, presentata da un Roberto Benigni agli esordi. La collaborazione di Simonetta con gli artisti e comici più significativi del nostro tempo era iniziata con Gaber per il quale aveva scritto canzoni diventate famose. Prima tra tutte *La ballata dei Cerutti*, ma anche Trani a produrre e Le nostre sere. Nella sua generazione ci sono anche le commedie brillanti *Sta per venire la rivoluzione e non ho niente da mettermi* (1977), *Mi voleva Strehler* (1978) che lanciò l'attore Maurizio Micheli, *C'era tanta gente, soprattutto giovani* (1979), *Ne ho mangiata troppa* (1994).

Come autore tv, Simonetta aveva firmato, negli anni, molti programmi Rai, da *Viva le donne* alla sit comedy *I cinque del quinto piano* e più tardi, nel '95, assieme

ad Italo Terzoli, *Nonno Felice*, mentre per la radio aveva scritto, nel '78, i testi per il programma radiofonico *Voi ed io*. Per quanto riguarda la carta stampata, come un altro illustre lombardo, Gianni Brera, aveva esteso le sue doti di scrittore e di umorista al settore del giornalismo sportivo, tenendo per quattordici anni sul «Giorno», una rubrica che per molti, il lunedì era il fiore all'occhiello del giornale, una sorta di editoriale sul costume riflesso nel nostro calcio che cambiava.

Come lui del resto, che, versatile fino all'ultimo, lo scorso anno accettò di subentrare al critico teatrale Gastone Geron al «Giornale».

Di sé amava dire che riusciva «a far ridere quelli che non sanno più piangere. E viceversa». Come un comico, vero, di razza, di quelli che non cercano solo l'effetto. Almeno non fino in fondo.

Antonella Fiori

l'Unità					
Italia		Tariffe di abbonamento		Annuale	
7 numeri	L. 480.000	Semestrale	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000
6 numeri	L. 430.000		L. 230.000	Domenica	L. 200.000
					L. 42.000
Estero		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 850.000		L. 420.000		L. 200.000
6 numeri	L. 700.000		L. 360.000		L. 180.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale f. l. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
Feriale					
Festivo					
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000					
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000					
L. 5.100.000					
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000					
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz. Legali-Concess. Aste-Appeali: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.					
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Tuscolana, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex 02/7001941					
Area di Vendita					
Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/2442611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccani, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Garibaldi, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/9483111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancia, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15 C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250					
Pubblica locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.					
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tuscolana, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex 02/7001941					
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex 02/67169750					
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911					
40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578496/561277					
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130					
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Sante dei Giovi, 137					
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35					
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					
l'Unità					
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità					
Direttore responsabile Paolo Gambescia					
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma					



Via libera del Cipe agli stanziamenti per occupazione, infrastrutture e attività produttive. Il provvedimento pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale

Sud, pronti 12.400 miliardi

Incentivi per creare 16.000 nuovi posti di lavoro

ROMA. Infrastrutture, imprese e occupazione al Sud: sono pronti 12.400 miliardi. La cifra, stanziata il mese scorso, è stata «liberata» ieri con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Risorse che andranno perlopiù al Mezzogiorno e a beneficiarne saranno le attività produttive che possono contare su incentivi per 6.500 miliardi, e le infrastrutture, finanziate con 4.500 miliardi. Mille serviranno al proseguimento dei lavori per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

700 miliardi sono invece destinati all'occupazione: 550 per i crediti di imposta. Si tratta del «bonus» fiscale per le imprese che fanno nuove assunzioni, valido retroattivamente dal primo gennaio di quest'anno.

Lo «sconto», così come aveva annunciato il ministro Visco alla fine di luglio, non è per tutti, ma riguarda solo le piccole e medie imprese che investono nelle aree dell'obiettivo 1 della Ue (le aree depresse, appunto), per quelle interessate dai patti territoriali, per le zone urbane svantaggiate, per le piccole isole, per i Comuni che partecipano alle aree di sviluppo industriale. Il credito di imposta vale 10 milioni per il primo neoassunto e 8 milioni per i successivi fino ad un tetto di 60 milioni per ciascuno dei tre anni interessati dal provvedimento (fino a tutto il 2000) e sarà in vigore già dai versamenti di settembre.

Per il ministro delle Finanze, con questo incentivo si potrà ridurre il costo del lavoro del 20% e creare circa 16 mila posti di lavoro. Sempre sul fronte dell'occupazione, la ripartizione del Cipe prevede 150 miliardi per i programmi di promozione di occupazione e impresa predisposti dai vari ministeri. Nel pacchetto complessivo messo in campo sono inoltre contemplati altri 700 miliardi verranno impiegati per il finanziamento dei programmi comunitari di sostegno 1994-1999.

La ripartizione è stata disposta dal Cipe e segna l'avvio della nuova politica di programmazione dello sviluppo invocata dal ministro Ciampi. La delibera che stanziava 12.400 miliardi per il Mezzogiorno, istituisce infatti il Comitato di coordinamento per le politiche dello sviluppo, composto da rappresentanti di vari ministeri e della presidenza del Consiglio, che avrà il compito di individuare le opere e gli studi di fattibilità da proporre per il finanziamento, e funzionerà anche come centro di servizi per gli operatori pubblici e privati.

Per quanto riguarda le infrastrutture, l'assegnazione delle risorse rispetterà una priorità: il completamento delle opere commissariate, e saranno privilegiati i progetti cofinanziati dalla Ue, dalle Regioni e dai privati. Oltre alla Salerno-Reggio Calabria, al Sud andrà il grosso dei 3500 miliardi per le infrastrutture previste dalle intese di programma (3000 miliardi, per l'esattezza), mentre 150 sono per le zone colpite dal terremoto, 350 miliardi alle regioni del Centro-nord.

Dei 6.500 miliardi di incentivi per le attività produttive, il Cipe ne ha assegnati 3500 al ministero dell'Industria per finanziare la legge 488 sulle agevolazioni industriali: è anche in questo caso, il grosso andrà alle aree meridionali (l'85%). 500 miliardi serviranno agli incentivi automatici e i restanti 2.500 miliardi sono assegnati al ministero del Tesoro per finanziare contratti d'area, patti territoriali e contratti di programma. Infine la ricerca, a cui andranno 500 miliardi.

Fe.M.



L'INTERVISTA

Il sindaco di Catania: «Cifre già note Ora aspettiamo i fatti»

ROMA. «Queste notizie non contengono nessun apprezzabile elemento di novità. Le cifre pubblicate ieri non ci allietano: sono state «vendute» già più volte. Siamo in vigile attesa per la ripresa delle attività. Nel Governo ci sono buone intenzioni, ora ci aspettiamo comportamenti coerenti e che sul Sud la Finanziaria imbocchi la strada giusta». Il sindaco di Catania, Enzo Bianco, accoglie così il via libera dato a 12.400 miliardi destinati alle imprese, alle infrastrutture e all'occupazione nel Mezzogiorno. «Sul Sud il governo è in ritardo e questo lo rende meno credibile - aggiunge - Lo aspettiamo alla prova dei fatti, se non ci fossero segnali concreti in autunno, quello che è accaduto a Napoli e a Palermo potrebbe ripetersi in decine di città siciliane».

La Finanziaria, il «patto sociale» proposto da Ciampi e da ieri la disponibilità di oltre 12 mila miliardi. La partita d'autunno si gioca al Sud...

«Sì, ma al momento non c'è nessuna seria novità. Solo affermazioni più volte riportate da Prodi, da Ciampi, dagli esponenti delle forze politiche che alla ripresa dell'attività a settembre la questione dello

sviluppo e occupazione, in particolare al Sud, verrà affrontata come prioritaria da Governo e Parlamento. E per quanto riguarda i 12.400 miliardi, la ripartizione è già stata anticipata più volte. La Salerno-Reggio Calabria, per esempio: se ne parla ogni mese da due anni e i lavori non sono ancora iniziati. Gli stanziamenti della 488 che hanno incontrato grande favore tra gli imprenditori del Meridione si stanno rivelando insufficienti e non coprono neanche un terzo della domanda. Il tavolo quadrangolare tra Governo, imprenditori, sindacato e sindacati è riunito una sola volta agli inizi di luglio».

Parole dure. È delusione o pessimismo? «Non voglio essere né pessimista, né ottimista. Dico soltanto che valuteremo insieme i fatti concreti e intanto ci aspettiamo che dalle parole si passino ai fatti».

Quali, in concreto? «I sindaci del Meridione, a prescindere dal colore politico, chiedono infrastrutture, innanzitutto. Qualcosa si è mosso: i quattro aeroporti del Sud, Catania, Bari, Napoli e Cagliari, hanno ricevuto un'adeguata attenzione. La sicurezza e l'ordine pubblico hanno avuto l'impegno apprezzabile dal ministro Napolitano, ma bisogna insistere. Ci sono progetti finanziati dalla Ue che bisognerebbe incrementare accrescendo la sicurezza nelle grandi aree industriali».

Nei giorni scorsi Prodi ha detto di essere contrario ad un «patto di programma» per l'intero Mezzogiorno e ritiene più opportuni interventi «calibrati caso per caso». È d'accordo?

«Sì, non si può avere una sola politica per tutto il Sud con cui da Roma si decide che cosa fare a Siracusa o a Taranto. Bisognerebbe cogliere la diversa vocazione delle aree del Sud. Catania, per esempio, ha una sua vocazione per l'industria ad alto contenuto tecnologico. Quindi ha ragione Prodi quando dice che i patti territoriali e i contratti d'area sono uno strumento importante. Peccato che si muovano con grande lentezza. A Enna e Siracusa sono stati approvati due anni fa e ancora non c'è un progetto operativo. Esprimo apprezzamento per il coordinatore del dipartimento politico dello sviluppo, Fabrizio Barca, ma questi ritardi hanno fatto perdere credibilità al governo. Spero si recuperi il tempo perduto».

Con la Finanziaria? «Diciamo che siamo in vigile attesa per la ripresa delle attività. Ci sono state importanti affermazioni: ora ci aspettiamo comporta-

menti coerenti. Non ci allietano le cifre pubblicate ieri, ma ci aspettiamo che con la Finanziaria si imbocchi la strada giusta. Ciampi e Visco hanno assunto impegni concreti: li aspettiamo alla prova dei fatti».

C'è un acceso dibattito sulla proposta di «patto sociale» avanzata proprio da Ciampi. Lei come la giudica? «Largamente positiva. Un grande sviluppo del Sud non può che partire da una grande alleanza tra le parti sociali, Governo e, aggiungo io, enti locali. È un'idea vincente. E francamente non capisco la timidezza con cui l'hanno accolta i sindacati e gli imprenditori. Spero che riflettano. Può essere corretta, ma non scartata».

Bertinotti, intanto, ha già detto no. Ritiene possibile una crisi di governo? «Credo francamente che alla base degli eccessi politici ci siano soprattutto equilibri interni a Rifondazione. Non credo che su questo si giochi il futuro del governo Prodi. Penso però che la questione Mezzogiorno verrà utilizzata nello scacchiere del confronto interno a Rifondazione. E se fossi nel Governo, non sottovaluterei affatto la delicatezza del momento. Se non ci fossero segnali concreti in autunno, quello che è accaduto a Napoli e a Palermo potrebbe ripetersi in altre decine di città siciliane».

Felicia Masocco

Prodi rientra dalle vacanze Finanziaria ai nastri di partenza

Oggi fissato l'incontro con il ministro Ciampi

ROMA. Iniziano nel governo le grandi manovre per la Finanziaria '99, ma anche per prepararsi al confronto con le parti sociali sulle iniziative per lo sviluppo, la cui attualità è stata ribadita dai dati Istat sull'occupazione nella grande industria. Stamani il presidente del Consiglio Romano Prodi lascia Gallipoli: lui ne parte, e nel suggestivo porto pugliese torna il segretario della Quercia Massimo D'Alema, con il quale il presidente ha avuto ieri una veloce telefonata su temi vacanze-ri. Ma le vacanze sono terminate, e giunto a Roma Prodi ha già un appuntamento con il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi (oltre che con Burlando e Napolitano) per una prima ricognizione sia sulla Finanziaria, sia sul nuovo «patto sociale» proposto nei giorni scorsi proprio da Ciampi.

Una Finanziaria che si conferma tra le più leggere degli ultimi anni, 13.500 miliardi che potrebbero lievitare a 13.900, per una parte già realizzata: 1.500 miliardi infatti sono stati reperiti tra i conti di luglio con il miglioramento del saldo. Quindi si tratta di ottenere 4.000 miliardi di nuove entrate, tutti dal condono contributivo-previdenziale legato alle misure per l'emersione del lavoro nero, essendo esclusa qualsiasi ulteriore tassa. E 8.000 miliardi di tagli alla spesa: 1000 o 2000 a Fs e Poste, 3.000 ri-

sparmiando sui ministeri, 4.000 riducendo i trasferimenti agli enti locali. Tutte cifre percorse ieri al Tesoro durante una riunione tra il ministro e i suoi più stretti collaboratori, a cominciare dal direttore generale Mario Draghi. Ma in ballo ci sono anche i 120 miliardi per infrastrutture del «Quadro di sostegno 2000-2006» da coordinare con il «Pacchetto Mezzogiorno» annunciato per la Finanziaria, 15.000 miliardi in tre anni.

Su tutto c'è poi l'incognita sull'andamento delle entrate: ieri era l'ultimo giorno per il pagamento dell'Irap, e alla scadenza del luglio scorso il gettito fu superiore alle aspettative. Una incognita che fa sperare, dunque, accanto a quella che invece appare inquietante: le dimensioni della crescita dell'economia (il Dpef ha preventivato il 2,5% del Pil) che lo stesso ministro dell'Industria Pierluigi Bersani ha riconosciuto in frenata assicurando cautamente che comunque non dovrebbe andare sotto il 2%. Il consigliere di Prodi Paolo Onofri pronostica il 2,1%.

La portata della crescita economica condiziona tutti i pronostici, specialmente in materia occupazionale. A sua volta la ripresa è condizionata dallo scenario internazionale e dalla crisi russa. Bersani ad esempio non ha dubbi che tale crisi incida negativamente perché rallenta le



Il presidente del Consiglio Romano Prodi. In alto il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi

nostre esportazioni e fa salire l'import dall'area russo-asiatica. La Confindustria - che il 9 settembre divulgherà il suo rapporto previsionale - sta meditando di rittoccare la previsione di una crescita sul 2,3% (ma non sotto il 2%, dice il responsabile del centro Studi Giampaolo Galli). Nell'area dell'opposizione l'economista di Forza Italia Antonio Marzano ritiene che le ripercussioni maggiori della crisi russo-asiatica si

avranno nel '99, ma già nel '98 inchioderanno il Pil al 2%, mezzo punto in meno pari a 7.000 miliardi di entrate che sfumano.

Riguardo all'occupazione, il primo appuntamento fra governo e sindacati è per la prossima settimana, il 2 settembre per avviare la verifica dell'accordo sulla politica dei redditi del luglio 1993. Un verifica che si gioca appunto sullo sviluppo economico in particolare nel Sud,

avendo il ministro del Tesoro anticipato l'orientamento del governo con la proposta a sindacati e Confindustria di scambiarsi reciprocamente ulteriore flessibilità del fattore lavoro e controllo dei profitti per indirizzarli sugli investimenti. Un nuovo «patto sociale», insomma, che però non sembra avere il conforto della maggioranza avendo Fausto Bertinotti respinto fermamente l'idea. Un no «incomprendibile» secondo il responsabile lavoro di Botteghe Oscure Alfiero Grandi, esponente della sinistra Ds. Eppure la Confindustria con Guido Alberto Guidi ritiene «impraticabile» la proposta Ciampi, che invece secondo il leader dell'Ugl Mario Nobilia va presa sul serio perché rispecchia la linea del governo: resta da vedere se l'ulteriore flessibilità «creerà effettivamente nuovi posti di lavoro».

Intanto però nella grande industria i posti di lavoro calano: per Cgil Cisl Uil «un dato atteso, nonostante i tanti ottimismo», sostengono Walter Cerfeda, Natale Forlani e Paolo Pirani che ribadiscono la necessità di «politiche di sviluppo concrete e più investimenti da parte delle imprese». E l'ottimismo di Prodi viene stigmatizzato dal responsabile per il Mezzogiorno Pietro Simonetti: «non trova riferimento nella realtà».

Raul Wittenberg

PRIMO PIANO

Soltanto il 36% di occupate sulla forza lavoro disponibile, come eravamo negli anni Sessanta

Donne al lavoro, Italia Cenerentola d'Europa

Un'indagine della Cgia di Mestre vede il nostro Paese all'ultimo posto: «È uno spreco di intelligenze incomprensibile».

ROMA. L'Italia è «la Cenerentola d'Europa» per la condizione femminile nel lavoro: è il risultato di un'indagine degli artigiani di Mestre della Cgia, secondo la quale il nostro Paese è all'ultimo posto per la percentuale delle lavoratrici sul totale della forza lavoro (36% circa, dato simile a quello del 1960) e su quello delle donne tra i 15 e i 64 anni (42,5%). L'Italia è inoltre seconda per tasso di disoccupazione femminile (17% circa nel '97) dopo la Spagna, distante quasi tre punti da Francia, sei dalla Germania e undici dalla Gran Bretagna. Con la Francia, invece, condividiamo il primato della minor rappresentanza femminile nel Parlamento, ma

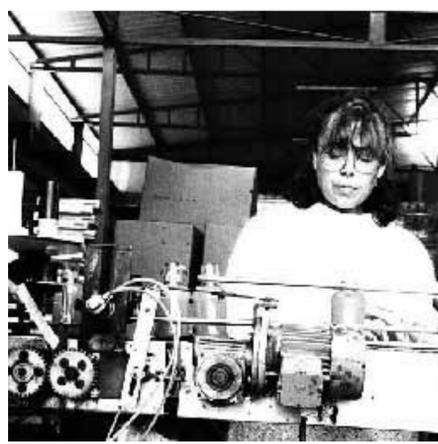
i cugini d'Oltralpe si riscattano con un maggior numero di donne nel Governo. L'indagine, resa nota ieri, è stata condotta dal centro studi della Cgia utilizzando dati di enti come Ocse, Eurostat e World Bank e confrontando le situazioni di Spagna, Francia, Germania, Svezia, Olanda, Regno Unito, oltre che Usa e Giappone.

Se l'Italia è rimasta ferma agli anni sessanta nella percentuale di donne lavoratrici rispetto al totale della forza lavoro, sempre secondo la ricerca, in altri Paesi, come Olanda e Spagna, tale dato è quasi raddoppiato in questi 30 anni. Tutti i Paesi presi in esame, inoltre, hanno una percentuale

di donne lavoratrici superiore al 60%, tranne la Spagna, che però supera, anche se di poco, il 42,5% italiano.

Il primato spetta alla Svezia, dove oltre il 75% delle donne lavora, seguita a breve distanza da Usa, Gran Bretagna, Giappone, Germania, Olanda e Francia. Una scelta, secondo la Cgia, favorita anche dalla flessibilità presente in quei mercati del lavoro e dall'uso intensivo del part-time: un contratto, quest'ultimo, che vede l'Italia ancora all'ultimo posto, con un 25% circa contro l'oltre 50% dell'Olanda e una percentuale tra il 30% e il 40% in Regno Unito, Giappone e Germania. «Il nostro Paese - ha com-

mentato il segretario degli artigiani mestrini Giuseppe Bortolussi - non può permettersi un simile spreco di risorse, di energie, di intellettuali, di capacità. Probabilmente è ora di dare vera attuazione all'articolo 37 della Costituzione che obbliga lo Stato a predisporre tutti quegli strumenti che consentano alla donna di essere lavoratrice e madre. Un settore in cui lo Stato è carente se è vero che siamo all'ultimo posto con la Spagna anche per numero di nascite per donna. Proprio per questo motivo sarebbe utile incentivare forme di flessibilità, come ad esempio il part-time. È necessario inoltre che si punti di più sulla autoimprenditorialità».



Grandi (Ds): «Ora le aziende investano»

I dati sull'occupazione sono «preoccupanti» per il responsabile lavoro dei Ds Alfiero Grandi: «Gli industriali - ha dichiarato - dovrebbero smettere di dire che i costi sono insopportabili e riprendere a investire. Io credo vada realizzato il patto sociale proposto da Ciampi e a fronte degli impegni che il governo prenderà con la Finanziaria le imprese dovrebbero utilizzare queste risorse per creare non solo profitti ma nuovo lavoro».

Martedì 25 agosto 1998

10 l'Unità

NEL MONDO

Il presidente del Congresso, repubblicano, spalla inattesa del presidente, non crede nell'impeachment

Gingrich alleato di Clinton

«Il sexgate è spazzatura»

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Se si trattasse solo di sesso, non potremmo procedere all'impeachment, e nemmeno se si trattasse di un solo reato. Parole di Newt Gingrich, la nemico di Clinton dal 1994. Sarà paradossale, ma il più influente difensore del presidente in questi giorni è il presidente del Congresso repubblicano. In una intervista al «Washington Post» della California, ieri Gingrich ha dichiarato che «solo una serie di reati e non un singolo errore umano» potrebbe giustificare l'impeachment. E ha aggiunto che il rapporto di Starr deve includere l'inchiesta completa sui casi che gli sono stati affidati come procuratore speciale, da Whitewater in poi: «la sola cosa che fa il procuratore speciale è iniziare il processo, non definirlo». Negando la possibilità che il rapporto di Starr al Congresso possa essere discusso prima della fine di quest'anno, Gingrich ha detto, «non mi piace l'idea di cambiare il presidente e l'innocenza di un accusato, ha concluso che in questo caso bisogna presumere anche «la stabilità, l'autorità, e il modo in cui funziona la nazione». Deposta per il momento la

maschera del politico partigiano, Gingrich ha assunto quindi quella dello statista equanime. Ci sono altri, dentro e fuori il suo partito, che difendono il malumore e chiedono le dimissioni di Clinton. Tra i luogotenenti di Gingrich c'è il texano Tom DeLay, tra i marginali Dan Quayle, e tra gli ideologi William Bennett, autore del recente «The Death of Outrage». Tra i democratici, l'unico autorevole esponente a parlare di dimissioni è l'ex-senatore Sam Nunn, che ha invitato Clinton a lasciare il suo posto «per amore della nazione».

Ma sulle possibili dimissioni del presidente, l'America continua a dividersi secondo campi di partito, una differenza riflessa in quasi tutti i sermoni religiosi della domenica. Tra i pastori, quelli che hanno chiesto le dimissioni dal pulpito sono quelli della destra religiosa, mentre gli altri predicano la redenzione e il perdono. Peccato che Bill Clinton non abbia ascoltato nessun sermone, dato che continua ad evitare di comparire in pubblico, perfino per andare in chiesa. L'opinione pubblica, scandagliata giornalmente, si dimostra ugualmente divisa. Quando è il New York Post, quotidiano di Rupert Murdoch, che commissiona il sondaggio alla Zogby, veniamo a sapere che il 48%

degli americani è a favore delle dimissioni. Ma il sondaggio di Newsweek parla invece solo del 31% a favore, e le richieste di impeachment scendono al 24%.

Dove Newsweek e il New York Post convergono è però sulla messa in discussione del ruolo e l'onestà della First Lady. Il settimanale scrive che l'84% degli americani non crede alla favola raccontata dalla Casa Bianca, che Hillary cioè non avrebbe saputo nulla della tresca tra Bill e Monica prima di ferragosto. Insomma, il pubblico e anche i media sono più disposti a pensare che la First Lady sarebbe stata una bugiarda, quando a gennaio difese il marito in televisione, che una ingenua vittima. Sull'inchiesta concreta di Ken Starr c'è qualche novità. In primo luogo i dettagli scabrosi. È noto a tutti i grandi media americani, ma riportato solo dallo scandalistico sito sull'internet di Matt Drudge, che uno dei passatempi del presidente era di guardare Monica mentre si masturbava con uno dei suoi sigari. La ragazza lo avrebbe fatto anche mentre Yasser Arafat stava aspettando Clinton per una conferenza stampa nel giardino delle rose. Da Roma invece arriva inaspettatamente una notizia che potrebbe aiutare il presidente. La signora di Varese Marina Ca-

stelnuovo dice di aver acquistato lei la famosa cravatta di Zegna che gli investigatori sospettano sia stato invece un regalo di Monica a Clinton, nonostante il presidente lo neghi. Con il marito Matteo Trombetti, in veste di interprete, nel dicembre del 1996 la Castelnovo avrebbe accompagnato il fratellastro del presidente, Roger, a fare degli acquisti nei negozi

romani. A interessarsi del sexgate sarebbero davvero tutti. Secondo il «Washington Post» racconta anche il Papa, in un colloquio a Castelgandolfo con studiosi americani, avrebbe chiesto la scorsa settimana informazioni sulla vicenda tra Clinton e Monica.

Anna Di Lello



Monica Lewinsky e sotto Carol Beebe Tarantelli Blake Sell/Reuters

PRIMO PIANO

La sindrome di Washington

Caso Lewinsky, America più benevola dei suoi giornali

Dalla prima elementare in poi, a noi americani viene insegnato un episodio esemplare tratto dalla vita del Padre della Patria, George Washington. George, ancora ragazzino, aveva preso un'acchetta e aveva tagliato un ciliegio nel giardino della piantagione del padre. Il padre, infuriato, stava per dare la colpa ad un altro ragazzino quando il figlio si fa avanti dicendo: «Padre, non posso dire una bugia. Sono stato io». Il padre, naturalmente, lo perdona. Insomma a noi americani viene insegnato fin da piccoli ad identificarci con le qualità morali del nostro presidente. Ne consegue che, almeno in teoria, le qualità politiche sono tenute in considerazione soltanto dalla classe dirigente, non dalla gente comune.

Arrivando un mese fa a Boston (uno Stato che qualche anno fa portava il soprannome della Repubblica popolare di Massachusetts), sapevo che i miei amici, che leggono il New York Times e ascoltano la serissima radio pubblica, avrebbero fatto delle valutazioni politiche della situazione di Bill Clinton. Ma è stato la settimana scorsa, quando ho visitato la Florida (che non è uno stato sofisticato), che ho capito come in questo frangente si siano invertiti i ruoli tra il popolo e quella parte della classe dirigente che scrive sui giornali.

Il giorno prima della testimonianza di Monica Lewinsky, il New York Times ha pubblicato un editoriale che mi ha tolto il fiato. Nei giornali americani, in genere gli editoriali prendono posizione in un modo deciso ma equilibrato. Questo era al vertice.

Sotto il titolo «Niente trame la verità», il quotidiano faceva finta che la questione Clinton fosse esclusivamente morale, ponendo interrogativi del genere: questo presidente è degno di seguire le orme di George Washington? Ignorava del tutto il contesto

politico delle investigazioni di Starr, repubblicano da una vita, avvocato dell'industria del tabacco nemico di Clinton, legato al senatore reazionario Jesse Helms e al ricchissimo estremista di destra Richard Mellon Scaife, che ha investito milioni di dollari per finanziare attacchi a Clinton (proprio questa settimana partirà un'indagine per accertare se una delle sue fondazioni ha pagato un uomo per accusare Clinton).

Nell'editoriale si tralasciava il fatto (impossibile da non vedere per chi ragiona di politica) che, da quando Clinton è presidente, è iniziata una



Per la maggior parte degli americani il sexgate è un problema privato. Ma si sentono orfani dell'uomo che hanno votato

ricerca di scandali, una strategia degli scandali, tant'è che finito uno ne è iniziato un altro. Come ha osservato qualche giornalista, soltanto alla Mafia è riservato un trattamento simile: si parte dal presupposto che il mafioso abbia commesso delle azioni illegali e si cerca il reato finché non lo si trova.

E ancora, l'editoriale del New York Times ignorava il fatto che questa storia tristissima del rapporto tra Clinton e Monica Lewinsky è squisitamente privata e quindi non c'entra con le capacità di leadership del presidente (altrimenti, per fare un esem-

pio, Kennedy sarebbe stato un pessimo leader). Infine, non considerava il fatto che tutti questi scandali in cui è stato chiamato in causa Clinton sono stati privati, non politici, come erano invece il Watergate di Richard Nixon o l'Iranguate di Ronald Reagan.

È in Florida che mi rendo conto come moltissimi americani formano le loro opinioni in modo molto più politico da quello suggeritogli dalla stampa (che in maggioranza segue la falsariga del New York Times). Lo capisco quando la madre novantatreenne di un amico mi dice che Bill «gliela farà vedere a quei repubblicani che lo stanno perseguitando perché è più intelligente di loro» (è informatissima e racconta che, con un po' di zapping, è possibile seguire la saga di Bill e Monica sulla televisione 24 ore su 24). E lo capisco ancora di più quando, in visita a quella stupenda e archetipa americana di Disneyworld, sento una signora corpulenta vestita in top e bermuda, sussurrare fra sé e sé, davanti al ritratto di

Clinton nel padiglione che ospita i ritratti dei presidenti: «poveraccio». Queste persone rispecchiano quello che da mesi gli americani contattati per i sondaggi o intervistati sui giornali dicono in tutte le sale: «È un problema privato», lasciamo questi scandali alle spalle e pensiamo a risolvere i problemi del paese. Basta. Finiamola.

Dopo la testimonianza di Clinton, però, i ragionamenti sono diventati più turbati e più complessi. I sondaggi dicono chiaramente che, a differenza dell'editoriale del New York Times, la maggioranza degli americani

giudicano separatamente la moralità sessuale di Clinton e le sue capacità di leader: il giudizio sul suo comportamento è crollato di 20 punti dopo la testimonianza, ma, nonostante l'altalena dei sondaggi, ben oltre la metà degli intervistati valuta positivamente le sue qualità di leader.

Ma l'opinione pubblica è scossa. I sentimenti di un'amica psicoterapeuta rispecchiano quello che molti pensano: è turbata dall'ossessione sessuale di Clinton. Ed è arrabbiata per il fatto che questa volta il presidente abbia prestato il fianco agli attacchi: finalmente hanno raggiunto il loro scopo e adesso Clinton è davvero politicamente impotente. Il comportamento di Bill Clinton, dice, ci ha privati della leadership dell'uomo che abbiamo votato.

Queste preoccupazioni sono piuttosto generalizzate. Ho sentito un talkshow dove un gruppo di donne elettrici da sempre dei democratici riflettevano ad alta voce sulla vita personale dei Clinton. Nessuna sorpresa per il suo comportamento: «È un tipico maschio». Ma Hillary è stata un modello per queste donne, e non riescono a capire il suo comportamento. Quando una di loro suggerisce che forse Hillary antepone il progetto politico in cui tutti e due credono alla sua condizione di moglie ferita, ammiscono ma non sono del tutto soddisfatte da questa analisi.

Anche dopo i bombardamenti di questa settimana, i sondaggi rivelano che le bugie di Clinton su Monica Lewinsky non hanno distrutto la fiducia della maggioranza degli americani nella sua parola di presidente. Secondo il sondaggio della Nbc, l'80

per cento approva l'iniziativa della Casa Bianca, mentre il 64 per cento ritiene che non essa non abbia nessun collegamento con la storia di Monica Lewinsky.

Potrebbe essere un segno che la sindrome di George Washington ha colpito ancora: gli americani, ingenui e condizionati fin da piccoli a credere nel loro presidente, tendono a farlo a tutti i costi. Oppure no, forse dimostra che aspettano ulteriori informazioni prima di emettere un giudizio negativo e, finché non le hanno ricevute, concedono al loro presidente il beneficio del dubbio. Dopo tutto, in questi sei mesi dall'inizio dello scandalo di Monica Lewinsky hanno fatto proprio questo, dicendolo chiaro e tondo ogni volta che un sondaggio lo ha chiesto.

A parte la madre 95enne del mio amico, non sembra che siano in molti ad attribuire la responsabilità di questa situazione ai repubblicani, che, capendo i sentimenti dell'opinione pubblica del paese, non hanno voluto apparire come gli aguzzini politici di Clinton. Ce l'hanno a morte invece con «quegli avvoltoi della stampa» colpevoli di aver insultato la loro intelligenza, pensando che, affascinati soprattutto da storie di sesso e bugie, non avrebbero compreso il contesto politico degli scandali. In effetti, è molto strano che chi per mestiere scrive di politica dimostri più ingenuità di chi la segue distratamente. Ma a meno che non vogliamo pensare che molta parte della stampa stia dalla parte degli accusatori di Clinton.

Carol Beebe Tarantelli

Luca Vaccher è stato operato alla testa

Italiano pestato da due naziskin nel Brandeburgo

BERLINO. Aggredito a calci, gettato in terra e pestato a sangue. Ridotto in fin di vita da due naziskin, un giovane operaio italiano è stato sottoposto domenica mattina ad un delicato intervento chirurgico per rimuovere un ematoma cranico. Le sue condizioni sono serie, ma secondo i medici dell'ospedale di Eberwalde, in Germania, Luca Vaccher, 29 anni, di Pordenone, sarebbe ormai fuori pericolo. Nel giro di qualche settimana il giovane dovrebbe recuperare del tutto le capacità di movimento e di parola.

Luca Vaccher lavorava come piastrellista per conto della ditta «Fabiano Petozzi», che stava ristrutturando una scuola di Prenzlau. Sabato scorso era andato ad una festa di paese insieme a qualche suo collega, a Dedelow, nel Land orientale del Brandeburgo. I suoi compagni lo hanno perso di vista per pochi minuti. Il giovane si è allontanato da solo ed ha rischiato il peggio. I suoi aggressori - due ragazzi di 17 e 19 anni sono già arrestati, ma sembra che facessero parte di un gruppo più nutrito - non hanno usato armi, ma pesanti scarpe con rinforzi d'acciaio.

Il giovane operaio è stato salvato dalla tempestività dei soccorsi, un suo collega era andato a cercarlo. Fabiano Petozzi - titolare della ditta per la quale lavora Vaccher - ha trovato il giovane operaio coperto di sangue e, mentre cercava di avvertire la polizia, è stato a sua volta minacciato da un gruppetto di cinque o sei naziskin.

La denuncia ha fatto immediatamente scattare le ricerche. I due ragazzi arrestati - il maggiore è ritenuto il principale responsabile - sono

indiziati di tentato omicidio. Secondo gli investigatori apparirebbero ad ambienti neonazisti. Il ministro della giustizia del Brandeburgo, Otto Bräutigam, ha parlato in una conferenza stampa di un «movente di estrema destra» ed è andato personalmente a visitare in ospedale il giovane operaio ferito. Bräutigam ha tenuto comunque a sottolineare la collaborazione della popolazione nell'individuazione dei responsabili dell'aggressione. «Ritengo che le indagini possano essere chiuse rapidamente e che i colpevoli possano essere processati molto presto», ha detto il ministro. Tutti devono sapere, ha aggiunto, che gli autori di atti di violenza saranno perseguitati «senza cedimenti e conseguentemente».

Il Brandeburgo è uno dei Länder orientali più tristemente noti per il susseguirsi di aggressioni xenofobe. Due anni fa, nell'ottobre del '96 un altro operaio italiano venne selvaggiamente picchiato in questa regione: Orazio Gianblanco, 55 anni, venne ridotto sulla sedia a rotelle, due suoi compagni aggrediti insieme a lui furono più fortunati. Gianblanco era uno dei 25 operai assunti da una ditta edile tedesca, che a lavori conclusi si era rifiutata di pagare le maestranze. Allora la polizia stimò in circa 500 i giovani neonazisti del Land che potevano essere definiti come picchiatori.

Luca Vaccher, secondo il console generale italiano Paolo Faiola che lo ha visitato in ospedale, già da oggi potrebbe essere trasferito dalla terapia intensiva in un reparto normale. Faiola ha ricevuto le scuse del ministro della giustizia del Brandeburgo.

Francia: «La guerra sta regionalizzandosi»

Congo, offensiva angolana dà respiro a Kabila

KINSHASA. La diplomazia sudafricana non ottiene il cessate-il-fuoco nella Repubblica democratica del Congo (ex Zaire), la Francia denuncia la regionalizzazione del conflitto e l'Angola e lo Zimbabwe ne danno conferma immediata sul terreno, mandando a combattere in Congo migliaia di uomini. Di fronte alla potente macchina da guerra messa in campo dall'esercito angolano, ben equipaggiato e ottimamente addestrato, ieri sud-ovest del Congo i ribelli sono stati nuovamente sconfitti dai sostenitori del presidente Kabila: hanno perso il controllo di importanti località sull'Oceano Atlantico, Banana e Moanda, ed hanno dovuto abbandonare le loro postazioni più prossime a Kinshasa. A decine, secondo Luanda, sarebbero stati fatti prigionieri. Contemporaneamente dalla capitale si sono messi in moto verso sud-ovest i soldati inviati dallo Zimbabwe, con l'evidente obiettivo di stringere in una tenaglia senza via d'uscita i ribelli, fin dai primi giorni della rivolta giunti da est nella regione prossima alla capitale, con un ponte aereo rivelatosi nelle scorse settimane di vitale importanza per i rifornimenti in viveri, armi e attrezzature.

Bloccato fin da ieri questo ponte aereo dagli angolani, i ribelli si sono trovati privi della loro retroguardia ed hanno cominciato a cedere. Resta ottima la loro posizione, rispetto all'esercito regolare, le più importanti città del Congo dislocate lungo il confine con Uganda, Ruanda e Burundi sono tuttora in loro potere. Ma

queste conquiste, da sole, appaiono largamente insufficienti a garantire loro la possibilità di rovesciare Kabila, obiettivo che si erano prefissati fin dall'inizio, accusando il neopresidente di «corruzione, nepotismo e autoritarismo».

Di fronte a questo capovolgimento della situazione militare nel sud-ovest del paese, avvenuto in meno di 48 ore grazie all'imponente offensiva organizzata dagli angolani, il governo della Repubblica democratica del Congo ha escluso che un qualsiasi cessate-il-fuoco possa essere proclamato prima del ritiro dal Congo delle truppe ruandesi e ugandesi che appoggiano, secondo Kinshasa, i ribelli nel nord-est. A più riprese Kabila ha ripetuto, in queste tre settimane, che la ribellione scatenata dai banyamulenge del Kivu all'inizio di agosto è in realtà «un'aggressione» del Ruanda e dell'Uganda contro il Congo.

Kigali e Kampala hanno sempre smentito tali affermazioni ma anche da fonti indipendenti è stata, in alcune occasioni, confermata la presenza di soldati ruandesi a sostegno dei ribelli. In ogni caso ieri per la prima volta un paese occidentale, la Francia, ha apertamente denunciato il fatto che la crisi in Congo «non è solo la crisi di un paese» ma «una crisi regionale e riguarda cinque, sei, o addirittura sette paesi». In tale ottica va dunque esaminata - ha dichiarato il ministro degli esteri Vedrine - la situazione, ed appare quanto mai necessaria una conferenza di pace per tutta la regione dei Grandi Laghi. (Ansa-Afp-Reuters).



COLLIRIO ALFA

Contro arrossamento, irritazioni e bruciori.



Evitare l'uso prolungato. Leggere attentamente le avvertenze. Aut. Min. San. n°715



R

LE CRONACHE

l'Unità 13

Martedì 25 agosto 1998

L'ultimo è l'ex capo della mobile di Massa, si è ucciso ieri. Era stato accusato da un pentito. Sullo sfondo alcune vicende di corruzione

Cinque suicidi in questura Lucca, veleni e misteri

LUCCA. Antonio Sardo, 51 anni, dirigente della Questura di Lucca, è stato trovato morto ieri nella sua casa di Bagni di Lucca. L'uomo si è impiccato mentre in casa non c'erano i familiari. A trovarlo è stata la moglie, che ha subito dato l'allarme. Sardo era dirigente dell'ufficio di polizia amministrativa della questura lucchese e, in passato, aveva guidato la squadra mobile della questura di Massa (Massa Carrara). Proprio nel ruolo di capo della squadra mobile massese, era rimasto coinvolto nell'inchiesta scaturita dalle presunte rivelazioni di un pentito, Flavio Lazzarini, il quale aveva affermato che la sua latitanza era stata «garantita» dagli uomini della Mobile. Le indagini, svoltesi nel 1994, avevano portato anche all'arresto di due agenti di polizia. Altri erano stati sospesi dal servizio e nell'inchiesta, che aveva coinvolto l'intero ufficio diretto da Sardo, gli inquirenti avevano ipotizzato i reati di favoreggiamento, falso ideologico e concussione. A conclusione del processo di primo grado Antonio Sardo era stato però proscioltto dalle accuse e aveva deciso di denunciare per calunnia gli autori delle accuse. Tutta la storia sarebbe ricostruita, almeno nella versione del dirigente suicida, nel dattiloscritto consegnato a Franco Rossi, un piccolo editore che ha detto di aver ricevuto tempo fa da Sardo. In quelle pagine il dirigente avrebbe spiegato che il pentito Lazzarini aveva accusato la squadra mobile per migliorare la propria posizione.

Il suicidio di Sardo va ad allungare una linea cupa: tre suicidi in tre mesi, tutti in qualche modo legati alla questura di Lucca, anche se le motivazioni sembrano per ora separate tra loro. Sullo sfondo problemi familiari, ma anche veleni e inchieste che hanno movimentato la scena lucchese, tra

cui quella sul commissariato di Forte dei Marmi, nella cui storia ci sono altri suicidi. Prima di Antonio Sardo si erano uccisi nella città toscana un poliziotto ed il figlio di un questore che era stato trasferito a Pistoia. L'agente, che faceva parte del nucleo di polizia giudiziaria della procura, si è sparato il 31 luglio scorso. Il 13 giugno si era invece ucciso il figlio di Andrea Scandurra, questore di Lucca trasferito a Pistoia. Proprio il trasferimento del padre sarebbe stato l'elemento scatenante della decisione di farla finita, per Ivanoe Scandurra, 27 anni. Il ragazzo avrebbe sofferto per il trasferimento del padre che, secondo lo stesso questore - che era amico di Antonio Sardo - sarebbe avvenuto per i difficili rapporti con la procura lucchese. Sullo sfondo della vicenda uno dei casi più spinosi: quello del commissariato di polizia di Forte dei Marmi, una struttura alle dipendenze della questura lucchese, al centro di un'inchiesta per episodi di corruzione, concussione, spaccio di stupefacenti e sfruttamento della prostituzione che sarebbero avvenuti tra il 1994 ed il 1996. Il questore Scandurra aveva redatto anche un dossier sulla vicenda in cui ci sono riferimenti ad un funzionario di polizia che «aveva familiari coinvolti in inchieste importanti». Ma anche sullo sfondo della vicenda del commissariato di Forte dei Marmi non mancano i suicidi. Due i poliziotti che erano stati in servizio presso quel commissariato che si sono tolti la vita: Nicola Azzarà si suicidò nel 1995 dopo aver ucciso i figli, mentre Lorenzo Cenci Campani si sparò nel 1996. Un commerciante versilese, ritenuto uno dei testimoni importanti per l'inchiesta, si è impiccato pochi mesi fa.

Simone Treves



Filippo Monteforte/Ansa

IL CASO La medicina presto anche in Italia Da Bruxelles via libera a Viagra

Le pillole saranno in farmacia entro l'anno. E in Svizzera è già boom di vendite.

ROMA. Viagra a volontà per il vegliando di Capodanno. In tutta Europa e dunque in tutta Italia dalla fine del prossimo anno la controversa pillola dell'amore sarà in vendita nelle farmacie. Da Bruxelles infatti arriva la notizia che il comitato sanitario dell'Unione europea ha dato il via libera alla commercializzazione del Viagra. A questo punto non dovrebbero esserci più ostacoli alla vendita nei paesi Ue del farmaco contro l'impotenza, che con ogni probabilità sarà autorizzata formalmente dalla commissione europea già il me-

se prossimo. Questo significa che in quasi tutti gli stati membri il Viagra potrà essere acquistato in autunno o al più tardi alla fine dell'anno.

Fonti comunitarie hanno riferito che il comitato ha posto comunque come condizione che si amplii l'elenco delle controindicazioni in modo da dare ai consumatori informazioni più dettagliate sui possibili rischi. Una volta ottenuto il placet della commissione europea, la casa farmaceutica Pfizer dovrà richiedere l'autorizzazione alla vendita in ognuno dei paesi

membri e i vari governi dovranno decidere se inserire il farmaco nel prontuario del sistema sanitario pubblico.

Chissà se la pillola avrà in Italia lo stesso successo che ha riscontrato in Svizzera, dove in un mese sono state vendute più di 15.000 confezioni di Viagra. Secondo la casa farmaceutica che produce la pillola contro l'impotenza, la Pfizer Sa, nessun altro medicinale aveva mai avuto tanto successo nella confederazione elvetica. Sono state acquistate almeno 60.000 pillole.

Ninni Andriolo e Vasco Giannotti ricordano condolore

AMATO MATTIA e sono vicini ad Angela in questo triste momento. Roma, 25 agosto 1998

Le compagne e i compagni della Tesoreria Nazionale dei Democratici di Sinistra ricordano con affetto

AMATO MATTIA e si stringono ai suoi cari in questo momento di grande dolore. Roma, 25 agosto 1998

Cara Angela, in tutti noi che svolgiamo un lavoro duro e difficile, rimarrà per sempre il ricordo del sorriso di speranza e di fiducia che ha reso

AMATO a noi tanto caro. Tuo Francesco Riccio. Roma, 25 agosto 1998

Cara Angela, in questo momento così triste e doloroso ti sono affettuosamente vicino nel ricordo del carissimo

AMATO Tuo Marco Fredda. Roma, 25 agosto 1998

Franco e Germana Marra esprimono tutto il loro dolore e la loro profonda tristezza per la scomparsa di

AMATO MATTIA Roma, 25 agosto 1998

Rinaldo e Alberto stringono forte Angela e sono vicini a tutti i parenti e gli amici di

AMATO Caro Amato, teniamo con noi un po' dell'energia dell'ironia, dell'intelligenza che abbiamo visto nei tuoi occhi e dietro i baffi sorridenti. Roma, 25 agosto 1998

Romeo Ripanti ricorda

AMATO MATTIA amico e compagno caro. Roma, 25 agosto 1998

La redazione *Time Out* si stringe con affetto attorno ad Angela in questo triste momento, per la scomparsa di

AMATO MATTIA Roma, 25 agosto 1998

Cinzia Roma, no e Marcello Del Bosco ricordano con affetto l'amico

AMATO MATTIA e in questo momento di grande dolore sono vicini ad Angela e alla famiglia. Roma, 25 agosto 1998

Seriano, Tonino, Alfonso, Ciro, Pino, Roberto, Marco e Renato ricordano con affetto

AMATO Il suo entusiasmo, il suo rigore restano con noi. Roma, 25 agosto 1998

Fabio Ferrarini ricorda con affetto

AMATO MATTIA Roma, 25 agosto 1998

Il servizio grafici partecipa al dolore per la scomparsa di

AMATO MATTIA Roma, 25 agosto 1998

Carlo e Elsa abbracciano con tanto affetto Angela per la scomparsa di

AMATO amico generoso, intelligente, buono, dirigente editoriale di grande valore. Roma, 25 agosto 1998

Pietro Barrera e Cecilia Mastrantonio partecipano al dolore per la morte di

AMATO MATTIA e si stringono intorno alla moglie e ai familiari tutti. Roma, 25 agosto 1998

L'ufficio Iniziative Editoriali de *l'Unità* partecipa con profondo dolore alla scomparsa del caro

AMATO ed è vicino ad Angela e ai suoi familiari in questo tristissimo momento.

Rocco, Alvaro, Riccardo, Anna, Francisca, Massimo, Claudia e tutta la redazione de *Il Salvagente* partecipano alla scomparsa di

AMATO MATTIA che ricordano con affetto amico e compagno generoso. Roma, 25 agosto 1998

Caro Amato, abbiamo tifato per te fino all'ultimo. Cara Angela, ti siamo vicini in questo momento terribile: resisti ancora, come hai fatto finora. La scomparsa di

AMATO MATTIA è un dolore immenso anche per tutta la sezione esteri de *l'Unità*. Abbracciamo Angela, Lodovica e tutta la famiglia di Amato, Maddalena, Antonella, Monica, Daniela, Marina, Eleonora, Gabriel, Toni, Umberto e Omero. Roma, 25 agosto 1998

Marco Bracconi si unisce ad Angela e al resto della famiglia nel dolore per la scomparsa di

AMATO MATTIA Roma, 25 agosto 1998

La redazione de *l'Unità* Emilia Romagna, gioca al dolore dei familiari per la perdita di

AMATO MATTIA Bologna, 25 agosto 1998

La Juventus F.C.S.p.a. partecipa con profondo cordoglio al dolore della famiglia per la scomparsa del

Dott. AMATO MATTIA Torino, 25 agosto 1998

La redazione de *l'Unità* di Milano si unisce al dolore della famiglia in questo triste momento della perdita di

AMATO MATTIA Milano, 25 agosto 1998

Il Presidente, il Direttore generale, i dirigenti ed il personale della A. & G. Marco S.p.a. si uniscono al dolore della moglie e dei familiari per la scomparsa del

AMATO MATTIA Partecipa al lutto: Francesco D'Elton. Milano, 25 agosto 1998

Siusy Blady: «Le donne sono insoddisfatte»

Basta con i sentimenti: sette italiane su dieci disposte a pagare per una notte di sesso

ROMA. Macché seduzione, sentimentalismo e coinvolgimenti amorosi. Ciò che sogna una buona parte di donne italiane è erotismo puro, di quello da una notte e via. Lo rivela un'inchiesta condotta da Radiomontecarlo su un campione di 600 donne in età compresa tra i 25 ed i 60 anni e provenienti da varie parti d'Italia. Ebbene, secondo questo sondaggio sette donne su dieci si dichiarano disposte a pagare il partner in cambio di una prestazione sessuale travolgente. E i sentimenti? A quanto pare, alle soglie del 2000 le esperienze di vita vissuta spingono all'abbandono di inutili fardelli. Tra coloro, infatti, che si dicono disposte a pagare per l'amplesso da una notte, il 33% dichiara di essere insoddisfatta della propria vita sessuale, il 21% dice che ricorrebbe ad un gigolo "perché non ha tempo di cercare l'uomo giusto", mentre il 16% dà per chiuso il capitolo dei sentimenti e afferma di non volere «inutili complicazioni sentimentali». Infine, per un buon 10% è solo una questione di desiderio del proibito e l'8% si confessa "delusa dall'amore".

«Pagare per una prestazione sessuale? Anch'io dico di sì ma solo come provocazione». Risponde così Siusy Blady, attrice e «Turista per caso» insieme al marito Patrizio Roveresi.

Vuoi dire che non è un sondaggio sincero?

«No, è che anche a me verrebbe da dire di sì ma solo per lanciare un allarme: come dire, eh, le donne sono insoddisfatte. Infatti, di questo sondaggio, la cosa che mi pare più significativa è il fatto che quasi il 70% delle donne dice di essere insoddisfatta, fatto questo che abbiamo sempre taciuto anche a noi stesse».

Allora vuoi dire che per le donne il

sesso a pagamento non funzionerebbe?

«Se così fosse, sarebbe stato inutile tutto quello che abbiamo fatto nei decenni scorsi. E poi al sesso a pagamento ci hanno già pensato, e da molto, i maschi. Il fatto è che per noi erotismo significa passione: non si tratta solo di tecnica, c'è bisogno di altro».

È la passione che manca?

«Sì, è il "travolgimento" che è difficile da realizzare perché anche noi ci siamo civilizzate, siamo diventate donne "economiche": troppo abituate a fare i conti di pro e contro nella gestione di aziende, figli e vita familiare per smettere improvvisamente quest'abito mentale quando si tratta di sentimenti».

È la solita vecchia storia: è la carriera che ha rovinato le donne...

«No, è stata una conquista per noi: siamo madri, mogli, lavoratrici, creative e tanto ancora. Come si fa a rinunciare anche solo ad uno di questi ruoli?».

Non c'è evoluzione, allora?

«Io un consiglio l'avrei: il tango. Sono stata recentemente in Argentina, per la nostra trasmissione "Turisti per caso" ed ho frequentato molto le sale dove si balla il tango. Qui ci sono alcune regole che sarebbe bene ripristinare anche nella vita di tutti i giorni. L'uomo, per esempio, invita la donna prima con un'occhiata; se questa accetta, fa un cenno con la testa così che l'uomo la possa invitare formalmente. Poi, è l'uomo che indica il movimento da fare ma è la donna che lo inventa. Insomma, nel tango sopravvivono i ruoli di maschio e femmina non ancora contaminati dalle trasformazioni della società moderna».

Francesca Parisini

SEGUE DA PAGINA 12

Piero Danioni partecipa con commozione al profondo dolore per la scomparsa di

AMATO MATTIA ed esprime le più sentite condoglianze alla famiglia. Roma, 25 agosto 1998

La Direzione, il Collegio Sindacale ed il personale tutto della So.Di.P. «Angelo Patuzzi» S.p.a. partecipano al dolore della famiglia Mattia per la scomparsa del caro congiunto

AMATO MATTIA Partecipano al lutto: Carlino Patuzzi, Piero Danioni, Gianni Steffennini, Guido Mastropietro. Roma, 25 agosto 1998

Laura Dessuppoint, Luciano Angelini, Gelindo Vallella, Roberto Scriboni, Silvano Piani, profondamente addolorati per la scomparsa di

AMATO MATTIA partecipano commossi al dolore della famiglia. Roma, 25 agosto 1998

Ignazio Fiore e Ferdinando Imperato partecipano commossi al lutto di Angela e della famiglia per la perdita del caro

AMATO MATTIA Roma, 25 agosto 1998

Carlo e Marcella Lombardi partecipano all'infinito dolore della famiglia Mattia per la scomparsa dell'indimenticabile amico

AMATO Roma, 25 agosto 1998

Loredana e Gianni Minà partecipano con profondo dolore alla immatura scomparsa di

AMATO MATTIA sono vicini con tutto l'affetto possibile ad Angela, ai figli e alla famiglia tutta. Roma, 25 agosto 1998

Monica Ferreri e Piero Dardanelli partecipano commossi al dolore di Angela Bianchi per la prematura perdita del marito

AMATO MATTIA ed esprime alla famiglia tutto il suo cordoglio. Milano, 25 agosto 1998

All'indimenticabile amico e fratello

AMATO Enrico. Roma, 25 agosto 1998

Ignazio Ravasi esprime il più profondo dolore per la prematura perdita dell'autorevole dirigente de *l'Unità* e del coraggio amico

AMATO MATTIA ed esprime alla famiglia tutto il suo cordoglio. Milano, 25 agosto 1998

Giordano Vimercati, Franco Barletta e Alfredo Senesi si uniscono al dolore dei suoi familiari della Direzione, della redazione e del giornale tutto per la prematura scomparsa di

AMATO MATTIA ne ricordano l'impegno, l'intelligenza e la dedizione per il bene del giornale nei momenti difficili. Milano, 25 agosto 1998

Il servizio politico dell'Unità ricorda con affetto e commozione

AMATO MATTIA e si associa al dolore della famiglia per la sua prematura scomparsa. Roma, 25 agosto 1998

Alfredo, Barbara, Bruno, Eloisa, Fernando, Loreta, Marco, Paola, Pauletta, Renato, Roberta e Simonetta sono vicini ad Angela, Lolla e a tutta la famiglia per la scomparsa di

AMATO MATTIA che ricordano con grande affetto. Roma, 25 agosto 1998

Giancarlo Bosetti e Maria Letella sono vicini ad Angela e Lodovica nel momento tristissimo della perdita del caro

AMATO MATTIA Roma, 25 agosto 1998

Piero Sansonetti piange

AMATO MATTIA amico, fratello, compagno indimenticabile, intelligente, forte e simpaticissimo. E abbraccia commosso Angela e Lodovica. Roma, 25 agosto 1998

Giorgio Frasca Polara, Flavio Gasparini e Giuseppe Menella si stringono con tanto affetto ad Angela e tutta la famiglia per la scomparsa di

AMATO MATTIA Roma, 25 agosto 1998

Con grande dolore e affetto Silvia Garambois e Daniele Martini ricordano l'amico

AMATO MATTIA Roma, 25 agosto 1998

Beppe Ceretti ricorda con affetto la simpatia, l'intelligenza e l'ironia dell'amico e compagno

AMATO MATTIA Milano, 25 agosto 1998

La redazione de *l'Unità* di Milano piange la perdita di

AMATO MATTIA Milano, 25 agosto 1998

All'indimenticabile amico e fratello

AMATO Enrico. Roma, 25 agosto 1998

Ignazio Ravasi esprime il più profondo dolore per la prematura perdita dell'autorevole dirigente de *l'Unità* e del coraggio amico

AMATO MATTIA ed esprime alla famiglia tutto il suo cordoglio. Milano, 25 agosto 1998

Giordano Vimercati, Franco Barletta e Alfredo Senesi si uniscono al dolore dei suoi familiari della Direzione, della redazione e del giornale tutto per la prematura scomparsa di

AMATO MATTIA ne ricordano l'impegno, l'intelligenza e la dedizione per il bene del giornale nei momenti difficili. Milano, 25 agosto 1998

Il servizio politico dell'Unità ricorda con affetto e commozione

AMATO MATTIA e si associa al dolore della famiglia per la sua prematura scomparsa. Roma, 25 agosto 1998

Piero Benassarri ricorda con commozione

AMATO MATTIA amministratore attento e sensibile, uomo corretto e forte. Roma, 25 agosto 1998

Con tutto il nostro affetto e un grande abbraccio ad Angela e Lodovica

AMATO è stato un ottimo compagno di strada. Anna, Andrea, Gigi, Pietro, Alessandra, Anna, Antonio, Carlo, Daniela, Della, Enrico, Fabrizio, Gianni, Maria Annunziata, Mariastella, Pierfrancesco, Roberto, Wladimiro

AMATO MATTIA e si stringono ad Angela con tutto il loro affetto. Firenze, 25 agosto 1998

I compagni della redazione fiorentina de *l'Unità* sono commossi per la scomparsa di

AMATO MATTIA ci mancheranno le sue capacità, la sua correttezza, la sua sensibilità. Firenze, 25 agosto 1998

Il servizio Spettacoli piange la scomparsa del caro

AMATO MATTIA e si stringe attorno alla famiglia colpita da così grande dolore

AMATO MATTIA ci mancheranno le sue capacità, la sua correttezza, la sua sensibilità. Firenze, 25 agosto 1998

Fernanda Alvaro, Gildo Campesato, Piero Di Siena, Angelo Faccinotto, Alessandro Galliani, Rachele Gonnelli, Riccardo Ligouri, Fabio Lupino, Morena Pivetti, Antonio Pollo, Salimbeni, Emanuela Risari, Bruno Ugolini, Michele Urbano, Dario Venegoni e Raul Wittenberg piangono la scomparsa di

AMATO MATTIA Roma, 25 agosto

Peppino Caldarola e Lella Gentili ricordano sempre il caro

AMATO amico fraterno e dolcissimo dei momenti belli e di quelli brutti e sono vicini ad Angela nel suo dolore più grande

AMATO MATTIA Roma, 25 agosto

Erasmus, Giuseppina, Simona e Stefano partecipano al dolore per la scomparsa di

AMATO MATTIA e si stringono con affetto a Lolla e Angela. Milano, 25 agosto 1998

Marcella Ciarnelli, Pasquale Cascella e Antonio Zollicordo ricordano con grande affetto il caro

AMATO MATTIA compagno di una bella avventura che ha cementato un'amicizia più forte del destino. Roma, 25 agosto

Nicola Fano ricorda con affetto e riconoscenza

AMATO MATTIA uomo forte e editore illuminato Roma, 25 agosto 1998

Michele Urbano, Roberto Giovannini, Vincenzo Vasile, Matilde Passa, Raffaella Pezzi e Silvia Biondi ricordano con affetto

AMATO MATTIA lucido protagonista del rinnovamento dell'Unità, interlocutore attento, corretto e giusto, compagno affettuoso e sensibile Roma, 25 agosto 1998

I compagni della sezione Pds di Assago, in questo triste momento abbracciano fortemente Adriano e Sara e partecipano al loro dolore per la scomparsa della cara

LINDA Milano, 25 agosto 1998

Scornviti dalla prematura scomparsa della cara

LINDA siamo vicini ad Adriano, Sara e familiari. Donatella, Angelo, Italo. Milano, 25 agosto 1998





La Santa Sede si schiera dalla parte del porporato di Napoli nel protestare contro i modi usati nel blitz alla Curia

La Chiesa critica lo Stato

«Non si tratta così un benemerito vescovo»

CITTÀ DEL VATICANO. «Il modo con cui è stato trattato un benemerito vescovo e cardinale», ossia l'arcivescovo di Napoli, Michele Giordano, da parte della magistratura italiana, «tocca problemi sui rapporti Chiesa e Stato».

È questo l'aspetto nuovo della vicenda che la S. Sede ha, ieri, sollevato tramite il suo portavoce, Navarro Valls, facendo intendere che il problema richiede una chiarificazione, a livello diplomatico, tra la Chiesa e lo Stato italiano. Navarro Valls ha, poi, ribadito che la S. Sede «segue con attenzione» la vicenda, che ha coinvolto l'arcivescovo. E ciò vuol dire che, pur rinnovando al «benemerito vescovo e cardinale» la piena solidarietà, la S. Sede si riserva di verificare, alla luce degli accertamenti in corso, fino a qual punto sono fondate le accuse pesanti che gli sono state mosse dai magistrati.

Ma la parola «attenzione» significa pure, secondo opinioni raccolte ieri in Segreteria di Stato, che la S. Sede segue gli avvenimenti per riscontrare il «modo» con cui gli inquirenti si muovono risulta corretto rispetto alle procedure della legislazione italiana e di quella che regola i rapporti Stato e Chiesa. Ci veniva fatto osservare che perquisire gli uffici di un'arcidiocesi, per trovare documenti utili all'inchiesta giudiziaria in corso, porta pure a vedere «atti riservati» che attonano, esclusivamente, ai rapporti

tra un cardinale ed il Papa, il quale, oltre ad essere capo di una Chiesa è anche il capo di uno Stato sovrano e autonomo e, quindi, garantito anche dal diritto internazionale. Perché se è vero che c'è un Concordato tra la S. Sede e lo Stato italiano, esiste pure una Convenzione internazionale che garantisce la piena sovranità dello Stato Città del Vaticano e conferi-

re, avrebbero dovuto o no informare l'autorità superiore, ossia la S. Sede e le persone demandate dal Papa ad esercitarne, in suo nome, le funzioni. Fino a domenica era stato il cardinale a porre il problema, dopo essersi consultato con la Segreteria di Stato, come abbiamo potuto riscontrare. Ma da ieri è la S. Sede a lamentarsi del «modo» con cui ci si è comportati nei confronti di un arcivescovo che, in quanto cardinale, è membro del Sacro Collegio, che è il più elevato organo della Chiesa universale prima del Papa. Infatti, richiamando le norme concordatarie del 1984 ed anche alcuni articoli del Trattato del 1929, tuttora vigente, la S. Sede ha fatto propria l'eccezione sollevata dal card. Giordano quando ha detto che il magistrato, «prima di sottoporlo a qualsiasi atto, avrebbe

certo protagonismo combinato con molta ignoranza». Sollecitato a dichiarare se, come cittadino, accetterà di essere interrogato dal magistrato, il cardinale ha risposto: «Secondo le norme previste dal Concordato e dai Patti Lateranensi, come cittadino italiano risponderò a tutte le contestazioni». Ed ha aggiunto di non chiedere «privilegi», ma «rispetto per la libertà della Chiesa di poter svolgere il ministero con la piena sovranità». E se il fratello dovesse risultare colpevole, ha detto: «Sarei colpito, sorpreso, mortificato e addolorato e gli direi: senti, sei il fratello, ma sei hai sbagliato, paga e certo non hai fatto fare una bella figura a tuo fratello cardinale». E solidarietà al card. Giordano, che con la dichiarazione di ieri è stato fermo ma ha pure precisato meglio la sua posizione anche in rapporto al fratello arrestato, è stata espressa dal card. Carlo Maria Martini, il quale, pur non entrando nel merito dell'inchiesta, ha detto di sentire «quella solidarietà che un arcivescovo sente verso un confratello».

Orn non è sostenibile che sia in pericolo la sovranità della Chiesa volendo generalizzare un caso, sia pure

grave e complesso nel suo insieme. Ma non c'è dubbio che in Vaticano ci sia preoccupazione della quale si è fatta interprete, ieri, pure la Radio Vaticana. C'è la preoccupazione che la vicenda del card. Giordano, per il modo con cui è rimbalzata sulla stampa italiana e mondiale, finisca per gettare un'ombra sulla Chiesa.

Non è mancato chi, ieri in Vaticano, ricordava che, sia pure in un contesto socio-politico del tutto differente, la Curia della Chiesa di Napoli non subiva «l'affronto di una perquisizione» - e questa volta è avvenuta sotto i riflettori della stampa italiana e internazionale - da quando il 7 settembre del 1860, con l'arrivo a Napoli di Garibaldi, i suoi uomini tentarono di «occuparla». E si aggiungeva, con ironia, che allora l'arcivescovo cardinale, Riar-

LE REAZIONI

Il governo non replica E il caso Giordano ora spacca il Polo

ROMA. Torna ad occupare il palcoscenico della vita politica italiana la questione giustizia. Lo fa in maniera prepotente, trascinandosi dietro le accuse di spettacolarizzazione e le dure parole pronunciate dal cardinale di Napoli Michele Giordano. Con i boatos che rilanciano l'intenzione della Santa Sede di aprire un' iniziativa diplomatica nei confronti dello Stato, con il Polo che non perde l'occasione e rilancia la questione giustizia e con il governo che si trincerava, fino ad ora, dietro un assoluto silenzio. Così tocca al segretario dell'associazione magistrati Wladimiro Di Nunzio parlare di preoccupazione ed amarezza. La prima per gli effetti dell'informazione di garanzia sull'indagato, la seconda per le accuse rivolte ai magistrati. A Di Nunzio tocca la difesa di una categoria che «si muove solo per cercare la verità, e non per ragioni politiche. Vincolati al principio che tutte le persone anche le più potenti sono uguali davanti alla legge». Eppure ieri il cardinale Giordano era andato giù duro, aveva parlato di «metodi da regimi comunisti». Toni che oggi il sottosegretario alla giustizia Giuseppe Ayala liquidava così: «Non fanno onore al cardinale».

Non sfugge però, ad Ayala, un aspetto, tutt'altro che secondario, che ricorre in tante altre reazioni. Quello cioè di un'eccessiva spettacolarizzazione di tutta la vicenda. Quella che fa dire al sottosegretario che la vicenda napoletana può essere annoverata tra le pagine della «giustizia spettacolo». Che fare allora davanti ad indagini che toccano un cardinale? «Credo che qualunque cittadino non debba essere protetto o escluso da indagini», chiude Ayala.

Ed un giudizio sull'opportunità dell'operato dei magistrati arriva dal diessino Vincenzo Siniscalchi: «È stata un'azione dolorosa ma necessaria. Anche se è deve essere condannata ogni forma di spettacolarizzazione ed enfaticizzazione. A quanto mi risulta questa indagine è un atto dovuto che prescinde dalla volontà di ciascuno degli inquirenti: siamo di fronte a magistrati che hanno emesso un avviso di garanzia e che non hanno effettuato nessuna perquisizione». Ed anche sulla presunta violazione del Concordato tra Stato e Chiesa, Siniscalchi getta acqua sul fuoco, «mi sfugge quale norma sia stata violata, anche perché non mi risulta che in quel trattato sia prevista un'immunità particolare». Di tutt'altro avviso il presidente dei senatori di Forza Italia Enrico La Loggia: «Che ci sia stata una violazione del concordato, e quindi

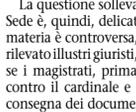
della Costituzione italiana, è evidente. A questo punto quello che è urgente è che si faccia una profonda riforma del sistema della giustizia italiana, di modo che i nostri cittadini abbiano almeno le stesse garanzie degli altri cittadini europei». Come farlo? «Dando vita ad una Maastricht della giustizia italiana partendo da una sessione straordinaria del Parlamento su questi temi», spiega il senatore forzista. Per La Loggia, le polemiche di questi giorni non spezzano il filo del dialogo. «Anzi - dice -, mi auguro che rappresentino una forte sollecitazione ad affrontare i temi della giustizia che riguardano tutti i cittadini, sia quelli più noti sia quelli meno noti». Ed anche An, per bocca del portavoce Adolfo Urso, legge nella vicenda la conferma del fatto che la giustizia non è un problema personale di Silvio Berlusconi ma un problema generale, da affrontare in Parlamento. Il segretario del Ccd Pierferdinando Casini rincara la dose definendo la classe politica «sotto ricatto» da parte di «certa magistratura». «Tocca ora a D'Alema - continua Casini - sbloccare la situazione liberandosi dell'ipoteca giudiziaria».

La vicenda napoletana alza il tono della polemica anche tra gli ex ora ritrovatisi nei diversi schieramenti. Così il popolare Giovanni Bianchi accusa il presidente dell'Udr, Rocco Buttiglione di «eccesso di fantasia». «Solo questo può averlo portato a parlare di fantomatici complotti ulivisti - attacca Bianchi - . Pescando nel torbido e speculando su una vicenda pur di alimentare un clima di antagonismo sempre pronto a sconfinare nell'odio dichiarato». Tocca all'ex ministro della giustizia del governo Berlusconi, Alfredo Biondi, giudicare la vicenda napoletana «una sceneggiata militarizzata». Per questo Biondi chiede ai ministri della Giustizia Flick e quello degli Esteri Dini «di verificare se l'operazione sia stata possibile e legittima dal punto di vista del Concordato». Mentre Alfonso Gianni, dirigente del Precivino a Fausto Bertinotti, definisce «grottesco», il richiamo di Giordano alle persecuzioni subite dalla Chiesa nei regimi comunisti. Sprezzante il commento della Lega.

Per Renato Calderoli, «l'usura non è un'ipotesi di reato che autorizza a parlare di uso politico della magistratura, ed è sbagliato pensare che gli uomini del clero siano immuni da reati». Chiude l'Udr che accusa il ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick, di restare inerte invece di prendere provvedimenti di fronte alla «spettacolarizzazione giudiziaria» ed alle violazioni del Concordato.

Matteo Tonelli

Navarro Valls Il portavoce ha inviato un comunicato che esprime il disappunto della Santa Sede: toccati i rapporti Stato-Chiesa



«Il governo centrale della Chiesa universale, personalità giuridica. La questione sollevata ieri dalla S. Sede è, quindi, delicata, anche se la materia è controversa, come hanno rilevato illustri giuristi, nello stabilire se i magistrati, prima di procedere contro il cardinale e nell'esigere la consegna dei documenti da consul-

dovuto «avvertire la S. Sede» e, quindi «il Papa» tramite «la Nunziatura apostolica» accreditata presso la Repubblica italiana.

Ed è significativo che il card. Giordano abbia dichiarato ieri, in una intervista al Tg2, che «ad una piccola Procura come quella di Lagonegro è sembrato che tirare in ballo un cardinale potesse costituire motivo di un

dovuto «avvertire la S. Sede» e, quindi «il Papa» tramite «la Nunziatura apostolica» accreditata presso la Repubblica italiana. Ed è significativo che il card. Giordano abbia dichiarato ieri, in una intervista al Tg2, che «ad una piccola Procura come quella di Lagonegro è sembrato che tirare in ballo un cardinale potesse costituire motivo di un

dovuto «avvertire la S. Sede» e, quindi «il Papa» tramite «la Nunziatura apostolica» accreditata presso la Repubblica italiana. Ed è significativo che il card. Giordano abbia dichiarato ieri, in una intervista al Tg2, che «ad una piccola Procura come quella di Lagonegro è sembrato che tirare in ballo un cardinale potesse costituire motivo di un

Al. Sa.

L'INTERVISTA

Sorge: «C'è troppo spettacolo»

«Deve intervenire il Parlamento per dare regole ai magistrati»

ROMA. «Quello che a me più preoccupa della dolorosa vicenda che ha coinvolto il cardinale Michele Giordano, con il quale sono pienamente solidale sicuro che sarà presto dimostrata la sua estraneità, è che ne possa soffrire l'immagine profetica della Chiesa, da sempre impegnata a testimoniare il valore della povertà e del servizio agli ultimi». Così esordisce padre Bartolomeo Sorge, direttore della rivista *Aggiornamenti sociali*.

«Che cosa vuol dire immagine profetica della Chiesa rispetto ad una vicenda che, come abbiamo potuto vedere, ha implicazioni giuridiche oltre che morali?»

«Io direi che, più che fermarsi a una lettura meramente giuridica, politica o emotiva della vicenda stando alle varie reazioni, preferisco fare una lettura sapienziale di questo avvenimento doloroso. Quando avvengono simili fatti sono dei segni sui quali noi, come cristiani, dobbiamo riflettere. Ripeto, spesso, che il periodo che stiamo vivendo è di purificazione: un periodo in cui il Signore, come è avvenuto in altri passaggi della storia, purifica la sua Chiesa riportandola alla purezza evangelica. Per cui, di fronte a episodi che fanno

soffrire, mi chiedo che significato essi possano avere per un bene maggiore della Chiesa».

Come avrà letto, nei confronti del cardinale la magistratura ha rivolto accuse pesanti: se fossero provate le quali i primi a rimanere sconvolti sarebbero i fedeli della sua diocesi ma direi tutti, sapendo che, in più

soffrire, mi chiedo che significato essi possano avere per un bene maggiore della Chiesa».

«Su questo punto condivido le cose che il cardinale ha detto lamentando le intercettazioni telefoniche, la spettacolarizzazione, il fatto che gli avvisi di garanzia arrivino prima che l'interessato ne sia formalmente avvertito, e che se ne venga a conoscenza attraverso la stampa con tutte le strumentalizzazioni possibili. Tutto questo, anzi, mi offre l'occasione per dire che c'è da rivedere un po' anche il costume di esercitare questa procedura. Un problema che, come è noto, ha carattere generale, e sul quale il presidente della Repubblica è intervenuto più

darietà al card. Giordano, che conosco e stimo e, anche alla luce delle battaglie che lui ha fatto proprio contro l'usura e per una rinnovata moralità pubblica, sono sicuro che siano infondate le accuse che gli sono state mosse. Prego tanto per lui».

A tale proposito il cardinale ha protestato, non senza spirito polemico, per come

la magistratura si è comportata nei suoi confronti.

«Secondo una lettura sapienziale dei fatti, tutto ciò riguarda non solo la figura del cardinale, ma è un problema che tocca tutta la Chiesa. La lezione da trarre dall'intera vicenda è un rinnovato amore ai poveri e alla povertà che è il cuore dell'annuncio evangelico. Riscoprire la bellezza di questi valori che, come cristiani, siamo chiamati a testimoniare».

Capisco questo suo atteggiamento profetico. Ma come si concilia questo atteggiamento di testimonianza con i vincoli diplomatici derivanti dal Concordato? Non è un'utopia? «Noi dobbiamo sempre agire con grande libertà di spirito. Anche il cardinale ne ha dato prova rinunciando al privilegio garantito dal Con-

cordato e consegnando alle autorità inquirenti i documenti richiesti per le indagini. Del resto, questo atteggiamento profetico è raccomandato esplicitamente dal Concilio al n° 76 della «Gaudium et spes». La Chiesa «non pone la sua speranza nei privilegi offerti dalla autorità civile. Anzi essa rinunzierà all'esercizio di certi diritti legittima-

mente acquisiti, ove constasse che il loro uso potesse far dubitare della sincerità della sua testimonianza». Questa è la lettura sapienziale di cui parlo, e la testimonianza profetica che il mondo si attende dalla Chiesa, soprattutto in momenti difficili come questi».

mente acquisiti, ove constasse che il loro uso potesse far dubitare della sincerità della sua testimonianza». Questa è la lettura sapienziale di cui parlo, e la testimonianza profetica che il mondo si attende dalla Chiesa, soprattutto in momenti difficili come questi».



Alceste Santini

Il Cardinale ha fatto bene a evitare l'uso di privilegi



occasioni, Giordano ha condannato l'usura ed altri fenomeni di degrado morale e civile. «Sul merito delle questioni sollevate, lascerei alla magistratura il compito di chiarire in piena serenità e senza il clamore e la spettacolarità che hanno accompagnato, finora, la vicenda. Intanto, vorrei esprimere la mia solli-

PRIMO PIANO

Il senatore Andreotti «Riservatezza nell'azione penale»

«Almeno fino al rinvio a giudizio l'esercizio dell'azione penale dovrebbe rimanere riservato»: così il senatore Giulio Andreotti commenta su «Il Tempo» il «caso» del cardinale Giordano. «La notizia scrive Andreotti - ha suscitato una profonda emozione e una dolorosa sorpresa. Ma l'occasione si presta per un rilievo di ordine generale». «La pubblicità... diventata abituale arrega al cittadino, quale che sia il suo rango sociale un colpo gravissimo, spesso irreparabile. Certo, se è un «notabile» la ripercussione ha misure molto più forti, ma anche se si tratta di un attentato al buon nome di una persona conosciuta soltanto nel suo condominio è un fatto ignobile, che nessuna prassi può rendere lecito».



Il difensore «Confusione e non bugie»

Nessuna bugia ma solo confusione di date. Così l'avvocato Enrico Tuccillo, difensore del cardinale, spiega il contrasto tra le versioni fornite in due diverse fasi dell'indagine dall'arcivescovo a proposito delle somme di denaro date al fratello Mario Lucio. «Quando venne diffusa la notizia sull'inchiesta - ha detto il legale - Sua Eminenza diede una spiegazione dettata evidentemente dalla confusione perché citò un episodio antecedente ai fatti, cioè il versamento di danaro per i lavori di ristrutturazione dell'abitazione paterna di Sant'Arcangelo». Somme di danaro versate ai nipoti e da questi «girate» al padre indebitato. Questa invece la versione fornita ai giornalisti sabato scorso durante la conferenza stampa seguita alle concitate fasi della perquisizione della Curia.



La Curia: ecco i conti della diocesi

È di circa 10 miliardi di lire la cifra amministrata dalla Curia napoletana attraverso conti correnti bancari, uno dei quali intestato direttamente al cardinale Michele Giordano, il quale riceve dall'Istituto di sostentamento del clero una diaria di circa tre milioni al mese. I soldi, secondo fonti della Curia, sono utilizzati per le più svariate esigenze della diocesi napoletana. In un conto presso un'agenzia napoletana della Banca di Roma sono depositati 800 milioni; le entrate per la facoltà di teologia (45 milioni al mese), i fondi per le borse di studio dei seminaristi (375 milioni all'anno). Su un diverso conto, confluiscono i fondi per le Opere di Religione (100 milioni annui).



Zubin Mehta racconta i retroscena di questa versione kolossale, regia di Zhang Yimou

«Turandot» ritorna nella Città proibita

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Turandot, la gelida sanguinaria, stavolta farà i capricci a casa sua, nella Città proibita di Pechino, il principe Calaf agognerà per un suo bacio tra pagode vere e cinesi e in carne e ossa, mentre la schiava Liù si sacrificherà nel Palazzo della purezza celeste per quel giovane principe persiano che la ignora perché, come ben sapeva Puccini, per amore, o per orgoglio, si vuole sempre conquistare l'impossibile.

Per la prima volta un'opera occidentale, e in formato kolossale, penetra fra le mura della Città proibita di Pechino. Com'è giusto che sia, l'onore spetta, come avrete capito, alla *Turandot* di Puccini. In un allestimento di ambizioni planetarie: la dirige, dal 5 al 13 settembre, una star del podio come Zubin Mehta, la regia è del cinese Zhang Yimou, che tra queste mura aveva ambientato il suo film *Lanterne rosse*, a eseguono l'Orchestra e il coro del Maggio musicale fiorentino e tre cast a rotazione di cantanti, tra i quali Sharon Sweet, Giovanna Casolà e Audrey Stottler come Turandot; Barbara Hendricks, Barbara Fritoli e Angela Maria Blasi come Liù; Lando Bartolini, Sergei Lari e Kristian Johansson come Calaf.

Non è la semplice ripresa dell'allestimento del «Maggio» del '97: allora ebbe luogo al Teatro comunale, «una versione cameristica in confronto», scherza, ma non troppo, Mehta. Infatti la sfida cinese del principe Calaf agli enigmi della luna, e francamente insopportabile, *Turandot* va in scena nel piazzale del Palazzo della purezza celeste, edificio del 1406, davanti a quattromila spettatori moltiplicati per nove repliche, più una prova generale per soli cinesi. Con cifre da kolossal: impegna un battaglione di mille persone tra artisti e comparse, costa 15 milioni di dollari



sbornati dal produttore Oos (Opera on original site, il ministero della cultura cinese ha fornito alberghi per 500 tecnici e artisti, una folla di comparse brulicherà nel piazzale in costumi e scenografie in stile dinastia Ming, tra accorgimenti tecnici come l'amplificazione e un paio di pagode che correranno su rotaie. A cui si aggiunge la contropartita economica: pacchetti-viaggio venduti in Europa mentre il gruppo Bertelsmann ne farà un video, un doppio cd e riprese tivù per 250 milioni di telespettatori, cinesi esclusi. E visto che sono sul posto, Mehta, orchestra, coro e cantanti fanno anche il *Requiem* di Verdi nel Pechino Century Theatre, nelle mattine dell'8 e del 13 settembre. Infine, il Teatro Comunale presta il direttore Paolo Olmi, il regista Lorenzo Mariani, e l'allestimento dell'*Aida* fiorentina '97 per inaugurare, dal 20 al 22 settembre, il Grand Théâtre di Shanghai, versione cinese dell'Opera Bastille di Parigi.

È un'operazione in grande, là dove finora era entrato solo Ber-



Il regista Zhang Yimou curerà l'edizione cinese della «Turandot». A destra Zubin Mehta direttore dell'orchestra. Sopra un momento dell'opera nell'edizione del Maggio musicale

Ansa

tolucci con *L'ultimo imperatore*. Il teatro fiorentino ci scommette parecchio. Lo ammette il direttore artistico Cesare Mazzonis: «Per qualità degli artisti, dei direttori d'orchestra, siamo uno dei primi teatri in Italia. Ma a Firenze rischiamo lo stragolamento. Speriamo che questa *Turandot* serva a rompere l'isolamento con i privati e con le autorità pubbliche locali e nazionali». Mehta approva, confida che *Turandot* l'orgoglio susciterà «l'orgoglio dei fioren-

tini e degli italiani». È appena appena contrariato perché i suoi bagagli, con la partitura dell'opera, sono sparpagliati tra gli aeroporti di Parigi, Francoforte e Chisà dove. «Partiamo domani. E vado a Pechino in pantaloncini e frac?», ironizza. Tanto se la caverà. È una trottoia, salta da un teatro all'altro del globo con energie stupefacenti. «Il mio segreto sono il peperoncino rosso, il cioccolato, e il non toccare alcool, caffè, tè», confessa. Oltre alla capacità di



addormentarsi a comando grazie a tecniche yoga apprese da piccolo. Non gli servono sostanze. Ad Accardo, sui sospetti di doping nella musica, risponde con un sorriso divertito: «Non conosco nessuno che faccia uso di farmaci e non ne ho mai sentito parlare. Io poi mi sento ancora giovane e se dovessi provare qualcosa - giungla - chissà, il Viagra? ma non l'ho mai sperimentato».

A Pechino Mehta vola con cuore lieto e greve al tempo stesso: «Penso ai 250 milioni di cinesi senza tetto per le inondazioni. Ci hanno detto di andare comunque perché l'opera darà vibrazioni positive a tutto il paese». Mehta, nomade del podio, non esordisce nemmeno in Cina: «Ho già diretto concerti con la Filarmonica di Israele e con i Wiener». Tuttavia le frontiere cinesi gli sono rimaste a lungo sbarrate: «Per vent'anni, dopo la guerra indo-cinese del '61», ricorda il direttore indiano. Che, in passato ha rifiutato di dirigere per regimi dittatoriali o razzisti: «È vero, non ho suonato nella Grecia dei colonnelli, non nell'Europa orientale

comunista, né in Sudafrica fino a due anni fa. Mi pesa ancora, invece, aver suonato nell'Argentina dei militari Videla e Galtieri». Oggi rifiuterebbe, «forse», l'Afghanistan. Non la Cina. Eppure non è storia lontana il massacro di Tian An Men, la piazza su cui si affaccia la Città proibita. «Lo so, ma l'Italia è amica della Cina, esiste un colloquio - risponde Mehta - Le nostre recite, e lo si vedrà meglio fra vent'anni, aiutano ad aprire un po' la Cina al mondo, aiutano i cinesi e aiutano il dialogo. D'altronde sono furbi, i cinesi, mescolano il mercato al pensiero». E mentre si rammarica che Sofia Loren, sua amica, non volerà a Pechino «perché deve restare in ospedale a New York», Mehta si lascia scappare un possibile allestimento monumentale, nel 2002, con il Maggio. Forse, suppongono i critici musicali, *Les Troyens* di Berlioz nella prima e seconda versione tutte in una notte. Niente di preoccupante, tanto, dopo questa *Turandot* pechinese.

Stefano Millani

Broadway

Un musical su Marilyn e Bob

Diventa un musical la relazione tra Marilyn Monroe e Bob Kennedy. *Camelot Lost*, che debutterà a Broadway a fine anno, si basa, secondo l'autore Eugene Black jr., su fatti storici e avrà come protagonisti Campbell Scott e J. Lange o J. J. Leigh.

Beatles

Scoperta sorella di John Lennon

Si chiama Victoria Elizabeth Lennon, ha 53 anni e sarebbe la sorellastra di Lennon, il beatle ucciso 18 anni fa. La donna venne data in adozione subito dopo la nascita e assunse il nome di Ingrid Peder- sen.

Lutti

Suicida Sannia regista di spot

Enrico Sannia, regista pubblicitario si è suicidato giovedì nella sua abitazione a Roma. 57 anni, autore di tanti spot di successo (Saiwa, Algida, Piaggio, Coca Cola), vincitore del Palmes a Cannes, Sannia fu anche aiuto di Antonioni. A dare la notizia è stato Alessandro D'Alatri. I funerali questa mattina a Roma nel cimitero di Prima Porta.

Animazione

Un cartoon su Milingo

L'arcivescovo Emmanuel Milingo è entrato nel mondo dei cartoons. L'idea l'ha avuta Mario Verger, giovane animatore romano che ha già trasformato in cartoon Ambra, il sindaco Rutelli, Teodoro Buontempo e Moana Pozzi. L'ex arcivescovo di Lusaka in Zambia, che nel 1983 fu costretto a dimettersi per aver praticato l'attività di guaritore, è protagonista di *Milingo, the spirit of Africa*.

PRIMEFILM

«Sex Crimes» di John McNaughton

Dillon, stupratore o vittima?

Una storia a forti tinte ambientata in Florida dal regista di «Henry. Pioggia di sangue».

«Due sono una coppia. Tre sono una folia». Il poliziotto Kevin Bacon sente puzza di bruciato sin dall'inizio. Non lo convince quella duplice, plateale, accusa di stupro nel quale è incorso il professore playboy Matt Dillon: ma siccome nessuno è innocente a Blue Bay, sorridente paesino nella Florida del Sud, preparatevi a una pioggia di sorprese. *Sex Crimes* (in originale più garbatamente *Wild Things*) è un giallo «su commissione» che porta la firma di un cineasta caro ai cinefili, meno a Nanni Moretti: quel John McNaughton impostosi con l'impressionante *Henry. Pioggia di sangue*. Da allora il regista s'è cimentato con vari generi, inclusi la fantascienza per ridere (*Il cacciatore di teste*), la commedia sentimentale



Sex Crimes di John McNaughton con: Matt Dillon, Neve Campbell, Denise Richards, Kevin Bacon. Usa, 1998.

(Lo sbirro, il boss e la bionda) e l'avventura on the road (*Crocevia per l'inferno*). Qualcosa del suo talento traspare anche in *Sex Crimes*, più nel gusto della messa in scena che nell'orchestrazione della vicenda, costruita - come si diceva - su una sventagliata di rivelazioni a effetto, per la serie «Il più pulito c'ha la rognna».

Chi ama i romanzi di John Katzenbach e Ed McBain, sa che la Florida è uno scenario ideale per ambientare storie criminali a sfondo sessuale. Ma la sceneggiatura di Stephen Peters non amisce al ritratto metaforico, si limita semmai a confondere le acque, in modo da moltiplicare le ipotesi sotto gli occhi dello spettatore. Il plot è semplice: due studentesse, la facolto-

sa/stuzzicante Denise Richards e la scioccata/irrequieta Neve Campbell, accusano il loro insegnante di averle violentate. Un marchio infamante per il giovane professore, prima licenziato dalla scuola e poi messo all'indice dalla società locale, nonostante l'assoluzione piena. Naturalmente c'è di mezzo un risarcimento miliardario, troppo alto per non ingenerare qualche sospetto nella polizia locale...

Intessuto di partecipazioni illustri (Bill Murray cesella un avvocaticchio imbroglione, Theresa Russell una viziosa miliardaria), *Sex Crimes* si diverte a svelare un po' per volta il criminale intreccio in bilico tra sesso e ingordigia, alla maniera dei vecchi noir. Il coriaceo Kevin Bacon, che coproduce, si fa ritrarre sotto la doccia col bigolo di fuori: è l'unico nudo totale del film, chissà se è un caso.

Mi.An.

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA

LEONARDO DICAPRIO E MATT DAMON

► I NUOVI BELLI DI HOLLYWOOD SBARCANO ALLA MOSTRA DEL CINEMA

ANTICIPAZIONI

► IL FANTATHRILLER "ARMAGEDDON" E LA COMMEDIA MUSICALE "IL DOTTOR DOLITTLE"

CINEMA & MUSICA

► IL CANTAUTORE LIGABUE PARLA DEL SUO ESORDIO COME REGISTA PER "RADIOFRECCIA"



FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV. L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.

Festa de L'UNITA' SETTECROCIARI DI CESENA

Area Circolo Arci - Tel. 0338.7635498

MARTEDÌ ore 21.00 SERATA DANZANTE CON L'ORCHESTRA
25 ROBERTINO offerta libera

MERCOLEDÌ ore 21.00 VUOI BALLARE CON ME?
26 MUSICA DI TUTTI I TEMPI ANNI 60-70-80-90 - LISCIO - LATINO ECC.. offerta libera

GIOVEDÌ ore 21.00 BALLO E ATRAZIONE CON L'ORCHESTRA
27 DANIELA E I BALLABALLA ingresso L. 5000 in collaborazione con impresa edile BRANZAGLIA DOMENICO

Tennis Sampras torna «re» della classifica Atp

Lo statunitense Pete Sampras è tornato numero uno, ha riconquistato la prima posizione dopo averla lasciata per due settimane al cileno Marcelo Rios. Dal 12 aprile 1993, giorno in cui è diventato n.1 per la prima volta, Pete Sampras (sconfitto negli ottavi di finale ad Indianapolis) è per la sesta volta in cima alla graduatoria, e al suo attivo ha 233 settimane da leader. Gaudenzi (36) primo azzurro.

F1, Gp di Monza «Nessun problema Si farà il tredici»

«Tranquillizzate tutti. Il Gran Premio si farà come previsto il 13 settembre». L'ha dichiarato Michele Nappi, direttore dell'Automobile Club di Milano, che detiene il controllo azionario della Sias. Giovanni Antonicelli, assessore ai Lavori pubblici e, nel periodo in cui i reati sono stati contestati, assessore all'Edilizia ha osservato che «probabilmente non tutte le opere sequestrate richiedevano i sigilli».

Sci, Compagnoni in allenamento in Val d'Aosta

Deborah Compagnoni e le sciatrici della nazionale A di discesa libera, capitanata da Isolde Kostner, resteranno fino a sabato a Cervinia, in Valle d'Aosta, per allenarsi sul ghiacciaio di Plateau Rosa. Seguita dall'allenatore Tino Pietrogiovanna e dal fratello Yuri, Deborah Compagnoni si sta preparando in slalom e in gigante. Le discesiste sono guidate da Valerio Ghilardi.



Vela, Italiani Ims Prime regate in 4 disalberano

Il vento di maestrale con raffiche sino a 40 nodi è stato protagonista della prima giornata del Campionato italiano assoluto di vela d'altura, organizzato dallo Yacht Club di Poltu Quatu in Sardegna. 15 imbarcazioni hanno riportato danni, 4 hanno disalberato. Le due regate a bastone sono state vinte da Winterthur Yah Man con al timone Lorenzo Bressani e da Osama con Vasco Vascotto.

Totocalcio Più di un miliardo all'unico «13»

La colonna vincente del concorso di domenica (1-X-2-1-2-X-X-2-X-X-1-X) è stata realizzata da un solo scommettitore (a San Giovanni in Fiore vicino Cosenza), al quale vanno 1.220.775.800 lire. 45.213.900 lire ai «dodici». Nessun «otto» nel Totogol (jackpot di 901.250.580 lire). 2.974.700 lire ai «sette», 62.650 lire ai «sei». Combinazione vincente: 4-8-11-13-14-17-22-23.

Stasera per il «Trofeo Luigi Berlusconi» al Meazza di fronte il Milan e la Juve. In campo Kluyvert-Weah-Bierhoff

Zaccheroni sfida Lippi Vuole sbancare il Mi-To

Bologna Oggi ultimo ostacolo dell'Intertoto

Oggi è anche il grande giorno del Bologna impegnato in Polonia per la gara di ritorno della finale della Coppa Intertoto. I rossoblu difendono a Chorzow contro il Ruch (tv Raitre, dalle 15,55) il vantaggio di 1-0 dell'andata. Quindici giorni fa al «Dall'Ara» la squadra polacca è parsa tecnicamente povera ma capace di correre e ordinata tatticamente. «Siamo arrivati fin qui con grandi sacrifici - ha detto Mazzone -, questo Intertoto è stato un lungo rodaggio di sei partite vere. Se arriviamo in Uefa mostrando che la squadra ha lo spessore per giocare in Europa sarà una bella soddisfazione». La squadra è ancora incompleta: Marocchi squalificato, Tarantino convalescente, Signori ed Eriberto pronti solo per uno spezzone di partita e i problemi sono in difesa ma soprattutto in attacco. Chi passa il turno accede al primo turno della Coppa Uefa che scatta il 15 settembre. Per i trentaduesimi di finale sono già qualificate di diritto Udinese, Roma, Fiorentina e Parma che dal sorteggio di Montecarlo di venerdì prossimo aspettano di conoscere il nome dell'avversario.

MILANO. È ancora un calcio che non vale i tre punti, che non assegna titoli. Ma l'incontro di questa sera tra Milan e Juve per l'assegnazione del «Trofeo Luigi Berlusconi» ha il profumo della grande sfida, tipica del campionato ormai alle porte. E nella rivalità tra le due squadre, che si sono già incontrate quattro volte per l'assegnazione di questo trofeo ('91-'95-'96-'97), si spera di intravedere alcuni squarci di calcio vero, così difficile da trovare nelle gare di queste notti senza nessun limite alle sostituzioni. La Juventus da due anni perde regolarmente la sfida di fine agosto (0-1 due anni fa, 1-3 lo scorso anno) ma poi si aggiudica il campionato. Una sorta di tabù alla rovescia. E anche per domani le intenzioni dei bianconeri sono poco «bellicose». «Coi rossoneri ci teniamo a fare bella figura - afferma Zinedine Zidane, il più atteso della Juve a San Siro dopo il trionfo mondiale con la Francia - ma poiché la tradizione vuole che chi perde il «Berlusconi» vinca poi il campionato, beh, anche un... insuccesso non ci dispiacerebbe molto». È allegro, Zidane, anch'egli la forma è ancora lontana: «Si gioca di notte e io sotto i riflettori offro il meglio di me stesso, no? Ormai lo dicono tutti. Quindi anche a San Siro cercherò di essere pari alla mia fama. Il Milan è una buona squadra, parte nel gruppo delle favorite, con Juventus, Inter, Parma e sicuramente qualche altra». «Il nostro precampionato - dice ancora il francese - non è stato brillantissimo finora (sconfitte con Udinese, Newcastle ed Espanyol, ndr), ma era una situazione prevedibile: i nazionali si sono aggregati tardi al resto della squadra». È stata una Juve anche nervosa, ma Zidane esclude che sia una conseguenza del polverone sollevato dalle inchieste sul doping: «Non ne risentiamo affatto. Neppure Del Piero, che pure tante volte è stato tirato in ballo. Alex è fortissimo di natura, non ha bisogno di medicine «miracolose». «E per quel che mi riguarda - aggiunge «Zizou» - queste inchieste non

mitoccano proprio». Zidane ha programmi ambiziosi: «Il titolo mondiale non mi ha certo appagato. Ho solo 26 anni e ancora tanta voglia di vincere. Anche quest'anno la Juventus vuole lasciare il segno. Coppa o campionato, qualcosa lo porteremo a casa». Il mattatore della finale di Parigi promette, anzi, un salto di qualità: «Il successo mondiale mi ha dato sicurezza. Non cambierò modo di giocare e sarò, soprattutto, al servizio della squadra; ma punto a qualche soddisfazione personale in più, a un bottino di reti superiore alla decina segnata l'anno scorso». Ne avrà bisogno l'attacco bianconero ancora in alto mare in quest'inizio di stagione. Oggi, intanto, si rivedrà anche Inzaghi, che era stato bloccato da un malanno muscolare. «Giocherà uno spezzone di partita - assicura Marcello Lippi - a parte Amoruso, tutti i bianconeri sono disponibili». Anche Montero, che ieri si è limitato a una seduta fisioterapica per i dolori alla schiena accusati nei giorni scorsi, dovrebbe giocare. «È una partita di prestigio - osserva Lippi - ma non vogliamo vincersela a tutti i costi. Mi aspetto invece progressi perché solo quattro giorni dopo ci aspetta la Supercoppa italiana con la Lazio (sabato 29 al Delle Alpi alle 20,30, ndr). Quella sì che sarà una partita da vincere». Per il nuovo Milan di Zaccheroni la gara di questa sera servirà soprattutto per rodare meglio i meccanismi voluti dal tecnico ex Udinese. In attacco, ma forse solo nel secondo tempo, giocheranno assieme i tre attaccanti stranieri del Milan: Kluyvert (che dovrebbe sostituire il «titolare» Ganz), Weah e Bierhoff. Stasera ci sarà anche la «prima» del nuovo manto erboso del Meazza, rifatto ex novo delle innumerevoli rizolature degli scorsi anni. Per la direzione di Milan-Juventus è stato designato l'arbitro Pellegrino. La gara sarà trasmessa in diretta su Tele+ bianco. L'incontro sarà anticipato alle 20 dal preparatista in chiaro, cioè visibile a tutti.

Russia, in ritiro con la nazionale viene licenziato dal suo club

L'attaccante russo del Bochum Sergei Yuran è stato licenziato dal suo club per essere andato in ritiro con la sua nazionale senza permesso. Yuran aveva lasciato la Germania all'inizio del mese per recarsi al ritiro della nazionale russa in vista dell'incontro amichevole con la Svezia. Il presidente del club, Werner Altegoer, ha detto che Yuran era autorizzato a partire solo per importanti partite di qualificazione e che non aveva avvisato il club. Ha inoltre dichiarato che Yuran non fa più parte della squadra. Per il presidente l'attaccante russo si sarebbe «vendicato» per essere stato escluso, nella prima giornata della Bundesliga, nell'incontro col Freiburg dello scorso 15 agosto.



Max Biaggi impegnato in una impennata

Ansa

Max Biaggi, dopo le critiche per il «numero» di Brno, chiede scusa: ho perso il controllo...

Impennata con pentimento

BRNO. È stato lo sfogo di un attimo, l'esplosione di un cocktail di emozioni. Tante e troppo forti per poterle contenere una volta che la bandiera a scacchi ha sciolto il ghiaccio della concentrazione. Max Biaggi ha sfogato la sua gioia per lo strepitoso successo a Brno esibendosi in una spettacolare impennata. Fin troppo spettacolare, visto che il pilota romano ha rischiato addirittura di ribaltarsi all'indietro per aver lasciato a briglia sciolta i circa 200 cavalli della sua Honda 500. Un bel rischio, anche per un quattro volte campione del mondo. Un gesto pericoloso, e non solo per se stesso. Secondo Klaus Davi, massmediologo e presidente di Comunicazione Democratica «bisogna smettere di evidenziare i gesti più pericolosi e considerati degli sportivi». Il rischio che i gesti dei campioni siano emulati dai fan è reale. «I campioni stessi o i loro consulenti -

continua Davi - dovrebbero avere l'intelligenza di capire che tutto ciò che fanno pubblicamente ha un valore ed una potenza persuasiva centuplicata dai media, con conseguenze per i gesti negativi difficilmente controllabili». Tra i gesti più copiati dai giovani sportivi sembra ci siano le esultanze di due assi come Ronaldo e Batistuta dopo un gol. Il brasiliano fa l'«ae-roplanino», l'argentino si mette in posa per una foto accanto alla bandierina. Ma quelli dei calciatori sono esibizioni innocue, l'exploit di Biaggi è più grave se messo in atto sulle strade di tutti i giorni. Proprio per invitare tutti a non imitarlo Max Biaggi è tornato sull'impennata di domenica. «Non era una cosa voluta - ha detto Biaggi - e confesso che non ho previsto le reazioni della moto. Ero in quarta, a circa 200 all'ora, e la moto ha avuto una reazione così violenta che mi ha sorpreso. Ho reagito d'i-

stinto e sono riuscito a premere sul pedale del freno posteriore per far abbassare la moto ed evitare il ribaltamento». È stato uno dei rischi più grossi della sua carriera? «No, assolutamente no», ha risposto. Resta un gesto diseducativo per i giovani che in motorino vorrebbero emularla... «Non sono certo cose da fare per la strada. Volutamente non si fanno neanche in pista e, quando succedono, è sempre l'eccessiva foga del momento o per una risposta imprevista del mezzo, non certo per fare spettacolo». «A volte si fanno le impennate semplicemente per festeggiare - ha continuato Max Biaggi - questo sì, l'ho fatto più volte, ma mai e poi mai sulle strade di tutti i giorni. Odio chi parte a razzo ai semafori o fa l'esibizionista». Su questo Max non ha dubbi. Come non ha riserve sulla sua corsa all'iride. Il debuttante, pur blasonato, della mezzolitro, è ormai

sempre più in lizza per il titolo iridato. Grazie alla vittoria di Brno, la seconda della stagione dopo quella nella gara di esordio a Suzuka, Max è nuovamente in testa alla classifica provvisoria. Michael Doohan, caduto domenica nelle fasi iniziali e poi costretto al ritiro dopo un generoso tentativo di portare comunque a termine la gara, è addirittura sceso al terzo posto, con un divario da Biaggi di tredici punti. L'australiano, dominatore delle ultime quattro stagioni, resta però il più pericoloso avversario di Max mentre lo spagnolo Alex Criville, secondo in graduatoria a nove lunghezze, è troppo incostante nei piazzamenti. Biaggi e Doohan, amici-nemici. Vivono vicini a Montecarlo, si allenano insieme, insieme raggiungono spesso i circuiti europei dividendo le spese per lo stesso volo privato. Ma in pista si braccano, si studiano nei box, non si danno tregua.

fluidica

I'Utile

Grazie al cinema impegnato, alla storia
alla musica del '900 e ai musei del mondo
abbiamo scoperto di essere parenti stretti
con lui e con suo cugino 'Dilettevole'.

I'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Martedì 25 agosto 1998

6 l'Unità

RUSSIA NEL CAOS

R

LA GIORNATA

Ore 9.30
Il tonfo
dell'inizio

Ore 9.30: dopo le prime contrattazioni la Borsa di Mosca si rivela decisamente pessimista sulla giornata. L'indice Rts1-Interfax ha segnato dall'inizio un calo dell'1,15%. In ripresa invece l'indice Reuters Composite con un rialzo del 4,06%.

Ore 13
Applausi
al premier

Ore 13: il mercato ha accolto positivamente la presentazione di Cernomyrdin e consolidato la svolta. Le azioni russe vanno a ruba, ma gli scambi restano molto limitati rispetto ai volumi normali. Il mercato mostra un recupero nell'ordine del 5%.

Ore 17
Chiusura
a 5,67%

Ore 17: l'indice Rts1-Interfax registra un rialzo del 5,67% a 86,40 punti. Ottimi risultati del titolo Gazprom, il colosso energetico russo che vanta il primo ministro tra i maggiori azionisti. La Borsa non si preoccupa della caduta del rublo.



Gli investitori si schierano con Cernomyrdin. Brillantissime le azioni Gazprom. Nella notte accettato il piano sul debito

La Borsa di Mosca esulta

Ma il rublo continua a perdere colpi sul dollaro

ROMA. Poche cose, ma buone. Il rublo, innanzitutto da mettere sotto controllo. Poi le banche. E poi non si sa. Viktor Cernomyrdin spiega i suoi compiti aggiungendo una parola che ripete quasi ossessivamente: difendersi, salvarsi. Salvarsi dal baratro di un rublo fuori controllo, dai debiti che scadono, dalla protesta per gli stipendi non pagati, dalla crisi asiatica. Come? Ancora non si sa. Con più coraggio di prima, magari lasciando fallire alcune banche nel tentativo di difendere, appunto, l'intero sistema finanziario. Una via giapponese a Mosca. Quando c'è un crack, in fondo, le ricette si somigliano tutte. Nella schizofrenica Russia questa è la giornata dell'ottimismo. Del furore borsistico. A Mosca non c'è l'altalena, il micidiale gioco dello yo-yo che si sta consumando nelle altre capitali, a Mosca si comprano le azioni quotate in Borsa. Il rublo scende, ma in Borsa si che è stata una gran giornata. Vanno allo scoperto, si dice, gli amici di Cernomyrdin, quei campioni del capitalismo clientelare che sudavano freddo

di fronte alla caduta dei prezzi delle materie prime, alle terribili ondate della crisi asiatica e hanno chiesto sempre più compatti la svalutazione. In apertura la Borsa di Mosca perdeva il 3,8%, quattro ore dopo sono state sospese le contrattazioni per raffreddare la sbornia rialzista: l'indice composto segnava oltre quota 7%, trainato dalle azioni del colosso energetico Gazprom, l'antico «regno» di Cernomyrdin, aumentate del 20%. L'indice Reuters segnava il 10,11%. Nel pomeriggio, dopo l'interruzione, i valori hanno raggiunto livelli più credibili: 5,6%. Un successo, ma c'è chi avverte che gli scambi sono stati troppo ridotti per potersi cullare nella speranza che la crisi sia passata. I volumi, come dicono gli operatori, sono sottili, non hanno superato 1,98 milioni di dollari. «I prezzi erano arrivati a livelli così bassi da aver raggiunto il limite», ha commentato un anonimo operatore.

Secondo Gary Kinsey, della Brunswick Warburg, «non c'è nulla di positivo in questa situazione perché la

Borsa di Mosca era ottimista all'arrivo di Kirienko e dunque avrebbe dovuto essere pessimista all'arrivo di Cernomyrdin: molte banche e molti Fondi sono sull'orlo della bancarotta e sono numero gli investitori che hanno abbandonato il mercato nelle scorse settimane». A dimostrazione che l'euforia può essere mal riposta è l'andamento del rublo, fissato a 7,14 sul dollaro al mercato interbancario di Mosca contro i 7 venerdì.

Una cosa però è certa: chi ha a che fare con la Borsa, cioè tesorerie delle imprese, banche e istituzioni finanziarie che canalizzano il risparmio, ha deciso di fidarsi, di dare corda a Cernomyrdin. Peraltro non hanno alternative.

Mentre la Borsa esultava, si sono riuniti i delegati delle banche occidentali e delle banche russe, i vertici della Banca di Russia e i rappresentanti delle Finanze. I banchieri si sono presentati con un accordo: in settembre sarà costituito un club di creditori e debitori che affronterà il modo con cui procedere al rimborso dei

prestiti ottenuti dalle banche occidentali. Per tutta risposta la Banca di Russia, per decisione del governatore Dubinin, ha chiesto esplicitamente alle banche di non forzare i pagamenti da parte delle banche russe sotto la minaccia di congelare i conti. E ha fatto sapere che le decisioni del «club» non sono vincolanti per le autorità monetarie né per il governo di Mosca. È un tipico esempio della difficoltà delle autorità centrali a tenere tutto sotto controllo: le banche russe cercano di scongiurare il fallimento trovando un accordo diretto con i creditori.

Quanto ai GKO, i buoni del Tesoro a breve scadenza congelati dal governo Kirienko, Cernomyrdin ha annunciato che la decisione sulla conversione in scadenze più lunghe è stata rinviata, ma sarà annunciata «al più presto». Avrebbe dovuto essere resa nota ieri e invece è saltato tutto. Così si è capito che l'arrivo di Cernomyrdin comporta una vera svolta nell'agenda russa e, infatti, il premier vuole «esaminare personalmente» il

pacchetto anti-crisi di Kirienko cui è legato il prestito occidentale di 22,6 miliardi di dollari. Ma a tardissima notte - come informa un'agenzia diffusa in tarda serata - Cernomyrdin avrebbe sottoscritto il piano di ristrutturazione del debito pubblico, preteso per l'erogazione del prestito internazionale destinato a salvare l'economia russa. Per ora non sono noti i particolari del piano, che dovrebbe essere illustrato oggi. Cernomyrdin avrebbe però chiesto alla Duma di Stato di soprassedere alle misure di austerità che dovrebbero accompagnare il piano.

Il governo Kirienko aveva messo a punto un programma piuttosto rigoroso, che prevedeva un aumento delle entrate fiscali e la riduzione delle spese, bocciato dalla Duma. Cernomyrdin non ha molto spazio per agire. Ritrova dopo la caduta di Kirienko una Russia sull'orlo del fallimento, con rischi di rivolta sociale. Ed è anche colpa sua.

A. P. S.

GERMANIA

Lafontaine (Spd): «La Cdu con Boris ha sbagliato tutto»

BONN. La crisi russa diventa argomento di campagna elettorale in Germania. Il presidente del partito socialdemocratico Lafontaine ha accusato il cancelliere Kohl di aver compiuto delle mosse sbagliate nei confronti della Russia avendo messo la propria amicizia per il presidente Eltsin al di sopra della necessità di attuare drastiche riforme. Questo nello stesso momento in cui lo stesso Kohl ha indicato la sua influenza su Mosca come uno dei motivi che dovrebbero indurre i tedeschi a confermarlo alla guida del governo. «Scommettere sul presidente russo non può continuare

a essere l'unica risposta della Germania, non siamo stati noi ad aver fatto la sauna insieme a Eltsin», ha affermato Lafontaine. Quanto sta accadendo in Russia conferma la necessità di adottare misure volte a stabilizzare i cambi. E ha aggiunto che la politica «non molto coerente» seguita da Eltsin mina la fiducia dei mercati finanziari, mentre gli aiuti tedeschi a Mosca non sono stati bene utilizzati in passato. «Il governo Kohl è parso mancare di rigore su questo punto soltanto per amicizia» nei confronti del capo del Cremlino.

Proprio in questi giorni i cristiano-democratici hanno ridotto di un punto percentuale lo svantaggio nei confronti dell'opposizione socialdemocratica che, secondo un altro sondaggio pubblicato ieri, ha fatto invece un passo indietro. Secondo le indicazioni di voto di 1.006 elettori raccolte dall'Istituto Infas tra il 17 ed il 20 agosto, la Cdu di Kohl è salita di un punto percentuale assestandosi al 38% dei consensi mentre la Spd di Schroeder è ferma al 41%. Secondo un altro sondaggio, condotto dall'Istituto Emnid e pubblicato dal settimanale Der Spiegel, la Spd si sarebbe invece assicurata un altro punto di vantaggio: 42% contro il 38 della Cdu. Gli istituti di ricerca hanno precisato che i sondaggi hanno un margine di Secondo il ministro dell'economia Rexrodt, la crisi finanziaria russa non mette a rischio la ripresa economica in Germania. Secondo Rexrodt sono improbabili ricadute negative sulle economie dei Paesi dell'Europa orientale. «La ripresa economica che si percepisce ovunque in Germania non è messa in pericolo dalle turbolenze economiche e politiche in Russia».

Di parere opposto a Rexrodt è il presidente della commissione Bilancio del Parlamento tedesco, il democristiano, Friedhelm Ost secondo cui la crisi russa potrebbe costare alla Germania una minor crescita del prodotto interno lordo nell'ordine dello 0,2% quest'anno.

«Montagne russe» sui mercati

Il nuovo numero 2 della Bundesbank: «Vedo lo spettro del '29»

ROMA. È il giorno della volatilità, dell'altalena. Con le Borse asiatiche che crollano, le Borse europee che traccheggiano, prima restano sopra lo zero, poi scendono, poi si rianimano un po'. Wall Street che raccoglie l'ottimismo, sarebbe meglio dire la tregua, delle Borse europee e apre in rialzo, poi di nuovo sprofonda sotto lo zero. Non si trovano grandi lumi nelle piazze finanziarie internazionali. C'è soltanto un diffuso nervosismo, il mercato è più in preda alle sensazioni e in mancanza di chiarimenti da Mosca agisce in base alle valutazioni sul passato governo russo diretto - appunto - da Cernomyrdin. Il risultato è un giudizio molto preoccupato. Così si pencola tra le rassicurazioni di un Kohl e gli annunci mortuari degli analisti finanziari londinesi sul futuro prossimo venturo della Russia. La giornata era partita subito male con l'Asia: borse e valute depressede sia dalla crisi russa sia dal nuovo calo dello yen sul dollaro. Si è salvata solo la Borsa di Hong Kong, chiusa con un rialzo del 4,2% grazie

agli acquisti delle autorità monetarie della ex città-Stato. Tokyo ha perso il 2% nella convinzione che la paralisi dell'economia giapponese condurrà a una recessione generalizzata. Giacarta ha perso il 4,6%, Manila il 2,6%. Seguendo la scia di Mosca, che ha aperto al ribasso, le Borse europee hanno dapprima ignorato il cambio della guardia a Mosca aprendo tutte in rialzo da Francoforte a Londra, da Madrid a Milano (0,8%). Ecco il rialzo tecnico: le Borse erano andate talmente giù che valeva la pena far capolino sul fronte degli acquisti. Ma attorno a mezzogiorno in piedi è rimasta solo Londra mentre tutte le altre cominciarono a cedere come birilli: Francoforte a -0,38%, Parigi a -0,97%, Milano a -1,31%, Madrid -0,65%, Zurigo a -2,32%. Londra ha resistito a quota 0,39%. Era accaduto che Cernomyrdin si era presentato al mondo e aveva fatto una pessima impressione. I mercati si sono dimostrati insensibili sia alle priorità del premier russo (la difesa del rublo) sia ai tentativi di rassicurazione lanciati in

un fuoco di fila da Bonn, Parigi e, più tardi, dalla Casa Bianca. Molto più pesanti, invece, le perdite a Budapest, -6,6% e a Varsavia, caduta di oltre l'1%. Alla fine, Francoforte e Londra hanno chiuso in rialzo solo per l'effetto del fatidico rimbalzo tecnico e a causa del buon avvio di Wall Street: rispettivamente a 1,38% e 1,40%. Piazzaffari ha vissuto una giornata sulle montagne russe finendo con un leggero rialzo che non ha compensato le perdite di venerdì: 0,3%. Forti perdite a Zurigo (-1,84), danni contenuti a Parigi (-0,16). Le Borse latino-americane si sono comportate come quelle europee: rialzo in apertura, ribasso a metà giornata. Stessa altalena a Wall Street: partenza al rialzo, 0,59%, scatto dei blocchi automatici per eccesso di rialzo e poi, quando si è capito che da Mosca arrivavano solo notizie di rinvio delle decisioni, le vendite hanno avuto il sopravvento: perdita di 0,2%. Poi, a tre quarti della giornata di nuovo su a 0,4%. Wall Street non si è fatta travolgere dal pessimismo europeo, ma non invia a

Cernomyrdin il suo ok. La fuga verso i titoli di Stato europeo e americani è sostenuta da un giudizio preoccupato di chi gestisce il risparmio sul ritorno di Cernomyrdin, giudizio opposto a quello che prevale tra i governi.

Sono due gli scenari temuti in Europa: il primo si chiama rallentamento della crescita, il secondo aumento della vulnerabilità alle crisi finanziarie. Il numero 2 delle finanze tedesche Juergen Stark, che diventerà numero 2 della Bundesbank ed è quindi destinato a diventarne il numero 1, sottolinea «l'alta vulnerabilità del sistema finanziario internazionale: la nascita dell'Euro può solo ridurre l'impatto di una crisi internazionale in Europa, non può impedirla». Stark ha evocato la crisi del 1929: il sommersi della crisi asiatica e della crisi russa è forse «la sfida più rilevante sfida degli ultimi settanta anni». E le organizzazioni internazionali si sono dimostrate incapaci anche a prevederle.

A. P. S.

LA POLEMICA

Il vicedirettore del Fondo monetario accusa il cancelliere di «elettoralismo»

Fischer: «Kohl non ha aiutato Eltsin»

Soros ritenuto responsabile del crollo del rublo per aver invocato la svalutazione. Ma anche il Fmi è sotto accusa.

ROMA. Il numero 2 del Fondo monetario internazionale ha accusato il finanziere George Soros di aver contribuito all'esplosione della crisi russa invocando la svalutazione del rublo. E, nella stessa intervista ad un quotidiano tedesco, la *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, ha evocato anche una responsabilità di Helmut Kohl dato che il cancelliere ha omesso - per motivi elettorali - di sostenere finanziariamente la Russia. Secondo Stanley Fischer, la Russia ce l'avrebbe fatta «se non vi fosse stato il richiamo di George Soros alla svalutazione». Senza l'ampliamento della banda di fluttuazione del rublo,

il governo di Mosca «avrebbe rispettato le condizioni per la nostra seconda tranche di crediti da 4,2 miliardi di dollari e così avrebbe potuto evitare ancora per qualche tempo la svalutazione del rublo».

Circa il cancelliere Kohl, il dirigente del Fondo monetario ha attribuito al suo atteggiamento il mancato aiuto dei sette maggiori paesi industrializzati alla Russia. «Mi è stato chiaro che la situazione era divenuta insostenibile - ha detto ancora Fischer - dopo che il G-7 non si è affrettato ad aiutare la Russia. Non sono sicuro che il cancelliere Helmut Kohl non si

sarebbe comportato diversamente se le elezioni in Germania si fossero tenute fra due anni e non fra sei settimane. Senza i tedeschi nessun altro paese europeo, naturalmente, era pronto a sostenere finanziariamente la Russia», ha aggiunto il dirigente del Fmi. Oltretutto, il presidente americano Bill Clinton attualmente è «fiaccato» e «non può prendere la guida da una posizione di forza». Nell'ammettere che l'Fmi «anche se avesse voluto non avrebbe potuto dare più soldi» a Mosca, Fischer si è detto «convinto che le conseguenze negative di questa crisi sono potenzialmente così

pesanti che un ulteriore impegno finanziario in favore della Russia sarebbe stato giustificato».

Fischer teme che si assisterà «ad un terribile caos e rimpiangeremo di non essere intervenuti. Anche noi del Fondo monetario non siamo lieti del fatto che la Russia ha rotto i trattati e ha annunciato una moratoria per il rimborso dei debiti, ma la Russia non aveva nessun'altra scelta».

L'intervento del Fondo monetario viene criticato ormai da molte parti. Secondo Jeffrey Sachs, ex consigliere del governo russo negli anni '80 e professor di economia negli Usa, l'inter-



Una banca a Mosca espone il cambio tra rubli e dollari Japaridze/Ap

Banche italiane esposte per 7500 miliardi

Ammonta a oltre 7.500 miliardi di lire l'esposizione delle banche italiane nei confronti della Russia, che si trovano al quarto posto nella graduatoria dei creditori di Mosca. Sono preceduti dalle banche tedesche, al primo posto con quasi 54mila miliardi di lire, da quelle statunitensi con oltre 12.500 miliardi e dagli istituti francesi con oltre 12.300 miliardi. L'esposizione della Sace, che assicura i crediti all'esportazione, è di 1.900 miliardi di lire.

R



Dalla Lega durissima condanna dei raid di Washington. Anche l'Arabia Saudita prende le distanze dall'alleato

Arabi-Usa, alta tensione

L'Onu rinvia la decisione sull'inchiesta

ROMA. L'offensiva diplomatica del Sudan contro gli Stati Uniti segna per ora un punto a favore dei dirigenti islamici di Khartum. I ventidue paesi della Lega Araba, rappresentati ieri al Cairo, hanno infatti condannato gli attacchi missilistici statunitensi contro la presunta fabbrica di armi chimiche alla periferia di Khartum. La risoluzione, approvata nella capitale egiziana, esprime una netta condanna dell'operato americano che «rappresenta un'aggressione contro il Sudan, una flagrante violazione della sua sovranità e della sua integrità e un'evidente violazione del diritto internazionale».

I delegati arabi (sono rappresentati 21 paesi e l'Autorità nazionale palestinese) hanno votato ad unanimità. La risoluzione fa propria anche una proposta del Sudan che ha invitato l'Onu a nominare una commissione d'inchiesta per valutare gli effetti dell'attacco americano che ha distrutto la fabbrica di Al-Khiffa, dove - a detta della Cia - i sudanesi stavano progettando la realizzazione di pericolosissimi armi chimiche.

Una vittoria insomma dei capi di Khartum nella famiglia araba solitamente divisa e attraversata da polemiche. Nel 1990, quando Saddam Hussein invase il Kuwait, il Sudan si schierò con l'Irak assieme allo Yemen, ma la Lega Araba prese con decisione la difesa dell'Emiro e dell'Arabia Saudita. Oggi invece solidarietà con il Sudan e la posizione americana appare isolata nel mondo arabo.

Anche tra i tradizionali sostenitori della politica statunitense si registrano defezioni e dubbi. È il caso della potentissima Arabia Saudita, che nel 1991 capitanò la coalizione araba contro Saddam. Una nota dei capi di Riyad sottolinea che «l'Arabia Saudita si rende conto dei motivi dei raid contro i campi terroristi, ma esprime preoccupazione per le complicazioni che ne potrebbero discendere».

I sauditi «esortano» quindi a risolvere i problemi aperti «tramite i meccanismi delle Nazioni Unite». La dirigenza di Riyad teme dunque che i missili Usa contribuiscano ad ispirare i sentimenti antiamericani che covano nella popolazione, mentre l'anziano re Fahd viene nuovamente ricoverato in ospedale e si prospetta una difficile transizione. Anche l'egiziano Mubarak usa toni inediti commentando i recenti raid americani, ieri ha proposto di organizzare un vertice

mondiale contro il terrorismo, ma sotto gli auspici dell'Onu e non per iniziativa degli americani.

E alla riunione della Lega Araba, che si è svolta proprio al Cairo, l'Egitto ha seguito gli orientamenti degli altri paesi. I capi sudanesi si sentono ora più forti nella campagna contro gli Stati Uniti e si attendono dall'Onu una condanna dei raid. Ieri si è riunito a New York il consiglio di sicurezza dove gli Stati Uniti e la Gran Bretagna possono contare sul diritto di veto per contrastare eventuali iniziative di russi e cinesi. La riunione, che si è svolta a porte chiuse, si è infatti conclusa con un nulla di fatto. Il Sudan aveva appunto chiesto all'Onu di inviare una missione tecnica con il compito di valutare se effettivamente la fabbrica colpita dai missili nascondeva armi chimiche. Ma ieri il consiglio non ha preso alcuna decisione in proposito.

Una nota sottolinea che è necessario «un ulteriore periodo di riflessione» prima di nominare la commissione d'inchiesta. Gli americani, con ogni probabilità, si sono opposti alla richiesta dei sudanesi che però deve aver trovato qualche sostenitore tra gli altri partecipanti alla riunione.

Khartum ha intanto richiamato il proprio ambasciatore da Londra e ha inviato i britannici a fare altrettanto. Anche tra gli occidentali tuttavia cominciano a sorgere dubbi sull'effettiva utilità nella lotta al terrorismo internazionale degli attacchi statunitensi. A Londra il presidente della commissione parlamentare britannica per gli affari esteri, il laburista Donald Anderson, si è lamentato perché gli Stati Uniti non hanno ancora dimostrato che effettivamente i sudanesi stessero costruendo armi chimiche.

«Questa prova - ha dichiarato l'opponente laburista - se ho capito bene non è stata mostrata dagli Usa ai suoi alleati». Anderson si è detto convinto che Washington e Londra debbono combattere assieme il terrorismo, ma ha aggiunto che quando gli Stati Uniti si mettono in una «posizione pericolosa» debbono rassicurare gli alleati fornendo le «prove che hanno raccolto». Clinton, prima di decidere l'attacco, aveva avvertito Londra, ma evidentemente senza fornire sufficienti spiegazioni al tradizionale alleato britannico.

T.F.



Una donna a Khartum distende uno striscione contro gli Usa e in alto Osama Bin Laden

Amr Nabil/Ansa

IL CASO

Islamici Usa contro un film «Scatenerà l'odio contro di noi»

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Gli Stati Uniti hanno dichiarato guerra al terrorismo islamico. Ma Hala Maksud, presidente dell'American-Arab Anti-Discrimination Committee di origine libanese, teme che possano dichiarare guerra a tutti gli arabi, anche quelli che vivono in America, secondo le stime una popolazione tra i 2 e i 3 milioni. E considera «The Siege» (L'assedio), il film in preparazione negli studi della Fox scritto e diretto da Edward Zwick, un'arma impropria. La Maksud ci ha detto che è «furiosa» con la Fox e che ha invitato i 20 mila membri della sua organizzazione «a boicottare il film» quando uscirà nelle sale cinematografiche all'inizio di novembre.

«L'assedio» è la storia dell'attentato di un gruppo terroristico mediorientale a New York, attentato che fa scattare la legge

marziale e scatena le ire degli americani contro i cittadini di origine araba. Come durante la seconda guerra mondiale, quando centinaia di migliaia di americani di origine giapponese e italiana vennero considerati nemici e rinchiusi in campi di concentramento nel far west, nel film il governo reagisce agli attentati internando tutti gli arabi, musulmani e non. Al centro di questa tragedia politica ed umana si colloca il personaggio di un agente della Fbi di origine araba, ruolo impersonato dall'attore Tony Shaloub, il libanese che fu «Primo» nel film di Stanley Tucci «Big Night». Nel personaggio dell'agente è racchiuso il dilemma di chi vuole difendere il proprio paese, ma si risente del trattamento subito dal proprio gruppo etnico.

Sempre attento al modo in cui gli arabi vengono ritratti nella cultura popolare, l'American Arab Committee ha sentito parlare di questo film da quan-

do era ancora in gestazione. «Il regista ci ha fatto leggere il copione - ci ha detto la Maksud - convinto di proporre un ritratto positivo degli arabi, ma non è così. Il film continua a presentarci come terroristi». Le scene che mostrano New York invasa dai carri armati per proteggerla dai guerrieri della Jihad, turbano in modo particolare le organizzazioni arabo-americane. E così il sottotitolo di altre scene, filmate a Brooklyn, con murales che inneggiano all'intifada e ritraggono terroristi armati fino ai denti a dorso di cammello.

Zwick, da parte sua, ha dichiarato al New York Times che il film non è anti-arabo, anzi è «un film che parla di noi, di questo paese, di chi siamo noi e di chi possiamo diventare», un'esplorazione della tendenza manifestata troppo spesso dagli americani «a prendere a bersaglio in modo molto zelante un particolare gruppo etnico».

Zwick è un regista che anche in precedenza ha cercato di trattare temi delicati, all'intersezione di questioni razziali, umane e politiche. Sono i temi del film «Gloria» la storia del battaglione di volontari neri durante la guerra civile, o di «Courage Under Fire», nel quale si esplorano le questioni del patriottismo e

del pregiudizio razziale e di genere. Ma le organizzazioni arabe sono rimaste scettiche anche dopo le assicurazioni del regista, perché temono che nel clima attuale di caccia al terrorista il pubblico che vedrà il film sarà meno interessato al dramma personale e politico dell'agente della Fbi, e invece uscirà dal cinema provando un odio maggiore per gli arabi.

La Maksud dice che in questi giorni ha trovato diversi messaggi minatori tra la sua posta elettronica, il segnale di un'escalation di intimidazioni e attacchi che vengono effettuati giornalmente contro la comunità arabo-americana.

Ogni settimana la sua organizzazione registra almeno una trentina di incidenti anti-arabi sul luogo di lavoro, una statistica che fa fatica ad emergere perché gli arabi sono considerati bianchi e le discriminazioni più studiate sono quelle razziali.

A peggiorare la situazione è ovviamente la recrudescenza del terrorismo islamico, che il Comitato condanna, ma non crede debba essere associato a ogni arabo che vive negli Usa.

Anna Di Lello

Lockerbie, vince il compromesso

Americani e britannici accettano il processo in Olanda

ROMA. Madeleine Albright usa un linguaggio duro e ultimativo: «A Gheddafi - dice - non resta che decidere se prendere o lasciare. Vogliamo una risposta immediata e i libici debbono scoprire le loro carte». In realtà, per la prima volta e dieci anni dopo la terribile esplosione nei cieli di Lockerbie, si profila un compromesso. Stati Uniti e Gran Bretagna infatti hanno deciso di accettare che il processo a carico dei due agenti dei servizi segreti libici accusati dell'attentato terroristico, si svolga in un paese neutrale, l'Olanda. Pongono però precise condizioni sulle quali pretendono un «rapido e inequivocabile» assenso dei libici e del colonnello Gheddafi. Il processo si terrà all'Aja, ma i tre giudici del collegio giudicante dovranno essere scozzesi e il verdetto sarà pronunciato sulla base delle leggi e delle pene previste in Scozia, il paese dove nel 1988 esplose il jet statunitense. Per ora non vi sono reazioni ufficiali da parte del governo di Tripoli che potrebbe non gradire le condizioni poste perentoriamente da Washington anche se la proposta di effettuare il dibattimento in un paese terzo e neutrale era stata avanzata proprio da loro.

L'attentato avvenne il 21 dicembre del 1988 nei cieli della Scozia, una potente carica esplosiva distrusse un jet della compagnia statunitense Pan Am in volo per New York. Morirono 270 persone, passeggeri e abitanti del villaggio su quale caddero i rottami del jet squarciato dalla bomba. Le vittime americane furono 189. Le successive indagini della polizia del Regno Unito e della Cia coinvolsero libanesi, iraniani e siriani (tra le vitt-

me infatti c'erano anche due dirigenti della Cia a Beirut). Gli 007 americani giunsero però alla conclusione che la bomba era stata collocata da due agenti dei servizi segreti libici, Abdel Basset Ali Megrahi e Lamem Khalifa Fhimah e ne venne chiesta l'estradizione al colonnello Gheddafi. I due vennero poi «arrestati» a Tripoli, ma da allora la Libia si è sempre rifiutata di consegnarli a Washington e Londra che reclamavano un processo. L'Onu fece propria la posizione americana e il 15 aprile del 1992 decise di decretare l'embargo contro Tripoli nei settori aereo e militare. Pochi mesi dopo, nel settembre del 1993, le sanzioni vennero estese anche al settore petrolifero.

I libici reagirono ingaggiando una dura battaglia legale alla Corte internazionale dell'Aja strappando alla fine una vittoria. Il 27 febbraio scorso infatti i giudici hanno stabilito che il processo poteva svolgersi in un paese neutrale. Questa decisione venne salutata con soddisfazione anche dai parenti delle vittime che in tal modo intravedevano la possibilità di un processo a carico dei due accusati. Tripoli ne approfittò per chiedere la fine delle sanzioni, ottenendo sempre un secco rifiuto da parte dell'amministrazione americana. Poche settimane fa il premier britannico Tony Blair, rispondendo ad alcune interrogazioni parlamentari, dichiarò che non essendoci sostanziali progressi nella vicenda la Gran Bretagna stava prendendo in considerazione «soluzioni alternative», cioè l'eventualità di svolgere il dibattimento in un paese neutrale. Da Washington però nessuna conferma. Nel frattempo pe-

rò la posizione libica raccoglieva nuovi sostenitori. La Lega Araba, nel luglio scorso, ha chiesto la «sospensione delle sanzioni finché non si farà il processo». E i capi africani dell'Oua (Organizzazione per l'Unità africana) nel recente vertice di Ouagadougou (giugno scorso) hanno stabilito di non rispettare le sanzioni a partire dal prossimo mese di settembre. L'amministrazione americana si è insomma trovata isolata nella difesa in-

venta di 30 aerei civili e di attrezzature aeroportuali per un valore di 9,7 miliardi di dollari. Ma l'embargo contro Gheddafi blocca l'affare. I britannici, per bocca del ministro degli Esteri Robin Cook, sottolineano la «storica innovazione nella pratica legale internazionale» rappresentata dalla proposta di tenere in Olanda il processo affidato ai giudici scozzesi. Londra si è rivolta al segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan affinché



L'attentato di Lockerbie

Dave Caulkin/Ap

transigente di un processo negli Stati Uniti o in Gran Bretagna.

E ieri ha finalmente deciso di proporre una soluzione di compromesso. Tra i parenti delle vittime alcuni hanno accolto l'iniziativa di Washington con favore, altri hanno accusato Clinton di aver ceduto al ricatto di Gheddafi. Sullo sfondo s'intravedono anche forti interessi economici che concorrono a determinare le scelte politiche. La compagnia britannica British Aerospace sta ad esempio contrattando con i libici la

convinca i libici a trasferire all'Aja i due accusati permettendo così l'inizio del processo e ha fatto intendere che, in questo caso, le sanzioni contro la Libia potrebbero essere tolte. E Annan si è compiaciuto per la presa di posizioni di Washington, mentre il governo olandese si è detto disponibile ad ospitare il dibattimento. La parola passa ora al colonnello libico. Madeleine Albright ha parlato chiaro: prendere o lasciare.

Toni Fontana

Dalla Prima

Azienda Italia

care per il bene dell'economia che i frutti della produttività siano ripartiti tra lavoro e capitale in modo più equilibrato che in passato.

Con la globalizzazione le interrelazioni hanno acquisito importanza crescente. In campo internazionale le crisi russa e asiatica ci investono più rapidamente e sensibilmente di prima. All'interno, le interrelazioni tra fenomeni sociali ed economici sono strettissimi. Una dichiarazione bellica di Pimfarina o di Fossa sulla cancellazione di un livello contrattuale o sul boicottaggio della futura legge sulle 35 ore, può far saltare il banco dell'economia molto più di tante previsioni. Le risposte venute da più parti (Confindustria) alle oneste proposte di Azeglio Ciampi - ripartire in modo più equo i frutti della produttività contro una maggiore flessibilità del lavoro - sono indicative di un clima da guerra fredda che si vuole instaurare per il prossimo autunno.

È necessario che chi ha veramente a cuore le sorti democratiche e sociali del paese dica a voce alta che non è giusto che i salari dei dipendenti e i guadagni dei lavoratori indipendenti crescano solo in misura pari o prossima all'inflazione, come praticamente è avvenuto dal '93 ad oggi. E non è giusto che la produttività, in pratica l'aumento del Pil, cioè l'aumento di ricchezza reale, vada solo o quasi solo ad un fattore della produzione escludendo dalla ripartizione il lavoro dipendente ed indipendente. L'accordo

sindacale del 1993 prevedeva che questa ripartizione avvenisse a livello aziendale. I dati di contabilità nazionale dicono che accordi aziendali in tal senso hanno coperto poco più di un terzo degli occupati e questi dati aveva sicuramente in mente Azeglio Ciampi quando ha avanzato la sua proposta di nuovo patto sociale.

Discorso analogo vale per la legge sulle 35 ore numero 1, una legge che sul modello francese sarà una pura legge di incentivo alla contrattazione nazionale ed aziendale di orari ridotti. Nessun obbligo per alcuno verrà da questa legge né in Francia né in Italia, nessun obbligo di ridurre gli orari ma solo incentivi a quei processi di riorganizzazione aziendale e settoriale che aprano spazi a nuova occupazione e ad orari più umani di vita e di lavoro per uomini e soprattutto per donne.

Sarebbe ora che il governo, ministro del Lavoro in testa, replicasse con maggior chiarezza alle bordate contro una iniziativa assolutamente legittima, pur contrattazione collettiva e per niente obbligatoria o vincolante. Se in autunno le posizioni della destra economica su questi due punti (contratto collettivo nazionale dei metalmeccanici e legge sulle 35 ore) resteranno quelle attuali assai difficilmente avremo un autunno produttivo e assai difficilmente la crescita economica e occupazionale prevista dal Dpef ci sarà. Perciò oggi più che mai è necessario che il governo non si limiti a fare previsioni ottimistiche ma operi ad almeno altri due livelli: realizzare le annunciate riforme (agenzia, incentivi, ecc.), prendere posizione politica netta e chiara sui termini delle questioni in ballo. Per evitare un brutto autunno, l'arbitro silenzioso non basta più.

[Nicola Cacace]

Biondi (Fl) contro il provvedimento che crea il parco marino. Rivolta anche sulla Sorrentina per l'istituzione dell'area protetta

La guerra di Portofino

«Ronchi ritiri il decreto»

ROMA. Portofino, ovvero yacht, lusso e relax. Almeno fino a quando non è scoppiata la bomba del decreto Ronchi che istituisce la riserva marina nazionale. Albergatori e operatori commerciali, maestri nell'intrattenimento di classe, sono diventati improvvisamente attivi sindacalisti, non fanno che scrivere e chiedere incontri ad amministratori e ministri e sono impegnatissimi nell'organizzazione della manifestazione di protesta in programma per sabato. Sabato entrerà in vigore il decreto, gli yacht non potranno ancorare dove vogliono, l'attività dei sub dovrà essere autorizzata e in una baia dietro Portofino non potrà entrare nemmeno un barchino. Sabato è vicino e il tempo stringe. I sindacati, in prima fila proprio quello di Portofino, hanno già l'agenda piena. Sono riusciti a strappare, grazie anche all'intervento del senatore di Forza Italia Luigi Grillo, un incontro con il ministro all'ambiente Edo Ronchi, che venerdì riceverà a Roma e che si dice disposto ad aprire una trattativa per apportare le correzioni possibili al decreto. «Sarà l'occasione - dice Roberto Bagnasco, presidente dell'ente parco di Portofino - per puntualizzare la nostra posizione sul progetto, mettendo in luce le difficoltà che dovrebbero incontrare gli operatori locali. Il nostro obiettivo è riuscire a rivedere parte delle normative contenute nel decreto». Oggi, intanto, Bagnasco incontra il presidente della Regione Liguria,

Giancarlo Mori, e domani ci sarà un faccia a faccia con l'assessore ligure ai parchi, Egidio Banti. Nel frattempo i sindaci di Portofino, Rapallo, Santa Margherita e Camogli stanno cercando di avere un appuntamento anche con il ministro alla navigazione Claudio Burlando. Sanno benissimo che non ha competenze in materia, ma sanno anche che parlano con l'ex sindaco di Genova, che quanto a tutela di porti e porticcioli si è sempre speso senza riserve. Dal ministero ai trasporti, però, fanno sapere che Burlando torna oggi dalle ferie per incontrare Prodi e che poi riparte. Niente di previsto in agenda. «Il ministro - dicono nel suo entourage - non ha nessuna intenzione di entrare nel merito del decreto». Ma non è neppure una novità che non sia un fan sfegatato dell'eriservemarine.

Ronchi non avrà grosse pressioni da altri membri del governo, però ha l'opposizione con cui fare i conti. Ieri ha ricevuto una lettera da parte del vicepresidente della Camera, Alfredo Biondi, che lo invita a recedere dai suoi intenti, a ritirare il decreto, a «soprassedere». Scrive Biondi: «La gente del Tigulio non è, per indole, facile alle manifestazioni di protesta e ai tumulti. Se la protesta monta (e monterà) è perché il tuo decreto cade sulla realtà ambientale senza una previa e opportuna consultazione, trasformandosi così in un atto d'imperio e in una manifestazione di sovranità centralistica». Ronchi



Una veduta di Portofino

gli ha risposto: «Grazie dell'affetto, ma il decreto non lo ritiro». Semmai, si fa notare al dicastero dell'ambiente, la strumentalizzazione politica di questa vicenda sta assumendo toni esagerati. «Il di-

vieto integrale all'ancoraggio riguarda solo una baia di 300 metri dopo Portofino - dicono gli uomini di Ronchi - . Il parco nel suo insieme è sì o no di 5 chilometri. Ne abbiamo discusso per un anno,

tutti sono stati ascoltati». D'altra parte ci sono anche questioni che sfuggono al decreto e alla riserva, come quella di chi vuole, in Liguria, l'accorpamento del parco regionale con la riserva nazionale. Questioni di potere e di poltrone che vanno al di là dei problemi ambientali.

Ma ora che la polemica infuria, Ronchi è nel mirino. E se le riserve marine che ha attuato finora sono andate lisce come l'olio, ecco che Portofino fa subito scuola. È di ieri l'annunciata rivolta sorrentina. Anche lì c'è un decreto che prevede un parco marino, quello di Punta Campanella, sulla penisola sorrentina.

Ieri i sindaci di Massalubrense, Sorrento, Positano, Sant'Agnello, Piano di Sorrento e Vico Equense sono riuniti e costituiti in consiglio per la gestione dell'area marina protetta. Hanno già iniziato a redigere una mappa delle cose che non vanno nel decreto e su cui chiedono al ministero di apportare modifiche. Dalla Liguria alla costiera amalfitana, le iniziative di lotta si moltiplicano.

Meno male che c'è il Wwf, a difendere Ronchi. «Ministro, tieni duro - dice l'associazione ecologista - L'iter istitutivo del parco di Portofino è stato lungo e tutti i comuni hanno avuto occasione per esprimere il proprio parere. Molti di loro non lo hanno fatto ed ora piangono lacrime di cocodrillo».

S. B.

A Bologna, dal 28 agosto al 21 settembre

D'Alema, Montalban e Montalbano

Gli appuntamenti clou della Festa dell'Unità

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Consiglio numero uno: prendersi un posto a sedere per tempo. Perché - inutile illudersi - quest'anno ci sarà un sacco di gente che non si vorrà perdere i momenti culturali clou della Festa nazionale dell'Unità di Bologna (28 agosto-21 settembre). Dove lo ritrovate un Massimo D'Alema che dialoga - udite udite - con gli scrittori cult Manuel Vasquez Montalban e Andrea Camilleri? Per chi si vuole segnare la data: mercoledì 9 settembre, ore 18 alla sala centrale.

Un evento? Fate voi. Sicuramente a pochi giorni da via della Festa è uno degli appuntamenti più citati e attesi. Ma non è l'unico botto. La sera dopo alle 21.30 si materializzerà Luis Sepúlveda, lo scrittore cileno, padano della giustizia (è stato un perseguitato politico) e della natura, amico di Chico Mendes e delle tribù amazzoniche. Sepúlveda si racconterà al popolo della festa in un incontro dal titolo «Isole naufraghi e avventure». E per chi ha visto lo scorso inverno il film «Sette anni in Tibet» con il biondo e fascinoso Brad Pitt, beh, allora come resistere alla tentazione di vedere lui, cioè proprio il protagonista vero della storia. Alias: Heinrich Harrer, austriaco, etnologo ed esploratore... Harrer che ha scritto il libro «Sette anni in Tibet», lo presenterà il 19 settembre (è un sabato) alle 18 alla sala centrale. Accanto a lui un lama tibetano, Losang Norbu Shastri per parlare ovviamente del Tibet invaso e perseguitato.

Insomma, se si considera che, questi citati, sono tre appuntamenti, ma che il programma (e qui parliamo solo delle iniziative prettamente culturali) ne mette in cantiere 70 con un totale di 200 ospiti, di cui una ventina sono autori internazionali di spicco, facile farsi un'idea di quella che si vedrà in 25 giorni di festa. Si saltella (per modo di dire) dal brasiliano Paulo Coelho, star mondiale delle vendite, quello dell'Alchimista e Monte Cinque (il 20 settembre alle 20.50) all'irlandese Catherine Dunne che ha scritto «La metà di niente» (il 20 alle 22.30), da Dacia Maraini (il 21 settembre alle 18) ad Alberto Asor Rosa (il 28 agosto alle 21), da Carlo Castellana (il 2 settembre alle 21) a Carlo Lucarelli (il 18 sera).

La sezione culturale della Festa nazionale 1998 è stata confezionata dall'associazione culturale Casa dei pensieri che ieri l'ha presentata alla stampa. «Il filo conduttore - dice il presidente Davide Ferrari - si snoda lungo un filo rosso dedicato al bicentenario di Giacomo Leopardi. Ogni sera giovanissimi poeti leggeranno estratti della produzione leopardiana e versi propri. Risultato: alla fine della festa saranno stati letti tutti i canti del poeta di Recanati. Che attenzione, non è importante solo per la sua poesia (è risultato l'autore più amato dagli studenti italiani) ma per la sua filosofia: è probabilmente il pensatore e il filosofo più grande dell'800».

Accanto a Leopardi - diversi gli incontri a lui dedicati - un altro momento importante sarà il 12 settembre. Tutto in nome di Pierpaolo Pasolini a cui la Casa dei Pensieri ha dedicato di recente un grande convegno.

L'altro pezzo forte è la sezione dedicata alle mostre fotografiche. Quest'anno è la volta dei fotoreporter, anzi dei pionieri di questo mestiere. Come il mitico Costantino Della Casa e Aldo Ferrari dell'agenzia Delta foto. I loro clic che sono apparsi negli anni a cavallo fra il 1940 e il 1950 in riviste come «Life» ed «Epoca» saranno esposti alla Festa. Sono loro per esempio quelli che immortalarono i minatori sardi, neri e disperati al termine di una normale e tragica giornata di lavoro.

Un'altra retrospettiva, ma questa volta cinematografica, è dedicata agli anni del '68 e della rivolta giovanile. Le pellicole scorreranno, parallele alla Festa al cinema Lumiere.

E infine un po' di numeri. Ma questa gente arriverà? Sfera di cristallo a parte, secondo Stefano Sedazzari, responsabile delle Feste dell'Unità, la kermesse dovrebbe attirare non meno di due milioni di persone. «Cioè», spiega - lo stesso dato dell'anno scorso a Reggio Emilia, anche se molto ha influito nel '97 il concerto degli U2. A fronte di un bilancio di 10-15 miliardi, si spera in un utile del 10%. Quanto ai volontari, il solito esercito: 1.300 a sera».

Daniela Camboni

L'INTERVISTA

Il ministro: «Non se ne parla Ma attenueremo alcuni divieti»

«Venerdì incontrerò a Roma i sindaci della zona del parco»

ROMA. Un anno di lavoro, di consultazioni e di limature. Una legge nazionale che ha consentito al ministro all'ambiente Edo Ronchi di istituire gli tredici riserve marine. Ed ora, nel bel mezzo di agosto, la rivolta di Portofino. Da Forte dei Marmi, dove sta vivendo gli ultimissimi giorni di vacanza lamentandosi perché l'acqua non è più quella di una volta, il ministro ha risposto all'invito del vicepresidente della Camera Alfredo Biondi (Forza Italia) che gli chiede di ritirare il decreto.

Allora, ministro, sabato entrerà in vigore la riserva marina nazionale di Portofino o ci possono essere margini di ripensamento? «Il ritiro del decreto non è assolutamente in discussione. Ho

ricevuto la lettera, molto amichevole e molto cortese, di Biondi e gli ho già risposto. Gli ho scritto anch'io una lettera cortese e, ricambiando l'amicizia, gli ho fatto notare che su questa vicenda c'è qualche strumentalizzazione politica di troppo».

Lei viene accusato di aver presentato questo decreto come un atto d'imperio, di non aver ascoltato le amministrazioni locali e gli operatori.

«Sono accuse facilmente smentibili. Il primo studio sulla riserva marina risale al '92. La Regione Liguria ha addirittura risposto per scritto. Tutti i comuni interessati sono stati consultati. L'ultimo anno l'abbiamo passato a discutere sui vari problemi. Non è certo stata una decisione calata dall'al-

to, per non dire che è stata presa in base ad una legge nazionale votata dal parlamento». Allora perché si sono tutti scaldati in questo modo, perché si parla di rivolta a Portofino?

«È una reazione eccessiva, che ha stupito anche me. Francamente non me l'aspettavo. C'è sicuramente un problema politico che va al di là del decreto». Quindi, alla fine il problema è tutto di un decreto del governo dell'Ulivo e della risposta di amministrazioni governate dal Polo?

«Non voglio generalizzare. So solo che il sindaco di Portofino è del Polo. Comunque io non mi tiro indietro. So bene che ci sono un paio di punti caldi e su quelli possiamo ancora discutere». È per questo che venerdì in-

contrerà a Roma i sindaci della zona, per aprire una trattativa?

«Credo che stante la situazione si possa discutere del divieto di ancoraggio e della regolamentazione per le attività subacquee di foto e di immersione. La riserva è divisa in tre fasce. Quella integrale (fascia A) riguarda una zona molto, molto limitata. Poi c'è la fascia B, con limitazioni di un certo tipo e la fascia C, con minori limitazioni. La zona di Portofino in senso stretto è tutta compresa nell'ultima fascia e comunque il corridoio di Portofino resta libero. I divieti non possono essere cancellati, perché sono la sostanza del decreto. Noi diciamo niente ancoraggio, però ci sono gli ormeggi con le boe fisse. Possiamo discutere sugli ormeggi, sulle autorizzazioni per

i sub che devono essere rilasciate dall'ente che gestisce la riserva nazionale».

Quali correzioni potrà apportare per venire incontro alle richieste dei sindaci?

«Di questo parlerò direttamente con gli amministratori. Non voglio anticipare niente, perché farà parte della trattativa».

I sindaci sperano di riuscire ad incontrare, venerdì, anche il ministro Claudio Burlando, competente per la navigazione. Lei crede che possano crearsi degli attriti, dentro il governo, su questo decreto?

«Non mi risulta che ci siano problemi, nemmeno con Burlando. D'altra parte la competenza in materia è esclusivamente mia, è questione ambientale».

Silvia Biondi

Gabbiani contro aereo: paura per 267 italiani

Un po' di paura ed un proseguimento «forzato» delle vacanze ai tropici, in attesa di trovare una soluzione per riportare tutti a casa: sono le conseguenze di un incidente che ha coinvolto oggi alle Maldive un Boeing 767/300 ER che avrebbe dovuto atterrare ieri sera alla Malpensa con 267 italiani a bordo. Secondo quanto ha reso noto stasera con una nota la compagnia Air Europe, che gestiva il volo PE 7409 - un charter previsto in partenza alle 12.50 (ora italiana) dall'aeroporto di Male, alle Maldive - il Boeing «è stato costretto a rientrare all'aeroporto maldiviano perché, durante il decollo, dei gabbiani sono stati risucchiati in uno dei due motori».

Daniela Camboni

Denuncia del «Telefono antiplagio». Almeno sei i siti in cui è possibile acquistare stupefacenti e stimolanti

Internet, supermarket della droga

ROMA. Puerto Escondido addio; i viaggi avventurosi dei «fuori di testa» alla ricerca di emozioni forti, raccontati da Pino Cacucci e Gabriele Salvatores, sono destinati a finire definitivamente nel mondo della letteratura e del cinema. Oggi il «peyote», la droga sacra degli indiani d'America, la si può infatti acquistare stando comodamente seduti nel salotto di casa. È sufficiente il modem per collegarsi ad Internet e, ovviamente, una carta di credito. Ma il peyote non è che una curiosità in confronto alla mole di sostanze più o meno vietate, più o meno dopanti, più o meno pericolose, naturali e chimiche, che la Rete offre ai naviganti.

L'allarme è stato lanciato ieri dal «Telefono antiplagio», che ha segnalato via fonogramma ai ministri della Sanità e dell'Interno i numeri dei sei siti, autentici supermarket dello stupefacente, accessibili a tutti. Bambini e spacciatori nostrani compresi. Il «viaggio», in senso telematico, è in effetti una vera e propria scoperta. Un sito americano è per esempio specia-

lizzato nella vendita al dettaglio di tutto quanto - sia naturale che chimico - può essere utilizzato come stimolante. Già il nome - che per ovvii motivi non è il caso di pubblicare - è tutto un programma: la lettera «a» è infatti inserita nel bel mezzo dell'immagine di una pasticcia di ecstasy. A farla da padroni sono comunque le sostanze eccitanti, i Viagra che non si trovano nelle farmacie di San Marino (e presto di tutta Europa). La più conosciuta - dicono - sia il «Genesis», rintracciabile ovviamente nella finestra «Sex and drug and rock'n roll: una fiala da 5 milligrammi viene spedita in omaggio a chiunque acquisti un video hard «triple X», presentato con tanto di 30 secondi dimostrativi. L'effetto combinato - secondo i titolari della rivendita telematica - dovrebbe essere perfetto.

E che dire del «California poppy», versione quasi legale dell'«opium poppy», del quale è rigorosamente vietato il commercio? È un ipnotico sedativo, il cui possesso in Italia aprirebbe direttamente le porte delle pa-

trie galere. Una bottiglietta da 30 milligrammi costa 11 dollari e 90 cents. Per 55 dollari e 90 centesimi si può ricevere a casa, nel classico pacchetto anonimo, anche la versione in pillole, fumabile attraverso gli appositi vaporizzatori. Proprio come il crack. Di questo passo si potrebbe andare avanti per un'intera pagina di giornali, fra Kava Kava (15 dollari per una bottiglietta contenente l'elisir per il miglioramento dell'umore) e oppiacei assortiti, Argyria nervosa e Pegannum hermalia.

A questo punto fa quasi tenerezza il sito francese in cui un arzillo cinquantenne insegna a «rollare» una canna: tutto lo spinello minuto per minuto. Di derivati dalla cannabis, però, nei supermarket telematici non c'è traccia: evidentemente le spese postali non consentirebbero di competere, economicamente parlando, con il pusher dietro l'angolo. In Olanda (il web ha il nome di un'antica divinità indiana) si possono invece acquistare i semi per una coltivazione casalinga.

Insomma: la Rete non finisce di stupire e di creare polemiche. La scoperta dello spacciatore interattivo arriva infatti dopo che sono venuti alla luce i siti per pedofili, quelli del cybersex e i web anarchici - tornati di attualità proprio in questi giorni - in cui si insegnano a fabbricare le «book

bomb». Il tutto in piena libertà. E senza possibilità di controlli, come impone la regola prima, lo stesso motivo di esistere della rete delle reti, in cui è vietato - ma soprattutto impossibile - vietare.

Pier Francesco Bellini

COMUNE DI CODIGORO (Prov. di Ferrara)
Piazza Matteotti 60 Codigoro (FE) - Tel. 0533/729111 - Fax 0533/729548 - P.IVA 00339040388

BANDO DI GARA MEDIANTE PUBBLICO INCANTO - ESTRATTO
Esito di gara lavori di ristrutturazione del Cinema Arena in Codigoro mediante pubblico incanto ex art. 20 e 21 della L. 109/1994 ed art. 73 lettera C) del R.D. 827/1924 (Art. 20 L. 55/90).
Importo a base d'asta: L. 1.522.215.000.-
Dite partecipanti: 14. Ditta aggiudicataria: SCOES - Via Benini 10 FORLÌ.
Importo aggiudicato: L. 1.336.694.880.

IL DIRIGENTE (Ing. Mauro Monti)

COMUNE DI CODIGORO (Prov. di Ferrara)
Piazza Matteotti 60 Codigoro (FE) - Tel. 0533/729111 - Fax 0533/729548 - P.IVA 00339040388

BANDO DI GARA MEDIANTE PUBBLICO INCANTO - ESTRATTO
Esito di gara lavori di costruzione della nuova Caserma della Polizia Stradale mediante pubblico incanto ex art. 20 e 21 della L. 109/1994 ed art. 73 lettera C) del R.D. 827/1924 (Art. 20 L. 55/90).
Importo a base d'asta: L. 1.867.042.500.-
Dite partecipanti: 28. Ditta aggiudicataria: SCOES - Via Benini 10 FORLÌ.
Importo aggiudicato: L. 1.599.868.718.

IL DIRIGENTE (Ing. Mauro Monti)



Tutto programmato, anche il tempo.

Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1949) e che può davvero condurti alla laurea anche in tre anni ed una sessione.

Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/91.

Numero Verde **167-341143**

IL PRIMO ISTITUTO DI PREPARAZIONE UNIVERSITARIA

SI CHIEDI LA DOCUMENTAZIONE COMPLETA E GRATUITA

Ime. L'unico conforme alla normativa UNI EN ISO 9002

Martedì 25 agosto 1998

8 l'Unità

IL NUOVO TERRORISMO

R



La discussione parlamentare prevista alla ripresa. «Nessun allarmismo, il fenomeno non è paragonabile a quello degli anni Settanta»

«Rischi di nuovo terrorismo»

Pellegrino, presidente della Commissione stragi: «Siamo davanti a forme sempre più endemiche. Non accuso gli squatter, ma crescono i focolai di violenza. Ci occuperemo dei pacchi bomba»

ROMA. «Temo che dovremo dolorosamente imparare a convivere con forme di terrorismo non più epidemiche ma sempre più endemiche». Non è allarmismo quello del senatore Giovanni Pellegrino, ma semmai consapevolezza dei pericoli che si annidano nelle pieghe di «una società complessa e multietnica come la nostra». Da presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi conserva la memoria dei tragici sviluppi della strategia della tensione a partire dalla fine degli anni Sessanta, della drammatica piega terroristica degli anni Settanta e Ottanta, delle perverse fiammate della criminalità organizzata nella metà degli anni Novanta. Ma, da qualche tempo, ha davanti anche una lunga teoria di piccoli e grandi focolai di violenza, interni e internazionali, di sempre più difficile catalogazione. «Ed è sempre più arduo eliminarli». Una verità amara, la sua, senatore. Ma c'è un filo che lega il terrorismo del passato e quello di oggi?

«Non vedo questa continuità. Né mi pare che le piccole fiammate di oggi preludano a un'esplosione violenta come quella degli anni Settanta».

Eppure una scrittrice sensibile ai movimenti giovanile come Fernanda Pivano suggerisce, in una

intervista a «Il Corriere della sera», che questa nuova «corrente di terrorismo» possa essere alimentata dagli «eroi» del vecchio terrorismo rimessi troppo facilmente in libertà.

«L'ho letta, quell'intervista. Ma, francamente, mi è sembrata molto sentimentale e letteraria. Non fondata, a mio modesto avviso, su una analisi realistica della situazione attuale. Un punto di contatto lo si può forse individuare nel fatto che oggi ricorrono alla violenza solo piccoli nuclei, non la grande maggioranza degli giovani che si sentono emarginati o si autoescludono, così come il terrorismo delle Br e di Prima linea non riguardò la grande parte del movimento del Sessantotto. Ma qui emerge subito anche la differenza: il movimento di trent'anni fa era comunque grande e diffuso, questo è formato da tante piccole aree di emarginazione l'una diversa dall'altra».

Qual è l'analisi più corretta?

«Già all'inizio della legislatura dedicammo alcune sedute della

Commissione alla persistenza di certi focolai di terrorismo interno e alla possibilità che l'Italia fosse coinvolta in forme di terrorismo collegate a controversie politiche al di là delle nostre frontiere. Se pure si tratta di fenomeni nettamente distinti all'origine, questi diversi focolai possono poi conoscere momenti di interazione, oggettivi o strumentali che siano. Del resto, viviamo ormai in un villaggio globale, e dovremo pur riflettere sull'illusione dell'equazione mercato-democrazia. Il mercato, si, si è globalizzato. La democrazia no».

E la moltiplicazione dei pacchi-bomba rientrerebbe in questo scenario?

«Alla ripresa dell'attività parlamentare proporrei al Comitato di presidenza della Commissione di dedicare un'apposita seduta all'analisi di questo nuovo fenomeno. Non vorrei appaia una fuga in avanti, ma credo che molti elementi confermino quella prima riflessione sul carattere ormai endemico di questi focolai violenti».

Ma quando questa analisi è stata

compiuta, all'inizio della legislatura, il fenomeno degli squatter era ancora in fieri.

«Difatti non si tratta assolutamente di mettere sotto accusa questo o quel movimento. Semmai, serve ragionare sul rischio proprio di una società complessa di determinare sacche di emarginazione diverse: questa fondata sull'etnia, l'altra sull'esclusione sociale. Il che non significa concludere che tutte le aree ghettizzate sono cariche di violenza. Ma lì s'insinua il germe, quello è il suo terreno di cultura, magari ammantato dal vecchio sogno anarchico per cui se sei escluso dal sistema sei legittimato a contestarlo in nome di una società senza potere, ovvero senza Stato. Di qui a concepire la retorica terroristica il passo può diventare breve. Per singoli soggetti o piccoli nuclei, beninteso: non la maggioranza».

Nuclii che, per la loro natura, dispersione e diversità, possono essere strumentalizzati? Magari da frange deviate di servizi segreti, anche internazionali (per via dell'altro filone terroristico), che potrebbero avere interesse a una riedizione della strategia della tensione in casa nostra?

«Strumentalizzazioni sono sempre possibili. La criminalità organizzata da sempre recluta manovalan-

za nel disagio sociale, e abbiamo visto nel '93 che quando sente sul collo il fiato dello Stato non esita a ricorrere al terrorismo. Come si sa che esistono confini in cui il rapporto tra potere e contropotere diventano ambigui. E però la strategia della tensione aveva un fine politico preciso: lo denunciò esplicitamente lo stesso Aldo Moro nel suo memoriale. Nella condizione politica generale di oggi non vedo quale senso avrebbe: a quale forza politica gioverebbe?»

E però alla politica tocca intervenire. Come?

«Bisogna tenere la guardia alta. Non si deve drammatizzare, ma il rischio non può passare inavvertito. E insieme occorrono azioni politiche positive per rispondere al disagio sociale. Nel senso più lato...».

Vale adire?

«Anche istituzionale. Lo stesso sistema maggioritario, per dire, rischia di privare queste aree di emarginazione di una qualche rappresentanza politica e, quindi, del necessario sbocco democratico».

Pasquale Cascella

Imbrattata con minacce la sede di Rca a Torino

TORINO. Alcune scritte sono apparse nella notte tra sabato e domenica sui muri della Federazione torinese di Rifondazione. Oltre alle scritte, i dirigenti di Prc hanno ritrovato anche alcuni manifesti firmati «Gruppi di iniziativa rivoluzionaria» inneggiati all'invio dei pacchi-bomba con incitamenti alla violenza nei confronti dei partiti di sinistra, in particolare verso i Ds. Nei volantini si legge: «Non si media con lo stato, il nemico è il Pds», mentre Prc è accusata di connivenza e partecipazione con la Quercia alla «restaurazione», e di insistere sulle «trame oscure che mirano a colpire il sistema democratico». I Ds torinesi in un comunicato esprimono la preoccupazione per l'escalation e condannano gli incitamenti alla violenza. Nello stesso tempo, la segreteria provinciale dei Ds riconferma la propria disponibilità a discutere e a confrontarsi con chi non viola le regole democratiche. Per il segretario Alberto Nigra, i volantini insieme all'atto vandalico ai danni di Prc sono un episodio grave, da non sottovalutare. «Il contenuto sarà pure delirante, ma la razionalità di fondo con cui si costruisce nell'appello finale contro i Democratici di sinistra l'istigazione alla violenza, dimostra per contrasto l'esistenza di una mente pericolosamente lucida. Mi auguro che si possa trattare di una «goliardata», ma la sintonia con l'arrivo a Torino, Milano e Roma di pacchi-bomba non incoraggia purtroppo letture di quel tipo». Nigra è intervenuto anche sui rapporti con i centri sociali, dichiarando la disponibilità dei Democratici di sinistra al dialogo con tutte quelle realtà che puntano a non creare un clima ostile in città.



Giovanni Pellegrino

Ansa

Sei ordigni ancora senza firma. Torna la strategia della tensione?

Frattini: «Non c'è disegno». Grandi: «Non lo escludo»

ROMA. Sei pacchi bomba per fare «politica». All'inizio no, non era così, non lo diceva quasi nessuno. Quando il primo agosto è arrivato il primo pacco al giudice che aveva fatto arrestare i tre squatter per gli attentati in Val di Susa, ma anche dopo, quando arrivarono le altre «buste esplosive» ad un giornalista che era stato testimone in alcuni processi e al consigliere verde Cavaliere, quasi tutti sostenevano che quegli ordigni erano l'«urlo disperato», l'estrema protesta di chi viveva ai margini delle città. Ai margini di tutto. Poi, gli altri pacchi: il 5 agosto al deputato di Rifondazione Giuliano Pisapia, il giorno dopo ancora al capogruppo dello stesso partito a Milano, Umberto Gay. Il politico che tutti definiscono l'«uomo del dialogo» fra le istituzioni e i centri sociali. Prima di allora, quasi solo Don Ciotti, che conosceva da vicino gli squatter e che aveva voluto partecipare al funerale di Maria Soledad Rosas - «Sole» che s'è tolta la vita in carcere proprio come il suo compagno Edoardo Massari, anche lui coinvolto nell'inchiesta per gli attentati ai treni - diceva che era troppo facile addossare tutto e solo all'«aspettazione degli «emarginati». Forse

c'era di più. E ora, tanto più dopo l'ennesimo pacco recapitato al direttore sanitario del carcere torinese, molti, anche diversi, dicono che quelle bombe servono a fare «politica».

Già, ma quale «politica»? Una politica in qualsiasi logica, anche la più aberrante - presuppone un «rapporto» con le controparti, le istituzioni. Una «politica» - anche la più disperata - porta con sé nemici, ma anche «zone d'ombra», compromessi. Presuppone, insomma, una strategia. E se di mezzo ci sono le bombe la strategia diventa quella della tensione. Siamo a questo? Si può dire che siamo alla vigilia di un nuovo «tunnel»? Giuseppe De Lutiis, consulente della commissione Stragi - che sugli anni bui ha scritto tanti libri - dice di no. Non ci crede. «La strategia della tensione implica servizi segreti devianti. Deviazioni che dovrebbero trovare una sponda istituzionale. Tutto può essere, ma francamente non

mi sembra questa la situazione».

Meglio - pensare a «schegge impazzite» di quell'universo inesplorato del disagio giovanile. La pensa così anche Franco Frattini, Forza Italia, presidente della commissione di controllo sui servizi. «Sono le punte violente di un malessere al quale non si dà risposta. La strategia della tensione è stata un'altra cosa», però. «Nessuno sottovaluta il fenomeno, beninteso. Riprende ancora Frattini: «C'è un rischio eversivo. Il rischio che l'emarginazione giovanile del Nord incontri la rabbia dei senza lavoro al Sud. Ma per ora di questo abbiamo solo avvisaglie».

Si ritorna allora alla rabbia, alla protesta, come «chiave di lettura». Anche perché - dice un altro studioso, Francesco Maria Biscione - «è vero che in parte i centri sociali si sono, come direi, «calmati». Ma finora nessuno ha studiato seriamente quel fenomeno, gli squatter, che è un po' dentro

un po' fuori i centri sociali. E non sono in grado di dire se lì, in queste aree, esista o meno una radicalità sulla quale le bombe possano fare presa».

Ma il punto forse è proprio intendersi su quella radicalità. E quei trentamila ragazzi e ragazze che un sabato di luglio sfilarono a Torino, poche ore dopo la morte di «Sole», ne possedevano una tutta particolare. E forse gli slogan, le bottiglie molotov - poche rispetto alle previsioni e tutte fortunatamente senza conseguenze - i fazzoletti sul volto non la raccontano appieno. Perché quella degli squatters era - ed è - la radicalità non solo di chi è emarginato ma di chi vuole in qualche modo restare ai margini. Della politica, delle città, delle relazioni istituzionali. Era ed è la radicalità di chi difende il proprio «territorio liberato» ma non vuole - perché non sa o non gli interessa - interferire con la «politica». Quei sei pacchi bomba, invece, parlano di politica. E allora? Alfiero Grandi, ds, dice: «Io non escludo nulla, ma anche gli inquirenti dicono di seguire qualsiasi ipotesi, non solo le piste più facili. E allora - senza fare alcun paragone con altri periodi - dico che in ogni passaggio

difficile della vita politica arrivano le bombe».

È vero, stavolta non c'è un humus - come quello del '77 - dentro cui potrebbe innestarsi il neo terrorismo. «Ma si sa - continua Grandi - l'humus si può anche creare. Magari a forza di pacchi-bomba». Ma allora come chiamare questa strategia? Una formula la suggerisce proprio Umberto Gay, che uno di quei «pacchi» l'ha ricevuto nei suoi uffici milanesi di Rifondazione: «Io non credo che ci sia un disegno strategico, come anni fa: mancano le

connivenze del potere giudiziario, le devianze dei servizi, manca un potere politico che si muove solo alla ricerca del capro espiatorio. Tutto questo è vero. Ma magari c'è chi prova a fare un po' quello che si fa con la maionese. Si frulla, si frulla ancora e magari la maionese monta da sola». Strategia della maionese, allora, comunque strategia «politica». Che - dice Gay - non sembra pensata né nelle case occupate, né nei centri sociali.

Stefano Bocconetti

IL COLLOQUIO

Il capo della Digos torinese: «L'artificiere è sempre lo stesso»

«Non vedo analogie con gli anni Settanta»

Il pm Maddalena: «Non abbiamo elementi»

privo di indicazioni.

Analogie con il terrorismo degli anni Settanta ed Ottanta sono comunque improponibili, argomenta Maddalena, proprio per la mancanza di conoscenze dirette. Che furono possibili, ricorda ancora il procuratore, quando - all'interno dell'eversione rossa comparvero le prime «crepe», cioè i pentiti: Patrizio Peci in testa per le Brigate Rosse, i Sandalo e i Viscardi per Prima Linea.

Dunque? Se il «botone» d'innescamento era stato piazzato dalla parte sbagliata per errore o volontà, questo è un arcano che potrà essere svelato soltanto dai diretti interessati. Se li prenderemo. Se e quando arriveremo alla soluzione del caso. Comunque, anche se il libro fosse stato piegato, non sareb-

be esploso. Gli specialisti hanno ritenuto di farlo brillare. Non essendo un tecnico, mi sono affidato alla loro competenza», commenta il magistrato, sul cui tavolo continuano a depositarsi le relazioni degli inqui-

precedenti su larga scala di libri-bombe. Per orientarsi, la Digos di Torino ha preso in esame i denuncianti comuni rilevati sui 6 libri-bomba finora consegnati. In ordine. Il primo, il 3 agosto, destinatario il procuratore aggiunto della Procura di Torino Maurizio Laudi, titolare dell'inchiesta sui Lupi Grigi e sugli attentati alla Tav (alta velocità ferroviaria) che ha portato in carcere un terzetto di anarchici vicini ai Centri sociali e alla successive tragedie: i suicidi di Edo Massari detto «Baleno» e della sua fidanzata Soledad

Rosas detta «Sole». Il primo consumato dietro le sbarre del carcere Vallette, l'altro in una comunità vicina al gruppo Abele del Cuneese. In rapida sequenza, lo stesso 3 agosto, la bomba al gjomalista, collaboratore



del gruppo Abele del Cuneese. In rapida sequenza, lo stesso 3 agosto, la bomba al gjomalista, collaboratore

Esplosivo sul treno? Era un eccitante



potrebbe essere un eccitante sessuale «per ambiente». Il flicone, cioè, va aperto e il contenuto fatto evaporare, leggermente diverso dal «Popper» che invece va inalato. Una conclusione clamorosa ma che apre risvolti elettrizzanti, dopo che gli investigatori hanno escluso che si trattasse di tritolo, così come nella serata di sabato era stata esclusa lo sospetto di un attentato al treno. Il liquido era contenuto in 44 flaconi sigillati, con la dicitura «Tnt» (la sigla del tritolo) e recava l'avvertenza «altamente infiammabile» in lingua inglese. Per precauzione i flaconi erano stati fatti esplodere con due piccole cariche di tritolo, dopo che gli artificieri avevano prelevato alcuni campioni da esaminare.

MILANO. Esplosivo era. Ma nel senso di un eccitante sessuale, simile a un prodotto con un nome che coniuga, per una volta, la filosofia al sesso: «Popper».

Sarebbe questo infatti il contenuto del liquido trovato nei flaconi rinvenuti sabato sera sull'«Intercity 638» Trieste-Sestri Levante, e fatti esplodere in via precauzionale dai carabinieri alla stazione ferroviaria di Brescia. Sostanze di questo tipo sono illegali in Italia, anche se ne viene fatto uso in altri Paesi europei e se ne possono trovare clandestinamente anche nel nostro. Il liquido, chiuso in flaconcini che recavano l'emblematica scritta «altamente infiammabile»

TORINO. Non vuole gettare il seme della paura. Non è nel suo costume. Però... Così come il procuratore capo della Procura torinese Marzachi, anche il suo aggiunto Marcello Maddalena non esclude l'esistenza di altri «libri-bomba» giacenti negli uffici postali in attesa dei destinatari di ritorno dalle vacanze estive.

L'ultimo «pacco dono» al tritolo, inviato al direttore sanitario del carcere «Vallette» di Torino ha (ri)innescato la preoccupazione per un metodo intimidatorio che potrebbe causare una strage. Certo, per fortuna o altro, nessuno degli ordigni è esploso. Ed è un dato che impone una riflessione non retorica, anche se potrebbe celare un depistaggio sui mandanti e sul vero obiettivo psicologico da conseguire: se la paura o la percezione di sentirsi ostaggio della paura, come suggeriscono alcune dichiarazioni a caldo; o se, in ultima analisi, il piano mira a calamitare lo sguardo sul presunto salto di qualità del «diverso», individuato da tempo, cioè gli squatter e i centri sociali. I quali, finora, hanno opposto un silenzio di profondo disinteresse. Radio Black Out, la radio torinese che li fiancheggia, è praticamente muta, i redattori in ferie. Il sito Internet sostanzialmente vuoto,

Michele Ruggiero

Uso del velo, ginnastica separata per sessi, cibo conforme ai precetti, studio del Corano e dell'arabo. Questo ci chiedono le comunità islamiche

In classe con il chador



David Silverman/Reuters

ROMA. Ragazze con lo chador in classe, sedute accanto a studentesse stile Spice girls. Mense scolastiche che rispettano dieta e macellazione musulmana, e poi il Corano sul banco all'ora di religione. In qualche scuola di Roma, Milano, a Mazara del Vallo, è già così. Ma sono esperimenti, casi isolati. Anzi, il timore di molti professori che ieri affollavano il teatro dell'Istituto Salesiano di Città di Castello, è che gli ultimi eventi internazionali, la paura del terrorismo islamico, possano portare a una battuta d'arresto del processo di apertura della scuola italiana alle culture e alle religioni degli studenti immigrati. A lanciare l'allarme è stato il vicedirettore del «Centro di educazione alla mondialità», Antonio Nanni, durante il 37° convegno nazionale dell'organizzazione in corso nella cittadina umbra. «In questi giorni mi è capitato di sentire servizi televisivi nei quali si lancia alla popolazione un messaggio sbagliato: adesso stiamo attenti e vigili, in ogni moschea, dietro ogni chador, si può nascondere il pericolo - dice il professor Nanni, che è anche membro della commissione ministeriale per l'educazione interculturale -. Così si rischia di far fare dei passi indietro al dialogo. Allora si che la questione islamica potrebbe diventare esplosiva anche in Italia». Le forze politiche e il governo, invece, secondo Nanni, dovrebbero dare un indirizzo preciso ai dirigenti e agli operatori dei servizi educativi e socio sanitari. La base da cui partire potrebbe essere proprio la serie di richieste presentate dalle comunità islamiche qualche settimana fa. Si tratta di cinque punti ritenuti fondamentali per garantire agli studenti di religione musulmana un rapporto non discriminante con l'istituzione scolastica. Per le ragazze si chiede alla scuola italiana di accettare l'uso facoltativo dello chador. Al Ministero della Pubblica Istruzione fanno notare che non esiste alcun divieto nella scuola italiana, e che chi vuole può dunque andare a scuola con lo chador. Ma è anche vero che a volte bastano le pressioni o l'ostilità di un docente per inibire la rivendicazione di un diritto. Allora sancirlo può essere decisivo. Un'altra richiesta riguarda il diritto di fare ginnastica e nuoto potendo utilizzare spogliatoi e palestre distinte, in modo da separare le ragazze dai ragazzi. Un punto importante poi è quello dell'alimentazione nelle scuole in cui è previsto il lungo orario. Le comunità chiedono che vengano rispettate la dieta e la macellazione islamica, e che i ragazzi non vengano quindi discriminati, in pratica obbligati a mangiare pasti portati da casa. Gli ultimi due punti riguardano lo studio del Corano durante l'ora di religione e la possibilità di studiare e perfezionare la lingua araba. Su queste richieste si è aper-

Le cinque richieste dei musulmani alla scuola italiana

to un confronto tra le comunità e il ministero della Pubblica Istruzione che dovrebbe portare, così come avviene per altre comunità religiose, alla sottoscrizione di una sorta di intesa che dia delle direttive precise agli istituti. Ma quanti sono in Italia gli studenti di religione musulmana? Una stima precisa è impossibile, proprio perché le scuole iscrivono i ragazzi senza chiedere quale sia la loro religione, ma semplicemente indicando la nazionalità. Comun-

que gli studenti stranieri non sono ancora così tanti in Italia. Dalle materne alle superiori se ne contano poco più di cinquantamila, quindi lo 0,62% della popolazione scolastica. Ma la presenza di immigrati di religione musulmana è stimata intorno alle 350 mila persone, e trattandosi spesso di immigrazione giovane e abbastanza recente è facilmente prevedibile che nei prossimi anni la presenza di bambini islamici sui banchi delle materne e delle elementari cresce-

rà in modo abbastanza sensibile. «Per questo bisogna prepararci - dice Antonio Nanni -. E non è un caso che le zone dove la concentrazione di immigrati di religione musulmana è più alta siano quelle in cui vengono avviati i primi interessanti esperimenti di scuola multietnica». Il Lazio e la Lombardia sono le regioni dove è concentrata la percentuale più alta di studenti stranieri e infatti è proprio qui che alcuni istituti si sono attrezzati per garantire un insegnamento della religione non discriminante e che hanno anticipato parte delle richieste avanzate dalle comunità islamiche. A Roma, ad esempio, nella scuola media Mazzini, studiano insieme ragazzi di sessanta nazionalità diverse, molti dei quali di religione musulmana. E a Mazara del Vallo, dove c'è una fortissima presenza di immigrati

algerini e marocchini, la scuola ha già da tempo introdotto le misure che le comunità chiedono di allargare a tutte le scuole in cui studiano gli studenti di religione musulmana. Accelerare questi processi di apertura della scuola, tra l'altro, può rappresentare proprio un argine al diffondersi dell'integralismo islamico nel nostro paese. Lo sanno bene gli stessi musulmani italiani, tanto che proprio ieri, con questa motivazione, lo sceicco Abd al Wahid Pallavicini, presidente del Coreis (Comunità islamica italiana), ha chiesto un'intesa con lo Stato italiano. Insomma, favorire un pieno inserimento degli islamici che vivono nel nostro paese, può rappresentare una delle migliori difese dall'estremismo.

Carlo Fiorini

L'INTERVISTA

«Solo le donne possono scegliere»

C'è un mondo di antichi simboli e di precisi segnali politici, cuciti insieme in quei pochi metri di stoffa bianca chiamati chador. Ci sono i significati originari, di ordine religioso, nascosti nel Corano e codificati nel *Hadith* di Maometto; e c'è il significato che assume il chador quando viene imposto (o categoricamente rifiutato), la sua portata provocatoria, il suo carico violento di sopraffazione o di solitudine. Una cosa è certa: «È la donna musulmana che deve poter decidere se portarlo o no. Non possono deciderlo per lei gli uomini, né lo Stato, né le fazioni». Non ha dubbi Majid El Houssi, docente di linguistica francese all'università di Ancona, cittadino italiano, tunisino e studioso, per ereditarietà e interesse, di integrazioni fra etnie.

Il mondo occidentale vede per lo più nel chador i segni di un mondo da superare, legati alla sopraffazione. E così, lo è sempre stato?
«In origine il velo viene inserito nell'Islam con lo scopo di proteggere la donna dalla violenza, che si fa sempre più diffusa, delle fazioni opposte. Il velo è un confine, è come le mura della casa nella quale la donna deve vivere: le sue uniche antenne sulla

strada sono i bambini che vanno a comprare le cose per lei - il bambino nel mondo dell'Islam ha questo ruolo di mediatore fra il mondo maschile e femminile. Ecco, il velo è un po' come la casa, che protegge e insieme isola. I suoi significati, il suo aspetto, i suoi nomi cambiano da un luogo all'altro, nel Maghreb per esempio è un lungo lenzuolo di seta. Del resto esiste in tutte le religioni questo coprirsi separandosi dal sacro: anche in San Pietro si entra vestiti in un certo modo». **È il Corano che parla di chador?**
«Non esattamente. Nel Corano c'è un'allusione nascosta, ma è lo *Hadith*, cioè l'insieme delle parabole di Maometto, che parla esplicitamente di velo, di separazione fra i sessi, del fatto che le donne devono vedere ma non devono essere viste... Una complicata geografia degli spazi perché non ci siano "difetti" nella grande regia delle preghiere di ognuno. Non scordiamo che lo *Hadith*, tramandato oralmente fino al XIV secolo quando venne trascritto (in arabo), fu un tentativo di organizzare la vita sociale, di riequilibrare le fazioni opposte. Non è riuscito a farlo». **Ma il chador oggi ha altri significati.**



Enric Marti/Ap

«Il problema che ci troviamo ad affrontare oggi, in Italia come in altri paesi, parte da premesse completamente diverse. In Francia, per esempio, gli immigrati vivono la loro condizione sotto il segno della solitudine, del ghetto, della separazione, dell'esilio. Il chador viene vissuto come segno di identità, di visibilità. È, in qualche modo, una messa in spettacolo. In America i neri hanno dovuto rompere le vetrine per esistere. Nello stesso modo il chador è un modo per sottolineare la propria presenza etnica, linguistica, culturale, per dire: siamo qui, siamo nati qui, dobbiamo avere il nostro spazio e la nostra parola». **Dunque chi decide sul chador?**
«È indubbio che debba essere la donna musulmana a scegliere. In Tunisia, dove esiste uno stato laico, non si può lavorare col chador, ma per strada o a casa ognuno è libero di farlo, e alcune donne lo indossano. Ma ci vuole una libera scelta, altrimenti diamo via a una nuova violenza: non è imponendo un abito che si determina la propria identità, non è facendo violenza sugli occhi dell'altro. La mia identità la illustro nei grandi dibattiti, negli incontri, con il dialogo, stando insieme. La mia identità esiste se esiste la differenza. Il nostro è un paese democratico ma anche laico. Non va bene, dunque, imporre qualcosa a bambine inconsapevoli: e non per proteggerle, ma per renderle visibili».

Roberta Chiti

I MODELLI/1

La Francia «rigida» ma efficace

to chiedere di diventare cittadino francese: successivamente lo Stato decide se rilasciare la cittadinanza. Anche l'uso del chador rientra in questo complesso sistema di «rigidità» alla francese. Dal settembre '94 in Francia il chador è ufficialmente bandito dalle scuole, pubbliche e private (ovverossia religiose). La decisione fu accompagnata da grandi polemiche. A Grenoble una studentessa islamica, espulsa dalla scuola pubblica perché indossava il chador, iniziò uno sciopero della fame per protestare contro la decisione presa dal preside. Episodi del genere si verificarono velocemente un po' in tutta la Francia. Ma la messa al bando del velo islamico fece anche più rumore perché contrappose scuola pubblica a scuola religiosa: gli istituti cattolici furono prontissimi infatti ad accogliere le ragazze espulse da quelli pubblici, una solidarietà interreligiosa che fece alquanto discutere e suscitò grandi diffidenze nella Francia laica. Anche perché il divieto comprende tutti i tipi di scuola. In realtà le ragazze «velate» erano 860, una minoranza esigua fra le studentesse di fede musulmana in terra francese. La circolare del responsabile dell'Education Nationale, François Bayrouf, è chiara: sono vietati in aula «i simboli religiosi ostentatori». Senza eccezione per nessuno, e in nessun luogo. Neanche nelle scuole cattoliche. A meno che non vogliano rinunciare alla parificazione.

I MODELLI/2

La Spagna e il suo concordato

Un modello di integrazione che forse l'Italia dovrebbe guardare con interesse, per analogie radice culturali, ci dice il sociologo Vincenzo Pace, è quello spagnolo. La Spagna, infatti, nel '92 ha stipulato una sorta di concordato con gli islamici nel quale il governo spagnolo ha in pratica riconosciuto che l'Islam fa parte della cultura spagnola. Lo ha cioè riconosciuto come una del-

le sue radici. Tra i modelli cosiddetti «aperti» nei confronti delle culture portate dall'immigrazione c'è quello che riconosce nella sfera pubblica l'identità religiosa di un gruppo o di una comunità. Questo è il modello Paesi Bassi, che ha già prodotto i suoi effetti e che ha portato a un bilancio luci e ombre, perché non funziona perfettamente. Uno dei problemi maggiori è che porta a una sorta di predominio, per quanto riguarda la conquista di privilegi, delle comunità più forti, più consolidate, rispetto alle comunità più deboli, che sono le ultime arrivate a negoziare con lo stato. In Olanda, ad esempio, esiste un meccanismo di quota: si riservano nei concorsi pubblici una quota riservata a rappresentanti delle comunità etnico-religiose. In Inghilterra molte comunità forti, come quella dei sik ha ottenuto il riconoscimento di alcune sue prerogative appellandosi alla flessibilità della giurisdizione inglese. Ad esempio, sono esentati dal portare il casco in moto, perché per motivi religiosi non possono togliersi il turbante che deve contenere la gran massa di capelli che non può essere tagliata. Allo stesso modo, le ragazze sono esentate dall'indossare la divisa del college che frequentano, perché il loro costume le obbliga a portare un determinato tipo di indumento. Nel caso specifico, il loro abito tradizionale è, però, realizzato con i colori della scuola.

L'INTERVISTA

«Sono altre le vie dell'integrazione»

difficile, sia necessaria. E Vincenzo Pace ne sa qualcosa: ha infatti lavorato a un progetto di inserimento di operai musulmani nelle fabbriche venete e ha dovuto studiare anche come conciliare gli orari di preghiera con i turni di lavoro. «Si tratta di una grossa sfida - spiega il sociologo -. Se da un lato ci sono le nostre radici culturali da mantenere, dall'altro esistono altre culture da non reprimere. In mezzo, direi, ci vorrebbe la nostra capacità di smettere con il considerarci l'ombelico del mondo. È una sfida che si affronta nella società giorno per giorno, quotidianamente, moltiplicando le occasioni di incontro e di scambio. Persino sentire, nel proprio palazzo, odori di cucina diversi dai nostri può essere utile. Non è più possibile pensare a società culturalmente omogenee e va acquistato un pluralismo che in Europa ancora non esiste. I timori, gli arroccamenti, il pensare ad esempio che la nostra religione sia l'unica religione possibile non aiuta».

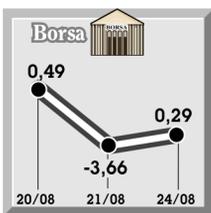
Il «triangolo» cruciale nel quale lavorare, secondo Pace, è formato da scuola, lavoro e enti locali. «Va trovata - dice - una convergenza fra interesse economico, cultura e politica. E quando parlo di politica intendo la

capacità di amministrare le risorse locali, intendo la capacità da parte di chi governa un comune di mettere in comunicazione le persone. Quando un'amministrazione locale riesce a fare questo, riduce del cinquanta per cento i conflitti e mette le premesse per un'integrazione che possa soddisfare un'idea delle esigenze economiche che le identità culturali diverse che sono in ballo. Questo è facile in realtà bassa densità di popolazione. Purtroppo nelle grandi concentrazioni urbane è più facile invece che si creino fenomeni ghetto. La scuola è un fronte importantissimo perché è lì che quotidianamente si creano le premesse per attuare le punte più aspre di queste richieste». E con Vincenzo Pace, che ha contribuito a creare il «modello veneto» di integrazione, torniamo al charitable delle associazioni che hanno stilato la piattaforma, aspirano a rappresentare gli islamici che vivono qui da noi: anche nell'Islam c'è pluralità di posizioni e sono convinto che una coppia di genitori musulmani piuttosto che pretendere l'accettazione del chador, abbia più a cuore che la scuola dove mandano i loro figli funzioni».

Stefania Scateni

France Telecom: il fatturato sale del 3,5%

Nel primo semestre '98 il fatturato consolidato di France Telecom, quarto gestore mondiale di servizi tlc, è stato di 77,9 mld di franchi francesi (+3,5%). A parità d'area di consolidamento e a tassi di cambio costanti l'aumento sarebbe del 3%.



MERCATI

MIB	1.368	-1,23
MIBTEL	23.034	+0,29
MIB 30	34.506	+0,50

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ
FIN DIVER +0,31

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ
IND DIV -3,33

TITOLO MIGLIORE
WSOGE MIB30P27STO +6,97

TITOLO PEGGIORE

WCTBKMIB30C24MZ9	-17,02
------------------	--------

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	4,77
6 MESI	4,62
1 ANNO	4,18

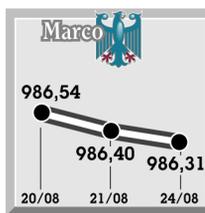
CAMBI

DOLLARO	1.771,08	-4,32
MARCO	986,40	-0,15
YEN	12,295	+0,01

STERLINA	2.901,21	+0,38
FRANCO FR.	294,25	-0,03
FRANCO SV.	1.181,90	+1,84

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-2,04
AZIONARI ESTERI	-1,47
BILANCIATI ITALIANI	-1,09
BILANCIATI ESTERI	-0,79
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,00
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,12



Oro in ripresa nel secondo trimestre, ma...

Il mercato mondiale dell'oro ha registrato un netto recupero nel secondo trimestre rispetto ai tre mesi precedenti. Lo rivela uno studio di World Gold Council (Wgc). La domanda nel primo semestre è però calata del 28% annuale a causa della perdurante crisi in Asia.

Il presidente del Consiglio e il ministro Burlando incontrano Bonomi (aeroporti milanesi) e Cempella (Alitalia)

Malpensa: oggi summit con Prodi Verso un compromesso con la Ue?

Emerge l'idea di una «blindatura» della tratta Linate-Roma, per non penalizzare Fiumicino e le altre compagnie aeree. Intanto dalla Capitale un coro di esponenti politici e di operatori economici chiede gradualità per tutta l'operazione.

ROMA. Giornata importante per la vicenda Malpensa. Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, terrà oggi a Roma il primo incontro congiunto con il presidente della Sea, Giuseppe Bonomi, e l'amministratore delegato dell'Alitalia, Domenico Cempella. All'incontro, in serata, parteciperà anche il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando. È quanto ha reso noto ieri lo stesso Bonomi sottolineando di non aver mai incontrato Prodi insieme a Cempella in passato. «Questo - ha detto il presidente della società che gestisce gli scali aeroportuali di Linate e Malpensa - dà l'importanza del momento e della riunione». La questione Malpensa 2000, dunque, potrebbe essere giunta a una fase cruciale quando mancano ormai poco più di due settimane alla fatidica data del 9 settembre, giorno in cui in assenza di nuove proposte provenienti da Roma la Commissione di Bruxelles ratificherà il «no» alla partenza da ottobre a pieno regime del nuovo aeroporto intercontinentale lombardo. L'incontro di oggi, però, dovrebbe servire a delineare la posizione italiana sulla questione. «Credo che Prodi voglia sentire la posizione dei tecnici, degli uomini aziendali - ha detto Bonomi - dopo sarà lui a illustrare la linea del Governo». Bonomi ha comunque osservato che «non si potrà assumere una posizione politica se non si risolve prima la questione sotto il profilo giuridico», e ha ribadito che l'ipotesi più probabile per risolvere la situazione sia la cosiddetta «blindatura» della tratta Linate-Roma. Una misura volta a «impedire o di-

sincantivare - ha spiegato - la possibilità per l'utente di utilizzare Fiumicino come aeroporto di transito». In questo modo si impedirebbe che la navetta Linate-Fiumicino continui a essere utilizzata come canale di alimentazione dei voli internazionali che partono da Fiumicino. Un obiettivo che secondo Bonomi potrebbe essere raggiunto vietando per esempio il «check-in» a Linate verso altre destinazioni che non siano Roma o imponendo delle «limitazioni alla capacità di stiva degli aerei» che servono questa tratta. Su questo tipo di soluzione, comunque, Bruxelles avrebbe già espresso il suo scetticismo. In ogni caso, Bonomi ha ribadito di essere «convinto che la tesi dell'Italia che nega l'esistenza di qualsiasi discriminazione a favore dell'Alitalia è giuridicamente corretta».

All'incontro di oggi parteciperanno anche il presidente della Regione lombarda Formigoni e il vicesindaco di Milano De Corato. Da Roma, intanto, si moltiplicano le prese di posizione per una apertura graduale di Malpensa 2000, per non penalizzare lo scalo di Fiumicino ed anzi rivedere la misura dei trasferimenti dei voli internazionali da Roma a Milano decisa dall'Alitalia. È un coro unanime, dall'assessore ds Goffredo Bettini («La gradualità con la quale si svilupperà l'aeroporto di Malpensa, in rapporto anche agli orientamenti della Cee, comporta anche un equilibrio ed una nuova misura nel trasferimento dei voli internazionali Alitalia da Fiumicino a Malpensa»), al segretario della Cisl di Roma e La-

zio, Mario Ajello, al presidente dell'Associazione albergatori di Roma e Lazio, Massimo Betteja, secondo il quale «è sicuramente l'unica strada percorribile, non senza però aver sviscerato più a fondo i problemi con tutte le implicazioni che ne conseguono; e per questo sarebbe utile una conferenza fra tutti gli addetti ai lavori, pubblici e privati, per individuare una o più soluzioni che godano della più ampia concertazione, soprattutto sui tempi».

Intanto proseguono a livello informale i contatti tra il governo italiano e la Commissione europea in cerca di una soluzione di compromesso. A Bruxelles le indiscrezioni rimbalzano nei giorni scorsi dall'Italia secondo cui il presidente del Consiglio, Romano Prodi ed il ministro dei Trasporti Claudio Burlando potrebbero incontrare l'esecutivo comunitario sulla vicenda Malpensa non trovano conferme ufficiali, ma non vengono neanche smentite. Ufficiosamente, invece, si fa trapelare che l'ipotesi di un chiarimento al massimo livello sarebbe addirittura gradita. «Kinnock ne sarebbe contento», si fa presente in ambienti comunitari, riferendosi all'euro-commissario per i Trasporti, l'inglese Neil Kinnock, che ha già predisposto una bozza della decisione italiana in base alla quale dal 25 ottobre prossimo tutto il traffico aereo di Milano, ad eccezione della navetta Linate - Fiumicino, dovrebbe trasferirsi nello scalo di Malpensa. Il tempo stringe: in assenza di un'intesa, la Commissione si appresta a formalizzare la bozza nella riunione del 9 settembre.



Sondaggio dell'Uppi: non frutta investire

I piccoli proprietari: ancora troppe tasse sulla casa

ROMA. Non si pentono, ma non lo rifarebbero. Coloro che qualche anno fa investirono i loro risparmi in un immobile nella speranza di guadagnarci in termini di valore cedendolo in affitto, ritengono che non è più conveniente ripetere l'operazione.

Si tratta di piccoli proprietari. La loro Unione, l'Uppi, ha promosso un sondaggio fra i suoi iscritti, che sono 265.607. Dalle risposte è risultato che il 75% dei proprietari di case nel Nord Italia oggi non investirebbe più capitali nel mattone.

Un poco meno delusi sono i proprietari del Centro e del Sud, dove la percentuale di chi non percepisce più l'investimento immobiliare come un affare scende rispettivamente al 62 e al 50%. Dal sondaggio emerge comunque che la grande maggioranza considera positivo l'investimento fatto nel proprio immobile in quanto il valore è aumentato nel tempo (65% al Nord, 40% al Sud) o è rimasto costante (57% al Sud, 45% al Centro). Ma non c'è solo la redditività dell'investimento, tra i motivi che spingono ad acquistare una casa. E allora il sogno della villetta unifamiliare non esiste quasi più: al Centro (54,9%) e al Nord (45,8%) in cima ai desideri c'è un appartamento più grande, mentre al Sud la maggioranza (63%) vorrebbe la stessa casa ma in un quartiere migliore.

Per quanto riguarda i contratti di locazione, fra quelli che hanno dato in affitto un appartamento (67% al Nord, 52% al Centro, 43%

al Sud), la netta maggioranza (68%) ha scelto i patti in deroga e i problemi con gli inquilini (77,8% al Nord, 73% al Centro, 47% al Sud) sono nati dalla difficoltà a farsi rilasciare l'immobile alla scadenza contrattuale. Secondo il segretario nazionale dell'Uppi, Alberto Zanni, i dati «attestano ancora una volta che i problemi maggiori sono l'eccessiva pressione fiscale e la non garanzia di rientrare in possesso dell'immobile alla scadenza prevista».

Con la riforma delle locazioni però questo secondo elemento dovrebbe cadere perché uno dei cardini della riforma è appunto la certezza della durata del contratto. Invece è lo stesso ministro delle Finanze Visco a riconoscere come eccessiva l'imposizione sulla casa che ormai sfiora il 50% compresa la nettezza urbana. Anche se in verità l'Erario sta uscendo da questo tipo di entrata man mano trasferita ai poteri locali, tra Ici, Irpef alla rendita catastale, Irpeaf all'aliquota marginale sul reddito da locazione e imposta di Registro si arriva a quel livello.

Da parte degli inquilini, il segretario del Sunia Luigi Pallotta ricorda la proposta di alleggerire il peso fiscale soprattutto - in caso di compravendita - per il passaggio da una casa all'altra. In un mercato del lavoro flessibile che richiede sempre più la mobilità territoriale, la difficoltà a trovare un'abitazione a costi ragionevoli è uno degli ostacoli maggiori a spostarsi.

R.W.

IL CASO

Docenti precari, sindacati all'attacco

Un messaggio a governo e Parlamento: approvate la legge

ROMA. È polemica sulla questione del precariato tra gli insegnanti scolastici, sollevata ieri dal nostro giornale, anche a proposito dei tempi lunghi con cui il Parlamento sta esaminando la possibilità di aprire un canale per assicurare posti ai precari che abbiano almeno un anno di esercizio negli ultimi tre anni. E per fare in modo che lo svolgimento dei normali concorsi non aggravi ulteriormente il fenomeno del precariato. Basti pensare che nell'ultimo anno scolastico gli insegnanti temporanei hanno superato le 66 mila unità, con un aumento di ben 20 mila rispetto all'anno precedente. E questo in presenza del paradosso costituito dal fatto che i docenti di ruolo diminuiscono vistosamente: 90 mila in meno sempre rispetto all'anno scorso. Ieri sono intervenuti i sindacati confederali della scuola, con una presa di posizione «contro i ritardi del Parlamento nell'approvazione del disegno di legge su reclutamento e precariato, indispensabile per

l'avvio dei concorsi ordinari e riservati». Il documento è stato indirizzato al presidente del Consiglio, al ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer, e al presidente della Commissione lavoro della Camera.

«Il percorso del disegno di legge su reclutamento e precariato - scrivono i sindacati - si è nuovamente arenato alle soglie della chiusura estiva del Parlamento. Si rischia così di compromettere la possibilità di definire tutte le procedure concorsuali e le conseguenti immissioni in ruolo, in tempo utile per l'inizio dell'anno scolastico 1999/2000».

Un ritardo che, oltre a penalizzare gli insegnanti precari, si rifletterà negativamente anche per gli alunni. «Ciò - prosegue infatti la nota sindacale - comporterà danni per il buon funzionamento della scuola, per gli studenti e per il personale che ha maturato legittime aspettative di stabilizzazione del proprio posto di lavoro».

Inoltre, sempre secondo il giudi-

zio delle organizzazioni dei lavoratori della scuola che aderiscono a Cgil, Cisl e Uil, il provvedimento si impone per accompagnare costruttivamente le iniziative di riforma assunte in questo periodo dal governo: «La gestione dei radicali processi di riforme che la scuola italiana sta affrontando e che investono il personale in termini di nuovi oneri e responsabilità - osserva ancora il documento - non può fare a meno di personale motivato e rassicurato rispetto alla stabilizzazione del proprio rapporto di lavoro».

I tempi, dunque, vanno accelerati al massimo. Le organizzazioni sindacali confederali della scuola concludono il loro messaggio chiedendo che alla ripresa dei lavori parlamentari, all'iter del disegno di legge 4754 - quello appunto sulla questione del precariato - sia assegnata la procedura di urgenza per garantire il contestuale avvio dei concorsi riservati ed ordinari.



Sabbadini

Digitale: riavvio del dialogo Rai-Telecom

Riprende oggi il dialogo tra Rai e Telecom per la piattaforma televisiva digitale dopo il «grande freddo» seguito all'annuncio di una trattativa che il gruppo guidato da Gian Mario Rossignolo aveva avviato separatamente con Rupert Murdoch per un suo ingresso in Stream, società al 100% Telecom. Se questo primo incontro avrà carattere interlocutorio, la volontà delle due aziende sarebbe quella di muoversi di pari passo nella realizzazione della nuova piattaforma: un percorso comune che riguarderebbe anche la valutazione di eventuali partner stranieri per cui appaiono in ribasso le quotazioni di Murdoch.

Usa: sarà record assunzioni dopo vent'anni

Negli Stati Uniti le assunzioni di personale aumenteranno nei prossimi mesi come non accadeva da 20 anni. Ne dà notizia il Wall Street Journal citando uno studio della Manpower Inc. la più grande agenzia di collocamento del mondo. Alla Manpower hanno interpellato circa 15.000 società: ben il 29% di queste ha intenzione di aumentare il proprio personale entro i prossimi mesi, contro un 7% che prevede riduzioni dell'organico. Dallo studio emerge che molti posti di lavoro sono a carattere temporaneo e, soprattutto nel commercio, legati ad esigenze stagionali, ma è in netto aumento il numero di posizioni rimaste scoperte dall'inizio dell'anno e tuttora vacanti.



COLLIRIO ALFA

Contro arrossamento, irritazioni e bruciori.



Evitare l'uso prolungato. Leggere attentamente le avvertenze. Aut. Min. San. n°715



L'ex uomo Sisdè voleva che fossero sanzionati la «lentezza» del procedimento e l'«abuso di carcerazione» da parte dei pm di Palermo

La Corte europea: no a Contrada

Respinto il ricorso contro il «processo ingiusto»

ROMA. Nel procedimento «Contrada contro l'Italia» la Corte europea dei diritti dell'uomo ha dato torto all'ex 007, condannato in primo grado a dieci anni per mafia, e ragione al nostro paese. In pochi giorni, questo è il secondo prestigioso riconoscimento alla correttezza professionale di Giancarlo Caselli e della procura di Palermo. La sentenza significa che non vi è stato nessun artificioso prolungamento della carcerazione preventiva. Nessuno, quindi, ha tenuto Contrada in prigione, anziché in base a esigenze oggettive o in rapporto alla gravità dei reati contestatigli, soltanto per piegarlo, minarne la sua dignità di persona, o per costringerlo con la violenza psicologica ad ammettere i fatti di cui era accusato.

Va subito precisato, in ogni caso, che la Corte non è stata chiamata a esprimere un giudizio di merito sull'innocenza o colpevolezza di Contrada rispetto ai reati per i quali è stato processato e condannato. Non è questo il suo compito. La Corte era chiamata a giudicare se il tempo della prigionia di Contrada fosse stato eccessivamente lungo e se ci fossero state da parte dello stato «lentezze», intoppi, perdite di tempo tali da prefigurare una violazione del diritto di ogni individuo a un processo veloce e certo.

Una sentenza clamorosa, quella della Corte. Intanto perché rovescia il giudizio precedente della Commissione che istruisce le pratiche e che aveva valutato, sia pure sul filo di lana e con una spaccatura quasi metà (17 contro 15), come fondato il ricorso di Contrada, che aveva accusato lo stato italiano di avergli fatto subire il carcere preventivo per 31 mesi e sette giorni. Secondariamente, perché la Corte è molto severa nella condanna della «lentezza» e centinaia di volte ha costretto in nostro paese al pagamento di sanzioni economiche per il danno che tale «lentezza» arreca agli imputati.

Ma questa volta, ha argomentato la Corte, «non c'è stata violazione dell'articolo 5/3 della Convenzione dei diritti dell'uomo». Questo perché «le autorità incaricate del caso Contrada hanno ragionevolmente fondato la detenzione sui motivi pertinenti e sufficienti e condotto senza indugi la procedura». Di solito Strasburgo, di fronte a lunghe detenzioni preventive, dà ragione a chi fa ricorso ritenendosi danneggiato dalla lunghezza dei tempi e perfino a prescindere dalla innocenza o colpevolezza. Ma quello di Contrada è stato un caso «delicato e complesso» durante il quale è stato necessario ascoltare ben 250 testimoni. «La Corte - questa la con-



Un'immagine del 6 aprile 1996 dell'ex funzionario del Sisdè Bruno Contrada durante un'udienza

Ansa

clusione - non vede quindi alcun motivo particolare di criticare il modo in cui le autorità giudiziarie competenti hanno condotto la vicenda».

Laconica la reazione di Bruno Contrada: «Aspetto di leggere le motivazioni. In ogni caso la cosa che più mi interessa è il processo d'appello». Durissimo, invece, l'avvocato difensore Pietro Milio: «Ormai è tutto un Sudamerica». Poi è sbottato in un auspicio piuttosto oscuro: se fare tanto carcere è legittimo «spero che possano subirlo anche altri, quelli che dovranno paga-

re per tutta questa storia».

La sentenza è un colpo alla strategia difensiva di Contrada. Se l'Italia fosse stata «censurata» dalla Corte, la situazione giuridica dell'ex poliziotto eccellente non si sarebbe modificata di una virgola. Al massimo avrebbe incassato due o tre decine di milioni da parte dello stato ritenuto inadempiente. Ma il valore morale di una sentenza a favore avrebbe avuto un grande effetto psicologico sullo svolgimento del processo d'appello, attualmente in corso. Contrada che è accusato di aver favorito Cosa nostra e perfino la la-

titanza di Totò Riina, si è difeso anche con una controffensiva politico-giudiziaria che ha messo al centro dell'attacco la procura di Palermo accusata di aver costruito contro di lui un teorema. Le polemiche attorno alla sua carcerazione preventiva furono feroci e diviserono tutte le forze politiche italiane, portate a dimostrare di un metodo inquisitorio inaccettabile e denso di continue violazioni dei diritti della difesa. Ora un organismo internazionale di eccezionale prestigio, che raggruppa 40 paesi europei, che certamente non è tenero con chi viola

diritti umani, fa sapere che tutto si è svolto regolarmente, che il periodo di carcerazione preventiva è stato «ragionevole»: quello indispensabile. Il ricorso a Strasburgo era stato presentato nel 1993 dalla moglie di Contrada esasperata dal fatto che tutte le istanze di liberazione presentate dal marito fossero state respinte. L'ex poliziotto è stato accusato di essere «una delle menti raffinatissime» cui Cosa nostra aveva fatto ripetutamente ricorso.

Aldo Varano

Che cosa è il Tribunale di Strasburgo

La Corte europea dei diritti dell'uomo rappresenta dal 1959, quando fu creata con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, un importante meccanismo di tutela delle libertà fondamentali a disposizione di 800 milioni di cittadini europei nei 40 paesi che hanno aderito al Consiglio d'Europa. Le sentenze della Corte (sede a Strasburgo, 40 giudici), hanno portato a riforme significative negli ordinamenti giudiziari nazionali su temi quali il riconoscimento dei diritti dei transessuali, delle vittime di maltrattamenti, degli immigrati. L'Italia ha subito numerose condanne dalla Corte di Strasburgo proprio per la lunghezza dei processi e negli anni Settanta per gli eccessi della detenzione preventiva. Dal primo novembre 1998 poi, per rispondere con più efficacia alle decine di migliaia di ricorsi presentati ogni anno, la Corte verrà modificata profondamente: lavorerà a ritmo permanente con i giudici assunti a tempo pieno il cui lavoro sarà completato a monte da un Commissario europeo ai diritti umani. Al tribunale europeo potrà rivolgersi qualsiasi cittadino dei 40 paesi membri del Consiglio d'Europa, che si ritenga vittima di una violazione grave delle sue libertà fondamentali. Oggi sono necessari almeno 5 anni per ottenere una sentenza: i ricorsi sono passati dai 4.000 del 1989 ai 12.000 del 1996.

Lo 007 ribatte: «Qualcuno dovrà pagare»

«Se la corte ha ritenuto che 31 mesi di carcerazione preventiva sono legittimi, allora io spero che questo carcere possa subirlo anche altri, quelli che dovranno pagare per tutta questa storia». È soltanto con questa battuta che Bruno Contrada reagisce, nel giorno in cui la Corte europea dei diritti dell'uomo respinge il suo ricorso presentato il 4 novembre del 1994 sull'eccessiva durata della custodia cautelare. Il suo avvocato, Pietro Milio, aggiunge: «Auguro a costoro e alle loro famiglie di essere inquisiti in Italia e di patire una carcerazione preventiva di 31 mesi e 9 giorni, sulla base di teoremi e di essere accusati da pentiti che si smentiscono a vicenda». Poi Contrada, che si dice «sereno e tranquillo» sceglie il silenzio: «I commenti li farò al momento opportuno, una volta lette le motivazioni». Chi invece è sorpreso è proprio Milio: «Facevo affidamento sulla Corte, tenuto conto delle direttive sui tempi della custodia cautelare. Altre volte aveva bacchettato l'Italia. Anche se non conosco le motivazioni, mi sembra incoerente con precedenti statuizioni ed è indice di schizofrenia anche a livello europeo». «Ho sentito il dottor Contrada questa mattina - racconta il legale - l'ho trovato amareggiato, anche se lui non confidava molto sulla decisione della Corte».

LE REAZIONI

«In Europa si va avanti, qui no»

L'amara soddisfazione dei pm palermitani Ingroia e Aliquò

ROMA. Non si tratta del merito del processo, non di dire se Contrada è innocente o colpevole, ma unicamente di affrontare il tema della sua custodia cautelare. È con questa premessa che Antonio Ingroia, pm di quel processo, accetta di commentare la decisione della Corte europea dei diritti dell'uomo. Per dire soprattutto una cosa, alla fine: «Mentre l'Europa sta capendo davvero che combattere la mafia richiede strumenti particolari - e c'è voluto tanto proprio da noi, in Italia, sono stati fatti passi indietro come la riforma del 513. E se ne prefigurano altri. Per esempio, la modifica dell'articolo che dà valore di prova alla convergenza di più dichiarazioni di collaboratori». Ingroia inizia a parlare con l'idea di essere breve. Ma poi, ci sono cose che bruciano troppo. Ed escono dalla bocca del magistrato come loggioni di un'unica catena di fatti che restano, nonostante la buona notizia della giornata, più brutti che belli. «Vorrei dire due cose soltanto. La prima è che il pronunciamento della Corte europea è un'ulteriore e ancor più autorevole conferma dei numerosi pronunciamenti che c'erano stati, del Tribunale della libertà e della Cassazione, tutti sul provvedimento cautelare adottato nei confronti del dottor Contrada. Insomma, è una lampante smentita dell'esistenza di

quell'accanimento giudiziario di cui la procura di Palermo è stata accusata più volte, in questi anni». In questi anni e in questi giorni: il collegamento è immediato per chiunque. Infatti Ingroia, che si sta occupando della vicenda Lombardini e che di Sardegna e dintorni non vuole parlare neppure per sbaglio, si premura subito di precisare: «Riguardo al caso Contrada». Ma oltre a Lombardini, oltre a Contrada, c'è tanto altro.

Non è un caso che Ingroia abbia una seconda cosa da dire, sulla Corte europea. Ha letto le agenzie che riportano i brani della sentenza. Che sintetizzano: «I giudici di Strasburgo sottolineano che i processi di mafia e in particolare quelli su presunte infiltrazioni mafiose negli apparati dello Stato sono "delicati e complessi"». Si riferisce a questo, la Corte, per valutare come legittima la carcerazione di Contrada. E quel brano si è subito stampato nella mente di Ingroia. Frase gradita, ma letta dall'Italia di oggi, l'Italia per come la vede oggi il procuratore, quella frase ha un gusto sì dolce, sopra, ma sotto, amaro. Così Ingroia segnala: «È

il passaggio che mi ha più colpito. E favorevolmente, è ovvio. Perché, paradossalmente, dimostra come a livello europeo la questione mafia sia tenuta ormai in maggior considerazione di quanto non lo sia a volte in Italia».

La ferita è sempre aperta: si chiama 41 bis, articolo che disponeva le misure carcerarie speciali per i mafiosi. Articolo contro il quale, dicono i processi, i mafiosi misero le bombe del '93, e che un anno fa, dopo una sentenza della Cassazione, è stato profondamente modificato, con un notevole alleggerimento di quelle misure. Ma su questo Ingroia preferisce tacere. Perché tanto, un altro lembo della stessa ferita si chiama 513: riforma dell'articolo 513, con cui è stata abolita la possibilità di considerare come prova interrogatori svolti in fase d'inchiesta, senza ripeterli durante il processo, in aula. Così, sempre parlando di Europa e coscienza del problema mafia, Ingroia ricorda: «C'è una raccomandazione del Consiglio europeo a tutti gli stati membri che parla del vecchio 513 e chiede che ogni stato si adoperi

perché si affermi il principio di conservazione della prova, in particolare nei reati di mafia e di tipo familiare, cioè nei casi in cui la vittima è in posizione di totale debolezza. Ovvero, si raccomanda l'opposto di quel che intanto da noi si è affermato con la riforma di quello stesso articolo del codice. Fino a poco tempo fa, l'Italia era all'avanguardia, nel campo dell'antimafia. Ora, mentre finalmente, dopo una lunga fatica, stiamo ottenendo l'adeguamento degli altri paesi, qui si fanno passi indietro».

Modifica dell'articolo 192 del codice: così si chiama il prossimo, possibile approfondimento di quella ferita. Ora quell'articolo dà valore di prova alla convergenza di più dichiarazioni di collaboratori di giustizia. La modifica, invece, nega quel valore. E Ingroia ricorda: «È lo schema probatorio del maxiprocesso di Falcone e Borsellino. Fece giurisprudenza, poi diventò legge. Ed ecco che, subito dopo, si cerca di tornare indietro. Per non dire, poi, delle prospettate revisioni del reato di concorso esterno in associazione mafiosa».

Subito dopo, perché dieci anni, nel fuso orario della lotta alla mafia, diventano pochi minuti. E che rischiano di essere ogni volta sprecati.

Anche quella di Vittorio Aliquò è un altro aspetto: «Che un organismo internazionale di quel rilievo abbia riconosciuto la nostra correttezza è davvero molto positivo. È la dimostrazione che noi cerchiamo di fare il nostro dovere con moderazione e tendendo sempre ad adeguare la nostra azione alla realtà che andiamo man mano riscontrando. Se poi fatti vadano a favore di accusa o difesa, riguarda il processo. Quello che non ci va giù, invece, è questo aggredire le persone dei pm, che è diventata quasi un'abitudine».

Aliquò
«Si dimostra che cerchiamo di fare il nostro dovere con moderazione. Aggredire i pm è diventata un'abitudine»

dine di certe difese. Le cause si vincono e si perdono, non è un fatto personale. Invece, troppo spesso la difesa personalizza e accusa di accanimento, in particolare, proprio la procura di Palermo». Ed è lecito sospettare che sia, quasi sempre, per il «problema» di quel fuso orario.

Alessandra Baduel

L'INTERVISTA

De Stefano: «L'Italia finora ha subito oltre 100 condanne»

ROMA. Era il 1971 quando l'avvocato Maurizio De Stefano presentò per la prima volta un ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo a favore di un oblietto di coscienza. La Corte è l'organo della Convenzione europea dei diritti dell'uomo per assicurare il rispetto delle norme già sancite da 40 stati europei, tra cui i 15 della Comunità. De Stefano, allora, il ricorso se lo vide respingere. Per la precisione, fu definito: «non ricevibile». Lo stato italiano era inadempiente. Non aveva ancora accettato il controllo del giudice internazionale che deve poter valutare come si sono comportati i giudici italiani e se nei loro comportamenti o nelle procedure si sono registrate lesioni dei diritti dell'uomo. «Da allora per fortuna, le cose sono cambiate e gli italiani sempre più spesso si rivolgono alla Corte di Strasburgo. Pensi che le lettere alla Corte dal 1973 sono state circa 10 mila. Ma dal '73 all'85 erano state solo 326».

Ma quali sono i motivi per cui ci si appella alla Corte?

«Nel nostro paese, soprattutto per accusare la giustizia di «lentezza» con tutti i problemi connessi, per esempio di carcerazione preventiva. Direi che in oltre il 90 per cento dei casi il motivo è questo. Abbiamo la giustizia, civile e penale, più lenta d'Europa e siamo il paese da cui partono più proteste per questo. Gli altri ricorsi sono di meno di meno le condanne. Mi ricordo quello contro il carcere dell'Asinara, ora chiuso. O sanzioni all'Italia perché il giudice non aveva messo il difensore d'ufficio in grado di difendere l'imputato. Si ricorda la scena? «Avvocato le affido la difesa dell'imputato qui presente» e quello si alza e fa: «Mi affido alla corte».

Di solito chi si rivolge a Strasburgo?

«Per lo più imputati o arrestati innocenti che vogliono che venga riconosciuto il loro diritto ad avere un processo rapido. Oppure creditori che dopo anni e anni non riescono a incassare una lira di quanto gli spetta perché la giustizia civile ha tempi esasperanti. Gli altri imputati, preferiscono perdere tempo: fare scadere i termini o arrivare alla pre-

scrizione del reato».

Ma la Corte rifà il processo, entra nel merito?

«No, no. C'è un equivoco. La Corte di Strasburgo sulla lentezza non entra nel merito né può modificare le sentenze emesse dalle magistrature nazionali. Anche un imputato che dopo un giudizio lunghissimo risulterà colpevole può avere ragione dalla Corte perché «ogni persona dice la norma - ha diritto che la sua causa sia trattata in un tempo ragionevole». Invece, la Corte di giustizia delle comunità europee di Lussemburgo, che spesso viene confusa con l'altra, aiuta il giudice a interpretare le norme comunitarie. Una specie di Corte costituzionale a livello europeo».

Perché nel caso Contrada i tempi, più di trentuno mesi, sono stati ritenuti «ragionevoli»?

«Non conosco la sentenza e le motivazioni. Parlo in astratto. Credo sia stato valutato il ritmo di svolgimento del processo, rispetto ai reati contestati, e che sia stato trovato «ragionevole». Ovviamente il giudizio non è nel merito delle accuse».

Quando viene emessa una sentenza di condanna che cosa accade, esattamente?

Che lo stato deve pagare una sanzione in danaro. Dieci, venti o più milioni. La liquidazione dei danni avviene subito. Naturalmente lo stato che subisce la sanzione ha interesse a modificare le norme che l'hanno provocata. Nel nostro caso, il problema è più complesso: per mettere fine alle sanzioni a cui veniamo condannati a raffica bisognerebbe riformare la giustizia rendendola più spedita».

La Corte, da quando esiste, quante sentenze di condanna ha emesso?

«Dal 1960 circa seicentocinquanta in tutto, delle quali centocinquanta solo contro l'Italia. A queste vanno aggiunte quelle del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa che sono state oltre mille. Credo che a dieci milioni o poco più per volta lo stato abbia sborsato almeno sette miliardi».

A.V.

Parla il segretario del Ccd

Casini: «Emergenza giustizia basta con lo stop and go»

ROMA. «Tutti ormai si rendono conto dell'urgenza della questione giustizia, ma al momento di tradurre questa consapevolezza in iniziative legislative, ecco che arriva la paralisi. La verità è che gran parte della classe politica italiana è sotto ricatto». È il segretario del Centro cristiano democratici Pierferdinando Casini che spiega così il continuo «stop and go» del dialogo sulla giustizia.

«Adesso mi aspetto il coro scandalizzato per ciò che dico - previene Casini - ma ho la consapevolezza che l'ipocrisia del sepolcro imbiancato sia il peggior peccato. Chi è senza peccato scagli la prima pietra: io non lo farò. E so che in privato tutti condividono che la politica italiana è paralizzata dal ricatto di certa magistratura, anche se pubblicamente poi lo si nega».

Il problema è chiaro, ma il Polo, sempre secondo Casini, non può sbloccare la situazione. «Il pallino oggi è nelle mani di D'Alema».

«Se D'Alema - insiste Casini - riesce a liberarsi dell'ipoteca giustizialista, il dialogo può ripartire. Ma è chiaro che noi del Polo, senza garanzie, non possiamo riprendere il dialogo».

«Il pallino non è nelle nostre mani - ribadisce ancora Casini - e il problema non è neppure lo strumento per far ripartire il dialogo (commissione d'inchiesta su tangentopoli, sessione parlamentare dedicata alla giustizia). Il problema è verificare se l'Ulivo condivide questo allarme sulla giustizia, e riesce a liberarsi dal giustizialismo che ha avuto questa estate le sue massime espressioni in Di Pietro e nelle iniziative del ministro Flick».

Eppure, secondo Casini, la consapevolezza di dover porre mano alla questione giustizia non c'è solo nel mondo politico. «Un disagio profondo - sostiene in conclusione Casini - c'è anche nella magistratura, che in maggioranza è preoccupata da certi metodi dei magistrati più militanti. E un sintomo lo abbiamo in quello che sta accadendo tra le procure di Palermo e di Cagliari».



Martedì 25 agosto 1998

6 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



Il boss innamorato della moglie del killer

20.45 UNA VEDOVA ALLEGRA...
Film Usa, 1988. Regia di J. Demme, con M. Pfeiffer, M. Modine, D. Stockwell, A. Baldwin. Durata 103.

TMC

La commedia racconta un divertente intreccio di mogli e amanti che si rincorrono in ambienti malavitosi, fra equivoci, killer più goffi che spietati e boss mafiosi distratti dalle minigonne delle donne che li circondano. Ovviamente nella storia è coinvolto anche un poliziotto, pure lui sensibile al fascino femminile e attratto dall'affascinante vedova De Marco, ovvero «la vedova allegra ma non troppo», interpretata da Michelle Pfeiffer.

24 ORE

REPORT RAITRE 14.35
La trasmissione condotta dalla giornalista Milena Gabanelli si occupa oggi della spinosa questione dello smaltimento dei rifiuti. In particolare, andrà in onda uno speciale di Aldo Bruno, diretto da Arturo Minozzi e intitolato «Rifiuti ospedalieri-Finanziamento ai partiti». Interverranno alcuni ospiti.

QUARK SPECIALE RAIUNO 20.50
Ultima puntata dell'ennesima serie del fortunato programma di Piero Angela. Il viaggio odierno è negli Stati Uniti, nell'Utah, alla scoperta di un grandissimo museo all'aperto del vento della «Torre del diavolo», dove le opere esposte sono monumentali sculture create dall'azione dei fattori atmosferici sulla crosta terrestre.

MUSICA IN MOVIMENTO RAIUNO 22.45
Elisabetta Ferracini continua a seguire i principali concerti dei cantanti e dei complessi italiani in giro per la penisola. Stasera musica per tutti i gusti: dalle immagini e i suoni della tournée di Eliò e le storie tese, al sound dei Nomadi, passando attraverso i ritmi scatenati e trascinanti dei Prozac+ e alla sensuale voce di Carmen Consoli.

AUDITEL

VINCENTE:
Il ritorno di Don Camillo (Canale 5, ore 20.38) 3.920.000

PIAZZATI:
Linea verde estate 1 p. (Raiuno, ore 12.54) 3.622.000
Linea verde estate 1 p. (Raiuno, ore 12.20) 3.200.000
Aluto, chi mi ha lasciato... (Raiuno, ore 20.45) 3.182.000
Motociclismo (Raidue, ore 13.49) 2.832.000



L'horror sbarca in lavanderia

22.45 THE MANGLER
Film horror, Usa 1995. Regia di Tobe Hooper, con Robert Englund, Ted Levine, Daniel Matmor, Lisa Morris. Durata 106.

ITALIA 1

Il film è stato definito dalla critica come un horror gotico-dickensiano. Il mangler è una grande stiratrice di una lavanderia industriale gestita da uno storpio mezzo cieco, interpretato da Robert Englund, già Freddy Kruger nella saga cinematografica di «Nightmare». Intorno al macchinario, a cui lavorano molte operaie vessate dal padrone, iniziano a verificarsi misteriosi incidenti mortali. Un poliziotto avvia un'indagine...

SCEGLI IL TUO FILM

20.35 L'ULTIMA CAROVANA
Regia di Delmer Daves, con Richard Widmark, Felicia Farr, Tommy Rettig. Usa (1956) 100 minuti.
Arizona 1875. Todd è inseguito da quattro uomini, riesce a mettersi in sivo uccidendone tre, ma poi cade nelle mani dello sceriffo che lo tratta con sadica crudeltà. Alla fine, però, Todd si ribella e uccide il suo carnefice.

RETEQUATTRO

20.50 I NUOVI MOSTRI
Regia di Mario Monicelli, Ettore Scola, Dino Risì con Vittorio Gassman, Ornella Muti, Alberto Sordi. Italia (1977) 90 minuti.
Film collettivo che vorrebbe rinverdire i fasti dei primi *Mostri* (1963), ma senza successo. Tra i personaggi in passerella un marito impresario che sfrutta la moglie cantante e un mafioso che preso a fucilate nega l'accaduto.

RAITRE

20.50 VIAGGIO IN INGHILTERRA
Regia di Richard Attenborough, con A. Hopkins, D. Winger, E. Hardwicke. Usa/Gb (1993) 130 minuti.
La poetessa americana Joy, dopo la fine di un legame, decide di partire per l'Inghilterra per conoscere lo scrittore C. S. Lewis. Il suo arrivo sconvolge il tradizionalissimo ambiente di Lewis, ma tra i due nasce a poco a poco l'amore.

RAIDUE

23.00 DUE SCONOSCIUTI, UN DESTINO
Regia di J. Kaplan, con M. Pfeiffer, D. Haysbert, S. McFadden. Usa (1992) 103 minuti.
Il 22 novembre 1963 Laurene ha assistito all'arrivo del presidente Kennedy a Dallas. Quando si sparge la notizia dell'attentato la donna decide di presentarsi ai funerali: durante il viaggio si intromette nella vita di un uomo e di una bambina di colore e ne usciranno pasticci per tutti.
CANALE 5



MATTINA	
6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA. [6297038] 6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 7, 7.30, 8, 9, 00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [94455767] 9.55 CAMERIERA, BELLA PRESENZA, OFFRESI. Film commedia. Con Elsa Merlini. [89175922] 11.30 TG 1. [9397212] 11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [6111212] 12.25 CHE TEMPO FA. [9932800] 12.30 TG 1 - FLASH. [47854] 12.35 MATLOCK. Telefilm. [7530903]	7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. "Paziente molesto". [9395699] 7.45 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: L'albero azzurro. "Caccia al suono". 10.00 Le ragazze del lido. Miniserie. "Occhio per occhio". [73480835] 11.30 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. [8013496] 11.40 METEO 2. [4049125] 11.45 TG 2 - MATTINA. [5671380] 12.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. [65423]
6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3 e Tgr; 6.15 Tg 3 - Mattino. [18748] 8.30 L'AMORE SEGRETO DI MADELEINE. Film drammatico (GB, 1950, b/n). [5211670] 10.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo - Campioni d'autore; 11.00 Tema - Domande di fine millennio. Rubrica. [343903] 12.00 TG 3 - OREDDICI. [23729] 12.05 RAI SPORT - NOTIZIE. [9010632] 12.10 IL MEDICO DI CAMPAGNA. Telefilm. [6193816]	6.50 ZINGARA. Telenovela. [1883800] 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [3605380] 8.50 GUADALUPE. Telenovela. [9653361] 9.45 ALEN. Telenovela. [1572903] 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. [8008380] 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [8008564] 11.40 IVA SHOW. Gioco (Replica). [2834729] 12.30 EDERA. Teleromanzo. [22800]
6.00 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [56848019] 9.20 HAZZARD. Telefilm. [4795800] 10.20 RAGAZZI VINCENTI. Film-Tv commedia. Con Karen Allen, Brandon Adams. Regia di David Mickey Evans. [7761274] 12.20 STUDIO SPORT. [2355106] 12.25 STUDIO APERTO. [3425125] 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [7134800] 12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [644038]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [7378545] 8.00 TG 5 - MATTINA. [7534] 8.30 VIVERE BENE - ESTATE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [2189651] 11.00 LA FAMIGLIA HOGAN. Telefilm. [2746212] 11.31 PAPA NOE. Telefilm. "L'appuntamento". [73090] 12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. "Gelosia gelosia". Con Johnny Dorelli, Loretta Goggi. [3699]
7.00 TELEGIORNALE. [73212] 7.05 CALCIO. Mondiali Francia '98. (Replica). [7920748] 9.00 TELEGIORNALE. [95496] 9.05 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore. [3319125] 10.45 ACAPULCO BAY. Teleromanzo. [9959361] 11.35 VISTI DALLE STELLE. Rubrica. [6601106] 11.40 IRONSIDE. Telefilm. [2167699] 12.45 TELEGIORNALE. [665361] 12.55 TMC SPORT. [661545]	

POMERIGGIO	
13.30 TELEGIORNALE. [25869] 13.55 TG 1 - ECONOMIA. [4000038] 14.05 TOTÒ CENTO. All'interno: 14.10 Un sorriso, uno schiaffo, un bacio in bocca. Film documentario (Italia, 1975). Con Renato Pozzetto, Totò. [4248699] 15.55 SOLLETICO. All'interno: 18.00 Tg 1. [66241670] 18.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Un posto molto tranquillo". [1147767] 19.00 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [4545]	13.00 TG 2 - GIORNO. [5525274] 14.05 HUNTER. Telefilm. [5566038] 14.55 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Tf. [5569125] 15.45 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [7689748] 16.40 IL VIRGINIANO. Tf. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [5342583] 18.15 TG 2 - FLASH. [1956496] 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [2746670] 18.40 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica. [1375187] 19.05 SENTINEL. Telefilm. [9370748]
13.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [12477] 14.00 TGR - TELEGIORNAL REGIONALI. [68212] 14.15 TG 3 - POMERIGGIO. [5426564] 14.35 REPORT. Attualità. [860800] 15.05 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. [41922767] 18.10 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMANN. Telefilm. [1132835] 19.00 TG 3. [84309] 19.35 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [513854]	6.50 ZINGARA. Telenovela. [1883800] 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [3605380] 8.50 GUADALUPE. Telenovela. [9653361] 9.45 ALEN. Telenovela. [1572903] 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. [8008380] 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [8008564] 11.40 IVA SHOW. Gioco (Replica). [2834729] 12.30 EDERA. Teleromanzo. [22800]
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [7699] 14.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". [5800] 14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [3019] 15.00 SAVANNAH. Tf. [76651] 16.00 MARINAI, DONNE E GIALI. Film comico (Italia, 1958, b/n). [986632] 18.00 CHI MI HA VISTO ESTATE. Rubrica. [64670] 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. [3636564] 19.30 GAME BOAT. Contenitore. [4518274]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [56848019] 9.20 HAZZARD. Telefilm. [4795800] 10.20 RAGAZZI VINCENTI. Film-Tv commedia. Con Karen Allen, Brandon Adams. Regia di David Mickey Evans. [7761274] 12.20 STUDIO SPORT. [2355106] 12.25 STUDIO APERTO. [3425125] 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [7134800] 12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [644038]
13.25 CIAO CIAO PARADE. Contenitore. [316038] 14.20 MAI DIRE BANZAI! [739816] 15.00 BAYWATCH. Telefilm. [63699] 16.00 BIM BUM BAM ESTATE. Contenitore. [50903] 17.30 XENA, PRINCESSA GUERRIERO. Telefilm. [7187] 18.00 LASSIE. Telefilm. [8816] 18.30 STUDIO APERTO. [70458] 18.55 STUDIO SPORT. [1539019] 19.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. [1748] 19.30 PAPPÀ & CICCIA. Telefilm. [4449]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [7378545] 8.00 TG 5 - MATTINA. [7534] 8.30 VIVERE BENE - ESTATE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [2189651] 11.00 LA FAMIGLIA HOGAN. Telefilm. [2746212] 11.31 PAPA NOE. Telefilm. "L'appuntamento". [73090] 12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. "Gelosia gelosia". Con Johnny Dorelli, Loretta Goggi. [3699]
13.05 QUINCY. Telefilm. [4333854] 14.05 LA LEGGE DEL CAPESTRO. Film western (USA, 1956). Con James Cagney, Don Dubbins. Regia di Robert Wise. [8403922] 16.00 TAPPETO VOLANTE UNFORGETTABLE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. [54941] 17.00 L'IDOLO DELLA CANZONE. Film musicale (USA, 1957, b/n). Con Tommy Sands, Lili Gentile. Regia di Henry Ephron. [264922] 19.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [1729]	

SERA	
20.00 TELEGIORNALE. [38859] 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [8864212] 20.40 LA ZINGARA. Varietà. [6596361] 20.50 QUARK SPECIALE. Rubrica. "Scoperte ed esplorazioni sul pianeta terra". Di Piero Angela. [845816] 22.40 TG 1. [9061090] 22.45 TOURNÉE - MUSICA IN MOVIMENTO. Musicale. [1482941]	20.30 TG 2 - 20.30. [66125] 20.50 VIAGGIO IN INGHILTERRA. Film drammatico (GB, 1993). Con Anthony Hopkins, Debra Winger. Regia di Richard Attenborough. [98246767] 20.00 FRIENDS. Telefilm. [88372] 20.50 I NUOVI MOSTRI. Film a episodi. Con Vittorio Gassman, Ugo Tognazzi. Regia di Mario Monicelli, Dino Risì. [494106] 22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [49038] 22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [4951380] 22.55 FORMAT PRESENTA: I DISARMATORI. Documenti. [9795274]
20.35 L'ULTIMA CAROVANA. Film western (USA, 1955). Con Richard Widmark, Felicia Farr. Regia di Delmer Daves. [4164816] 22.40 INNOCENZA E TURBAMENTO. Film commedia (Italia, 1974). Con Edwige Fenech, Vittorio Caprioli. Regia di Massimo Dallamano. [9364903]	20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. [79903] 20.45 ROBA DA RICCHI. Film farsesco (Italia, 1987). Con Renato Pozzetto, Francesca Dellera. Regia di Sergio Corbucci. [415729] 22.45 THE MANGLER - LA MACCHINA INFERNALE. Film horror (USA, 1994). Con Ted Levine, Robert Englund. Regia di Tobe Hooper. [4055496]
20.00 TG 5 - SERA. [77545] 20.35 DOPPIO LUSTRO. Varietà. Con Gene Gnocchi, Tullio Solenghi. [414019] 21.00 MARABUNTA - MINACCIA ALLA TERRA. Film-Tv avventura (USA, 1997). Con Eric Lutes, Julia Camper. Regia di James Charleston 22.45 TELEGIORNALE. Prima visione Tv. [48477]	20.00 TG 5 - SERA. [77545] 20.35 DOPPIO LUSTRO. Varietà. Con Gene Gnocchi, Tullio Solenghi. [414019] 21.00 MARABUNTA - MINACCIA ALLA TERRA. Film-Tv avventura (USA, 1997). Con Eric Lutes, Julia Camper. Regia di James Charleston 22.45 TELEGIORNALE. Prima visione Tv. [48477]
20.00 TMC SPORT. [73903] 20.20 METEO. — TELEGIORNALE. [403903] 20.45 UNA VEDOVA ALLEGRA... MA NON TROPPO. Film farsesco (USA, 1988). Con Michelle Pfeiffer, Matthew Modine. Regia di Jonathan Demme. [435583] 22.45 TELEGIORNALE. — METEO. [245941]	20.00 TMC SPORT. [73903] 20.20 METEO. — TELEGIORNALE. [403903] 20.45 UNA VEDOVA ALLEGRA... MA NON TROPPO. Film farsesco (USA, 1988). Con Michelle Pfeiffer, Matthew Modine. Regia di Jonathan Demme. [435583] 22.45 TELEGIORNALE. — METEO. [245941]

NOTTE	
23.35 MEETING DELL'AMICIZIA DI RIMINI. Varietà. [3563651] 0.05 TG 1 - NOTTE. [377583] 0.30 AGENDA - ZODIACO. [5326779] 0.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [4898591] 1.05 SOTTOVOCE. [7508648] 1.45 LA PORTA SUL BUIO. Telefilm. "Il vicino di casa". [8756336] 2.45 L'AMICO DEL GIAGUARO. Varietà. [3261046] 3.40 MIA MARTINI. Musicale. [3822084] 4.05 CAMPIONI: PAOLO ROSSI.	23.10 TG 2 - NOTTE. [4088187] 23.45 STORIE. Attualità. Conduce Gianini Minà. [377583] 1.20 METEO 2. [20333713] 1.25 RAI SPORT NOTIZIE. [2844794] 1.35 NON LAVORARE STANCA? Rubrica. [4884317] 1.45 TG 2 - NOTTE (Replica). [5869201] 2.10 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [4101713] 2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA.
0.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [4775442] 1.00 ALTROVE. Film commedia (Italia, 1995). [2395189] 2.30 CHICAGO HOSPITAL. Telefilm. Con Mark Hammond, Christine Lahti. [2285065] 3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [2439171] 3.30 VALERIA E MASSIMILIANO. Telenovela. Con Letizia Calderoni, Juan Ferrara. [2407133] 4.20 RUBI. Telenovela.	23.55 SCANNER: DIETRO LA CRONACA. Attualità. [5987854] 0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN DICOLA - NOTTE CULTURA. [8054201] 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mail) viste presentate. [2843065] 1.20 SUPPLI. Film drammatico (Italia, 1994). [80738442] 3.10 SPAZIO 1999. Tf. [2966626] 4.00 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm. [5756510] 4.45 OSSERVATORIO. Rubrica. [2790959] 5.15 HELZACOMIC. Varietà.
0.45 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. [4277775] 1.20 TICKS. Film horror (USA/Francia/Germania, 1993). Con Seth Green, Rosalind Allen. Regia di Tony Randall. [5663335] 3.30 CHIARA E GLI ALTRI. Telefilm. [7488084] 4.30 BAYWATCH NIGHTS. Telefilm. "Il ragazzo del blues". Con David Hasselhoff, Angie Harmon. 5.30 MORK & MINDY. Telefilm. "Mork impara a vedere".	23.00 DUE SCONOSCIUTI UN DESTINO. Film drammatico (USA, 1992). [51941] 1.00 TG 5 - NOTTE. [6699201] 1.30 DOPPIO LUSTRO. Varietà (Replica). [6809688] 2.00 A REGOLA D'ARTE. Attualità (Replica). [5286539] 2.15 NYPD - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. [1014084] 3.15 TG 5. [8588268] 3.45 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. 3.25 CNN.
13.00 ARRIVANO I NOSTRI. [747030] 14.15 1+1. [757477] 14.00 FLASH. [411019] 14.05 A ME MI PIACE. Musicale. [1304699] 14.30 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [98712598] 18.30 A ME MI PIACE. (Replica). [126583] 19.00 UN UOMO A DOMINICOLIO. Tf. [789941] 19.30 FLASH. [760496] 19.35 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [7912616] 20.30 RISING SON. Film-Tv drammatico (USA, 1990). [724309] 22.30 COLORADIO VIOLA. Rubrica. [764632] 23.00 TMC 2 SPORT. [904903] 23.10 VELA. Rubrica sportiva.	12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [73010125] 18.30 TG GENERATION. Attualità. [195293] 18.45 TUTTI SOTTO SOPRA LA TV. [988361] 19.00 DOPOSOLE. Rubrica. [103187] 19.15 MOTOWN. [3377106] 19.30 IL REGIONALE. [771922] 20.00 TERRITORIO ITALIANO. [178835] 20.30 TG GENERATION. Attualità. [300038] 20.45 A SUD DI RENO. Film-Tv drammatico (USA, 1991). [724309] 22.15 TG GENERATION. Attualità. [459594] 22.30 AUTO & AUTO. Rubrica. [3435748] 22.30 IL REGIONALE. [561632] 23.30 SPORTIVI. Rubrica.
9.00 MATTINATA CON... MONDIALI. Attualità. [61391941] 14.30 SQUADRA ANTICRIMINE. Telefilm. [41601057] 17.30 LA ROSA. Attualità. [115477] 18.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. Con Barbara Stanwyck, Lee Majors. [920496] 19.00 TG. News. [9699922] 20.50 SHOUTI! Film commedia (USA, 1991). Con John Travolta, James Walters. Regia di Jeffrey Hornaday. [584729] 22.40 SEVEN SHOW. Varietà. [4422309] 23.30 AUTO & AUTO. Rubrica. Conduce Jennifer Tommasi.	15.30 MYSTERY SCIENCE THEATRE 3000. Film grottesco. [5123125] 16.45 SIMON ADAM - ROGER CORMAN. [4549651] 17.10 DON CAMILLO MONSIGNORE... MA NON TROPPO. Film commedia. [1462121] 19.05 HOMOCIDE - LIFE ON THE STREET. Telefilm. [363477] 20.00 Milano: CALCIO. Trofeo Luigi Berlusconi. [480057] 20.25 CALCIO. Trofeo Luigi Berlusconi. Milan-Juventus. [3023106] 22.30 MARSHALL GARRY. [841380] 23.30 LA VITA IN ROSSO. Film drammatico (Romania/Germania).
13.50 FOR HOPE - IL CORAGGIO DI VIVERE. Film drammatico (USA, 1996). [559421] 15.20 UNA RAPINA TIRA L'ALTRA. Film commedia. [2059816] 16.45 VIAGGIANDO CON I CAMMELLI. [9621187] 17.40 FINO ALLA FINE. Film thriller. [6802699] 19.05 IL PRINCIPE DI HOMBURG. Film drammatico. [5510922] 20.30 I SEGRETI DEGLI ABISSI. [318583] 21.25 DIETRO LA MASCHERA. Film drammatico (USA, 1985). [3222477] 23.20 UNDERWORLD - VENDETTA SOTTERRANEA. Film thriller	13.00 DUE SCONOSCIUTI UN DESTINO. Film drammatico (USA, 1992). [51941] 1.00 TG 5 - NOTTE. [6699201] 1.30 DOPPIO LUSTRO. Varietà (Replica). [6809688] 2.00 A REGOLA D'ARTE. Attualità (Replica). [5286539] 2.15 NYPD - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. [1014084] 3.15 TG 5. [8588268] 3.45 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. 3.25 CNN.
Per registrare il Vostro programma preferito, digitare il numero ShowView® (stampato sul telecomando) nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView® o sull'unità ShowView® (nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di sistema ShowView®). Quindi, iscrivete il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView®: Rai: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 009; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele-Nero: 013; Tele-Bianco: 014. Per informazioni: "Servizio clienti ShowView®" Tel. 06/68.33.565. ShowView® è un marchio SimStar Development Corporation© 1998. Tutti i diritti sono riservati.	10.15 Terza Pagina. 10.30 MattinoTRe; 11.00 Nel mare del fantastico. All'interno: Il Corsaro Nero. 31° parte: 11.15 MattinoTRe; 12.30 Opera senza confini. Tristan und Isolde. Di R. Wagner. 13.30 Nel mare del fantastico. All'interno: Il Corsaro Nero. 32° parte: 13.54 Lampi d'estate. All'interno: Il Corsaro Nero. 33° parte; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Affetti musicali; 20.00 Radiotre Suite Festival; 20.30 BBC Prom 48; 24.00 Musica classica. ItaliaRadio GR radio: 7; 8; 12; 15; - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimo; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiano; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

PROGRAMMI RADIO	
13.00 ARRIVANO I NOSTRI. [747030] 14.15 1+1. [757477] 14.00 FLASH. [411019] 14.05 A ME MI PIACE. Musicale. [1304699] 14.30 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [98712598] 18.30 A ME MI PIACE. (Replica). [126583] 19.00 UN UOMO A DOMINICOLIO. Tf. [789941] 19.30 FLASH. [760496] 19.35 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [7912616] 20.30 RISING SON. Film-Tv drammatico (USA, 1990). [724309] 22.30 COLORADIO VIOLA. Rubrica. [764632] 23.00 TMC 2 SPORT. [904903] 23.10 VELA. Rubrica sportiva.	12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [73010125] 18.30 TG GENERATION. Attualità. [195293] 18.45 TUTTI SOTTO SOPRA LA TV. [988361] 19.00 DOPOSOLE. Rubrica. [103187] 19.15 MOTOWN. [3377106] 19.30 IL REGIONALE. [771922] 20.00 TERRITORIO ITALIANO. [178835] 20.30 TG GENERATION. Attualità. [300038] 20.45 A SUD DI RENO. Film-Tv drammatico (USA, 1991). [724309] 22.15 TG GENERATION. Attualità. [4595

Oggi si riunisce il CdA, per la prima volta con il neopresidente Abete, per discutere conti e piano industriale

Bnl riprende la marcia verso la privatizzazione

ROMA. Sono state accolte bene dal mercato la conversione e lo «split» azionario (ovvero il frazionamento da 10.000 lire a 1.000 lire di ciascun titolo) delle azioni Bnl. Le «nuove» ordinarie hanno «tenuto» la quotazione di venerdì scorso (6.215 lire nel pomeriggio contro 6.226 del prezzo rettificato), dopo aver segnato un progresso ben superiore all'1% durante la mattina di ieri. La conversione, va ricordato, è facoltativa e senza conguaglio in denaro da parte degli azionisti di risparmio.

Le azioni ordinarie derivanti dalla conversione avranno governo dal primo gennaio '98. Intanto si lavora senza sosta nella sede dell'istituto, ormai a ridosso di importanti appuntamenti che scandiranno il processo di privatizzazione, a cominciare dall'approvazione del prospetto da parte della Consob (atteso fra la prima e la seconda settimana di settembre). Per questa mattina è convocata la riunione del consiglio di amministrazione della banca, la prima dopo la nomina di Luigi Abete alla presidenza dell'istituto: all'ordine del giorno l'esame dei conti e la presentazione, da parte dell'amministratore delegato della banca, Davide Croff, del

piano industriale dell'istituto che tratterà il percorso della banca verso il mercato.

Scarse le novità emerse finora: sempre in «stand-by» l'Ina, ancora da definire la quota del Bilbao (disponibile ad acquisire fino al 25%), il futuro della Bnl potrebbe essere all'insegna dell'autonomia. I tempi ormai stringono e per l'azionista Tesoro è arrivato il momento delle scelte.

Per metà settembre al massimo dovrà essere definito il nucleo stabile che ruoterà intorno al Banco di Bilbao, l'unico ad avere accettato le condizioni di vendita imposte dal Tesoro. Ma l'azione di monitoraggio da parte dei tecnici di via XX Settembre alla ricerca di altri partner di «peso» nel capitale della Bnl prosegue. Il Tesoro, infatti, è sempre intenzionato a ricercare qualche altro

azionista che possa limitare l'impatto dell'Opv sul mercato per controbilanciare il peso del Bilbao così da confermare il «target» italiano di una delle maggiori banche nazionali.

Il neo-presidente Abete ha escluso comunque che la costituzione o meno del «nucleo stabile» possa rallentare il processo di privatizzazione della banca. Prende le mosse da qui l'ipotesi di una Bnl

come banca aggregante. Un istituto cioè in grado di crescere attraverso acquisizioni «attive» e fusioni con realtà creditizie più piccole, senza cioè diventare preda di istituzioni finanziarie più grandi che, del resto, mai accetterebbero una partecipazione svincolata da precise garanzie di «annessione» della banca romana. Un'impostazione questa che taglierebbe via qualunque ipotesi di recuperare nella privatizzazione della Bnl l'Ina, fino all'altro ieri principale candidato a guidare la Bnl del 2000.

Riprende così il cammino verso la privatizzazione del più grande gruppo bancario italiano che era rimasto a lungo bloccato a causa del conflitto tra l'ex presidente della Bnl Mario Sarcinelli - sostituito appunto da Luigi Abete, ex presidente di Confindustria - e l'amministratore delegato Davide Croff.

Come è noto questa situazione di stallo ha portato Sarcinelli, ex del fido di Ciampi in Bankitalia, alle dimissioni in contrasto aperto con il ministro del Tesoro con il quale a luglio ha avuto uno scambio di lettere, corretto nella forma, ma molto polemico nella sostanza. Nella sua lettera Ciampi giudicava sommarmente «opportuna» la decisione di Sarcinelli prima di lasciare le deleghe che gli erano state attribuite e poi la stessa presidenza.

Franco Brizzo

BNL Banca Nazionale del Lavoro																																	
Banco di Napoli Holding	Artigiancassa																																
Efibanca	BNL Credito Cinematografico e Teatrale																																
Coopercredito	Albacom																																
BNL Multiservizi	Società Interbancaria Nazionale Gestione																																
Società Interbancaria Investimenti SIM	Lavoro Broker Assicurazioni																																
BNL Vita	BNL Fiduciaria Gestioni																																
ITS & Sogecred	Servizio Italia																																
BNL Edizioni	Lavoro Servizi Previdenziali																																
SUD Leasing	Locafit																																
Ifitalia																																	
BNL Inversiones Argentinas	BNL International Investment Lussemburgo																																
<table border="1"> <thead> <tr> <th>Valori espressi in milioni di lire</th> <th colspan="2">BNL</th> <th colspan="2">BANCO NAPOLI</th> </tr> <tr> <td></td> <th>1997</th> <th>1996</th> <th>1997</th> <th>1996</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>Patrimonio netto</td> <td>6.812.864</td> <td>9.311.384</td> <td>2.131.141</td> <td>1.056.516</td> </tr> <tr> <td>Utile netto</td> <td>-2.802.609</td> <td>151.471</td> <td>141.975</td> <td>-1.651.242</td> </tr> <tr> <td>Sofferenze</td> <td>7.942.268</td> <td>7.611.476</td> <td>185.471</td> <td>5.548.799</td> </tr> <tr> <td>Raccolta clienti</td> <td>100.020.109</td> <td>94.683.212</td> <td>47.137.693</td> <td>50.234.255</td> </tr> </tbody> </table>				Valori espressi in milioni di lire	BNL		BANCO NAPOLI			1997	1996	1997	1996	Patrimonio netto	6.812.864	9.311.384	2.131.141	1.056.516	Utile netto	-2.802.609	151.471	141.975	-1.651.242	Sofferenze	7.942.268	7.611.476	185.471	5.548.799	Raccolta clienti	100.020.109	94.683.212	47.137.693	50.234.255
Valori espressi in milioni di lire	BNL		BANCO NAPOLI																														
	1997	1996	1997	1996																													
Patrimonio netto	6.812.864	9.311.384	2.131.141	1.056.516																													
Utile netto	-2.802.609	151.471	141.975	-1.651.242																													
Sofferenze	7.942.268	7.611.476	185.471	5.548.799																													
Raccolta clienti	100.020.109	94.683.212	47.137.693	50.234.255																													
Fonte: Il Sole 24 ore - Radiocor P&G Infograph																																	

In seguito alla riforma fiscale sulle rendite

Tasse sui capital gain Scompare lo schedario dei titoli azionari

ROMA. Scompare lo Schedario generale dei titoli azionari, il «cervellone» grazie al quale il fisco controllava se i contribuenti inserivano nella loro dichiarazione dei redditi i dividendi percepiti dai loro investimenti azionari: il direttore generale del Dipartimento delle entrate del ministero delle Finanze, Massimo Romano, con un decreto pubblicato oggi, ha disposto infatti la soppressione, dal 14 settembre prossimo, dello Schedario generale le cui residue competenze passano alla Direzione centrale per gli affari amministrativi del ministero al Centro di servizio delle imposte dirette e indirette di Roma.

La soppressione dello Schedario segue la cessazione delle attività connesse con la gestione dei modelli Rad le comunicazioni attraverso le quali, fin dal 1962, le banche indicavano al fisco e ai contribuenti (che dovevano allegarle al 740) i dividendi percepiti nel corso dell'anno. Dal primo gennaio di quest'anno, però, il ministero delle Finanze aveva introdotto l'obbligo della trasmissione di questi dati mediante collegamento telematico o supporto magnetico. Un successivo decreto emanato in febbraio aveva stabilito che queste comunicazioni potevano anche essere inserite nei modelli di dichiarazione dei sostituti d'imposta.

La novità è la diretta conseguenza dell'introduzione della tassazione dei capital gains che, entro il 30 settembre, costringerà tutti i ri-

sparmatori che hanno depositi titoli presso il sistema bancario ad optare per una delle tre soluzioni di gestione previste dalla nuova normativa:

1) Regime ordinario: il risparmiatore continuerà a subire le normali imposte sostitutive da parte della banca sulle cedole mentre dovrà inserire nella sua dichiarazione dei redditi le eventuali plusvalenze (guadagni) o minusvalenze (perdite) che potranno essere compensate. Il risultato finale sarà tassato al 12,50%. L'imposta andrà versata dal contribuente con le stesse modalità previste per l'Irpef. La banca segnalerà alle Finanze tutte le singole operazioni effettuate dal risparmiatore.

2) Risparmio amministrato: i risparmiatori che hanno titoli in custodia o in amministrazione presso una banca potranno scegliere questo regime per evitare tutte le complicazioni del regime ordinario e mantenere l'anonimato nei confronti del fisco. L'imposta sarà infatti applicata automaticamente dalla banca.

3) Risparmio gestito: per scegliere la terza opzione occorrerà conferire alla banca un incarico di gestione patrimoniale. In questo caso non ci saranno più imposte sui dividendi o sulle plusvalenze ma soltanto un'imposta sostitutiva del 12,50% applicata sul risultato finale maturato nel corso della gestione.

R.E.

Opa di 101 mld dalla Banca popolare dell'Emilia-Romagna su quella di Aprilia Montepaschi a Piazzaffari

Se ne discuterà nella riunione della Deputazione convocata per il 2 settembre.

ROMA. La deputazione amministrativa della Fondazione Monte dei Paschi tornerà ad esaminare il progetto di quotazione dell'azienda bancaria a Piazza Affari il 2 settembre prossimo. L'appuntamento è per il pomeriggio quando gli amministratori potranno prendere visione dello studio realizzato dalla società Schroders per l'ingresso in Borsa dell'istituto di Rocca Salimbeni con un'offerta pubblica di vendita. Il lavoro della società dovrà contenere, come indicato in una delle ultime riunioni dal vertice Fondazione presieduto da Giovanni Grotanelli De Santi, anche indicazioni su eventuali scorpori o scissioni, tenuto conto del regime fiscale accordato dalla direttiva Dini. In una recente intervista, anche il neopresidente

della banca Pierluigi Fabrizio, aveva giudicato «irreversibile» la strada della Borsa, con la quotazione di un 20-25% della banca. Se non ci saranno intoppi, Mps potrebbe approdare sul listino entro i primi mesi del 1999.

Altri movimenti in corso sul fronte delle riorganizzazioni delle banche. Opa da 101 miliardi di lire in arrivo dalla Popolare dell'Emilia-Romagna sulla Popolare di Aprilia (Latina): il presidente dell'istituto di credito laziale Emilio Vescovi ha comunicato infatti alla Consob i dettagli dell'offerta pubblica di acquisto lanciata dalla banca modenese. L'operazione scatterà il 31 agosto edurerà fino al 18 settembre. L'obiettivo è da un minimo di 170.122 azioni da 5.000 lire di valore nominale (pari al 51% del ca-

pitale) ad un massimo di 183.465 azioni (corrispondenti al 55% del capitale) a un prezzo unitario di 555.000 lire per azione, superiore del 18% alle stime sul capitale economico della banca pontina fondata nel 1954. L'esborso complessivo, nel caso dell'obiettivo massimo, sarà quindi di 101 miliardi di lire. Il progetto per l'aggregazione nel gruppo Banca Popolare dell'Emilia-Romagna è già stato approvato dalle autorità di vigilanza. Il bilancio semestrale della Banca Popolare dell'Emilia-Romagna si è chiuso al 30 giugno con un aumento del 53,7% dell'utile netto. L'utile lordo è aumentato del 34,3%. La raccolta totale ha raggiunto la soglia dei 30 mila miliardi (+3,8% su base annua).

L'editrice di fumetti si è fusa con la Toy Biz, leader nella produzione di giocattoli Marvel: si è salvato l'Uomo Ragno

La società che in Italia controlla la modenese Panini, dopo l'amministrazione controllata, recupera fiato.



Un'immagine di un film su «L'Uomo Ragno»

NEW YORK. L'immagine dell'Uomo Ragno era da tempo un po' appannata: il supereroe sembrava rimasto impigliato nella sua stessa rete. Tutta colpa della Marvel, la società proprietaria dei diritti del popolare personaggio dei fumetti (che in Italia controlla la modenese Panini), ridotta in amministrazione controllata e afflitta da problemi legali.

Ora sembra arrivata l'ora della riscossa: la Marvel, che è la prima casa editrice di fumetti degli Stati Uniti, ha annunciato una fusione con la Toy Biz, azienda leader nella produzione di giocattoli. L'operazione porterà un po' di respiro nelle esigue casse della Marvel e consentirà alla Toy Biz di sfruttare altri

popolari personaggi del mondo dei fumetti come «l'Incredibile Hulk».

La Marvel-Toy Biz, questo il nome della nuova società, sarà operativa dal prossimo mese di settembre e opererà in tre segmenti di mercato: prodotti per bambini, per adolescenti e gadget per tutte le età ma linea con le tendenze del momento.

Sarà per pagare un debito di riconoscenza, ma il primo personaggio su cui saranno puntati gli investimenti sarà ancora lui: l'Uomo Ragno. E vedremo se il quasi insuperabile supereroe riuscirà a riconquistare il cuore dei giovanissimi, «travolto» da anni e anni di «made in Japan».

PREVENIVI E CONSULENZE GRATUITE

PRATO ALLARMI

- IMPIANTI DI ALLARME TVCC
- COD. PRZ • ANTI RAPINA
- ANTI ACQUEDOTTO

Via C. Battelli, 16 - PRATO - Tel. 0574/25965

COMUNE DI IMOLA
Viale Mazzini 4 (BO) - Tel. 0542/622111 - Telefax 0542/602289

Estratto del bando di gara

Il Comune di Imola indice pubblico incanto per l'affidamento in appalto dei lavori di ampliamento del cimitero di Piratello. Importo a base d'asta L. 13.495.000.000. L'aggiudicazione avverrà a corpo, al massimo ribasso sul prezzo a base d'asta, ex art. 21 L. 109/1994. È richiesta l'iscrizione all'A.N.C. sulle seguenti categorie prevalenti: Cat. ANC 2 L. 9.000.000.000 - Cat. ANC 4 L. 3.000.000.000. Il termine di esecuzione dell'appalto è di giorni 600 dal verbale di consegna, con consegna del primo lotto entro 90 gg. e secondo lotto 240gg. dalla consegna. Le domande, a pena di inammissibilità, dovranno essere redatte in lingua italiana con le modalità e la documentazione indicate nella documentazione di gara. Termini ultimo di ricezione delle offerte: ore 12 del 28.09.1998. Il capitolato d'oneri ed i documenti complementari possono richiedersi a: Giacomelli Nevio - Via San Pier Grisologo, 40026 Imola (BO) - tel. 0542/24332, previo pagamento dei costi. Il responsabile del procedimento: Arch. Dal Fiume Andrea. Il presente bando è stato inviato in data 17.08.1998 alla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee.

IL DIRIGENTE Grandi Ing. Giovanni

Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

U **'98**

FESTA DE L'UNITÀ Castiglione di Cervia
PIAZZA TRE MARTIRI

DAL 21 AL 30 AGOSTO 1998

Tutte le sere entrata **OFFERTA LIBERA**

ARREDAMENTI LUGARESÌ
SPONSOR UFFICIALE DELLA PODISTICA

ARREDAMENTI LUGARESÌ
Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544-950786

DIVANO 3 POSTI IN ALCANTARA
L. 1.700.000

CUCINA IN LEGNO DI NOCE O CASTAGNO
COMPLETA DI ELETTRODOMESTICI,
LAVASTOVIGLIE COMPRESA
L. 6.500.000

MATERASSO IN SCHIUMA DI LATTICE **L. 350.000**
MERCE LIBERA DA QUALSIASI SPESA

PAGAMENTO CON SEMPLICI RATE DA 100 MILA AL MESE
Lugaresi garantisce i mobili in legno 10 anni

PER CHI RIMANE IN CITTÀ

Custodia pulitura pellicce e montoni

Spelta
Bologna v. Vezza 38 - tel. 51 61 71

Gli specialisti del colore e meches

Vittorio

PARRUCCHIERI
Via D'Azeglio, 13
Tel. 051/225716 - Bologna
Via Emilia, 166 051/453302
San Lazzaro di Savena
Via Gramsci, 136
tel. 051/715655 Castelmaggiore

APERTI TUTTO AGOSTO
Specializzato in riparazioni di video, registratori, Tv color, telecamere di tutte le marche.

- Riparazioni in giornata
- servizio a domicilio
- garanzia sulle riparazioni

CI SI ARRIVA IN AUTO
Via Riva Reno, 3/C (Bo)
Tel. 051/556006 - 522772

CAPRICE
PROFUMERIA

ARTICOLI PER PARRUCCHIERI

VUOI FARTI IL TATTOO?
IN VENDITA DA CAPRICE

Via Zamboni 4/A - 4/B - Via de Giudici 1/A - Tel. 235263
CHIUSI DAL 13 AGOSTO AL 23 AGOSTO COMPRESO

BENATI

1000 mq.

ARREDOBAGNO
CUCINE COMPONIBILI
PAVIMENTI E RIVESTIMENTI
FORNITURE IDRAULICHE

BOLOGNA - VIA LARGA 38/5
TEL. 60.10.062

PER ARREDARE IL TUO GIARDINO

Orsini

Via Aldo Moro, 10 (Località Cicogna) S. Lazzaro di Savena (Bo)

MOSTRA MOBILI GIUNCO GIARDINO BAMBINI

Tel. 051/6256657 (chiuso MERCOLEDÌ POMERIGGIO)

Martedì 25 agosto 1998

8 l'Unità2

MILANO PRIME VISIONI

AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 02.76.00.33.06
Or. 15 L. 7.000 - 16.30-18.40-20.30-22.30 L. 13.000
Favole di C. Strurdige
con H. Keitel, P. O'Toole

ANTEO SPAZIO CINEMA

Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732

Servizio ristorante**ANTEO SALA CENTO**

Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30 - 18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000
Moebius di G. Mosquera R.
con G. Angelelli, R. Carnaghi

ANTEO SALA DUECENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16 - 18.10 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000
Il cane dell'ortolano di P. Miro
con S. Audran, M. Aumont

ANTEO SALA QUATTROCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Angeli armati di J. Enviés
con P. Luppi, D. Ricasar

APOLLO

Gall. De Cristoforis, 3-Tel. 02.78.03.90

Chiusura estiva**ARCOBALENO**

Viale Tunisia, 11 - Tel. 02.29.40.60.54
Or. 17.30-20.22.30 L. 9.000 vers. orig.
Full monty di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squatrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adámico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

ARISTON

Gal.del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.38.06

Chiusura estiva**ARLECCHINO**

S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 02.76.00.12.14
Or. 20.10-22.30 L. 13.000
Uno dei 2 di P. Leconte
J.P. Belmondo, A. Delon, V. Paradise

ASTRA

C. V. Emanuele, 11 - Tel. 02.76.00.02.29
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Arma letale 4 di R. Donner
M. Gibson, D. Glover, J. Pesci

BRERA SALA 1

Corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90
Or. 20.10-22.30 L. 13.000
L'oggetto del mio desiderio di M. Hytner
con J. Aniston, P. Rugg VM 14

BRERA SALA 2

corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90
Or. 20.20-22.30 L. 13.000
Masterminds-guerra dei geni di R. Christian
con P. Stewart, V. Hartneiser

CAVOUR

Piazza Cavour, 3 - Tel. 02.659.57.79

Chiusura estiva**COLOSSEO ALLEN**

v.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 20.10-22.30 L. 13.000
Full monty di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squatrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adámico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO CHAPLIN

v.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61

Or. 20.10-22.30 L. 13.000

Il matrimonio del mio migliore amico di P. J. Hogan
con J. Roberts, D. Mulroney, C. Diaz
Il suo migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperarlo, anche se la rivale è una sciacquetta insignificante (e miliardaria). (Commedia) **OO**

COLOSSEO VISCONTI

v.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61

Or. 21 L. 13.000

Titanic di J. Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOOO**

CORALLO

Corsta dei Servi, 3 - Tel. 02.76.02.07.21

Chiusura estiva**CORSO**

Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.00.21.84
Or. 16 L. 7.000-18.10-20.20-22.30 L. 13.000
Ancora più scemo di J. Lynn
con J. Daniel

DUCALE SALA 1

P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79

Or. 17.40 L. 7.000-20.05-22.30 L. 13.000

Sex crimes-Giochi pericolosi di J. McNaughton
con K. Bacon, M. Dillon, N. Campbell

DUCALE SALA 2

P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79

Or. 19.50-22.30 L. 13.000

L.A. Confidential di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria da noir classico travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOOO**

DUCALE SALA 3

P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79

Or. 17.30 L. 7.000-20.22.30 L. 13.000

Conversazioni private di L. Ullmann
con M. Von Sydow, S. Froler
Svezia anni Venti: tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 4

P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79

La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

ELISEO

Via Torino, 64 - Tel. 02.869.27.52
Or. 17.50 L. 7.000-20.10-22.30 L. 13.000
Buffalo 66 di V. Gallo
con Ch. Ricci, V. Gallo
Billy Brown esce di prigione e si inventa una carriera da musicista per buggerare i genitori. E perfino ci riesce, complice una finta moglie, rapita di fresco. (Commedia) **OO**

EXCELSIOR

Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.760.023.54
Or. 17.50 L. 7.000-20.10-22.30 L. 13.000
Pioggia infernale di M. Salomon
con C. Slater, M. Freeman, M. Driver

GLORIA SALA GARBO

C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
Or. 15.15-17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

GLORIA SALA MARYLIN

C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08

Or. 15.40-18 L. 7.000 - 20.20-22.40 L. 13.000
Il grande Lebowski di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirimpente. Grandi fratelli! Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Comedia) **OOOO**

MAESTOSO

C.so Lodi, 39 - Tel. 02.551.64.38

Chiusura estiva**MANZONI**

Via Manzoni, 40-Tel. 02.76.02.06.50

Or. 20.30-22.30 L. 13.000

Tarzan - Il mistero della città perduta di C. Schenkel
di C. Van Dien

MEDIOLANUM

V.le Pave, 24 - Tel. 02.76.02.08.18

Or. 20.30-22.30 L. 13.000

Break-up-Punto di rottura di P. Marcus
con B. Fonda, K. Sutherland

METROPOL

V.le Pave, 24 - Tel. 02.79.99.13

Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000

Arma letale 4 di R. Donner
con M. Gibson, D. Glover, J. Pesci

MIGNON

Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.02.23.43

Or. 17.40 L. 7.000-20.05-22.30 L. 13.000

Sex crimes-Giochi pericolosi di J. McNaughton
di K. Bacon, M. Dillon, N. Campbell

NUOVO ARTI DISNEY

Via Mascagni, 8 - Tel. 02.76.02.00.48

Or. 15.15 7.000-17-18.45-20.30-22.30 L. 13.000

L'incantesimo del lago 3 di R. Rich

NUOVO ORCHIDEA

Via Terraggio, 3 - Tel. 02.87.53.89

Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.22.30 L. 13.000

Full monty di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squatrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adámico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

ODEON 5 SALA 1

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.30-17.50 L. 7.000-20.10-22.35 L. 12.000
Hong-kong-Colpo su colpo di Tsui Hark
con C. Van Damme

ODEON 5 SALA 2

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.25 L. 7.000-20.22.35 L. 12.000
Arma letale 4 di R. Donner
con M. Gibson, D. Glover, J. Pesci

ODEON 5 SALA 3

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 02.87.45.47

Or. 15.30-17.50 L. 7.000-20.10-22.35 L. 12.000

Wishmaster-Il signore dei desideri di R. Kurtzman
con T. Todd, R. Englund

ODEON 5 SALA 4

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 02.87.45.47

Or. 15.20-17.40 L. 7.000-20.10-22.35 L. 12.000

Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore)
dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

ODEON 5 SALA 5

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 02.87.45.47

Or. 14.35-17.10 L. 7.000-19.45-22.30 L. 12.000

Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 6

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 02.87.45.47

Or. 15.30-17.50 L. 7.000-20.15-22.35 L. 12.000

Species II di P. Medak
con M. Madsen

ODEON 5 SALA 7

C.so V. Emanuele, 24-Tel. 02.87.45.47

Or. 15-17.25 L. 7.000-20-22.35 L. 12.000

Deep Impact di M. Lederer
con R. Duvali, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvati. È la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

ODEON 5 SALA 8

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 02.87.45.47

Or. 15-17.25 L. 7.000-20-22.35 L. 12.000

The Jackal di M. Caton Jones
con R. Gere, B. Willis, S. Poitler
Killer professione e imprevedibile, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, nientemeno. Ma è un pastrocchio. (Thriller) **O**

ODEON 5 SALA 9

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 02.87.45.47

Or. 15-17.30 L. 7.000-20-22.35 L. 12.000

Codice Mercury di H. Becker
con E. Willis, A. Baldwin, K. Dickens
Basta un ragazzino autistico per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) **O**

ODEON 5 SALA 10

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 02.87.45.47

Or. 15-17.30 L. 7.000-20-22.35 L. 12.000

L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
È vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbassiamo da guerra fredda. (Drammatico) **O**

ORFEO

V.le Coni Zugna, 50-Tel. 02.89.40.30.39

Or. 20-22.30 L. 13.000

Arma letale 4 Di R. Donner
con Mel Gibson, D. Glover, J. Pesci

Medioce **OO** Sufficiente **OOO** Buono **OOOO** Ottimo **OOOOO** Giudizio di Enrico Livraghi

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto ■ Sale con impianto per audiolies

D'ESSAI

ARIANTEO
Rotonda della Besana
Tel. 0254116612
Ore 21.45L. 10.000
In barca a vela contromano
di S. Reali
con V. Mastrandrea, A. Catania

ARIOSTO
via Ariosto 16
Tel. 024803991
Ore 20.20-22.30L. 10.000
Parole, parole, parole... di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi, A. Dussollier

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Giola 46, tel. 0267071772
Chiusura estiva

AUDITORIUM S. CARLO PANDORA
Corso Matteotti 14, tel. 0276020496
Chiusura estiva

CENTRALE 1
via Torino 30 -tel. 02874826
Or. 16.30 L. 7.000 - 19.20-22L. 10.000
Jackie Brown
di e con N. Moretti
di D. Lynch
con E. Pullman, P. Arquette, B. Getty

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - via Manin 2/a - tel. 026554977
Chiusura estiva

DE AMICIS
via Caminadella 15, tel. 0286452716
Chiusura estiva

MEXICO
via Savona 57, tel. 0248951802
Cinema in lingua originale
20.15-22.30L. 9.000
Sesso e poter
di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman

NUOVO CORSICA
v.le Corsica 68
Tel. 027382147
Chiusura estiva

SEMPIONE
via Pacinotti 6-tel. 0239210483
Or. 20-22.15L. 8.000
L'uomo della pioggia di F. Ford Coppola
con M. Damon, D. Glover, M. Rourke

ARCORE
ARENA ESTIVA VILLA BORROMEO
Riposo

NUOVO
via S. Gregorio 25, tel. 0396012493
Chiusura estiva

ARESE
ARESE
via Caduti 75, tel. 029380390
Chiusura estiva

BINASCO
SAN LUIGI
largo Loriga 1
Chiusura estiva

BOLLATE
AUDITORIUM DON BOSCO
via C. Battisti 12, tel. 023561920
Chiuso per rinnovo

SPLENDOR
p.za S. Martino 5, tel. 023502379
Chiusura estiva

BRESSO
S. GIUSEPPE
via Isimbardi 30, tel. 0266502494
Chiusura estiva

BRUGHERIO
ARENA ESTIVA
via Italia 76
Riposo

CERNUSCO SUL NAVIGLIO
AGORA
Marcelline 37, tel. 029245343
Chiusura estiva

MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
Chiusura estiva

CESANO BOSCONO
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 024580242
Chiusura estiva

CESANO MADERNO
ARENA PARCO BORROMEO
Chiusura estiva

CINISELLO
ARENA VILLA GHIRLANDA
via Frova, 10-tel. 026173005
Il matrimonio del mio migliore amico

MARCONI
via Libertà, 108 tel. 0266015560
Chiusura estiva

DESIO
ARENE PARCO DI VILLA TITTONI
via Lampugnani, 62
Sette anni in Tibet

PROVINCIA

GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 029956978
Chiusura estiva

ITALIA
via Varese 29, tel. 029956978
Chiusura estiva

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX Multisala
via Martiri della libertà, tel. 0295416444
Sala Acqua: **Pioggia infernale**
Sala Aria: **L'incantesimo del lago 3**
Sala Energia: **Arma letale 4**
Sala Fuoco: **Uno dei 2**
Sala Terra: **Sex crimes-Giochi pericolosi**

CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 0295711817
Sala A: Chiusura estiva
Sala C: Chiusura estiva

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039362649
Uno dei 2

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039323190
Pioggia infernale

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039324272
Hong-Kong-Colpo su colpo

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039322746
Sex crimes-Giochi pericolosi

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039380512
Arma letale 4

METROPOL MULTISALA
via Cavallotti 124, tel. 039740128
Sala 1: Chiusura estiva
Sala 2: Chiusura estiva
Sala 3: Chiusura estiva

PADERNO DUGNANO
ARENA ESTIVA
via Toti
Ovosodo

METROPOLIS MULTISALA
via Ostavia 8, tel. 029189181
Sala Blu: Chiusura estiva
Sala Verde: Chiusura estiva

PESCHIERA BORROMEO

DESICA
via D. Sturzo 3, tel. 0255300086
Chiusura estiva

RHO
CAPITOL
via Martirelli 5, tel. 029302420
Ancora più scemo

ROXY
via Garibaldi 92, tel. 029303571
Wishmaster

ROZZANO
FELLINI
v.le Lombarda 53, tel. 0257501923
Chiusura estiva

SAN DONATO
TROISI
p.za gen. Dalla Chiesa, tel. 0255664225
Chiusura estiva

SAN GIULIANO
ARISTON
Chiusura estiva

SEREGNO
ARENA ESTIVA
via Umberto I, tel. 0362231385
Il tocco del male

S. ROCCO
via Cavour 93, tel. 0362230555
Chiusura estiva

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO

I'U *tile*

Grazie al cinema impegnato, alla storia,

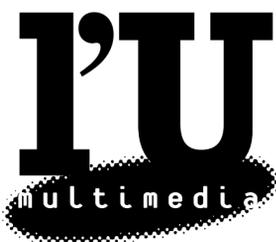
alla musica del '900,

e ai musei del mondo,

abbiamo scoperto di essere

parenti stretti con lui

e suo cugino 'Dilettevole'.



L'occasione colta

